In copertina:
Francesco Boldrini, *L'Imperatore Francesco I d'Austria riceve i rappresentanti di Croazia, Slavonia, Dalmazia e di altre province illiriche* [durante il Congresso di Verona],
olio su tela, 423x380 cm, 1822, inv. 1148-1B2185, Verona Museo di Castelvecchio.
Conservato presso la Biblioteca Civica di Verona

ACCADEMIA DI AGRICOLTURA SCIENZE
E LETTERE DI VERONA

IL CONGRESSO DI VERONA (1822)
E LA POLITICA MITTELEUROPEA DEGLI ASBURGO

Atti del Convegno tenuto il 18 maggio 2018
presso l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona

a cura di
Claudio Carcereri de Prati

con gli scritti di
Daniela Zumiani
Ottavio Bevilacqua
Alberto Lembo
Claudio Carcereri de Prati
Francesco Vecchiato
Francesco Perfetti

VERONA 2019

© ACCADEMIA DI AGRICOLTURA SCIENZE E LETTERE DI VERONA
Palazzo Erbisti - Via Leoncino, 6 - 37121 Verona
Tel. 045 8003668
E-mail: accademia@aaslvr.it - http://www.aaslvr.it

Cura editoriale di Camilla Bertani e Chiara Contri

ISBN 978-88-86168-30-4

INDICE

Claudio Carcereri de Prati - Presentazione

Daniela Zumiani - Verona 1822: cartoline da una città in trasformazione ..... pag. 9

Ottavio Bevilacqua - Francesco I e il Congresso di Verona ..... » 57

Alberto Lembo - I riconoscimenti araldico-nobiliari e cavallereschi nel Regno Lombardo-Veneto ..... » 89

Claudio Carcereri de Prati - Una famiglia ospitante il Congresso: i Lorenzi di Sant'Eustachio, giuristi tra vecchio e nuovo regime ..... » 103

Francesco Vecchiato - Francesco I d'Asburgo Lorena «*La famiglia, considerarla uno dei valori più alti*» ..... » 121

Francesco Perfetti - La diplomazia asburgica dal Congresso di Vienna al Congresso di Verona ..... » 155

Appendice - Ristampa anastatica de: *Prospetto in cui sono descritti i nomi, nonchè gli alloggi dei sovrani, principi, dignitarj, e di varj altri distinti personaggi intervenuti al grande Congresso di Europa nella R. città di Verona l'anno 1822* ..... » 165

PRESENTAZIONE

Il Congresso di Verona, celebrato al volgere dell'anno 1822, fu, come possibile immaginare, un evento molto importante per la città che divenne, seppur solo per qualche mese, una sorta di capitale, ospitando sovrani e/o delegazioni statali al massimo livello.

L'impegno delle autorità locali e dell'aristocrazia cittadina, per dare la miglior immagine possibile di sé e per allacciare nuove e cospicue frequentazioni, fu massimo; ma fu, anche, un impegno che coinvolse molti cittadini poiché i doveri di ospitalità comportarono ampi sforzi sotto il profilo logistico, ludico e conviviale.

Molte sono le tracce che quel Convegno ha lasciato nella storia della città e in tante famiglie che ebbero l'onore, e a volte l'onere, dell'ospitalità diretta dei convenuti.

L'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, nella cui sede, palazzo Erbisti, alloggiò durante la sua permanenza a Verona l'Imperatore Francesco I d'Asburgo, ha ritenuto di avviare, prima della celebrazione ufficiale del bicentenario, una serie di iniziative volte a ripercorre quell'evento studiandone sia l'importanza politica e l'influenza che ebbe nella storia del periodo sia i risvolti più propriamente di natura locale e le tracce che ancora possiamo osservare.

Sono stati coinvolti quindi, in una a studiosi di chiara fama ed alle più importanti istituzioni cittadine, anche le famiglie che ospitarono il Convegno ed i delegati, al fine di tracciare un affresco compiuto di quell'evento.

La presente pubblicazione, che costituisce un contributo fondamentale per la conoscenza del periodo, nell'intendimento dell'Accademia dovrebbe essere solo la prima di una serie.

A tutti gli studiosi che hanno collaborato con i loro saggi a questa intrapresa vada il ringraziamento di tutto il Corpo accademico e mio personale.

Claudio Carcereri de Prati
Presidente dell'Accademia
di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona

DANIELA ZUMIANI, s.c.

Verona 1822: cartoline da una città in trasformazione

Riassunto: Da un punto di vista della forma e della consistenza del tessuto urbano, l'arrivo dei congressisti non comportò, si può a ragione sostenere, mutamenti degni di segnalazione, piuttosto l'avvenimento diede l'opportunità agli amministratori locali di mettere in evidenza quanto si andava facendo in quegli anni, nonostante le difficoltà causate dai conflitti del primo Ottocento e dalla presenza delle truppe sul territorio da circa un trentennio. Tra le figure veronesi che più si prestarono al compito di ospitare degnamente i convenuti, si distinsero i componenti della Commissione d'Ornato, in particolare il podestà Giovanni Battista Da Persico e l'architetto Bartolomeo Giuliari.
Le delegazioni vennero ospitate in sedi consone al prestigio di ciascun Stato e famiglie preminenti della società veronese misero a disposizione i loro palazzi, alcuni non chiedendo il compenso pattuito. Tra questi gli Erbisti, dinamici e rampanti industriali tessili, la cui dimora, di fresco acquisita, vantava, negli interni, fastosi apparati decorativi tardo barocchi e rinnovate ornamentazioni neoclassiche.
Parole chiave: Giovanni Battista Da Persico, Bartolomeo Giuliari, norme urbane, piazza Brà, corso Porta Nuova, Arco dei Gavi, affreschi, palazzo Erbisti.

Abstract: **Verona 1882: postcards from a city in transformation.** It can be supposed that from the point of view of the shape and consistency of the urban fabric, the arrival of the congressmen did not involve changes worth of notice. Rather, it can be stated that the event gave the opportunity to local administrators to highlight how much it has been done in that years, despite the difficulties caused by the conflicts of the early nineteenth century and the presence of troops on the territory for about thirty years. The members of the Ornate Commission, in particular the podestà Giovanni Battista Da Persico and the architect Bartolomeo Giuliari, distinguished in Verona among the people that take the duty of accommodating the guests with dignity.
The delegations were housed in different venues accordingly to their representative role, and some prominent figures of the Verona society made their palaces available, some of them not asking any fee. Among these can be mentioned the Erbisti, dynamic and rampant industrial wool workers, whose newly acquired dwelling showed interior late Baroque decorative apparatuses and renewed neoclassical ornamentations.
Key words: Giovanni Battista Da Persico, Bartolomeo Giuliari, urban norms, piazza Brà, corso Porta Nuova, arco dei Gavi, frescoes, palazzo Erbisti.

1. Il podestà Giovanni Battista Da Persico, regista e 'gran cerimoniere', apre le porte di Verona al Congresso europeo del 1822

«… In questo incontro, essa maestà sua ebbe sempre assistente al fianco il nobilissimo sig.r conte Giò. Batta Da Persico, meritissimo podestà nostro, cavaliere

di sommo merito e di grandi talenti, freggiato di ogni eccellente dote e prerogativa, sommamente benemerito di questa nostra patria, cui regge colla più scrupolosa rettitudine, collo zelo più indefesso e con amore di buon padre…». L'elogiativo giudizio su Giovanni Battista (o Giambattista) Da Persico (1777-1845) spetta all'oste-cronista veronese Valentino Alberti, che annota nel suo diario[1], preziosa raccolta di informazioni sugli accadimenti memorabili accaduti a Verona tra il 1796 e il 1834, anche quanto successe nei mesi del congresso tenuto nella città atesina nel 1822. All'epoca il Da Persico ricopriva la carica di podestà, ruolo cruciale, dunque, nell'organizzazione dell'accoglienza cittadina ai Sovrani d'Europa: ospitalità perfetta, la sua, a leggere tutte le cronache dell'avvenimento[2].

Al personaggio si riconoscono abilità amministrative e diplomatiche, inoltre qualità organizzative, culturali ed umane tanto da essere definito dai contemporanei: «uomo di grande genio dotato di amore per la sua patria, per mezzo del quale si fecero molte belle cose per ornamento della città»[3]. I nobili natali, la solida educazione umanistica[4], le buone doti comunicative e diplomatiche, la frequentazione dei salotti cittadini, in cui si riuniva l'*élite* illuminata non solo veronese[5], gli valsero riconoscimenti ufficiali e incarichi politici e culturali di prestigio. Nel 1807 fu acclamato socio onorario dell'Accademia Cignaroli

---

[1] Biblioteca Civica di Verona, ms. 950, edizione a cura di M. Zangarini, *Il diario dell'oste. Raccolta storica cronologica di Valentino Alberti (Verona 1796-1834)*, Sommacampagna (Vr), Cierre Edizioni, 1997, p. 243.

[2] Il contenuto delle cronache e descrizioni del Congresso, edite ed inedite, è oggetto di numerosi e circostanziati studi di O. Bevilacqua, *Il Congresso di Verona e le famiglie ospitanti*, "Nobiltà: rivista di araldica, genealogia, ordine cavallereschi", a. 22., n. 126-127 (mag.-ago. 2015), pp. 361-368, Idem, *Il concerto della principessa: note a margine del Congresso di Verona del 1822*, "Notiziario dell'Associazione Nobiliare Regionale Veneta", 7 (2015), pp. 99-120, Idem, *Una famiglia ospitante i partecipanti al Congresso di Verona: I Verità Poeta e i loro ospiti, il conte Attemps ed il conte de Paar*, "Nobiltà: rivista di araldica, genealogia, ordine cavallereschi", a. 23., n. 130-131 (nov.-dic. 2015), pp. 595-614. Lo stesso autore pubblica in questo volume un contributo arricchito con nuove informazioni.

[3] *Fatti memorabili di Verona dall'anno 1814 al 1822*, "Archivio Storico Veronese", vol. 5 (1880), p. 301.

[4] Giovanni Battista Da Persico come molti rampolli della nobiltà dell'epoca, dopo gli anni di istruzione in prestigiosi collegi, tra cui quello Vescovile di Verona, completò la sua formazione viaggiando. Nel 1812 intraprese il classico *tour* a Roma e a Napoli, tappe obbligate nella formazione delle *élite* sociali. Dopo il mandato di Podestà (1818-1824) e dopo l'edizione della *Descrizione di Verona* (su cui infra note 7, 8) (1820-1821), nel 1828 pubblicò i *Dialoghi per l'istruzione dei contadini veronesi nel governo dei bachi da seta*, testo premiato dall'Accademia di Agricoltura Commercio ed Arti veronese. Sintetiche notizie sul Da Persico: P. Rigoli, *Da Persico Giovanni Battista (1777-1845)*, in: *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli-A. Sandrini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1994, pp. 425-426. Per una circostanziata e analitica indagine biografica: E. Fracchetti, *Giovambattista Da Persico: un personaggio eclettico nel panorama della cultura veronese del primo Ottocento*, tesi di laurea, rel. L. Olivato, Verona, Università degli Studi di Verona, a.a. 1999-2000 e bibliografia ivi citata.

[5] Cfr. L. Gallas, *Tendenze illuministiche ed esperienze giacobine a Verona alla fine del Settecento*, Verona, Vita Veronese, 1970.

e nel 1818 divenne socio dell'Accademia di Agricoltura Commercio e Arti veronese, incaricato della presidenza per il triennio 1827-1829[6]. Oltre a instaurare rapporti collaborativi con le istituzioni scolastiche cittadine[7] partecipò attivamente alla tutela dei beni culturali veronesi, stringendo amicizia con Antonio Canova (1757-1822) e Pietro Ronzoni (1781-1862)[8]: dal 1816 sino a poco prima della sua morte fu uno dei responsabili dell'attività della Commissione Municipale all'Ornato, organo istituito in età napoleonica con il compito di vigilare sul patrimonio artistico, sulla conservazione dei monumenti e sulla regolamentazione dell'edilizia urbana[9]. Nella sua veste di podestà, incarico tenuto nei primi anni di dominazione austriaca, dal 1818 al 1824[10], grazie alla capacità di mediazione tra le istanze locali e la politica governativa della Casa d'Austria, riuscì a non discostarsi troppo dai principi 'riformatori' sottesi alle normative napoleoniche[11], ovvero fare della città un ordinato e vivibile centro di servizi.

---

[6] Cfr. C. VANZETTI, *L'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, Verona, Fiorini, 1990, pp. 79-80.

[7] G. BIADEGO, *La dominazione austriaca e il sentimento pubblico a Verona dal 1814 al 1847*, Roma, Dante Alighieri, p. 48, mette in luce l'interesse del Da Persico per l'istruzione e l'educazione, manifestate anche dal rapporto collaborativo, durante la sua soprintendenza scolastica, con i docenti e gli studenti del Ginnasio comunale. Il Biadego riporta, altresì, l'opinione di altri commentatori sull'avversione del Nostro verso i Gesuiti, ai quali impedì che tornassero a prendere in mano l'educazione della gioventù veronese. Encomiastico è il giudizio espresso da P. DEGLI EMILJ, *Elogio del socio Conte Giovan Battista Nob. Da Persico*, "Atti dell'Accademia di Agricoltura Scienze Lettere di Verona" vol. 47., fasc. 3. (1869), pp. 363-391. In termini elogiativi lo presentano molti altri autori, tra cui O. PERINI, *Storia di Verona dal 1790 al 1822*, vol. 3., Verona, Tipografia Cesira Noris, 1875, p. 361; G. BIADEGO, *La dominazione austriaca e il sentimento pubblico a Verona dal 1814 al 1847*, Roma, Dante Alighieri, 1899, pp. 48-49; V. CAVAZZOCCA MAZZANTI, *Rossini a Verona durante il Congresso del 1822*, "Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona", vol. 99. (1923), p. 21.

[8] Indaga sul rapporto tra il Da Persico e i due artisti E. FRACCHETTI, *Giovambattista Da Persico: un personaggio eclettico nel panorama della cultura veronese del primo Ottocento*, tesi di laurea, rel. L. Olivato, Verona, Università degli Studi di Verona, a.a. 1999-2000, pp. 98-105 e 113-119 della versione a stampa (copia in Archivio di Stato di Verona).

[9] Sull'importanza delle Commissioni Municipali al Civico Ornato, così denominate nel nuovo regolamento asburgico del 1816, sostitutive delle Deputazioni all'Ornato di età napoleonica, e sul ruolo da loro svolto a Verona, i riferimenti d'obbligo sono: M.T. FRANCO, *Interventi della Commissione d'Ornato a Verona dal 1808 al 1840*, tesi di laurea, Padova, Università degli Studi di Padova, a.a. 1975-1976, in particolare alle pp. 143-146; G. ROMANELLI, *La fine della Repubblica, Napoleone e gli Asburgo*, in: *Ritratto di Verona, lineamenti di una storia urbanistica*, a cura di L. Puppi, Verona, Banca Popolare di Verona, 1978, pp. 416-421 e la bibliografia ivi citata. La normativa e le competenze della Commissione d'Ornato sono oggetto di una circostanziata indagine di G. MAZZI, *La Commissione d'Ornato*, in: *Case e palazzi di Verona asburgica*, a cura di M. Vecchiato, Vago di Lavagno (Vr), La Grafica Editrice, 1991, pp. 109-124 (con riferimenti archivistici e bibliografici).

[10] Sulla datazione della nomina a podestà di Verona del Da Persico, oltre ai testi citati *supra*, note 4, 7 e 8, si veda G.M. CAMBIÉ, *Giovanni Battista Da Persico*, "Vita Veronese", fasc. 28., n. 5-6 (1975), p. 162 e seguenti; E. TONETTI, *Governo austriaco e notabili sudditi: congregazioni e municipi nel Veneto della Restaurazione (1816-1848)*, "Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti. Classe di Scienze morali Lettere ed Arti", vol. 69 (1997), p. 43.

[11] Sul disegno urbanistico sotteso alle trasformazioni urbane a Verona in età napoleonica e sulla loro attuazione in età austriaca rimane attuale l'analisi proposta dal già citato G. ROMANELLI,

Fig. 1. Ritratto di Giovanni Battista Da Persico, copia a stampa del dipinto dal vero realizzato Antonio Gaspari dopo il 1822. Conservata presso Archivio Stampe AASLVR, 1.2.

Obiettivi che, nel secondo decennio dell'Ottocento, erano ancora in fase di metabolizzazione da parte di una comunità già provata, anche economicamente, dal precedente quindicennio di *turn over* degli occupanti francesi e austriaci nonché dalle continue ruberie e vessazioni delle truppe in conflitto. Si aggiunga che la massa di provvedimenti legislativi, in materia urbanistica e amministrativa, emanati durante il Regno Italico, avevano inciso profondamente sui contesti territoriali governati dai francesi, determinando conseguenze spesso destabilizzanti. Sicuramente le innovative direttive in materia urbanistica, tra le quali l'obbligo civico della numerazione stradale, l'istituzione del catasto e quella della citata Commissione d'Ornato, l'insediamento dell'ufficio Acque e Strade e la redazione dei piani conseguenti, la concentrazione degli ospedali, la legislazione sui cimiteri ebbero, nel tempo, benèfici effetti sullo svecchiamento delle città d'*ancien régime*, tra cui Verona, appunto[12]. Non altrettanto facilmente vennero, però, assorbiti, dai veronesi, gli scardinamenti del sistema difensivo storico, con la parziale demolizione, nel 1802, del castello di San Pietro, di quello di San Felice, del torrione di Castelvecchio e di vari tratti di cinta in sinistra Adige. Ai quali seguirono, di lì a poco, la distruzione di ampie porzioni delle cortine in destra fiume. Interventi vissuti come lesivi della unitarietà formale e figurativa della città stessa, giusto le rimostranze dell'*intellighenzia* locale[13]. Particolarmente stigmatizzato fu l'abbattimento nel 1805, da parte dei na-

---

La fine della Repubblica, Napoleone e gli Asburgo, in: *Ritratto di Verona, lineamenti di una storia urbanistica*, a cura di L. Puppi, Verona, Banca Popolare di Verona, 1978, pp. 397-470.

[12] Cfr. *Ibidem*, pp. 412-428.

[13] La distruzione delle mura, tra cui quelle realizzate su progetto del Sanmicheli, annoverate nel 1732 da Scipione Maffei, nella sua *Verona illustrata. Parte terza contiene la notizia delle cose in questa città più osservabili*, in Verona, per Jacopo Vallarsi, 1732, pp. 130-134, tra le più importanti architetture cittadine, gettò l'intera città nello sconforto. Interpreta il sentimento di amarezza popolare lo storico Osvaldo Perini (O. Perini, *Storia di Verona dal 1790 al 1822*, vol. 3., Verona, Tipografia Cesira Noris, 1875, pp. 24-26), ricordando la salvaguardia del Bastione delle Boccare dovuta all'impegno di alcuni cittadini che ne perorarono la tutela. La consapevolezza della irrimediabile perdita fu ben chiara all'architetto Bartolomeo Giuliari (su cui vedi *infra*, par. 2), che si appellò ai

poleonici, dell'Arco dei Gavi[14], tanto che immediatamente si presentarono istanze per la ricostruzione dell'antico monumento, caldeggiata anche da figure di provata fede giacobina come l'avvocato Gaetano Pinali[15]. La stessa demanializzazione e riorganizzazione dei monasteri, l'avocazione dei loro beni, la concentrazione delle parrocchie ebbero effetti dirompenti sul tessuto socio-urbano, a causa dello sfaldamento fulmineo della secolare presenza dei religiosi, sostituiti nella proprietà degli antichi complessi demaniali dall'avvicendarsi di nuovi detentori e l'invasiva presenza militare[16]. Non che, nel 1814, rientrati gli austriaci,

---

francesi per avere il permesso di effettuare il rilievo di quanto veniva abbattuto. I disegni, realizzati nel 1801 dall'ingegnere municipale Giuseppe Barbieri e da Antonio Noale sono tuttora conservati nella Biblioteca Civica di Verona e costituiscono la preziosa documentazione dello stato delle mura cittadine prima degli sconvolgimenti ottocenteschi.

[14] Sulle vicende che coinvolsero l'antico manufatto e sui tentativi di ottenerne la riedificazione già nell'immediato, purtroppo con esiti negativi, si vedano: G. Biadego, *Nuovi documenti sull'arco dei Gavi*, "Archivio Veneto", serie 2, tomo 29, parte 1 (1885); V. Cavazzocca Mazzanti, *Luigi Negrelli e l'Arco dei Gavi*, "Pro Verona", a. 4, n. 10 (1913); V. Cavazzocca Mazzanti, *Intorno all'Arco dei Gavi. Notizie-Documenti-Bibliografia*, "Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, vol. 90. (1915), pp. 1-55; G. Corso, *La risurrezione dell'Arco dei Gavi, nella ricorrenza del VI centenario dantesco*, Verona, Unione Tip. Editrice, 1922. Sulla ricostruzione del manufatto, avvenuta nel 1932, dopo le varie migrazioni dei pezzi demoliti, utilizzando i rilievi antichi, quelli *supra* citati (nota 13) dell'ingegnere Giuseppe Barbieri, base di riferimento per il modello ricostruttivo realizzato dall'intagliatore Luigi Sughi (quest'ultimo custodito nella sede della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti, Paesaggio di Verona) si vedano: A. Avena, *L'arco dei Gavi ricostruito dal Comune di Verona*, Verona, Società editrice Arena, 1932; L. Franzoni, *Il primo progetto di conservazione dell'Arco dei Gavi e nuovo contributo al suo restauro*, "Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona", vol. 144. (1969), pp. 1-15; M. Vecchiato, *Antonio Avena 'ricostruttore' e la regia Soprintendenza ai monumenti*, in: *Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, a cura di P. Marini, Sommacampagna (Vr), Cierre Grafica, 2003, pp. 110-111; M. Bolla, *Bonaparte e l'archeologia a Verona*, in: *1797 Bonaparte a Verona*: *catalogo della mostra, Museo di Castelvecchio 20 settembre 1977-11 gennaio 1998*, a cura di G.P. Marchi, P. Marini, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 140-143.

[15] Assai significativo, nell'immediatezza dell'abbattimento, fu l'apporto di Gaetano Pinali (1759-1846) uno dei personaggi di maggior rilievo nella vita culturale veronese nei primi decenni dell'Ottocento, spirito liberale e filo giacobino. All'indomani della distruzione dell'Arco pubblicò una breve monografia sul manufatto con l'intento di scuotere l'opinione pubblica (G. Pinali, *Notizie sul cenotafio denominato arco dei Gavi demolito in Verona nel mese di agosto MDCCCV*, Brescia, 1805). Sull'opera e la figura del Pinali oltre a G. Marchini, *Francesco Ronzani e Gaetano Pinali. Contributo alla bibliografia sanmicheliana*, "Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze Lettere di Verona", vol. 147. (1970-1971), pp. 661-728, basti qui il riferimento a G. Conforti, *Pinali Gaetano (1759-1846)*, in: *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli, A. Sandrini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1994, pp. 482-485.

[16] Sulle riforme napoleoniche e sui loro riflessi nell'ambito urbano, oltre ai documentati contributi di R. Fasanari, *Riflessi urbanistici delle soppressioni ecclesiastiche napoleoniche*, "Architetti Verona", n. 20 (1962), pp. 8-19; R. Fasanari, *Le riforme napoleoniche a Verona (1797-1814)*, Verona, Istituto per la Storia del Risorgimento a Verona, 1964 e si veda il qui più volte segnalato G. Romanelli, *La fine della Repubblica, Napoleone e gli Asburgo*, in: *Ritratto di Verona, lineamenti di una storia urbanistica*, a cura di L. Puppi, Verona, Banca Popolare di Verona, 1978, pp. 412-421.

Fig. 2. Frontespizio da: Giovanni Battista Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua Provincia*, Verona, dalla Società tipografico editrice, 1820. Conservata presso Libreria Antiquaria Perini, Verona.

la situazione virasse al bello, ma vi fu, almeno inizialmente, l'aspettativa di un miglioramento, speranza dissoltasi nel volgere di pochi anni[17]: già al cadere degli anni Venti del secolo gli ammodernamenti dei servizi e degli spazi pubblici cittadini furono rallentati per favorire la militarizzazione di Verona, trasformata, nel trentennio successivo, in perno del sistema di controllo del Lombardo Veneto[18].

Durante il suo mandato il Da Persico, più del suo predecessore De Medici, si impegnò ad attuare opere strutturali per il buon funzionamento urbano, mettendo in atto, tra le altre, due operazioni di grande efficacia ai fini della valorizzazione della città. Una fu la pubblicazione della sua *Descrizione di Verona e provincia*, redatta in collaborazione coll'erudito abate Santi Fontana (1761-1833)[19], edita in due volumi tra il 1820 e 1821, l'altra fu l'implementazione della campagna di riammodernamento stradale. Settore, quest'ultimo, che il Da Persico considerava di primaria importanza, tanto da farne menzione nell'introduzione della sua stessa *Descrizione*, sottolineando come «si lamentarono sempre e abitanti e forestieri che nel camino trovano molestia, e pericolo» sicché di strade, egli continua:

---

[17] Sul sentimento pubblico a Verona in età austriaca: G. Biadego, *La dominazione austriaca e il sentimento pubblico a Verona dal 1814 al 1847*, Roma, Dante Alighieri, 1899. A tale proposito si veda anche il commento di Bevilacqua contenuto nel contributo a questo volume, in particolare nell'ultimo paragrafo.

[18] Isolata dal territorio, la città pagò un prezzo economico e sociale non indifferente per il ritardato sviluppo industriale al momento della sua annessione al Regno d'Italia nel 1866. Informazioni sintetiche sugli aspetti politico amministrativi collegati alla dominazione austriaca: P. Del Negro, *Il Veneto e Verona dal 1814 al 1866. Politica, amministrazione, società*, in: *Il Veneto e l'Austria, Vita e cultura civile nelle città venete, 1814-1866*, catalogo della mostra, Palazzo della Gran Guardia, 30 giugno 29 ottobre 1989, a cura di S. Marinelli, G. Mazzariol, F. Mazzocca, Milano, Electa, 1989, pp. 326-332; sul ruolo militare strategico di Verona in età austriaca: B. Bozzetto, *Verona La cinta magistrale asburgica*, EBS-Editoriale Bertolazzi, Verona, 1993, *passim*, con rimandi bibliografici; sugli effetti economici verificatesi nel tempo, collegabili all'occupazione austriaca: M.L. Ferrari, *"Quies inquieta", agricoltura e industria in una piazzaforte dell'Impero asburgico*, Milano, Franco Angeli, 2013.

[19] Tuttora è conservata presso la Biblioteca del Seminario la stesura manoscritta da don Santi Fontana dei testi preparatori alla edizione della *Guida di Verona e della sua provincia*, pubblicata dal Da Persico in due volumi nel 1820 e 1821. Lo scritto appartiene al fondo di libri e documenti lasciati in eredità al Seminario di Verona dall'erudito don Santi Fontana (M. Carrara, *Le biblioteche dalle origini ai primi dell'Ottocento*, in: *Cultura e vita civile a Verona*, a cura di G.P. Marchi, Verona, Banca Popolare di Verona, 1979, p. 138).

> «per l'industria e per la pazienza dei cittadini, ne abbiamo già purgate e raddrizzate la più parte, e tra poco ne vedremo tolti del tutto l'antico vituperio e disagio: cosa pur vergognosa che non siesi provveduto assai prima, stante i mezzi di sassi e marmi, di che tanto abbondiamo da averne fornite parecchie città per costruzioni di edifici e per selciamento di strade. Un Ufficio speciale, detto Commissione al Civico Ornato, già da un secolo rimproveratosi dal Maffei che mancasse a Verona, ormai veglia severamente su questi obietti, perché nulla discordi dalle regole e misure anche da esso lui saviamente proposte»[20].

Le sue direttive, in tema di svecchiamento della rete viaria urbana, si ponevano in continuità con il piano delle strade del 1805, di cui il Da Persico comprese il valore di strumento urbanistico di portata complessiva, destinato a non rimanere senza effetti sul futuro sviluppo della città[21]. Dall'inizio del suo mandato dispose che si procedesse ai livellamenti dei piani stradali, alla rettificazione della viaria, allo sgombero delle macerie in piazza Bra: macerie che vennero trasportate «nel Pradavalle, rialzandolo e poi impiantandovi un centinaio di tigli»[22]. E nel 1822, alla conferma dell'arrivo dei sovrani d'Europa per il congresso, il *restyling* urbano fu ulteriormente accelerato. Proprio per rendere agevoli gli spostamenti dei convenuti si provvide a ridipingere i nomi delle vie sugli angoli delle strade, nonché a completare ed integrare la numerazione civica iniziata in età democratica[23].

2. La squadra 'operativa' veronese al 1822: i membri della Commissione d'Ornato

Il Congresso di Verona fu uno dei raduni delle teste coronate europee, seguiti al Congresso di Vienna del 1815, volti a perfezionare gli accordi di sistemazione territoriale del continente dopo la caduta di Napoleone[24]. Lo 'stellare' avvenimento durò solo pochi mesi, da ottobre a dicembre del 1822, ma, per quanto breve, diede alla città atesina, ritenuta dagli austriaci sicura e logisticamente strategica[25], una visibilità internazionale. Il ruolo di 'capitale europea' do-

---

[20] G.B. Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona, 1820-1821, parte I, p. 4.

[21] A tale proposito si veda quanto acutamente osserva G. Romanelli, *La fine della Repubblica, Napoleone e gli Asburgo*, in: *Ritratto di Verona, lineamenti di una storia urbanistica*, a cura di L. Puppi, Verona, Banca Popolare di Verona, 1978, pp. 418-419.

[22] Le varie tappe seguite nella ridefinizione e abbellimento viari di Verona sono oggetto della dettagliata indagine di V. Cavazzocca Mazzanti, *Strade e contrade, Contributo alla storia topografica veronese*, "Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona", vol. 95. (1919), pp. 33-35.

[23] *Ibidem.*

[24] Sulla politica austriaca in Europa dopo la caduta di Napoleone e sui congressi seguiti a quello di Vienna del 1815: L. Laita, *Il Congresso di Verona (1822)*, Verona, Vita Veronese, 1950. Per aggiornamenti bibliografici sul tema: O. Bevilacqua, in questo stesso volume.

[25] La scelta di Verona quale sede congressuale non fu immediata e obbedì a logiche sia diplomatiche che strategiche come vari autori hanno cercato di mettere in luce. Valga qui soprattutto quanto scrive E. Finizia, *Il Congresso di Verona 1822: i giochi della politica e gli eventi sociali*, tesi

vette essere vissuto con comprensibile soddisfazione dal podestà, che già nell'aprile 1821 aveva ottenuto udienza presso l'Imperatore austriaco Francesco I a Lubiana, durante il Congresso precedente a quello veronese[26]. Compiti del veronese erano quelli di ottenere l'aiuto imperiale per il restauro dell'anfiteatro[27] e il ripristino dell'antica fiera[28], iniziativa giudicata utile per l'economia cittadina. Obiettivi raggiunti dato che la fiera fu ristabilita, con cadenza annuale, dal 1822, provvedendo allo spostamento della sede da Campo Marzo (ove ancora esisteva, seppure in abbandono, l'edificio 'di muro' settecentesco) a piazza Brà. Nella prima riedizione, tenuta dal 24 settembre al 4 ottobre 1822, le botteghe furono collocate nella piazza a partire dal 7 agosto:

> «simmetricamente disposte, secondo un ordinato disegno onde lasciassero lo spazio maggiore e più comodo al libero passaggio de' compratori e di pubblico. Nel susseguente settembre i negozianti e gl'industriali in lodevole gara, s'affaccendavano nel trasportarvi le merci o i prodotti, nell'allestire e nell'addobbare la propria bottega nel modo più decoroso e più splendido»[29].

La riapertura della manifestazione fieristica si tenne, dunque, a ridosso del Congresso, alla cui buona riuscita collaborò, si è detto, fattivamente il Da Persico, grazie ad una gestione improntata sul consueto equilibrio e basata sulla attenta regia delle iniziative rivolte agli ospiti; ne fanno fede le attestazioni di stima espresse dai nobili congressisti[30]. Tra gli intenti del podestà, al di là della comprensibile volontà di ingraziarsi il favore dei regnanti – per scontate ragioni politiche – manifestata nei ridondanti proclami di invito alla cittadinanza ad onorare gli illustri ospiti[31], e oltre agli obbligatori festeggiamenti pubblici, vi fu, fuor

---

di laurea, rel. M.L. Ferrari, Verona, Università degli Studi, a.a. 2004-2005 che, sinteticamente, mette a confronto le opinioni dei vari commentatori.

[26] Il viaggio a Lubiana del podestà Giovanni Battista da Persico è ricordato, tra gli altri, dal *supra* ricordato Valentino Alberti (cfr. M. Zangarini, *Il diario dell'oste. Raccolta storica cronologica di Valentino Alberti (Verona 1796-1834)*, Sommacampagna (Vr), Cierre Edizioni, 1997, p. 216).

[27] F. Coarelli-L.Franzoni, *L'Arena di Verona, venti secoli di storia*, Verona, Arena di Verona, 1972, p. 116; E. Fracchetti, *Giovambattista Da Persico: un personaggio eclettico nel panorama della cultura veronese del primo Ottocento*, tesi di Laurea, rel. L. Olivato, Verona, Università degli Studi di Verona, a.a. 1999-2000, pp. 133-138.

[28] O. Perini, *Storia di Verona dal 1790 al 1822*, vol. 3., Verona, Tipografia Cesira Noris, 1875, p. 388.

[29] *Ibidem*.

[30] Il Da Persico venne insignito da Francesco I dell'ordine di Gran Ciambellano «con indicibile universale contento di tutta intera Verona, che mai cesserà di applaudire i meriti di questo cavaliere» scrive l'Alberti che si profonde in ulteriori sperticate lodi sul nostro» (M. Zangarini, *Il diario dell'oste. Raccolta storica cronologica di Valentino Alberti (Verona 1796-1834)*, Sommacampagna (Vr), Cierre Edizioni, 1997, p. 243). Si veda anche bibliografia citata *supra* note 4, 7 e 8.

[31] In uno dei primi avvisi municipali collegati al Congresso, fatto affiggere il lunedì 14 ottobre 1822 dalla Congregazione municipale della città di Verona veniva esaltato, e non poteva essere altrimenti, l'equilibrio politico dei Sovrani in arrivo. «Il più grande fra gli avvenimenti, che annove-

di dubbio, il disegno di promuovere i valori socio-culturali ed economico-produttivi di Verona[32]. Lo provano le ben orchestrate visite a quanto la città aveva di più significativo, non solo nell'ambito artistico, bensì scolastico e imprenditoriale. Il podestà fu in questo supportato dai rappresentanti delle istituzioni municipali, della polizia, delle forze militari, dei servizi segreti e del Delegato Imperiale, barone Paolo di Lederer; in particolare venne affiancato da un *team* di nobili e di intellettuali veronesi di indubbio valore culturale e propositivo, di fatto gli stessi attivi nella Commissione d'Ornato. Erano, questi ultimi, personaggi impegnati a mantenere vitale il legame tra la storia culturale ed architettonica della città e il nuovo corso post-illuminista, sulla scia degli ideali urbani settecenteschi, propugnati dal marchese Scipione Maffei, fatti propri e sviluppati da almeno tre generazioni di intellettuali e artisti veronesi.

La commissione operativa durante il congresso era costituita da gran parte dei membri della commissione nominata nel 1816, la seconda eletta dopo quella attiva in età napoleonica nel 1808, nata come Deputazione all'Ornato[33]. Fuor di dubbio uno dei principali obiettivi di tale squadra di lavoro, al momento del suo insediamento, era stato quello del recupero delle opere d'arte disperse durante l'età napoleonica. Il ruolo più efficace, in tal senso, lo ebbe il pittore Saverio Dalla Rosa (1745-1821), morto, però, un anno prima della fatidica data del 1822[34]. Fu il Dalla Rosa, direttore dell'Accademia di Pittura, che nel 1801 venne chiamato a stendere la catalogazione delle opere veronesi minacciate dalle spogliazioni francesi e dalle requisizioni seguite all'attuazione delle norme napoleoniche di sop-

---

rar si possa dopocché l'Impero delle armi alleate ristabilì l'equilibrio politico, l'ordine e il sistema sociale d'Europa». Sempre nel medesimo avviso si metteva in rilievo il favore della popolazione nei confronti degli augusti ospiti: «Con animo pieno di giubilo la Civica Congregazione annuncia ai suoi amministrati questo sospirato momento, e li previene pur anco, che alle ore 10 antimeridiane di detto giorno si recherà, unitamente al Consiglio, ad incontrare gli augusti personaggi fuori della Porta San Giorgio al confine della Comunale Giurisdizione, ove un arco di trionfo si innalza, per quivi umiliare ai piedi delle LL. MM. II. RR. i tributi del più profondo ossequio in nome di questi abitanti. A Cesare dunque in folla si voli». Nella comunicazione pubblica, infine, ampio spazio veniva dato alle forme che avrebbe dovuto assumere l'abbellimento urbano per l'occasione «in così lieto momento, in questa fausta circostanza, che segnerà l'epoca più memorabile nei fasti della patria, tutto rida e s'abbelli; s'ornino ovunque, durante il giorno le case, i fondachi, le officine, e splendano d'accese faci nella notte a gareggiare cogli illuminati pubblici stabilimenti; e questi apparati festevoli, queste spontanee dimostrazioni, offrano all'invitto Monarca un testimonio eloquente degli inesprimibili nostri trasporti, del rispettoso nostro attaccamento, e della suddita nostra devozione» (F. Huberti, *Raccolta di varie notizie riguardanti la Reg. Città di Verona ed il Congresso in essa tenuto*, Verona, Tipografia Eredi Moroni editrice, 1823, pp. 13-14).

[32] Anche Franzoni (L. Franzoni, *Lapidario medievale nel chiostro di San Zeno*, "Annuario Storico Zenoniano", 3 (1985), p. 74) mette in evidenza l'abilità del Da Persico nel rendere la «sua Verona degna degli illustri ospiti».

[33] Sull'avvicendarsi delle Commissioni di Ornato si veda bibliografia citata *supra* nota 9.

[34] Su questo artista bastino qui G. Baldissin Molli, *Saverio Dalla Rosa*, "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 32 (1986), pp. 39-41; E. Rama, *Dalla Rosa, Saverio*, in: *La pittura in Italia. Il Settecento*, vol. 2, a cura di G. Briganti, Milano, Electa, 1990, p. 690.

pressione dei monasteri[35]. Le continue razzie e dispersioni avevano, come è noto, convinto il Dalla Rosa, in nome dell'Accademia di Pittura e Scultura, a richiedere l'istituzione di una Galleria d'Arte comunale, che dopo varie vicissitudini e lungo battagliare per la scelta dei dipinti, venne in origine allestita nelle sale del Consiglio (Loggia del Comune in piazza dei Signori). Per iniziativa del Dalla Rosa, nel 1815, appena rientrati gli austriaci fu formulata la richiesta al recupero delle opere più insigni «delle quali era stata spogliata Verona ed arricchita l'Accademia di Milano». Grazie all'intermediazione austriaca, nel 1816, erano tornate a Verona da Parigi alcune delle opere segnalate dall'elenco fornito da Della Rosa stesso, tra cui la pala di Tiziano dell'*Assunta*, richiesta dai nobili Nichesola perché l'altare su cui stava, nella cappella in Duomo, era di loro giuspatronato; ritornò a Verona il dipinto di Paolo Veronese con la *Deposizione di nostro Signore dalla croce* che apparteneva in origine alla soppressa chiesa di Santa Maria della Vittoria, riacquistato e donato dall'Imperatore Francesco I alla 'neo istituita' Pinacoteca Comunale. Lo stesso sovrano accordò, nel 1822, che la spesa di 305 fiorini, sostenuta per il trasporto da Parigi a Verona, fosse a carico del Tesoro[36].

Tra i membri della nuova Commissione d'Ornato furono nominati il nobile Gian Battista Gazzola (1757-1834) e l'architetto Bartolomeo Giuliari (1761-1842)[37], entrambi attivi nella Deputazione all'Ornato del 1808. Il primo, letterato, appassionato di cose scientifiche, aveva allestito un ammiratissimo museo nel suo palazzo in piazzetta Chiavica, esponendo i fossili da lui raccolti nel gia-

---

[35] *Catastico delle pitture e sculture esistenti nelle chiese e luoghi pubblici situati in Verona di Saverio Dalla Rosa*, a cura di S. Marinelli e P. Rigoli, Verona, Istituto salesiano San Zeno Scuola Grafica, 1996; altri scritti del Dalla Rosa sono stati pubblicati in tempi recenti: *Scuola veronese di pittura: ovvero raccolta delle migliori produzioni da tutti li più eccellenti professori veronesi fatte ad olio, o a fresco così in pubblico come a privati disegnate, ed incise da Gaetano Zancon e corredate delle notizie, osservazioni, e memorie de' respettivi loro autori estese da Saverio Dalla Rosa …*, a cura di G. Marini, G. Peretti, I. Turri, Verona, Istituto Salesiano San Zeno Scuola Grafica, 2011; *Esatta nota distinta di tutti li quadri da me* Saverio Dalla Rosa *dipinti, col preciso prezzo, che ne ho fatto, e memoria delle persone, o luoghi, per dove li ho eseguiti*, a cura di B. Chiappa, con un saggio di Paola Marini, Verona, Istituto Salesiano San Zeno Scuola Grafica, 2011.

[36] Alla storia del Museo cittadino dedica una documentata indagine A. Avena, *L'istituzione del Museo Civico di Verona. Cronistoria artistica degli anni 1797-1865*, Verona, Tipografia Antonio Gurisatti, 1907; per aggiornamenti sull'argomento si rinvia a E.M. Guzzo, *Il patrimonio artistico veronese tra requisizioni napoleoniche e vicende demaniali*, in: *A Parigi e ritorno. Codici ed incunaboli della Biblioteca capitolare requisiti dai Francesi nel 1797*, Verona, Biblioteca Capitolare di Verona, 1977, pp. 73-82; tra gli ultimi contributi si veda S. Marinelli, *Il mito di Napoleone e la realtà artistica veronese*, in: *1797 Bonaparte a Verona*, catalogo della mostra, Verona, Museo di Castelvecchio 20 settembre 1997-11 gennaio 1988, G.P. Marchi-P. Marini (a cura di), Venezia, Marsilio, 1997, pp. 117-133.

[37] Sull'architetto Bartolomeo Giuliari, oltre al sintetico profilo tracciato da M. Meneghelli, *Bartolomeo Giuliari (1761-1842)*, in: *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, vol. 2., a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1988, pp. 376-389, si vedano i contributi raccolti nel volume *Palazzo Giuliari a Verona*, a cura di L. Olivato e G.M. Varanini, Verona, Cierre, 2009.

cimento di Bolca sui Lessini. La preziosa collezione, razziata in età francese, fu prontamente reintegrata con nuovi reperti, tanto da meritare la visita dell'Imperatrice nel 1822[38]. Il secondo ebbe importanti compiti organizzativi durante il congresso, come testimoniano le cronache dell'epoca. Personalità di spicco nel *milieu* cittadino, Bartolomeo, come il Da Persico, vantava nobili natali e solida cultura, notevoli doti diplomatiche e riconosciuta competenza scientifica, in particolare nel settore urbano architettonico[39]. Archeologo appassionato, fu dal 1816 direttore degli scavi dell'anfiteatro eseguiti nell'ottica di una restituzione grafica scientificamente corretta; pubblicò il rilievo del monumento nella *Topografia dell'Anfiteatro di Verona*, stampata dalla sua tipografia fondata nel palazzo di famiglia in San Paolo. Proprio in questa dimora, ingrandita dallo stesso architetto nel decennio tra il 1780 e il 1790, integrando il coevo progetto dello zio, l'architetto Ignazio Pellegrini[40], ricevettero degna ospitalità l'arciduca viceré con l'arciduchessa vice regina del Lombardo Veneto[41].

Gli altri membri della Commissione d'Ornato dell'epoca furono il pittore Giovanni Antonio Vicentini, ritenuto valente artista nel 1816 dall'accademico Giovanni Bottagisio in un suo sonetto[42], l'architetto Luigi Trezza (1752-1823), tra i più aggiornati e dotati architetti neoclassici veronesi[43], don Giuseppe Venturi (1766-1841), direttore del Liceo di Verona, competente in archivistica, epigrafia e numismatica[44], all'epoca del Congresso impegnato nel controllo

---

[38] F. Huberti, *Raccolta di varie notizie riguardanti la Reg. Città di Verona ed il Congresso in essa tenuto*, Verona, eredi Moroni editrice, 1823, p. 48. Il Museo è segnalato anche in G.B. Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona, 1820-1821, p. 241.

[39] Per un ritratto a tutto tondo del personaggio: F. Giacobazzi Fulcini, *Patrizi e cultura a Verona tra Sette e Ottocento: Bartolomeo Giuliari (1761-1842)*, "Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni", vol. 30-31. (1980-1981).

[40] Gli interventi di Ignazio Pellegrini e di Bartolomeo Giuliari nel palazzo di San Paolo sono oggetto dell'indagine condotta da L. Olivato, *Palazzo Giuliari nel Settecento* in: *Palazzo Giuliari a Verona*, a cura di L. Olivato e G.M. Varanini, Verona, Cierre Edizioni, 2009, pp. 105-140.

[41] F. Huberti, *Raccolta di varie notizie riguardanti la Reg. Città di Verona ed il Congresso in essa tenuto*, Verona, eredi Moroni editrice, 1823, p. 62.

[42] Cfr. G.P. Marchi, *Letteratura e arti figurative*, in: *La pittura a Verona dal primo Ottocento a metà Novecento*, P. Brugnoli, Verona, Banca Popolare di Verona, 1986, p. 106.

[43] Su Luigi Trezza valga qui la scheda di L. Camerlengo, *Trezza Luigi (1752-1823)*, in: *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, vol. 2, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1988, pp. 363-374 e bibliografia ivi citata.

[44] Benché di umili origini studiò presso il collegio degli Accoliti della Cattedrale veronese e in seguito presso il Seminario Vescovile. Ingegno eclettico, durante il periodo democratico partecipò intensamente alla vita politica, per lasciarla in seguito ai mutamenti in atto. Direttore del liceo di Verona, fu anche un appassionato archeologo. Con testamento del 1840 legò alla Biblioteca Civica la sua collezione archeologica in seguito confluita nel Museo (G.P. Marchini, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona, Vita Veronese, 1972, p. 61). Tra le sue opere ricordiamo il *Compendio della storia sacra e profana di Verona*, Verona, Pietro Bisesti editore, 1825 e la *Guida al Museo lapidario veronese*, Verona, Pietro Bisesti Editore, 1827.

della correttezza e della liceità 'politica' dei nomi stradali[45]. Partecipava ai lavori dell'Ornato anche il già citato erudito-bibliofilo don Santi Fontana (1761-1833), autore delle iscrizioni celebrative utilizzate durante i festeggiamenti per i congressisti[46]. Per le iniziative di gestione degli spazi urbani al fianco del podestà ebbe, ovviamente, un ruolo di primo piano l'architetto Giuseppe Barbieri (1777-1838), dal 1810 ingegnere municipale, allievo prediletto del citato Bartolomeo Giuliari, che poteva vantare, al 1822, un cospicuo numero di significative architetture pubbliche e private già realizzate[47].

3. La vetrina urbana di piazza Bra: una storia lunga due secoli

Quale palcoscenico rappresentativo della città in fase di rinnovamento venne scelta nel 1822, e non poteva essere altrimenti, piazza Brà, che Da Persico magnifica nella sua *Descrizione*:

> «Una torre pentagona, forse anch'essa modello de' bastioni angolati, due portoni con vani di mirabile altezza e di una curva egregiamente condotta sotto doppio muro merlato, ci chiamano ad osservare parte a parte un pregevole gruppo di architetture antiche e moderne. La piazza, detta la Bra, apre si fatta scena […]. La Bra è pur detta piazza d'arme dall'uso militare a cui la tenevano i veneziani. Il Museo Lapidario, il Listone, e i suoi palazzi, il così detto della Gran Guardia e l'anfiteatro le fanno da corona. Atterrato che sia in tutto lo Spedale, eretta a cinquanta metri indietro una fabbrica convenevole alle moli e a' riguardi del sito, e compiuto il Palazzo, chi può mai immaginare la meraviglia, a cui fatto il prospetto dee muovere qualunque si presenti. Tra le migliori e più vaghe piazze d'Europa questa sarà annoverata sicuramente».

Nella descrizione traspare il comprensibile orgoglio dal Da Persico per l'abbellimento della piazza, il quale ne stava all'epoca supportando la sistemazione in chiave moderna: intervento che aveva già qualificato, seppure non definitivamente, uno spazio ritenuto degno di accogliere, senza complessi di inferiorità culturale, la nobiltà europea.

---

[45] V. Cavazzocca Mazzanti, *Strade e contrade, Contributo alla storia topografica veronese*, "Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona", vol. 95. (1919), p. 35 dell'estratto.

[46] I testi delle iscrizioni redatte da don Santi Fontana si possono leggere in F. Huberti, *Raccolta di varie notizie riguardanti la Reg. Città di Verona ed il Congresso in essa tenuto*, Verona, eredi Moroni editrice, 1823, *passim.*

[47] Sull'attività professionale di Giuseppe Barbieri basti qui quanto scrive A. Sandrini, *Il primo Ottocento dal neoclassicismo 'civile' all'architettura della restaurazione*, in: *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1994, in particolare alle pp. 1-44 e il profilo sintetico tracciato da G. Conforti, *Barbieri Giuseppe (1777-1838)*, in: *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1994, pp. 401-406 con bibliografia.

Fig. 3. *Veduta della Brà di Verona. Veu de la Bra à Verone*, acquaforte colorata, 1780 circa. Conservata presso Archivio stampe AASLVR, Fondo Carlotti 18/5.

L'*iter* di riassetto dell'invaso aveva preso le mosse già nel Seicento, con l'erezione delle sedi della Gran Guardia e dell'Accademia Filarmonica[48], volute nel tentativo di monumentalizzare l'area tra l'anfiteatro romano e i siti a ridosso delle mura comunali, sorte lungo l'Adigetto. Ancora 'fragile' doveva risultare, nel contesto seicentesco, il valore compositivo architettonico del sanmicheliano palazzo degli Honorii affacciato sul Liston, affiancato da un'edilizia poco qualificata. Nei primi decenni del Settecento, fu grazie ai suggerimenti maffeiani, sostenuti da una logica di riordino urbano non episodico, che si delineò la possibilità di creare in questo spazio un rinnovato e moderno fulcro urbano «proiezione spaziale del nuovo centro cittadino, generatore di funzioni luoghi, segni e strutture urbane in alternativa al vecchio nucleo medievale rinascimentale di piazza Erbe e dei Signori»[49]. Dalla 'visione maffeiana' presero corpo, pur con alterne fortune costruttive, il Teatro Filarmonico «degno di una corte imperiale», che, contro ogni tradizione accademica, doveva essere aperto al pubblico[50] e il Museo Lapidario,

[48] Sulle due opere seicentesche, valga qui L. Olivato, *Il Seicento: fra tradizione classicista e rinnovamento barocco*, in: *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, vol. 1., Verona, Banca Popolare di Verona, 1988, pp. 206-212.

[49] A. Sandrini, *Il Settecento: tendenze rigoriste e anticipi 'neoclassici'* in: *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, vol. 1., Verona, Banca Popolare, 1988, pp. 313.

[50] *Ibidem*, p. 301.

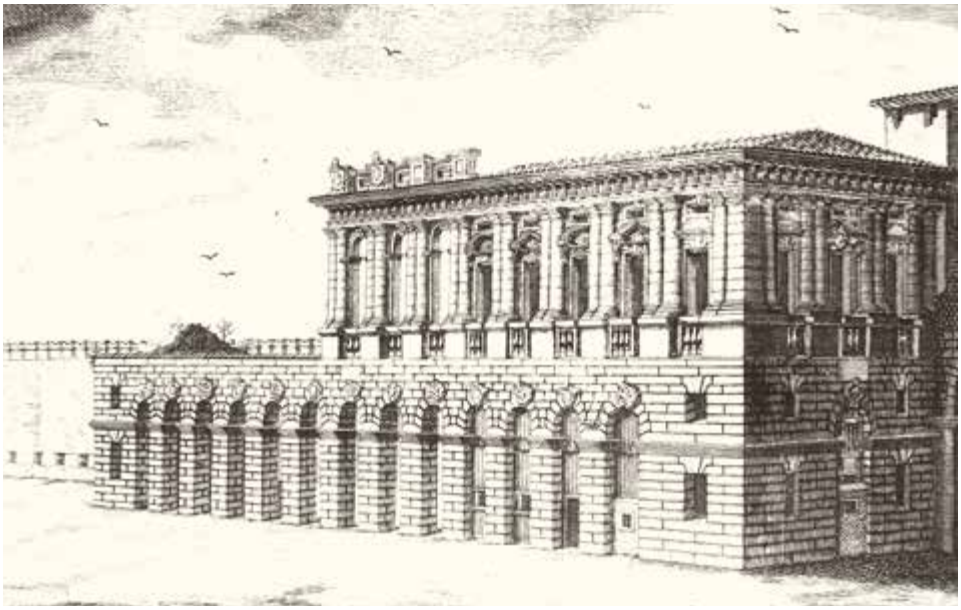


Fig. 4. *Prospetto del Palazzo della Gran Guardia su la Brà*, 1753, stampa da incisione. Originale conservato presso Biblioteca Civica di Verona, Sezione Stampe. (I lavori del palazzo, iniziati nel 1610, vennero interrotti nel 1614. Solo verso la metà del 1820 la sua facciata venne compiuta).

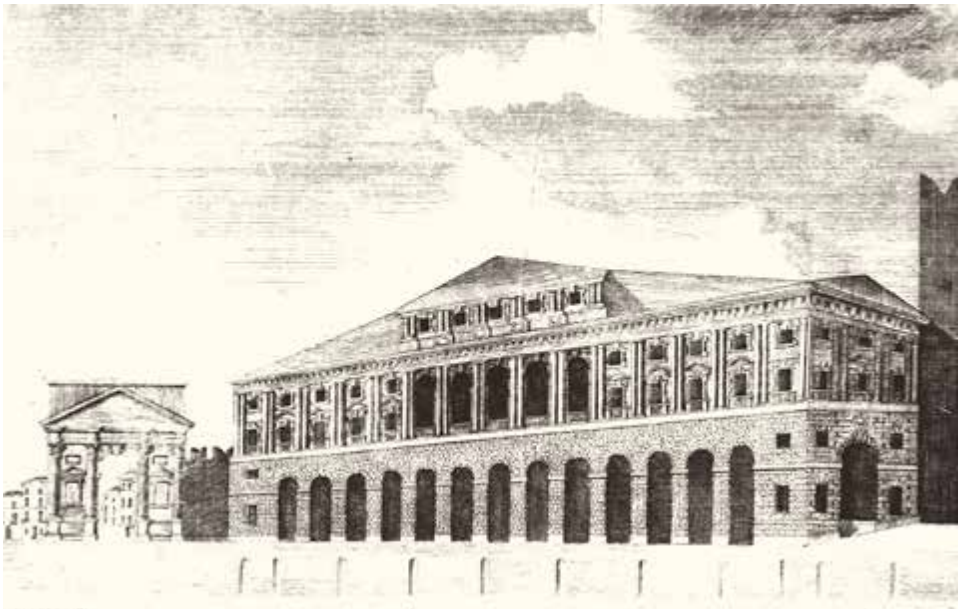


Fig. 4.1. *Palazzo della Gran Guardia, Al nobile Signore il Signor Conte Pietro degli Emilj di Brunello DDD*, inizio sec. XIX, stampa da incisione. Originale conservato presso Biblioteca Civica di Verona, Sezione Stampe. (Restituzione del palazzo della Gran Guardia nella ricomposizione ottocentesca, al quale è accostata una ricostruzione ideale dell'Arco dei Gavi, abbattuto in età napoleonica).

Fig. 5. *Piazza detta la Bra*, in: GIOVANNI BATTISTA DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua Provincia*, Verona, dalla Società tipografico editrice, 1820, vol. 1, tavola 14.

divenuto uno spazio espositivo architettonico tra i più ammirati d'Europa[51]. Scipione Maffei aveva affidato, attorno alla metà degli anni Trenta, la progettazione della sede museale al conte architetto Alessandro Pompei, attento interprete del rinnovamento architettonico veronese voluto dal marchese[52]. La struttura, conclusa nel 1745, concretizzava, giusto quanto osserva Sandrini[53], il dettato classicistico-razionalista espresso nel trattato del Maffei stesso, non estraneo al proficuo scambio di idee tra il veronese e l'architetto frate Carlo Lodoli (1696-1761) sostenitore del primato della funzionalità sull'estetica.

L'esigenza di valorizzare lo slargo della Bra comportò ulteriori interventi, non sempre adeguati allo scopo, testimonianze, comunque, del crescente valore urbano assegnato al luogo, in parte dovuto alla facilità di accesso, da sud ovest,

---

[51] Valgano qui le sintetiche note sulle vicende di formazione del Museo Lapidario in G.P. MARCHINI, *Le Istituzioni Museali*, in: *Cultura e vita civile a Verona*, a cura di G.P. Marchi, Verona, Banca Popolare di Verona, 1979, pp. 519-532.

[52] Al Pompei spetta altresì il progetto della Nuova Dogana, imprescindibile episodio di valorizzazione dei servizi cittadini, promosso sempre da Scipione Maffei, imperniato su un linguaggio aulico greco-romano, ben rispondente al gusto neoclassico allora in fase di affermazione; spetta al Pompei palazzo Spolverini, episodio architettonico saliente di rinnovo linguistico neoclassico adottato per un edificio privato, posto al margine meridionale di piazza Bra, nei pressi di un'area che si considerava, evidentemente, meritevole di essere valorizzata e ammodernata, entrando quindi a tutti gli effetti nel disegno di riqualificazione della Bra (A. SANDRINI, *Il Settecento: tendenze rigoriste e anticipi 'neoclassici'* in: *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di, vol. 1., P. Brugnoli, A. Sandrini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1988, pp. 304-310).

[53] *Ibidem*, p. 304.

lungo l'asse di Porta Nuova, rettificato alla metà del Settecento ma all'epoca non livellato (fig. 6). Di notevole importanza per la vivacizzazione dell'invaso fu la realizzazione del Liston, il grande lastricato esteso dinnanzi a tutto il lato settentrionale, iniziato nel 1770, integrato nel 1782. Un efficace ritratto dell'immediato successo della pavimentazione lo offre Goethe, a Verona nel 1786, che descrive, nel suo *Viaggio in Italia*, l'animato passeggio:

> «un'ora prima della sera i nobili cominciano ad uscire a passeggio in carrozza: vanno in Brà, quindi proseguono per il Corso, escono da Porta Nuova, fanno un giro e ritornano in Bra, dove si fermano. Allora i cavalieri dai calzoncini corti sopra le calze bianche di seta, con lo spadino a lato, dal cappellino a tricorno e dalla parrucca incipriata, si accostano alle carrozze e si traggono a conversare con le dame fino a tarda sera».

Volta al decoro di questa parte urbana in fase di rinnovo, fu l'offerta nel 1772, dell'architetto Adriano Cristofoli (1717-1788), di far erigere 'a proprie spese' un portico esterno al muro del Lapidario, «un'opera», giusto quanto osserva Sandrini, «volta a dar compiuta e unitaria veste esterna a due poli urbani quali il Lapidario e il teatro Filarmonico» e la cui esistenza avrebbe lasciato «un segno in uno degli snodi cruciali della città»[54].

Anche i privati contribuirono alla metamorfosi dell'invaso, facendo realizzare alcuni prestigiosi palazzi sull'affaccio del Liston. Ne sono testimonianza il grande edificio degli Ottolini, eretto su progetto di Michelangelo Castellazzi (1730-1791) nel 1782 in stile sanmicheliano che dalla Bra fa angolo con l'attuale via Roma, e il palazzetto dei Faccioli al centro del Listone, progettato da Luigi Trezza nel 1790[55]. Nel 1822, all'arrivo dei congressisti, non era, però, risolta la sistemazione del lato meridionale, verso la chiesa di Sant'Agnese, a quanto scrive, si è detto, Gian Battista Da Persico, informando i lettori che «non ancora del tutto atterrato era 'lo Spedale'». L'autore fa riferimento all'ospedale della Misericordia, eretto nel 1788 su progetto di Antonio Pasetti (1719-1798) con l'intento di

---

[54] A. Sandrini, *Il Settecento: tendenze rigoriste e anticipi 'neoclassici'* in: *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, vol. 1., Verona, Banca Popolare, 1988, pp. 312-313. Il portico venne trabeato con colonne binate concluso verso la Bra da un articolato prospetto a serliana continua. I lavori iniziati nel 1773 si fermarono alla quinta campata del lato nord, proprio all'inizio del portico del museo lapidario. L'opera venne ripresa nel 1928 da Ettore Fagiuoli, che nell'occasione diede un nuovo assetto al portico del Museo mutandone l'originario impianto (V. Pavan, *Le opere del Regime*, in: *Urbanistica a Verona (1880-1960)*, a cura di P. Brugnoli, Verona, 1996, pp. 149-209).

[55] Negli ultimi due decenni del secolo XVIII l'attività edilizia nel centro storicco era stata piuttosto sostenuta: oltre al rinnovo degli spazi urbani, si procedette alla ristrutturazione di moltiedifici privati, alcuni commissionati da rampanti casate borghesi, impegnate, nella mercatura, in particolare nella produzione, lavorazione e commercio della seta. Fortune imponenti che esigevano dimore di prestigio. Sorsero oltre il citato palazzo degli Ottolini in piazza Bra, quello dei

Fig. 6. L. SVIDERCOSCHI-D. BONATTI, *Veduta dei Portoni detti della Bra e del Corso di Porta Nuova in Verona. Alla Molto Illustre e Nobil Dama Giovanna Contessa Ingent nata Duchessa Reario Sforza Dama di Palazzo di S.M.I.R.A.F.s.° Per atto di profonda Venerazione Bennassuti D.r. Giuseppe D.D.D.*, acquatinta, 1825. Conservata presso Archivio stampe AASLVR, Fondo Carlotti 18/5.

concentrare e ammodernare le strutture assistenziali sparse nella città. L'edificio, realizzato nel 1794, era risultato particolarmente ingombrante, sentiti i giudizi di vari commentatori, soprattutto non adeguato allo scopo per il quale era sorto[56]. Passata Verona sotto il dominio francese e decretata nel 1812 la costruzione di un nuovo Ospedale civico nella sede dell'ex convento di Sant'Antonio al Corso, nel 1818 se ne decideva la demolizione e nel contempo si stabiliva di completare la Gran Guardia con parte dei materiali recuperati dalla demolizione. Dopo aver liberato da ingombri il grande cono visivo tra l'Arena e le mura

Berretta in via Cappello, progettato da Giuseppe Barbieri nel 1811, e quello dei Vela, sempre in via Cappello angolo con l'attuale via Stella.

[56] Sull'*iter* progettuale e costruttivo del monumentale edificio A. SANDRINI, *Il Settecento: tendenze rigoriste e anticipi 'neoclassici'* in: *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, vol. 1., Verona, Banca Popolare, 1988, pp. 314-316.

comunali, si iniziò, negli anni immediatamente antecedenti il 1822, a porsi il problema di dare corretta soluzione urbana a tale slargo, sito cruciale per offrire unitarietà alla piazza. Numerosi furono i progetti[57] tra i quali merita qui una citazione quello proposto dal Pinali, in quanto dato alle stampe nel 1822, in concomitanza con il Congresso di Verona (ma redatto verosimilmente nel 1819). Il progetto di riassetto e riqualificazione dell'intero settore gravitante attorno alla Bra' prevedeva l'abbattimento di Sant'Agnese, la regolarizzazione dei fabbricati circostanti l'Arena, la realizzazione di un Palazzo Reale che congiungendosi alla fabbrica della Gran Guardia doveva estendersi posteriormente verso la Cittadella, a sua volta sistemata a parco con piccolo lago e giardino informale all'inglese. Ben sottolinea Sandrini[58] come i requisiti fondamentali della nuova proposta fossero da un lato la scelta della funzione collettiva coinvolgente l'intera cittadinanza, ovvero l'erezione di un teatro diurno e di un mercato, dall'altro l'importanza della carica semantica e dell'enfasi monumentale da conferire alla quinta architettonica posta a chiusura del cono ottico della piazza. Alla fine, come è noto, venne realizzato l'edificio proposto dall'ingegnere Giuseppe Barbieri, iniziato nel 1830, continuato da Francesco Ronzani (1802-1869) dopo la morte del Barbieri nel 1836 e completato attorno al 1850 con la supervisione di Enrico Storari, succeduto a Barbieri nel ruolo di ingegnere municipale[59].

Nel 1822, comunque, la piazza aveva assunto un aspetto urbano apprezzabile, grazie, anche alla pronta eliminazione dei rottami delle demolizioni e allo spianamento dell'acciottolato. Parte del materiale era stato trasportato in Pradavalle, rialzando l'incavo esistente sul quale vennero piantati numerosi alberi di tiglio[60]: dalla Brà sino a porta Nuova e oltre la piazza e il gran il viale del passeggio erano pronti per essere goduti dai cittadini accorsi per vedere e farsi vedere e dalla nobiltà europea che, quotidianamente, sfilava a bordo delle proprie sfavillanti carrozze per ammirare e farsi ammirare (fig. 6).

---

[57] Sulle varie proposte di sistemazione della Bra bastino qui G.P. MARCHINI, *La moderna sistemazione urbanistica di piazza Brà in un progetto di Gaetano Pinali*, "Vita Veronese", fasc. 24, n. 5-6 (1971), pp. 171-179; A. SANDRINI, *Il primo Ottocento dal neoclassicismo 'civile' all'architettura della restaurazione*, in: *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1994, pp. 27-44; L. CAMERLENGO, *L'architettura civile*, in: *L'Ottocento a Verona*, a cura di S. Marinelli, Verona, Cariverona, 2001, pp. 224-225.

[58] A. SANDRINI, *Il primo Ottocento dal neoclassicismo 'civile' all'architettura della restaurazione*, in: *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1994, p. 35.

[59] Bombardato durante la seconda guerra mondiale, l'edificio venne ricostruito su progetto degli architetti veronesi Raffaele Benatti e Guido Troiani, che ne riprodussero il tipo con l'aggiunta di un'esedra meridionale: T. LENOTTI, *La Bra*, Verona, Vita veronese, 1964, p. 30; *Il consiglio comunale di Verona*, a cura di P. Brugnoli, Verona, Amministrazione Comunale di Verona, 2002, pp. 68-103, con bibliografia ivi citata.

[60] V. CAVAZZOCCA MAZZANTI, *Strade e contrade, Contributo alla storia topografica veronese*, "Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona", vol. 95. (1919), p. 33.

4. Intrattenimento degli ospiti: omaggio all'operosità cittadina e alle 'bellezze' artistiche di Verona

Gli spettacoli in Arena, in piazza Brà, al Filarmonico[61], le mirabolanti illuminazioni delle architetture e degli spazi cittadini, puntigliosamente e dettagliatamente narrati dai cronisti dell'epoca (sui quali si sono soffermati più volte gli studiosi ai cui contributi rinviamo)[62], lasciano trasparire, al di là della necessaria e usuale glorificazione del potere, la volontà di offrire l'immagine di una città operosa, non rassegnata di fronte alle turbolenze politiche ed economiche che avevano segnato i decenni precedenti. Gli illustri ospiti ebbero, credibilmente, nel podestà un competente anfitrione e nella sua *Descrizione* il *vademecum* storico artistico per conoscere la cultura civile e le bellezze di Verona[63]. Va da sé che le visite ai centri governativi e militari, agli istituti di beneficenza, agli ospedali, ai ricoveri e ai centri di carità, sono da considerare 'obbligatorie'. Non così scontati sono da giudicare gli insistiti intrattenimenti della sovrana presso le sedi scolastiche, alcune di nuovo istituite con intenti educativi ispirati a rinnovati modelli pedagogici[64]. Sollecitare l'interesse per l'educazione delle nuove generazioni, ambito di particolare impegno politico del Da Persico e del suo *entourage*, fa il paio con l'intento di mettere in buona luce l'imprenditoria cittadina, mostrando *de*

---

[61] Sugli spettacoli del Filarmonico, e in particolare sul contributo musicale di Rossini ai festeggiamenti, fondamentale rimane il contributo di V. Cavazzocca Mazzanti, *Rossini a Verona durante il Congresso del 1822*, "Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona", vol. 99. (1923). Una sintesi efficace sulle feste e spettacoli organizzati a Verona e nel Veneto in età austriaca, non soltanto durante il Congresso: in P. Rigoli, *Feste, spettacoli, apparati per il congresso di Verona*, in: *Il Veneto e l'Austria, Vita e cultura civile nelle città venete, 1814-1866*, catalogo della mostra, Palazzo della Gran Guardia, 30 giugno 29 ottobre 1989, a cura di S. Marinelli, G. Mazzariol, F. Mazzocca, Milano, Electa, 1989, pp. 466-469.

[62] Ottavio Bevilacqua in questo volume.

[63] Sul ruolo svolto dalle guide urbane edite durante gli anni della dominazione austrica: G. Barbieri, *Le gemme della corona. Le guide di città tra memoriale e 'compagno al forestier'*, in: *Il Veneto e l'Austria*, *Vita e cultura civile nelle città venete, 1814-1866*, catalogo della mostra, Palazzo della Gran Guardia, 30 giugno 29 ottobre 1989, a cura di S. Marinelli, G. Mazzariol, F. Mazzocca, Milano, Electa, 1989, pp. 388-395.

[64] L'Imperatrice e l'Imperatore si suddivisero le visite alle sedi scolastiche, agli istituti di beneficenza, presso i quali si recò soprattutto l'Imperatrice, mentre l'Imperatore si dedicò ad ispezionare le caserme. Tra le sedi visitate vi fu più volte il Collegio Regio delle Fanciulle agli Angeli, l'orfanatrofio femminile detto le Franceschine e il Ritiro delle penitenti a San Silvestro, lo Stabilimento delle figlie di Carità di San Giuseppe istituito e mantenuto dalla Marchesa di Canossa, e la scuola per le fanciulle fondata e diretta dal sacerdote Pietro Leonardi. L'Imperatore si recò in visita agli Stabilimenti della pubblica Istruzione ospitati nell'ex Convento di Santa Anastasia, ovvero il Liceo Convitto maschile, le scuole dello Studio filosofico, le Scuole e la nuova grand'Aula del Ginnasio (il progetto per la realizzazione della sede era stato redatto dall'architetto Bartolomeo Giuliari). Il Sovrano visitò, accompagnato dal Da Persico, che ne era Vice direttore, il Ginnasio Comunale a San Sebastiano, istituito dopo l'allontanamento dei Gesuiti, fortemente osteggiati, come si è detto (vedi *supra* par. 1, nota 4) dal Da Persico (per l'elenco delle sedi visitate F. Huberti, *Raccolta di varie notizie riguardanti la Reg. Città di Verona ed il Congresso in essa tenuto*, Verona, eredi Moroni editrice, 1823, *passim*).

visu ai sovrani gli ambienti di produzione. Le ditte prescelte furono quelle degli Arvedi e degli Smania[65], entrambe attive nella filatura e commercio della seta[66]. Ovviamente i sovrani si recarono ad ammirare i siti 'canonici' dell'arte veronese: l'Arena, San Zeno, il Duomo, di cui apprezzarono la 'recuperata' pala del Tiziano[67], San Fermo, San Giorgio. Qui si apprezzò il grande dipinto, tornato dopo il trafugamento, sull'altare maggiore, di Paolo Veronese, autore di particolare interesse per l'Imperatrice, recatasi pure presso la chiesa di San Paolo, in sinistra Adige, per contemplare la veronesiana pala Marogna, dipinto che aveva rischiato di essere venduto ai francesi[68]. Tra le tappe canoniche non mancarono quelle al Museo Lapidario, anch'esso in parte risarcito dopo le spoliazioni, alle medievali Arche Scaligere e a Santa Maria Antica. Non viene ricordata dai commentatori alcuna visita ai luoghi di Giulietta, sebbene il mito dell'eroina shakespeariana fosse all'epoca diffuso e internazionalmente partecipato: lo testimonia la scelta di Maria Luisa d'Austria, ospite in palazzo Peccana, di portare gioielli nei quali erano montate pietruzze tolte da quello che era ritenuto il sarcofago della giovane Capuleti e del suo innamorato Romeo Montecchi[69]. Tra le visite meno scontate vi furono, invece, quelle ad alcune collezioni d'arte private, ovvero quella Albarelli, e quella Gianfilippi, entrambe segnalate nella *Descrizione*[70], e al citato museo ittiologico di Gian Battista Gazzola, anch'esso descritto nel *vademecum* del Nostro. Si colloca nella scia della tutela delle glorie cittadine, valorizzate dall'*élite* degli intellettuali veronesi, attenti e abili custodi della propria memoria, anche la visita organizzata per l'Imperatore alla Cappella *Pellegrini* in San Bernardino, accompagnato dall'architetto Bartolomeo Giuliari, autore del recente restauro e completamento, nonché della pubblicazione del rilievo del capolavoro sanmiche-

---

[65] *Ibidem*, p. 50.

[66] Per una più approfondita analisi sulla realtà imprenditoriale veronese del primo Ottocento, utile è il corposo saggio di M.L. Ferrari, *Tra città e campagna in epoca austriaca. Aspetti dell'economia veronese sotto la dominazione asburgica*, in: *Verona e il suo territorio*, vol. 6., tomo 2, Verona, Istituto per gli Studi storici veronesi, 2003, pp. 1-302. Per quel che qui interessa si vedano in particolare le pp. 128-130, 154, 163, 332 (sull'impresa Smania); pp. 82, 85, 86, 92, 154 (sulla ditta Arvedi).

[67] Vedi *supra*, par. 2 e nota 36.

[68] A. Avena, *L'istituzione del Museo Civico di Verona. Cronistoria artistica degli anni 1797-1865*, Verona, tipografia Antonio Gurisatti, 1907, p. 29.

[69] Verosimilmente Maria Luigia d'Austria possedeva già dal 1816, data di una sua precedente visita alla città scaligera, i curiosi *souvenir*: V. Cavazzocca Mazzanti, *Rossini a Verona durante il Congresso del 1822*, "Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona", vol. 99. (1923), p. 72, nota 8.

[70] G.B. Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, vol. 1, Verona, 1820-1821, p. 89 (Albarelli), p. 199 (Gianfilippi). Interrogativi solleva Olivato (L. Olivato, *Per il mercato dell'arte a Verona all'inizio del secolo XIX: il caso Albarelli*, in: *Tra Committenza e Collezionismo. Studi sul mercato dell'arte nell'Italia Settentrionale durante l'età moderna*, a cura E.M. Dal Pozzolo e L. Tedoldi, Cornuda (Tv), Terra Ferma, 2003, pp. 167-177) sulla effettiva antichità della collezione Albarelli, esito, giusto la documentazione prodotta dalla studiosa, di una operazione mercantile, forse «un vero e proprio raggiro per il pubblico dell'epoca» (p. 169).

liano[71]. In quest'ottica va valutata anche la visita alla Pinacoteca comunale di fresco arricchita con la già ricordata *Deposizione* di Veronese[72]. Ai nuovi Sovrani si denunciò, altresì, la barbarie francese, restituendo virtualmente, con spettacolare eleganza, le parti di città monumentale distrutte dai napoleonici: si disegnarono con la luce le forme di quanto perduto, grazie alle prodigiose tecniche di illuminazione 'architettonica', eseguite dagli abili artigiani veronesi[73]. I cronisti, scrive Osvaldo Perini, raccontano che la spettacolare illuminazione del 25 ottobre 1822, organizzata dall'architetto Bartolomeo Giuliari, fu stupenda:

> «… massime in Brà dove riprodusse colle sue proporzioni naturali la vera e supposta forma originaria dell'anfiteatro romano cioè colla sua Ala completa, rappresentata da una moltitudine infinita di fiaccole disposte in linee parallele or rette ora curve che raffiguravano cornici, pilastri, capitelli ed arcate».

Oltre all'Arena sono ricordate dai cronisti

> «con espressioni di vivo entusiasmo la superba facciata della Gran Guardia, la piazza delle Erbe, la Camera di Commercio, il palazzo Maffei, i Portoni dei Borsari e il meccanismo grandioso e felicemente ideato che a fianco del Castelvecchio a forza di lumi riproduceva il disegno del già demolito Arco dei Gavi. Sull'altra sponda del fiume l'illuminazione appariva non meno imponente e magnifica lungo la linea dei colli e soprattutto dal castello di San Pietro alla chiesa di San Zeno in Monte»[74].

Uno spettacolo realizzato con l'intento di stupire e di onorare gli ospiti, da cui traspare, nella scelta di esibire le bellezze distrutte, la speranza di ottenere aiuti per la loro ricostruzione, *in primis* di quella 'dell'Arco dei Gavi'[75] (fig. 4, 1 e 7).

L'obiettivo dell'*élite* veronese gravitante attorno al Da Persico e a Bartolomeo Giuliari, fu dunque quello di mettere in risalto la specificità culturale locale nata dal legame mai interrotto tra la Verona inizio secolo e la propria storia: una storia considerata di grande valore sociale artistico, meritevole di essere salvaguardata, non solo per i veronesi, ma per tutto l'Impero. Traspare, infatti, dalle insistite manifestazioni organizzate in Brà, nella volontà di istituire una fiera proprio nel-

---

[71] Sul restauro della cappella sanmicheliana effettuato da Bartolomeo Giuliari si segnala il documentato saggio di M. Molteni, *Divagazioni sanmicheliane Bartolomeo Giuliari e il restauro della cappella Pellegrini*, in: *Magna Verona Vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli e G.M. Varanini, Vago di Lavagno (VR), La Grafica editrice, 2008, pp. 527-548.

[72] Vedi *supra*, par. 2 nota 36.

[73] P. Rigoli, *Feste, spettacoli, apparati per il congresso di Verona*, in: *Il Veneto e l'Austria, Vita e cultura civile nelle città venete, 1814-1866*, catalogo della mostra, Palazzo della Gran Guardia, 30 giugno 29 ottobre 1989, a cura di S. Marinelli, G. Mazzariol, F. Mazzocca, Milano, Electa, 1989, pp. 466-469.

[74] O. Perini, *Storia di Verona dal 1790 al 1822*, vol. 3, Verona, Tipografia Cesira Noris, 1875, pp. 400-402.

[75] Sull'Arco dei Gavi vedi *supra*, paragrafo 1, note 14-15.

Fig. 7. L'Arco dei Gavi addossato a Castelvecchio prima del suo atterramento nel 1805, stampa da incisione, in: *L'Arco dei Gavi ricostruito dal Comune di Verona*, Verona, coi tipi della Società editrice Arena, 1932, p. 14.

lo spazio della piazza, in via di sistemazione definitiva, nella messa in evidenza, grazie alle fastose illuminazioni architettoniche, degli edifici e degli spazi storicamente più rappresentativi, il desiderio dell'amministrazione locale di dare rilievo al solido legame tra l'aggiornamento culturale cittadino e la tradizione veronese, all'epoca individuata soprattutto nella romanità e nelle opere di Michele Sanmicheli, considerato il nume tutelare dell'architettura cittadina (di cui si andavano studiando, con spirito scientifico le opere, rilevate e restituite graficamente da Luigi Trezza e pubblicate nel 1815 da Ferdinando Albertolli[76]). Sono dun-

[76] Sulla fortuna critica del Sanmicheli si rinvia a P. Davies-D. Hemsoll, *Michele Sanmicheli*, Milano, Mondadori Electa, 2004, pp. 343-344. L'architetto veronese, particolarmente apprezzato durante il Cinquecento, dopo un periodo di oblio, viene riscoperto nel Settecento. Nel 1718 la sua biografia compare nelle *Vite* di Bartolomeo Dal Pozzo, nel 1732 Scipione Maffei nella *Verona Illustrata* pubblica numerosi disegni delle sue opere; nel 1735 Alessandro Pompei dà alle stampe, a Verona, il *Trattato de li cinque ordini dell'architettura civile di Michele Sanmicheli rilevati dalle sue fabbriche e descritti e pubblicati con quelli di Vitruvio, Alberti, Palladio, Scamozzi, Serlio e Vignola*. Lo studio e i rilievi dei suoi edifici si sviluppano per tutto il Settecento e gran parte dell'Ottocento. All'architetto Luigi Trezza spetta il merito di aver condotto un'indagine approfondita e sistematica di tutte le opere sanmicheliane a partire dal 1768. Il Trezza non riuscì a vedere la pubblicazione della propria opera che avrebbe trovato realizzazione nel 1815 grazie a Ferdinando Albertolli. A questa pubblicazione nel 1816 si aggiunse la monografia sulla cappella Pellegrini prodotta da Bartolomeo Giuliari, autore del restauro della stessa. Nel 1823 fu la volta

que i maestosi ruderi romani, dall'Arena al purtroppo smontato Arco dei Gavi, e le opere della scuola sanmicheliana, gli inviolabili simboli del genio veronese, patrimoni non solo locali ma dell'umanità.

5. Le dimore per i congressisti: primi appunti per un'indagine sugli spazi e sui modelli abitativi a Verona nel primo Ottocento

Conoscere lo stato in cui le dimore veronesi si presentarono agli occhi degli illustri ospiti al momento del congresso soddisfa non solo la curiosità mondana ma risulta efficace per meglio comprendere i modelli abitativi, i gusti estetici e le forme di ospitalità della nobiltà e della borghesia veronesi del primo Ottocento[77]. Un'indagine, in tal senso, non è stata, ad oggi, sistematicamente affrontata, né è questa la sede per approfondire un argomento sul quale ci proponiamo, comunque, di ritornare quanto prima. Grazie a due fonti contemporanee al Congresso, conosciamo, però, la dislocazione delle dimore occupate dai sovrani e dalle loro delegazioni: una è la mappa di Verona predisposta dall'ingegnere Malacarne, corredata da una dettagliata legenda con i nomi dei principali monumenti cittadini e dei palazzi occupati dagli ospiti[78]. L'altra è lo specchietto inserito nella qui più volte citata *Cronaca* dell'Huberti in cui vengono riportati i domicili dei sovrani, indi-

---

della pubblicazione curata da Francesco Ronzani e Girolamo Luciolli, della raccolta completa di tutte le opere attribuite al Sanmicheli.

[77] Tra i palazzi più prestigiosi, di fresco rinnovati, è di interesse qui segnalare che non furono messi a disposizione, nel frangente del Congresso, palazzo Emilei, nell'attuale via Forti (negli anni Cinquanta dell'Ottocento assegnato al Radesky: D. Zumiani, *Palazzo Emilei Forti nell'Ottocento. Architettura e dintorni*, in: *Il palazzo e la città. Le vicende di Palazzo Emilei Forti a Verona*, a cura di L. Olivato, G. Ruffo, Sommacampagna (Vr), Cierre Edizioni, 2012, pp. 137-153) e il palazzo dei Vela, rampante casata filo giacobina, situato in via Cappello al n 12. Quest'ultimo è stato attribuito dal Dalla Rosa nel suo *Catastico* del 1803 (*Catastico delle pitture e sculture esistenti nelle chiese e luoghi pubblici situati in Verona di Saverio Dalla Rosa*, a cura di S. Marinelli e P. Rigoli, Verona, Istituto salesiano San Zeno Scuola Grafica, 1996, p. 287) ad un non meglio specificato Steffanoli, forse identificabile con Bartolomeo Steffanoli, quadraturista citato, sempre in Dalla Rosa (*ibidem*, p. 274). Un architetto Steffanoli è nominato anche nelle *Nachrichten*, cronache del Congresso di Verona del 1822 (su cui si veda Ottavio Bevilacqua in questo stesso volume). Architetto, quest'ultimo, che però il Cavazzocca Mazzanti (V. Cavazzocca Mazzanti, *Rossini a Verona durante il Congresso del 1822,* "Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona", vol. 99. (1923), p. 101) ipotizza sia il capomastro Steffanoni, impegnato con Achille Bombardi nella illuminazione architettonica di palazzo Canossa avvenuta durante il Congresso del 1822, intervento particolarmente apprezzato dallo zar Alessandro che nell'edificio era ospite. Il Da Persico, ricordando che la dimora dei Vela era appartenuta ai Sanbonifacio, riferisce che l'edificio fu rinnovato «in parte sul disegno del Selva» (G.B. Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona, 1820-1821, p. 209). Allo stato delle conoscenze, vista la monumentalità del complesso, si potrebbe ipotizzare una direzione lavori dello Steffanoli, o Steffanoni, su proposta progettuale del Selva. Ipotesi che ci proponiamo di verificare quanto prima con una più approfondita indagine documentale e analisi stilistica del palazzo.

[78] Una copia è conservata in Biblioteca Civica di Verona, Sezione Stampe 2 e 3.

viduati con il nome dei proprietari dei palazzi dell'epoca e il numero civico cosiddetto 'napoleonico'. Sebbene non completo, l'elenco dei palazzi e case destinati agli ospiti pubblicato dall'Huberti è affidabile, vista la corrispondenza delle sue indicazioni con quanto edito, anche in tempi diversi, da altri autori[79].

La scelta degli edifici destinati ad accogliere i congressisti, effettuata dal barone Lederer – da credere, con la consulenza e il beneplacito del Da Persico – anche se dettata da motivi logistici e funzionali e dall'effettiva disponibilità dei proprietari a cedere (nella maggior parte dei casi, dietro compenso) la propria abitazione, non trascurò di collegare – e non poteva essere altrimenti – il valore rappresentativo del palazzo all'importanza politica della delegazione. Ne è testimonianza l'attribuzione allo zar del sanmicheliano palazzo Canossa sicuramente il più sontuoso e imponente tra gli edifici cittadini messi a disposizione, soggiorno in ben due occasioni di Napoleone, ospite a Verona nel suo ruolo di Imperatore nel 1805[80] e nel 1807[81]. Il palazzo fu utilizzato dal Viceré Eugenio Beauharnais nel 1806[82] e dall'Imperatore Francesco I durante la sua permanenza nella città atesina nel 1816[83]. Lo zar Alessandro oltre a godere dell'ospitalità di una delle casate veronesi più prestigiose, socialmente proiettata in una dimensione sovralocale, poteva disporre di un edificio progettato dal famoso architetto Michele Sanmicheli, ampliato nel Seicento, rinnovato negli interni nel Settecento, sontuosamente arredato, ricco di affreschi tra i quali spiccava la decorazione del soffitto del salone eseguita dal Tiepolo nel 1760 (crollata nel 1945 in seguito al minamento dei ponti e non più risarcita)[84].

Ad eccezione di palazzo Castellani, sede degli incontri ufficiali, in piazzetta Broilo, crollato nel 1882 in seguito alla disastrosa piena dell'Adige, trasformato tra il 1892 e il 1894 dall'ingegner Giacomo Guglielmi[85], i caseggiati occupati dal-

---

[79] Si rinvia a quanto scrive, a tale proposito, Ottavio Bevilacqua in questo stesso volume.

[80] O. Perini, *Storia di Verona dal 1790 al 1822*, vol. 3., Verona, Tipografia Cesira Noris, 1875, pp. 109-117.

[81] *Ibidem*, pp. 173-175.

[82] *Ibidem*, pp. 154-156.

[83] *Ibidem*, pp. 338-348.

[84] Tra i più recenti contributi sull'architettura sanmicheliana di palazzo Canossa: P. Davies-D. Hemsoll, *Michele Sanmicheli*, Milano, Mondadori Electa, 2004, pp. 170-182; sull'intervento di Adriano Cristofoli: I. Gaetani di Canossa, *Adriano Cristofoli e la famiglia Canossa*, in: *Adriano Cristofali (1718-1788)*, a cura di L. Camerlengo-I. Chignola-D. Zumiani, Mozzecane (Vr), Fondazione Vecelli Cavriani, 2007, pp. 91-93. Sul dipinto di Tiepolo e sulle ipotesi di risarcimento del capolavoro: F. Magani, *Giambattista Tiepolo: Cronache di palazzo Canossa, tra passato e futuro*, in: *Il Settecento a Verona, Tiepolo, Cignaroli, Rotari la nobiltà della pittura*, *catalogo della mostra Palazzo della Gran Guardia, 26 novembre 2011-9 aprile 2012*, a cura di F. Magani -P. Marini-A. Tomezzoli, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana editoriale, 2011, pp. 93-107.

[85] L'edificio, dal Quattrocento proprietà dei nobili Giona, nel primo ottocento venne pignorato e messo all'asta, per problemi economici dei proprietari. Lo acquistò nel 1812 Luigi del fu Bonaventura Castellani, possidente, le cui fortune sono forse da collegare alla capacità di approfittare delle concitata realtà economico-politica seguita all'arrivo dei francesi (su cui G. Zalin, *L'incameramento e l'alienazione dei beni patrimoniali e finanziari dei monasteri cittadini ad opera*

le delegazioni più rappresentative sono tuttora esistenti, seppure numerosi abbiano subito trasformazioni nei secoli XIX e XX (fig. 8).

Del resto, quegli stessi palazzi avevano origini quattro-cinquecentesche (se non addirittura antecedenti) e nella maggior parte dei casi avevano goduto di rinnovi a partire dalla metà del Settecento. A quel torno di tempo risaliva – per indicare qualche palazzo occupato da congressisti – la nuova edificazione di palazzo Marioni, in corso Porta Nuova 31[86], destinato alla delegazione toscana; era sorto su progetto di Adriano Cristofoli palazzo Mosconi, in corte Farina 1[87], dimora per vari personaggi al seguito della delegazione francese. Sempre ad Adriano Cristofoli risulta attribuita la sistemazione di palazzo Fracastoro in via Ponte Rofiolo 6[88], affittato ai sovrani di Prussia. Rinnovato nel Settecento palazzo Peccana, nell'attuale via XX Settembre[89], fu destinato a Maria Luisa d'Austria. Modifiche e ampliamenti erano stati apportati da Bartolomeo Giuliari al proprio palazzo, sul quale si è già detto[90]. Anche gli edifici occupati dall'Imperatore Francesco I e dalla sua delegazione erano stati sottoposti ad interventi di rinnovo tra la metà del Settecento e il primo decennio del secolo XIX. Oltre a palazzo Erbisti, già dei Salvi, in via Leoncino 6[91], sul quale tra bre-

---

della municipalità e del governo centrale, in: *1797 Bonaparte a Verona*: *catalogo della mostra, Museo di Castelvecchio 20 settembre 1977-11 gennaio 1998*, a cura di G.P. Marchi, P. Marini, Venezia, Marsilio, 1997, p. 51-54; sulla crisi finanziaria della nobiltà veneta R. Derosas, *Aspetti del mercato fondiario nel Veneto del primo Ottocento*, "Quaderni storici", 22. (ago. 1987), *passim*). Il palazzo fu destinato a dimora del principe di Metternich e a sede delle conferenze del Congresso sicché, giusto quanto scrive il Morsolin (1887) «correva voce che negli addobbi richiesti all'accoglienza simultanea di tanti monarchi e ministri si spendesse dal proprietario settanta mila lire». Sulle trasformazioni dell'edificio alla fine dell'Ottocento, destinato a sede degli Asili aportiani si veda P. Brugnoli, *La sede degli asili aportiani di Verona*, Vago di Lavagno (Vr), La Grafica, 2000.

[86] G.B. Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, vol. I, Verona, 1820-1821, p. 145; F. Dal Forno, *Case e palazzi di Verona*, Verona, Linotipia Alfio Fiorini, 1973, p. 227.

[87] G.B. Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, vol. I, Verona, 1820-1821, p. 68; F. Dal Forno, *Case e palazzi di Verona*, Verona, Linotipia Alfio Fiorini, 1973, p. 232. Opera di Adriano Cristofoli fu gravemente danneggiato durante il secondo conflitto mondiale (M. Vecchiato, *Opere di Adriano Cristofali perdute e danneggiate negli archivi della Soprintendenza*, in: *Adriano Cristofali (1718-1788)*, a cura di L. Camerlengo-I. Chignola-D. Zumiani, Mozzecane (Vr), Fondazione Vecelli Cavriani, 2007, pp. 200-201, foto pp. 198-199).

[88] G.B. Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, vol. I, Verona, 1820-1821, p. 136; F. Dal Forno, *Case e palazzi di Verona*, Verona, Linotipia Alfio Fiorini, 1973, p. 201; D. Zumiani, *Per una lettura degli interventi di Adriano Cristofali nei palazzi urbani*, in: *Adriano Cristofali (1718-1788)*, a cura di L. Camerlengo, I. Chignola, D. Zumiani, Mozzecane (Vr), Fondazione Vecelli Cavriani, 2007, p. 112 nota. 20.

[89] F. Dal Forno, *Case e palazzi di Verona*, Verona, Linotipia Alfio Fiorini, 1973, p. 240; D. Zumiani, *Città d'armi, di commercio di nobili dimore*, Verona, ed. Euronobel, 1991, pp. 128-130 e 174-175.

[90] Vedi *supra*, par. 2, nota 41.

[91] G.B. Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, vol. 1, Verona, 1820-1821, p. 200; F. Dal Forno, *Case e palazzi di Verona*, Verona, Linotipia Alfio Fiorini, 1973, p. 257; D. Zumiani, *Città d'armi, di commercio di nobili dimore*, Verona, ed. Euronobel, 1991, pp. 131-155 e 176-177.

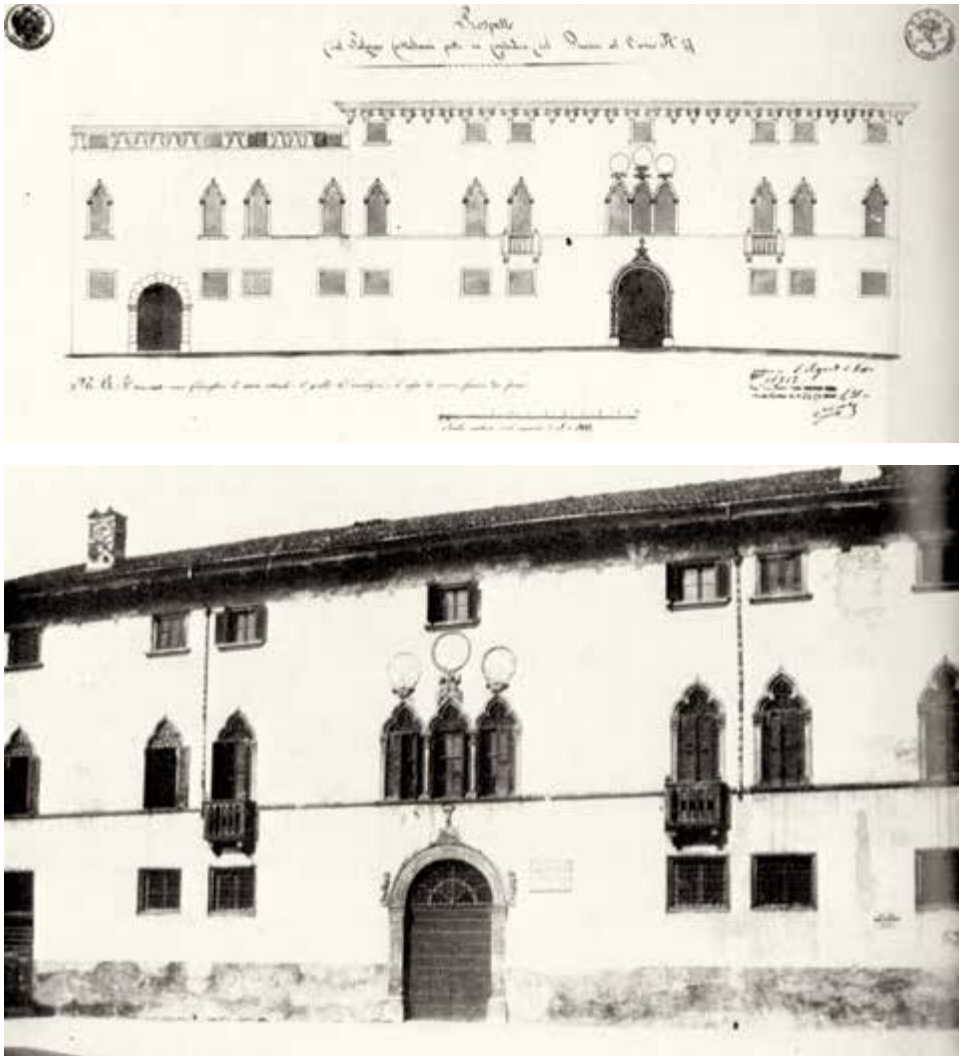


Fig. 8. Palazzo Castellani prima del rifacimento tardo ottocentesco, in: F. Dal Forno, *Case e palazzi di Verona*, presentazione di L. Magagnato, Verona, Banca Mutua Popolare, 1973, foto 182-183.

ve torneremo[92], i rappresentanti imperiali ebbero dimora in edifici confinanti: in palazzo Sagramoso in via Leoncino 8[93], al cui interno erano stati effettuati ammodernamenti proprio nel secondo Settecento[94] e in quello dei Pindemonte, già

[92] Vedi *infra*, par. 5.1.

[93] F. Dal Forno, *Case e palazzi di Verona*, Verona, Linotipia Alfio Fiorini, 1973, p. 257.

[94] S. Lodi, *Adriano Cristofoli e la committenza Sagramoso*, in: *Adriano Cristofali (1718-1788)*, a cura di L. Camerlengo-I. Chignola-D. Zumiani, Mozzecane (Vr), Fondazione Vecelli Cavriani, 2007, pp. 81-83.

appartenuto ai Maffei, in via Leoni 4[95], ampliato nei primi anni dell'Ottocento dall'architetto Luigi Trezza, autore anche del non lontano palazzo Serego, in via Leoncino 13[96], anch'esso nella disponibilità imperiale. Al tardo Settecento risalivano i lavori di ammodernamento di palazzo Portalupi, in corso Cavour 38[97], ampliato da Gaetano Pinter (1724-1784), occupato dall'ambasciatore inglese. Negli appartamenti di uno degli edifici più 'moderni', Palazzo Beretta, in via Cappello[98], progettato da Giuseppe Barbieri nel 1811, trovarono sistemazione vari rappresentanti della Francia.

5.1. Postille alla storia delle fasi costruttive di palazzo Erbisti, dimora dell'Imperatore e dell'Imperatrice d'Austria

Il palazzo graziosamente messo a disposizione, senza ricevere compenso alcuno, dagli Erbisti per i sovrani d'Austria era entrato nelle proprietà della dinamica famiglia di imprenditori lanieri[99] e produzione di tessuti solo nel 1812[100]. Sino a quella data appartenne ai Salvi, casata affermatasi economicamente nel Settecento grazie alla produzione e al commercio dei panni in seta[101]. I Salvi, alla loro volta,

---

[95] G.B. Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, vol. 1, Verona, 1820-1821, p. 204; F. Dal Forno, *Case e palazzi di Verona*, Verona, Linotipia Alfio Fiorini, 1973, p. 245; M.G. Martelletto, *Lo spazio privato. Aggiornamenti neoclassici e premesse al neo medioevalismo nelle riduzioni interne*, in: *Case e palazzi di Verona asburgica*, a cura di M. Vecchiato, Vago di Lavagno (Vr), La Grafica Editrice, 1991, pp. 155-161.

[96] G.B. Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, vol. 1, Verona, 1820-1821, p. 199; F. Dal Forno, *Case e palazzi di Verona*, Verona, Linotipia Alfio Fiorini, 1973, p. 264; A. Sandrini, *Il Settecento: tendenze rigoriste e anticipi 'neoclassici'* in: *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, vol. 1., a cura di P. Brugnoli, A. Sandrini, Verona, Banca Popolare, 1988, pp. 326-328.

[97] G.B. Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, vol. 1., Verona, 1820-1821, p. 76; F. Dal Forno, *Case e palazzi di Verona*, Verona, Linotipia Alfio Fiorini, 1973, p. 248; A. Sandrini, *Il primo Ottocento dal neoclassicismo 'civile' all'architettura della restaurazione*, in: *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli, A. Sandrini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1994, pp. 52-53; A.M. Sartori, *La Banca sul Corso*, Vago di Lavagno (Vr), La Grafica, 2007.

[98] G.B. Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, vol. 1., Verona, 1820-1821, p. 209; F. Dal Forno, *Case e palazzi di Verona*, Verona, Linotipia Alfio Fiorini, 1973, p. 159; A. Sandrini, *Il primo Ottocento dal neoclassicismo 'civile' all'architettura della restaurazione*, in: *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli, A. Sandrini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1994, p. 55.

[99] Alcune notizie sull'attività imprenditoriale degli Erbisti nel settore laniero alla metà del Settecento sono riportate in L. Vecchiato, *La vita politica economica ed amministrativa a Verona durante la dominazione veneziana (1405-1797)*, in: *Verona e il suo territorio*, vol. 5., tomo 1, Verona, Istituto per gli Studi Storici Veronesi, 1995, p. 31, il quale rinvia all'inventario fatto da Giacobazzi Fulcini (1980-1981) sui documenti della famiglia Giuliari, tra i quali si conservano memorie sulle vicende della casata degli Erbisti. Documenti al momento da noi non consultati.

[100] Atto di acquisto in Archivio di Stato di Verona, Archivio Notarile Distrettuale, *Atti Gabriele Pellesina*, b. 2635, 12 maggio 1812.

[101] Alcuni cenni sulla casata in M.L. Ferrari, *Tra città e campagna in epoca austriaca. Aspetti dell'economia veronese sotto la dominazione asburgica*, in: *Verona e il suo territorio*, vol. 6., tomo 2, Verona, Istituto per gli Studi storici veronesi, 2003, p. 82.

nella persona di Giovanni Battista, lo avevano acquistato nel 1744[102] dalle sorelle Laura Fumanelli Da Lisca e Placidia Fumanelli Negrelli, ultime eredi della casata qui residente dal Cinquecento[103]. Come usualmente accadeva all'epoca, i Salvi iniziarono subito ad accaparrarsi alcune proprietà limitrofe per realizzare la propria dimora famigliare, ovviamente comoda e aggiornata su nuovi modelli abitativi: nel 1745 ottennero un edificio confinante dalla Compagnia della Beata Vergine della Concezione di San Fermo e nel 1746 comperarono da Orazio Sagramoso una casetta a due piani fuori terra «in pessimo stato e minacciante ruina, e che detto signor compratore intende di demolire e farsi nel sito di detta casa delli luochi comodi per lui servizio», corpo situato tra le case dei Salvi e quelle dei venditori[104]. Nel 1749 il palazzo risulta completato, almeno nelle sue parti essenziali, giusto il testamento di Giovanni Battista Salvi[105]. Nel 1750 la rampante casata acquisì il titolo comitale, entrando nell'empireo sociale veronese[106].

Ai Salvi, che dopo circa sessanta anni di residenza nel palazzo di San Fermo si trasferirono nel vicentino[107] subentrarono, si è detto, gli Erbisti. Le fortune economiche dei nuovi proprietari, registrati sino al quarto decennio del Settecento nelle anagrafi di San Nazaro, avevano preso il via nella prima metà del Settecento, grazie a notevoli investimenti di capitali nel settore della produzione dei tessuti, tanto da ottenere nel 1777 una lusinghiera presentazione dell'attività dal rettore di Verona, che descrive la loro fabbrica «costruita tutta da nuovo» con pettini e personale francese[108]. Il processo di affermazione socio economica e nobilita-

---

[102] Archivio di Stato di Verona, Notai, *Atti Francesco Marconi*, b. 7176; Archivio di Stato di Verona, Antichi estimi provvisori, *Polizze di città*, a. 1745, reg. 117, c. 636r., 23 settembre 1744. Nella realtà i Salvi erano inquilini dal 1733: D. Zumiani, *Per una lettura degli interventi di Adriano Cristofali nei palazzi urbani*, in: *Adriano Cristofali (1718-1788)*, a cura di L. Camerlengo, I. Chignola, D. Zumiani, Mozzecane (Vr), Fondazione Vecelli Cavriani, 2007, pp. 103-108 e note p. 112.

[103] D. Zumiani, *Città d'armi, di commercio di nobili dimore*, Verona, ed. Euronobel, 1991, pp. 176-177.

[104] Sui vari passaggi di proprietà del corpo centrale del palazzo e sugli acquisti da parte dei Salvi delle adiacenti case che attualmente costituiscono l'intero complesso mi permetto di rinviare a D. Zumiani, *Per una lettura degli interventi di Adriano Cristofali nei palazzi urbani*, in: *Adriano Cristofali (1718-1788)*, a cura di L. Camerlengo, I. Chignola, D. Zumiani, Mozzecane (Vr), Fondazione Vecelli Cavriani, 2007, in particolare note a p. 113.

[105] Archivio di Stato di Venezia, Avogaria di Comun, *Cancelleria civile*, b. 150, n. 3, *Testamentum nuncupativum Domini Joannis Baptistae Salvi*, 30 luglio 1749.

[106] Il titolo di investitura del feudo giurisdizionale della Meduna e ville annesse è ottenuto con ducale del Doge Grimani il 12 dicembre 1750 (F. Schroder, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titoli nobili esistenti nelle province venete*, vol. 2, Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli, 1830-1831, pp. 242-243).

[107] Alcune informazioni sui Salvi a Vicenza nel sito https://www.ilgiornaledivicenza.it/home/…/il-giardinoper-uominidi-cultura-1.5140119 consultato il 30 maggio 2019.

[108] L. Vecchiato, *La vita politica economica ed amministrativa a Verona durante la dominazione veneziana (1405-1797)*, in: *Verona e il suo territorio*, vol. 5., tomo 1, Verona, Istituto per gli Studi Storici Veronesi, 1995, p. 311. «Impressionante – scrive Vecchiato – il dato occupazionale relativo alla fabbrica messa in piedi dagli Erbisti, Si parla di 3000 persone impiegate, ma esposte anche alle incognite di un mercato delle materie prime scarsamente affidabile».

zione di questa stirpe borghese ricalca l'usuale *iter* intrapreso, in età veneta, dalle casate cittadine, vedi i Salvi, appunto, o, tra gli ultimi 'rampanti', per rimanere nell'ambito dell'imprenditoria e del commercio dei tessuti, i Ferrari e i Balladoro: buoni matrimoni, solidificazione del capitale in terre e altri beni immobili, ottimi studi, esercizio di professioni liberali: percorso di nobilitazione efficace durante l'*ancien regime*, ma rivelatosi, per molte prosapie venete privo di futuro[109].

La proprietà di un prestigioso palazzo urbano era il corollario del percorso intrapreso, la testimonianza concreta del raggiunto apice sociale. Ed è il motivo per cui gli Erbisti, non soddisfatti dell'ampiezza dello stabile appena acquisito, si impegnano in una campagna acquisti volta ad ampliare e rendere più 'comoda' la dimora. Documentata è la compera, nel 1814, del corpo confinante con la loro proprietà ad oriente, all'epoca di pertinenza Fortis[110]. In seguito, inglobano, in data al momento non conosciuta, ma successiva al 1870, un'ulteriore porzione della casa dei Sagramoso, corrispondente al mappale austriaco 3534[111], situata nella zona retrostante la già nominata casetta acquistata dai Salvi nel 1746[112]. La facciata settecentesca dell'ex casino Fortis su via Leoncino venne risistemata nel 1837[113], credibilmente da Francesco Ronzani[114], che la adeguò all'ala occidentale, già esistente (fig. 9).

Sin qui la documentazione nota per quanto concerne i passaggi di proprietà del palazzo e delle *dépendances*. Mancano, ad oggi, documenti puntuali sul-

---

[109] Nessuna delle famiglie citate, purtroppo, riuscì a reggere la concorrenza della nascente industria ottocentesca, sia per mancanza di adeguati capitali destinati all'acquisto di macchinari, sempre più sofisticati, sia per la situazione di stallo economico in cui venne a trovarsi tutta l'area veneta dopo la fine della dominazione austriaca sino alla metà del Novecento. Per un sintetico quadro della realtà socio economica veronese nel Novecento: G. Zalin, *Linee commerciali, nuovi assetti fondiari, piani territoriali e industrializzazione in età contemporanea*, in: *Una rete di città. Verona e l'area metropolitana Adige-Garda*, a cura di M. Carbognin-E. Turri-G.M. Varanini, Sommacampagna (Vr), Cierre Edizioni, 2004, pp. 69-98; E. Turri, *Le grandi trasformazioni del Novecento*, in: *Una rete di città. Verona e l'area metropolitana Adige-Garda*, a cura di M. Carbognin, E. Turri, G.M. Varanini, Sommacampagna (Vr), Cierre Edizioni, 2004, pp. 99-117.

[110] Archivio di Stato di Verona, E. Morando di Custoza, *Casatico della città di Verona 1745-1920*, copia dattiloscritta senza data (ma 1980 ca.).

[111] Archivio di Stato di Verona, Catasto austriaco, *Libri partite*, f 4383. Il mappale 3534 apparteneva, nell'impianto catastale del 1849, ai Sagramoso. Dopo il 1870 risulta di proprietà Erbisti: Archivio di Stato di Verona, E. Morando di Custoza, *Casatico della città di Verona 1745-1920*, copia dattiloscritta senza data (ma 1980 ca.).

[112] Non siamo stati, al momento, in grado di individuare, sulla base delle note catastali visionate, la localizzazione di questo corpo, che non dovrebbe, comunque, affacciarsi su via Leoncino, occupata dalla casa di servizio già nella disponibilità dei Salvi nel 1746.

[113] Archivio di Stato di Verona, I. R. Congregazione Municipale, *Ornato*, b. 1067 (pubblicato in: *Case e palazzi di Verona asburgica*, a cura di M. Vecchiato, Vago di Lavagno (Vr), La Grafica Editrice, 1991, pp. 229-230).

[114] Sulla paternità dell'intervento non dovrebbero esservi dubbi, dato che lo stesso Ronzani lo inserisce tra i suoi interventi effettuati nel 1837 (Biblioteca Civica di Verona, *Autograf. Ronzani*, b. 859, pubblicato in: G.P. Marchini, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona, Vita Veronese, 1972, p. 708).

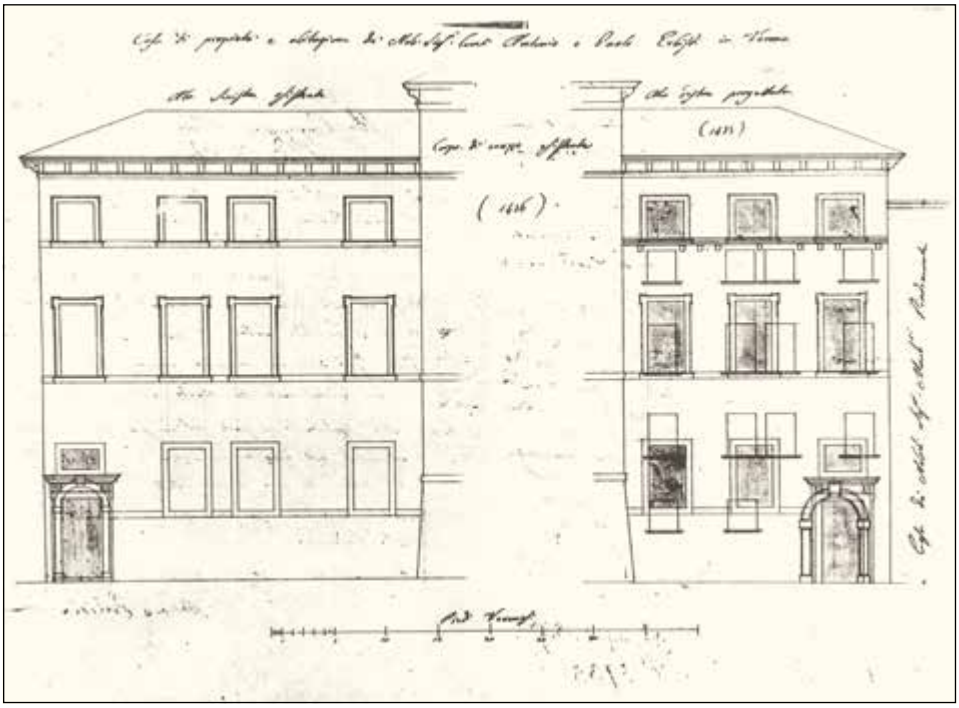


Fig. 9. Facciata settecentesca ex casino Fortis. Conservata in: Archivio di Stato di Verona, I. R. Congregazione Municipale, *Ornato*, b. 1067.

lo sviluppo dei lavori effettuati sia dai Salvi che dagli Erbisti, tali da consentire una accurata ricostruzione delle varie fasi operative. Contando su future circostanziate ricerche, non contemplate ai fini di questo contributo, ci limitiamo a ripercorrere di seguito quanto è stato ad oggi acquisito, ponendo attenzione all'intreccio tra i partiti strutturali e quelli decorativi al fine di formulare, seppure in termini assai parziali, la scansione cronologica ed indicare, ovviamente in via ipotetica, il nome di alcuni autori (o quanto meno il loro ambito di appartenenza) sui quali c'è, attualmente, condivisione attributiva.

5.1.1. I partiti strutturali cristofoliani e le preesistenze

Innanzitutto va precisato che il palazzo, all'evidenza, venne portato a compimento in fasi successive le quali comportarono una sicura manipolazione dei partiti strutturali, condizionando di conseguenza l'installazione dei cantieri di ornato.

Dato per acquisito un intervento progettuale di Adriano Cristofoli, resta da capire quale fu l'effettiva portata di tale operazione, finanziata dai Salvi. Al 1746 dovrebbe essere collocato il termine *post quem* per l'inizio dei lavori del cantiere cristofoliano, giusto la cronologia degli acquisti, ma riteniamo più convincente anticipare l'avvio di ristrutturazione al 1744-1745, in quanto è del tutto ragione-

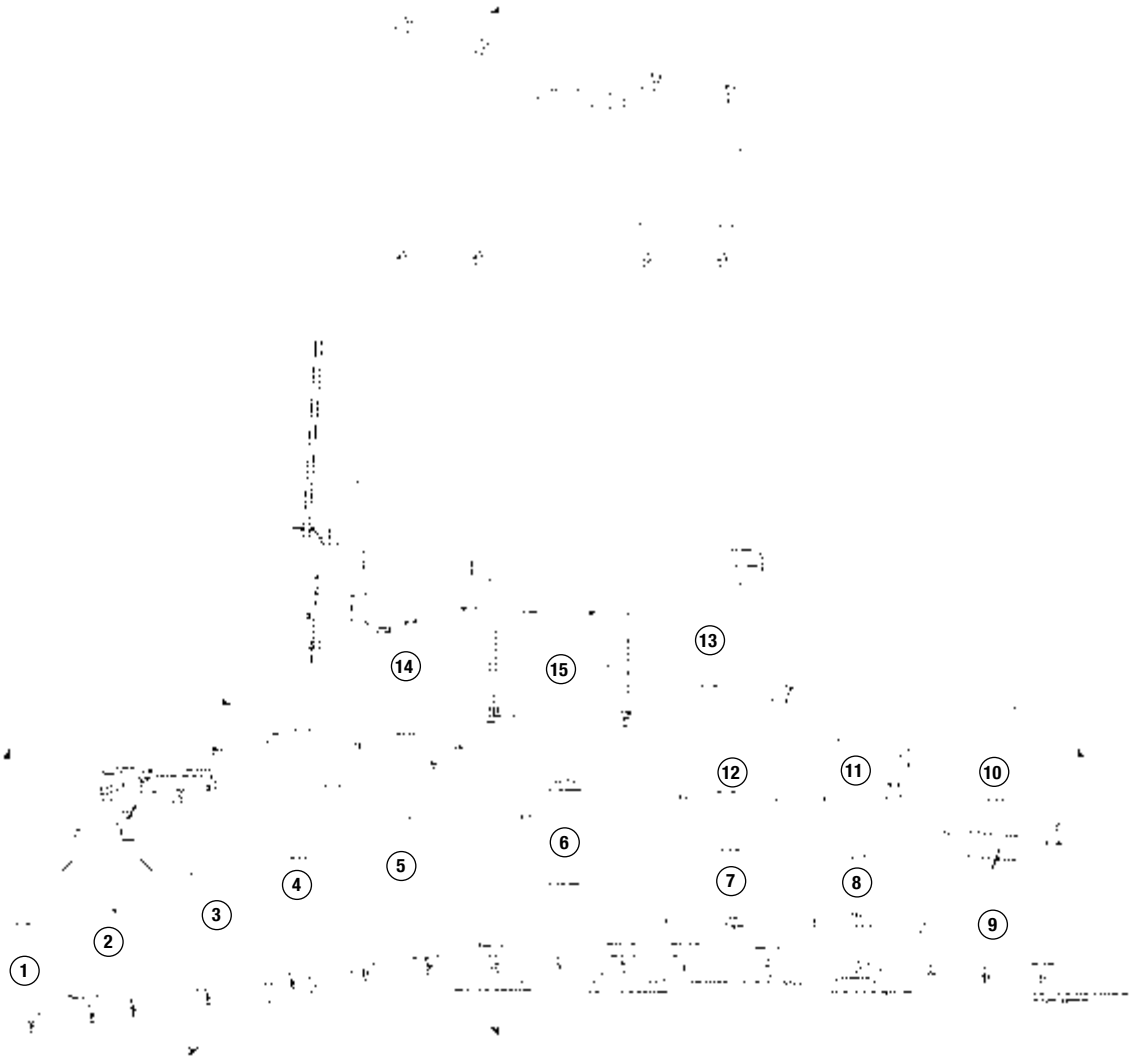


Fig. 10. Planimetria piano nobile di palazzo Erbisti con la numerazione stanze. Conservata presso Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, busta Palazzo Erbisti.

vole ipotizzare che l'intervento fosse focalizzato sulla riorganizzazione del palazzo già dei Fumanelli, del quale vennero mantenute, sicuramente, le strutture perimetrali originarie del corpo centrale, tuttora individuabili nella planimetria (fig. 10: si tratta degli ambienti indicati dai numeri compresi tra 4-8 e tra 11-14). Si conservò sicuramente la seconda sala a oriente dell'asse centrale (fig. 10, n. 8) affacciata su via Leoncino (fig. 11), la quale conserva un ampio affresco sof-

Fig. 11. Soffitto stanza 8. Conservata presso Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere (Foto Stefano Saccomani).

fittale, in anni recenti collegato al pittore Felice Cappelletti (1698-1738)[115], cresciuto 'sotto la disciplina' di Santo Prunato (1652 ca.-1728), protagonista della scuola pittorica veronese affermatasi tra tardo Seicento e primo Settecento[116]. Va precisato che la scena dipanata nell'ovale centrale, dove campeggiano, ritagliate in un cielo giocato sulle variazioni degli azzurri e grigi, le tre grandi figure della *Fama*, che incorona la *Virtù*, nell'atto di cacciare il *Vizio* o l'*Errore*, trova riscontro nell'ambiente di artisti veronesi dove si forma il Cappelletti; personalità che ebbero l'opportunità di confrontarsi con il francese Louis Dorigny (1654-1742), arrivato a Verona nel 1690[117]. Riguardo le iconografie adottate per la composizione in esame, si può far cenno alla serie di immagini della *Virtù* eseguite dall'artista francese, acqueforti e disegni, di cui alcuni conservati nel Museo di

[115] L. Giffi, *Felice Cappelletti*, in: *La pittura veronese in età barocca*, a cura di L. Fabbri-F. Magani-S. Marinelli, Verona, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, 2017, p. 381.

[116] L. Magagnato, *Il percorso critico*, in: *La pittura a Verona tra Sei e Settecento*, a cura di L. Magagnato, Vicenza, Neri Pozza, 1978, pp. 13-30, fu tra i primi studiosi a valorizzare l'originalità di tali personalità, attive nei cicli veronesi di San Domenico, di San Nicolò, della Cappella dei Notai nel palazzo della Ragione.

[117] Su Louis Dorigny: *Louis Dorigny 1654-1742. Un pittore della corte francese a Verona*, catalogo della mostra, Verona, Museo di Castelvecchio 28 giugno-2 novembre 2003, a cura di G. Marini-P.Marini, Venezia, Marsilio, 2003; si vedano, per quel che qui interessa, soprattutto le schede di pp. 137-140.

Castelvecchio a Verona[118]. Si aggiunga che le notevoli affinità morelliane tra le figure dell'affresco in questione e quelle dipinte in villa Carlotti a Caprino, già attribuite a Michelangelo Prunati[119], ma anch'esse attualmente ricondotte a Cappelletti[120], ci inducono ad ipotizzare una datazione vicina al 1725, riconducibile, quindi, alla committenza dei Fumanelli proprietari dell'edificio prima dei Salvi[121]. Meno convincente è l'attribuzione al Cappelletti[122] della complessa cornice che campisce l'ovale: al centro dei lati brevi vi sono panoplie di armi su drappi mentre, nei lati lunghi sono dipinte due figure allegoriche che si affacciano a delle finte balconate, il *Valore* e la *Sapienza*, riconoscibili dai rispettivi attributi. Le balconate grigie a valve azzurre stilizzate, raccordate da ghirlande e fiori vivaci e le due figure allegoriche, a nostro avviso non stonerebbero nel catalogo dello stesso autore degli affreschi del salone centrale (fig. 10, n. 6) – sul quale torneremo più avanti – tanto da indurci ad agganciare tale decoro ai cantieri attivi alla metà del Settecento, cornicione, quindi, voluto dai Salvi, verosimilmente al fine di rendere più omogenea la vecchia sala il nuovo ciclo decorativo. Non dovettero essere intaccate dal cantiere del Cristofoli tutte le sale poste nell'ala orientale rispetto allo scalone (fig. 10, sale nn. 11, 12, 13): molte evidenziano tracce di affreschi barocchi: in alcune esistono brani soffittali che meriterebbero nuovi restauri e, ovviamente, studi dedicati. L'unico ambiente (fig. 10, n. 7) privo di scene figurate (anche se vi sono piccole teste infantili, a modo di ritratti, nel decoro soffittale) è ampiamente ornato da motivi geometrico floreali stilizzati di gusto tardo ottocentesco, tale da far ipotizzare una ridipintura su una preesistenza particolarmente danneggiata. Nel tempo vennero rinfrescati (credibilmente più volte) i fondi delle sovrapporte barocche in stucco di una saletta (fig. 10, n. 12), decori che manifestano una vivacità plastica che non stona vicino agli esuberanti stucchi impalcati sulle pareti del salone centrale (fig. 10, n. 6), anch'essi, a nostro parere, riconducibili ai primi decenni del Settecento, mentre al secondo Settecento è giocoforza ricondurre l'innalzamento del salone (fig. 10, n. 6), attuato per creare il soffitto a pagoda destinato all'affresco allegorico. Alla fase

---

[118] G. Corubolo, *Le incisioni di Louis Dorigny*, "Verona illustrata", fasc. 10 (1987), pp. 41-61; G. Marini, *Appunti per l'attività grafica di Louis Dorigny*, in: *Louis Dorigny 1654-1742. Un pittore della corte francese a Verona*, catalogo della mostra, Verona, Museo di Castelvecchio 28 giugno-2 novembre 2003, a cura di G. Marini e P. Marini, Venezia, Marsilio, 2003, schede pp. 132-133 e 137-140.

[119] E.M. Guzzo, *Pitture, sculture e stucchi del Sei Settecento*, in: *Villa Carlotti a Caprino*, a cura di P. Brugnoli, Caprino Veronese, Comune, 1990, pp. 154-166.

[120] L. Giffi, *Felice Cappelletti*, in: *La pittura veronese in età barocca*, a cura di L. Fabbri-F. Magani-S. Marinelli, Verona, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, 2017, p. 381.

[121] I Salvi, ricordiamo, acquistarono il complesso dai Fumanelli nel 1745, ma già nel 1733 risultano qui in affitto. Vedi *supra*, in questo paragrafo, nota 104 e testo corrispondente.

[122] L. Giffi, *Felice Cappelletti*, in: *La pittura veronese in età barocca*, a cura di L. Fabbri-F. Magani-S. Marinelli, Verona, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, 2017, p. 381.

cantieristica cristofoliana dovrebbero risalire i pavimenti a seminato veneziano a motivi floreali stilizzati, che ricoprono tutti gli ambienti, ad esclusione del salone (n. 6), in cotto a grandi piastrelle quadrate, quest'ultimo verosimilmente preesistente ai lavori commissionati dai Salvi.

Ricapitolando, sulla base di quanto sin qui osservato, riteniamo che Adriano Cristofoli, al suo primo significativo incarico, inizialmente abbia effettuato limitate manipolazioni alla originaria disposizione planimetrica del piano nobile già Fumnelli, salvo: inserire il monumentale scalone tardo barocco (fig. 10, n. 15) sviluppato su due piani, innalzare il soffitto del salone (fig. 10, n. 6), reimpaginare le due facciate, quella meridionale e quella settentrionale. La facciata su via Leoncino venne resa simmetrica dal Nostro grazie all'inserimento del ricco portale centrale sormontato da balaustra in marmo, dietro la quale si apre l'ampia porta finestra centinata e timpanata, soluzione divenuta nel tempo la sigla del comporre cristofoliano. La facciata, limitata ai lati dalla linea formata dai due poggioli, scandita da aperture imperniate su assi preesistenti, fu innalzata sino all'attuale linea di gronda, al fine di schermare la maggior altezza del salone di cui si è detto. Difficile è stabilire quale sia stato il contributo del Cristofoli nella sistemazione della facciata settentrionale, assai difforme da quella meridionale, tanto da far ipotizzare una preesistenza tardo cinquecentesca[123], in passato da noi non condivisa. In realtà, ad un'osservazione più attenta, riteniamo plausibile, anche per tale prospetto, una reimpaginazione dell'esistente, ricomposizione giustificata dall'inserimento della grande macchina architettonica dello scalone che comportò, credibilmente, l'abbattimento del solaio al primo piano di un'ampia sala affacciata sul cortile (fig. 10, n. 15), della quale si mantenne l'altezza originaria (fig. 10.1).

Proprio lungo le pareti di quest'ultimo ambiente doveva dipanarsi l'affresco di Paolo Farinati che si era cercato di salvare, crollato durante i lavori della metà Settecento, come abbiamo avuto modo di argomentare in altra sede[124]. Anche nel caso di tale prospetto il Cristofoli mantenne le forature antiche, reimpaginate grazie all'inserimento della 'moderna' porta finestra centrale e all'applicazione della lunga fascia balaustrata, con balaustrini in pietra del tutto analoghi a quelli dello scalone (fig. 10, n. 15). Non sono, all'evidenza, contemporanei i balaustrini della fascia balconata che funge da marcapiano all'ultimo livello della facciata, aggiunti, evidentemente, in seguito all'innalzamento dei granai trasformati in abitazioni,

---

[123] M. Carrara, *La sede dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona in palazzo Erbisti*, Verona, Linotipia veronese Fiorini, 1980, pp. 7, 12.

[124] D. Zumiani, *Per una lettura degli interventi di Adriano Cristofali nei palazzi urbani*, in: *Adriano Cristofali (1718-1788)*, a cura di L. Camerlengo, I. Chignola, D. Zumiani, Mozzecane (Vr), Fondazione Vecelli Cavriani, 2007, pp. 105-106. La collocazione lungo le pareti di questa sala dell'affresco farinatiano nominato dal Vasari spiegherebbe in modo più ragionevole il perché del tentativo di mantenere l'opera e la successiva necessità di atterrarla, giusto l'instabilità strutturale causata, nel caso, dall'eliminazione del pavimento di detta sala.

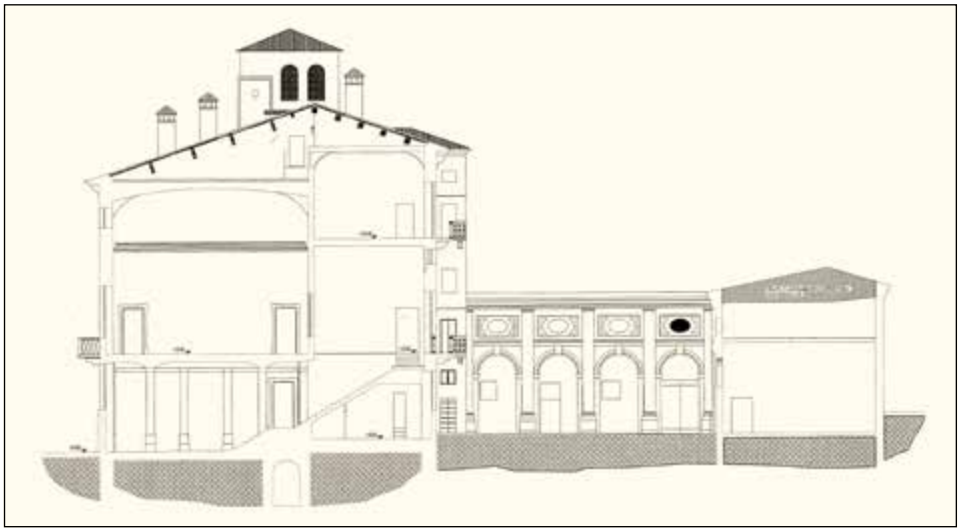


Fig. 10.1. Sezioni verticali di palazzo Erbisti. Documento conservato presso Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, busta Palazzo Erbisti.

presumibilmente nel secolo XIX. La linea di gronda del prospetto interno è più elevata, infatti, di quella della facciata su via Leoncino (fig. 10.1).

Come in altra occasione si è argomentato, riteniamo si debba far risalire ad una nuova fase cantieristica, riconducibile sempre ad Adriano Cristofoli, l'edificazione delle scuderie affacciate sul cortile interno[125], generalmente attribuite a Francesco Ronzani (1802-1869)[126]. In realtà il loro ingombro è restituito nelle 'mappette' di Verona redatte nel 1817, basate sul rilievo di età napoleonica[127], il che esclude la partecipazione del Ronzani[128]. Tali costruzioni si potrebbero agganciare per assonanze stilistiche ad analoghe architetture del Cristofoli, realizzate alla fine degli anni Settanta del Settecento, data che potrebbe, peraltro, essere messa in relazione alla presenza del Nostro nella vicina casa dei Sagramoso, convocatovi da Orazio nel 1783[129].

[125] *Ibidem*, p. 108.

[126] Tra i molti: M. Carrara, *La sede dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona in palazzo Erbisti*, Verona, Linotipia veronese Fiorini, 1980, p. 9.

[127] Le mappette originali sono conservate negli Archivi Comunali di Verona, Settore Edilizia privata. Copia di tali mappe (datate 1817) è depositata presso l'archivio del Dipartimento Culture e Civiltà dell'Università degli Studi di Verona e un file si trova presso la sede dell'Accademia d'Agricoltura Scienze e Lettere di Verona.

[128] L'architetto all'epoca dell'acquisizione del palazzo da parte degli Erbisti aveva 10 anni e 15 anni al momento della redazione delle mappette. L'architetto non inserisce le scuderie nell'elenco delle sue opere (su cui: G.P. Marchini, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona, Vita Veronese, 1972).

[129] S. Lodi, *Adriano Cristofoli e la committenza Sagramoso*, in: *Adriano Cristofali (1718-1788)*, a cura di L. Camerlengo-I. Chignola-D. Zumiani, Mozzecane (Vr), Fondazione Vecelli Cavriani, 2007, p. 80.

5.1.2. La decorazione degli interni

Riconducibili alla committenza dei Salvi sono le campagne decorative ad affresco di gran parte delle sale al piano nobile, opere eseguite da più cantieri e, all'evidenza, in tempi diversi. Giusto il Da Persico afferma che Giorgio Anselmi fu autore delle figure sui soffitti dello scalone (fig. 10, n. 15) e di quelli della sala al primo piano (n. 6); lo conferma lo Zannandreis che aveva avuto modo di consultare l'elenco delle opere anselmiane redatto dallo stesso artista[130]; in questo seguìto da tutti gli studiosi che si sono occupati dell'argomento[131], e non ci sono, al momento, motivi per metterne in dubbio la paternità.

Tenuto conto che i partiti architettonici erano in fase di allestimento, come si è argomentato, tra il 1744 e il 1745, il pittore iniziò dopo tali date. Nel 1749 Anselmi doveva essere ancora impegnato nei lavori, visto che è convocato tra i testimoni presenti alla stesura del testamento di Giovanni Battista Salvi[132], così come il pittore Pietro Perotti[133]. A quest'ultimo è stata assegnata l'esecuzione delle figure dell'affresco dipanato sul soffitto della sala affacciata su via Leoncino (fig. 10, n. 5), im-mediatamente ad ovest del salone passante, in cui è raffigurato il *Trionfo di Venere con le tre Grazie*[134], incorniciato da una finzione prospettica di architetture, quelle più esterne in stucco, quelle più interne in forma di cornicione color bronzo.

---

[130] La principale fonte per Zannandreis sull'Anselmi è costituita dalla biografia manoscritta di Marcello Oretti, *Notizie varie di Giorgio Anselmi pittore veronese*, conservata nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, ms b. 95, 19 aprile 1773. Copia del manoscritto, conservato nella Biblioteca Civica di Padova nel fondo *Miscellanea De Lazara*, è pubblicata in G. Baldissin Molli, *Note biografiche su alcuni autori del Settecento*, "Bollettino del Museo Civico di Padova ", vol. 83. (1994). Per quanto concerne il ciclo in esame si veda p. 149.

[131] Oltre al G.B. Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, vol. 1, Verona, 1820-1821, p. 200; D. Zannandreis, *Le vite dei pittori scultori e architetti veronesi pubblicate e corredate di prefazione e due indici da Giuseppe Biadego*, Verona, Stabilimento Tipo-Litografico G. Franchini, 1891 (Ristampa anastatica Bologna, Forni, 1971), pp. 442-446; R. Brenzoni, *Dizionario di artisti veneti. Pittori, scultori architetti, etc dal XIII al XVIII secolo*, Firenze, Leo S. Olschki, 1972, pp. 379-380; E. Rama, *Anselmi, Giorgio*, in: *La pittura in Italia. Il Settecento*, vol. 2., a cura di G. Briganti, Milano, Electa, 1990, p. 606; F. Dal Forno, *Giorgio Anselmi, pittore frescante del Settecento*, Verona, Della Scala edizioni, 1990; S. Scolari, *Decorazioni ad affresco di interni del XVIII secolo nei palazzi di Verona*, tesi di laurea, rel. F. Flores D'Arcais, Verona, Università degli Studi di Verona, a.a. 1991-1992, pp. 340-353; S. Scolari, *Lo spazio privato. Scenografie barocche a conferma di una noblesse de robe*, in: *Armonia tra arti figurative e musica nella suggestiva scenografia di palazzo Erbisti*, a cura di M. Vecchiato, Verona, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Verona, 2003, pp. 19-28; C. Rigoni, *Giorgio Anselmi*, in: *I pittori dell'Accademia di Verona (1764-1813)*, a cura di L. Carbulotto … [et al.], Montello di Treviso, Antiga edizioni, 2011, pp. 79-81.

[132] Archivio di Stato di Venezia, Avogaria di Comun, *Cancelleria civile*, b. 150, n. 3. *Testamentum nuncupativum Domini Joannis Baptistae Salvi*, 30 luglio 1749.

[133] Su Pietro Perotti, nato nel 1712, D. Zannandreis, *Le vite dei pittori scultori e architetti veronesi pubblicate e corredate di prefazione e due indici da Giuseppe Biadego*, Verona, Stabilimento Tipo-Litografico G. Franchini, 1891 (Ristampa anastatica Bologna, Forni, 1971), pp. 392-394; A. Tomezzoli, *Nel segno di Amore: soffitti veronesi del Settecento e qualche nota su Pietro Antonio Perotti*, "Arte Veneta", vol. 66 (2009), pp. 191-206.

[134] D. Zumiani, *Per una lettura degli interventi di Adriano Cristofali nei palazzi urbani*, in: *Adriano Cristofali (1718-1788)*, a cura di L. Camerlengo, I. Chignola, D. Zumiani, Mozzecane

Fig. 12. Pareti scalone (fig. 10, n. 15). Documento conservato presso Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere (Foto Stefano Saccomani).

Meno architettonica, di gusto *rocaille*, è la complessa cornice che campisce l'intero soffitto della sala attualmente utilizzata come ingresso (n. 14). L'opera giocata sui toni rosa acido e giallo ocra, impreziosita da cartigli con putti e allegorie, contorna una scena figurata soffittale, purtroppo in gran parte mutila per caduta dell'intonaco, nonché pesantemente ritoccata. In mancanza di fonti, risulta ardua una qualsiasi ipotesi attributiva, al di là di una generica datazione alla metà del Settecento. Rimandano, invece, a un gusto proto neoclassico, quindi tardo-settecentesco, le decorazioni parietali della stessa sala (n. 14), formate da rigorose partiture geometriche entro cui figurano motivi a candelabra. Verosimilmente realizzate in ossequio alla moda dell'epoca che tendeva a ricoprire con affreschi architettonici anche le pareti. Allo stesso torno di tempo si può agganciare la complessa architettura dipinta che accompagna lo spazio entro cui si sviluppa la macchina dello scalone (fig. 12), affresco avvicinabile ad alcune ornamentazioni databili agli anni settanta-ottanta del Settecento di palazzo Giuliari[135]. In concomitanza alle pitture dovrebbe essere stato completato l'ingresso principale dalla scala (fig. 10, n. 15) al salone (fig. 10, n. 6): lo impagina un elegante portale sulla

(Vr), Fondazione Vecelli Cavriani, 2007, p. 107; A. Tomezzoli, *Nel segno di Amore: soffitti veronesi del Settecento e qualche nota su Pietro Antonio Perotti*, "Arte Veneta", vol. 66 (2009), pp. 191-206; A. Tomezzoli, *Verona 1740-1799*, in: *La pittura nel Veneto. Il Settecento di Terraferma*, Milano, Electa, 2011, p. 217; L. Ievolella, *Pietro Antonio Perotti, Verona 1712-1793*, in: *I pittori dell'Accademia di Verona (1764-1813)*, a cura di L. Carbulotto … [et al.], Montello di Treviso, Antiga edizioni, 2011, p. 305.

[135] M. Molteni, *Bartolomeo Giuliari 'invenit': pitture e stucchi del Settecento*, in: *Palazzo Giuliari a Verona*, a cura di L. Olivato, G.M. Varanini, Verona, Cierre, 2009, in particolare pp. 145-152.

cui trabeazione sono adagiate, ai lati, le figure scolpite a tutto tondo, identificabili nella *Fama* e nella *Fortuna* (figura con ruota)[136], poste a reggere un elaborato tondo nel quale è adagiato il busto di *Marte dormiente*, composizione il cui significato allegorico potrebbe alludere al potere della *Fama* e della *Fortuna* in grado di acquietare il dio della guerra (ovvero di mitigare gli effetti della guerra).

Neoclassiche, e quindi più prossime all'inizio Ottocento, sono le ornamentazioni delle ultime tre sale occidentali affacciate su via Leoncino (fig. 10, nn. 2, 3 e 4). Innanzitutto va precisato che il secondo salotto ad occidente del salone (n. 4) presenta un sicuro intervento di ampliamento effettuato per unire due stanze contigue, come si può osservare dalla traccia dell'ingombro del muro divisorio ancora leggibile nel pavimento. Gli stucchi sulle pareti e la ripartizione a motivi geometrici del soffitto risultano però unitari, quindi realizzati dopo l'ampliamento stesso. Sembrerebbero contemporanei, anche se di fattura più elegante e minuziosa, i rilievi che ornano i soffitti delle altre due salette più occidentali (fig. 10, nn. 3, 2). I delicati cammei e le raffinate ornamentazioni plastiche dipanate sulle pareti e sul soffitto dell'ultima sala dell'ala occidentale rinviano stilisticamente a opere analoghe riconducibili agli anni Novanta del Settecento, momento in cui «si andava affermando la tendenza ad accantonare, sulla scorta degli esempi tratti dall'antico e sulla scia del razionalismo di marca illuminista, gli inganni illusionistici degli impianti di matrice barocca a favore degli allestimenti più sobri»[137]. Assonanze si possono scorgere tra questi stucchi e quelli realizzati per il palazzo del Giuliari a San Paolo[138] e per palazzo Malaspina Campagna[139], soprattutto per le ornamentazioni della sala più occidentale (fig. 10, n. 2), arricchita di motivi allegorici augurali, appropriati alla destinazione di camera matrimoniale di questo ambiente, completato da due armadi a muro, tuttora esistenti. Contemporanei agli stucchi sono gli ariosi affreschi soffittali, ove campeggiano allegorie amorose, adeguate alla destinazione a camere da letto. Impossibile individuare l'autore della figura femminile contenuta nel riquadro soffittale della citata sala matrimoniale (fig. 10, n. 2), allegoria pesantemente ridipinta, forse addirittura nel Novecento. Ben conservato e di elegante esecuzione è l'affresco nel riquadro del soffitto della vicina stanza (fig. 10, n. 3), in cui è raffigurato un putto con un cartiglio in cui scorre l'iscrizione *VAE SOLI*, locuzione tratta dall'*Ecclesiaste* 4, 10[140] «guai a chi è solo» (fig. 13).

---

[136] M. Carrara, *La sede dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona in palazzo Erbisti*, Verona, Linotipia veronese Fiorini, 1980, p. 17, identifica nell'*Industria* la figura con la ruota.

[137] M. Molteni, *Bartolomeo Giuliari «invenit»: pitture e stucchi del Settecento*, in: *Palazzo Giuliari a Verona*, a cura di L. Olivato, G.M. Varanini, Verona, Cierre, 2009, p. 150.

[138] Sulle decorazioni a stucco di palazzo Giuliari e sulla circolazione di questa tipologia di ornamentazione nei palazzi privati veronesi nel tardo Settecento si rinvia a Molteni, *ibidem*, pp. 159-161.

[139] *Palazzo Malaspina Campagna a Verona*, a cura di A. Battiferro Bertocchi, A. Zorzanello, Verona, edizioni Stimmgraf, 2006, pp. 80-87.

[140] *Ecclesiaste* 4, 10 «Melius est ergo duos esse simul, quam unum … Si unus ceciderit, ab altero fulcietur; vae soli quia cum ceciderit, non habet sublevantem se»: Meglio è dunque esse-

Fig. 13. Soffitto stanza 3. Doumento conservato presso Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere (Foto Stefano Saccomani).

Stilisticamente simile è l'affresco allegorico inserito nel partimento centrale della citata sala ampliata (fig. 10, n. 4), nel quale campeggia una figura allegorica femminile, verosimilmente una rappresentazione della *Fedeltà*. Lo stile dei due affreschi rinvia ad analoghe composizioni all'epoca assai diffuse, e numerosi sono i nomi di artisti che si possono qui convocare, dai fratelli Francesco e Marco Marcola, operosi in vari palazzi veronesi, in particolare negli ultimi decenni del Settecento[141], a pittori quali Giovanni Cannella e Pio Piatti, entrambi documentati nel già nominato palazzo Malaspina Campagna[142]. Riepilogando, sulla base dei dati stilistici si potrebbe ancorare l'ornamentazione delle tre sale occidentali (fig. 10, nn. 3, 4, 5; ridipinto è il soffitto della n. 2) al tardo Settecento, epoca in cui i Salvi ancora abitavano nel palazzo. Non è, quindi, da escludere un legame tra l'emblema araldico della casata, nel quale compare un'aquila[143] e la grande aquila in stuc-

re due insieme che uno solo … Se uno cade, l'altro lo sostiene; guai a chi è solo, perché quando cade non ha chi lo rialzi.

[141] Oltre a L. Romin Meneghello, *Marco Marcola pittore veronese del Settecento*, Verona, Centro per la formazione professionale grafica, 1983, su questi pittori M. Molteni, *Bartolomeo Giuliari 'invenit': pitture e stucchi del Settecento*, in: *Palazzo Giuliari a Verona*, a cura di L. Olivato, G.M. Varanini, Verona, Cierre, 2009, pp. 154-155.

[142] *Palazzo Malaspina Campagna a Verona*, a cura di A. Battiferro Bertocchi, A. Zorzanello, Verona, edizioni Stimmgraf, 2006, pp. 80-87.

[143] *Armerista veronese di Ottone di Betta*, a cura di G. Sartor, Negrar (Verona), Jago edizioni, 2014, p. 172.

Fig. 14-18. Foto stucchi (fig. 10, nn. 2, 4). Documenti conservati presso Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere (Foto Stefano Saccomani).

co dipinto posta al di sopra della porta, sul lato settentrionale, dell'ambiente ampliato unendo due salette contigue (fig. 10, n. 4). Anche i decori a grottesche che ornano l'ultimo stanzino ad occidente (fig. 10, n. 1) potrebbero risalire al tardo Settecento, pur se pesantemente ritoccati in tempi successivi.

Sono invece riconducibili alla committenza degli Erbisti gli stucchi, di chiara impronta tardo neoclassica, distribuiti sulle pareti di varie stanze al piano terra, nell'ala occidentale, (fig. 14-18) opere assonanti con soluzioni adottate anche in alcune sale di palazzo Cressotti Zorzi Campostrini Rizzardi, in Stradone San Fermo segnalate da Maria Grazia Martelletto[144].

[144] M.G. Martelletto, *Lo spazio privato. Aggiornamenti neoclassici e premesse al neo medioevalismo nelle riduzioni interne*, in: *Case e palazzi di Verona asburgica*, a cura di M. Vecchiato, Vago di Lavagno (Vr), La Grafica Editrice, 1991, pp. 158-159.

Fig. 19. Baccante piano terra. Documento conservato presso Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere (Foto Stefano Saccomani).

Alla stessa campagna di abbellimento voluta dagli Erbisti appartengono le *Baccanti* rappresentate nei riquadri di alcuni saloni al piano terreno e i putti all'interno dei tondi ornamentali del soffitto della grande sala affacciata sul cortile interno, oggi deposito librario (fig. 19-20).

Le immagini sono pressoché illeggibili, ma l'autore è da riconoscere nel lombardo Agostino Comerio[145], indicato quale esecutore del *Ciclo de fatti greci*[146] in questo palazzo, ciclo forse corrispondente alle raffigurazioni testé descritte. L'intervento di Agostino presso gli Erbisti dovrebbe cadere attorno al 1815, in corrispondenza al suo arrivo a Verona da Mantova, al seguito di Giuseppe Cannella (figlio del sopra citato Giovanni), fervente filoaustriaco[147]. Tra il 1817 e il 1819

[145] Su Agostino Comerio, nato al Locate (Como), artista formatosi a Roma, dove nel 1805 vinse il premio dell'Accademia di San Luca, socio onorario dell'Accademia di Pittura e Scultura veronese dal 1819, si rinvia a I. Marelli, *Comerio Agostino (1784-1834)*, scheda in: *La pittura in Italia, L'Ottocento*, tomo 2., Milano, Electa, 1991, pp. 768-769. Per le decorazioni nei palazzi qui citati si veda A. Tomezzoli, *Verona*, in: *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. Pavanello, Milano, Electa, 2002, pp. 316-317.

[146] G.M. Rossi, *Nuova guida di Verona e della sua provincia*, Verona, Tip. Frizierio, 1854, p. 157.

[147] P. Marini, *Col meno si fa il meglio. Decorazione di interni veronesi tra Settecento e Ottocento*, in: *1797 Bonaparte a Verona*, catalogo della mostra,Verona, Museo di Castelvecchio 20 settembre 1997-11 gennaio 1988, a cura di G.P. Marchi, P. Marini, Marsilio, Venezia, p. 163.

Fig. 20. Baccante piano terra. Documento conservato presso Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere (Foto Stefano Saccomani).

il Comerio è documentato anche nel già nominato palazzo dei Pindemonte già Maffei in via Leoni 4[148], casa di abitazione del poeta Ippolito che qui vi morì nel 1828. L'edificio, confinante con quello degli Erbisti, nel 1822, fu affittato, abbiamo visto, sebbene solo in parte, al signor Ufficer, *scudier maggiore* al servizio dei sovrani d'Austria. La sistemazione dell'appartamento nobile fu opera dell'architetto Trezza, realizzata in occasione del matrimonio di Carlo Pindemonte, figlio del marchese Giovanni, fratello maggiore del poeta, con Lucrezia Giovanelli. Sulle pareti e sui soffitti di numerose sale si dipanano scene raffiguranti episodi delle *Metamorfosi* di Ovidio, ispirate all'antichità classica. «Singolare – osserva Maria Grazia Martelletto – è l'assonanza delle scene parietali dipinte per i Pindemonte con i bassorilievi canoviani *Venere e le Grazie danzano davanti a Marte* e *Danza dei figli di Alcinoo*, da cui saranno tratti, nello stesso anno, due cammei che faranno parte delle opere offerte, per iniziativa del Cicognara, all'Imperatore d'Austria Francesco I quale omaggio delle province venete per le sue quarte nozze»[149].

L'Imperatore Francesco I e il suo *entourage* nel 1822, come le varie delegazioni ospiti nei palazzi cittadini, entrarono, dunque, in ambienti, fortemente connotati, ricchi di storia, espressione di intrecci famigliari e culturali stratificatisi nei secoli, mai completamente cancellati. Conoscere oggi il fluire delle trasformazioni strutturali, pittoriche, ornamentali dà forma visibile alle ambizioni, ai desideri, alle aspettative di coloro che hanno 'vissuto' e 'desiderato' queste dimore: documenti imprescindibili, al di là di ogni valutazione estetica, per comprendere la storia di una civiltà, meritevoli di continue attenzioni e di attenta tutela.

Bibliografia

Armerista veronese di Ottone di Betta, G. Sartor (a cura di), Negrar (Verona), Jago edizioni, 2014.

A. Avena, *L'istituzione del Museo Civico di Verona. Cronistoria artistica degli anni 1797-1865*, Verona, tipografia Antonio Gurisatti, 1907.

A. Avena, *L'arco dei Gavi ricostruito dal Comune di Verona*, Verona, Società editrice Arena, 1932.

G. Baldissin Molli, *Note biografiche su alcuni autori del Settecento*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", 83 (1984), pp. 131-168.

G. Baldissin Molli, *Saverio Dalla Rosa*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 32 (1986), pp. 39-41.

G. Barbieri, *Le gemme della corona. Le guide di città tra memoriale e 'compagno al forestier'*, in: *Il Veneto e l'Austria, Vita e cultura civile nelle città venete, 1814-1866*, catalogo della mostra, Palazzo della Gran Guardia, 30 giugno 29 ottobre 1989, (a cura di) S. Marinelli, G. Mazzariol, F. Mazzocca, Electa, Milano, pp. 388-395.

O. Bevilacqua, *Il concerto della principessa: note a margine del Congresso di Verona del 1822*, "Notiziario dell'Associazione Nobiliare Regionale Veneta", 7 (2015), pp. 99-120.

---

[148] La documentazione relativa ai lavori effettuati nell'appartamento è stata pubblicata da M.G. Martelletto, *Lo spazio privato. Aggiornamenti neoclassici e premesse al neo medioevalismo nelle riduzioni interne*, in: *Case e palazzi di Verona asburgica*, a cura di M. Vecchiato, Vago di Lavagno (Vr), La Grafica Editrice, 1991, pp. 155-160.

[149] *Ibidem*, p. 158 e bibliografia citata a p. 166.

O. Bevilacqua, *Il Congresso di Verona e le famiglie ospitanti*, "Nobiltà: rivista di araldica, genealogia, ordine cavallereschi", a. 22., n. 126-127 (mag.-ago. 2015), pp. 361-368.
O. Bevilacqua, *Una famiglia ospitante i partecipanti al Congresso di Verona: I Verità Poeta e i loro ospiti, il conte Attemps ed il conte de Paar*, "Nobiltà: rivista di araldica, genealogia, ordine cavallereschi", a. 23., n. 130-131 (nov.-dic. 2015), pp. 595-614.
G. Biadego, *Nuovi documenti sull'arco dei Gavi*, "Archivio Veneto", serie 2., tomo 29., parte 1 (1885).
G. Biadego, *La dominazione austriaca e il sentimento pubblico a Verona dal 1814 al 1847*, Roma, Dante Alighieri, 1899.
M. Bolla, *Bonaparte e l'archeologia a Verona*, in: *1797 Bonaparte a Verona*: *catalogo della mostra*, Museo di Castelvecchio 20 settembre 1977-11 gennaio 1998, (a cura di) G.P. Marchi, P. Marini, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 135-145.
B. Bozzetto, *Verona La cinta magistrale asburgica*, Verona, EBS-Editoriale Bertolazzi Stei, 1993.
R. Brenzoni, *Dizionario di artisti veneti. Pittori, scultori architetti, etc dal XIII al XVIII secolo*, Firenze, Leo S. Olschki, 1972.
P. Brugnoli, *La sede degli asili aportiani di Verona*, Vago di Lavagno (Verona), La Grafica, 2000.
L. Camerlengo, *Trezza Luigi (1752-1823)*, in: *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, vol. 2., (a cura di) P. Brugnoli, A. Sandrini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1988, pp. 363-374.
L. Camerlengo, *L'architettura civile*, in: *L'Ottocento a Verona*, (a cura di) S. Marinelli, Verona, Cariverona, 2001, pp. 217-245.
G.M. Cambié, *Giovanni Battista Da Persico*, "Vita Veronese", fasc. 28., n. 5-6 (1975), pp. 162-165.
M. Carrara, *Le biblioteche dalle origini ai primi dell'Ottocento*, in: *Cultura e vita civile a Verona*, (a cura di) G.P. Marchi, Verona, Banca Popolare di Verona, 1979, pp. 99-164.
M. Carrara, *La sede dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona in palazzo Erbisti*, Verona, Linotipia veronese Fiorini, 1980.
Catastico delle pitture e sculture esistenti nelle chiese e luoghi pubblici situati in Verona di Saverio Dalla Rosa, (a cura di) S. Marinelli-P. Rigoli, Verona, Istituto salesiano San Zeno Scuola Grafica, 1996.
V. Cavazzocca Mazzanti, *Luigi Negrelli e l'Arco dei Gavi*, "Pro Verona", a. 4., n. 10 (1913).
V. Cavazzocca Mazzanti, *Intorno all'Arco dei Gavi. Notizie-Documenti-Bibliografia*, "Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona", vol. 90 (1915).
V. Cavazzocca Mazzanti, *Strade e contrade. Contributo alla storia topografica veronese*, "Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona", vol. 95 (1919).
V. Cavazzocca Mazzanti, *Rossini a Verona durante il Congresso del 1822*, "Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona", vol. 99 (1923).
F. Coarelli-L.Franzoni, *L'Arena di Verona, venti secoli di storia*, Verona, Arena di Verona, 1972.
G. Conforti, *Barbieri Giuseppe (1777-1838)*, in: *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, (a cura di) P. Brugnoli, A. Sandrini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1994, pp. 401-406.
G. Conforti, *Pinali Gaetano (1759-1846)*, in: *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, (a cura di) P. Brugnoli- A. Sandrini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1994, pp. 482-485.
Il consiglio comunale di Verona, (a cura di) P. Brugnoli, Verona, Amministrazione Comunale di Verona, 2002.
G. Corso, *La risurrezione dell'Arco dei Gavi, nella ricorrenza del VI centenario dantesco*, Verona, Unione Tip. Editrice, 1922.
G. Corubolo, *Le incisioni di Louis Dorigny*, "Verona illustrata", 10 (1987), pp. 41-61.
G.B. Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona, 1820-1821.
F. Dal Forno, *Case e palazzi di Verona*, Verona, Linotipia Alfio Fiorini, 1973.
F. Dal Forno, *Giorgio Anselmi, pittore frescante del Settecento*, Verona, Della Scala edizioni, 1990.
P. Davies-D. Hemsoll, *Michele Sanmicheli*, Milano, Mondadori Electa, 2004.

P. Degli Emilj, *Elogio del socio Conte Giovan Battista Nob. Da Persico*, "Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze Lettere Verona" vol. 47., fasc. 3. (1869), pp. 363-391.
P. Del Negro, *Il Veneto e Verona dal 1814 al 1866. Politica, amministrazione, società*, in: *Il Veneto e l'Austria, Vita e cultura civile nelle città venete, 1814-1866*, catalogo della mostra, Palazzo della Gran Guardia, 30 giugno 29 ottobre 1989, (a cura di) S. Marinelli, G. Mazzariol, F. Mazzocca, Milano, Electa, 1989, pp. 326-332.
R. Derosas, *Aspetti del mercato fondiario nel Veneto del primo Ottocento*, "Quaderni storici", 22 (ago. 1987), pp. 549-578.
Esatta nota distinta di tutti li quadri da me Saverio Dalla Rosa dipinti, col preciso prezzo che ne ho fatto, e memoria delle persone, o luoghi, per dove li ho eseguiti, (a cura di) B. Chiappa, Verona, Istituto salesiano San Zeno Scuola Grafica, 2011.
R. Fasanari, *Riflessi urbanistici delle soppressioni ecclesiastiche napoleoniche*, "Architetti Verona", n. 20 (1962), pp. 8-19.
R. Fasanari, *Le riforme napoleoniche a Verona (1797-1814)*, Verona, Istituto per la Storia del Risorgimento a Verona, 1964.
Fatti memorabili di Verona dall'anno 1814 al 1822, "Archivio Storico Veronese", vol. 5. (1880).
M.L. Ferrari, *Tra città e campagna in epoca austriaca. Aspetti dell'economia veronese sotto la dominazione asburgica*, in: *Verona e il suo territorio*, vol. 6., tomo 2, Verona, Istituto per gli Studi storici veronesi, 2003, pp. 1-302.
M.L. Ferrari, *'Quies inquieta', agricoltura e industria in una piazzaforte dell'Impero asburgico*, Milano, Franco Angeli, 2013.
E. Finizia, *Il Congresso di Verona 1822: i giochi della politica e gli eventi sociali*., tesi di laurea, rel. M.L. Ferrari, Verona, Università degli Studi di Verona, a.a. 2004-2005.
E. Fracchetti, *Giovambattista Da Persico: un personaggio eclettico nel panorama della cultura veronese del primo Ottocento*, tesi di laurea, rel. L. Olivato, Verona, Università degli Studi di Verona, a.a. 1999-2000 (copia a stampa senza data e senza editore, in Archivio di Stato di Verona).
M.T. Franco, *Interventi della Commissione d'Ornato a Verona dal 1808 al 1840*, tesi di laurea, relatore L. Puppi, Padova, Università degli Studi di Padova, a.a. 1975-1976.
L. Franzoni, *Il primo progetto di conservazione dell'Arco dei Gavi e nuovo contributo al suo restauro*, "Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona", vol. 144. (1969), pp. 1-15.
L. Franzoni, *Lapidario medievale nel chiostro di San Zeno*, "Annuario Storico Zenoniano", 3 (1985), pp. 73-80.
I. Gaetani di Canossa, *Adriano Cristofoli e la famiglia Canossa*, in: *Adriano Cristofali (1718-1788)*, (a cura di) L. Camerlengo-I. Chignola-D. Zumiani, Mozzecane (Verona), Fondazione Vecelli Cavriani, 2007, pp. 91-97.
L. Gallas, *Tendenze illuministiche ed esperienze giacobine a Verona alla fine del Settecento*, Verona, Vita Veronese, 1970.
F. Giacobazzi Fulcini, *Patrizi e cultura a Verona tra Sette e Ottocento: Bartolomeo Giuliari (1761-1842)*, "Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni", vol. 30.-31. (1980-1981).
L. Giffi, *Felice Cappelletti*, in: *La pittura veronese in età barocca*, (a cura di) L. Fabbri-F. Magani-S. Marinelli, Verona, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, 2017, pp. 379-382.
E.M. Guzzo, *Il patrimonio artistico veronese tra requisizioni napoleoniche e vicende demaniali*, in: *A Parigi e ritorno, Codici ed incunaboli della Biblioteca capitolare requisiti dai Francesi nel 1797*, Verona, Biblioteca Capitolare di Verona, 1977, pp. 73-82.
E.M. Guzzo, *Pitture, sculture e stucchi del Sei Settecento*, in: *Villa Carlotti a Caprino*, (a cura di) P. Brugnoli, Caprino Veronese, Comune, 1990, pp. 91-238.
F. Huberti, *Raccolta di varie notizie riguardanti la Reg. Città di Verona ed il Congresso in essa tenuto*, Verona, Tipografia Eredi Moroni, 1823.

L. Ievolella, *Pietro Antonio Perotti, Verona 1712-1793*, in: *I pittori dell'Accademia di Verona (1764-1813)*, (a cura di) L. Carbulotto … [et al.], Verona, Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici per le province di Verona, Rovigo, Vicenza, 2011, pp. 305-311.
L. Laita, *Il Congresso di Verona (1822)*, Verona, Vita Veronese, 1950.
T. Lenotti, *La Bra*, Verona, Vita veronese, 1964.
S. Lodi, *Adriano Cristofoli e la committenza Sagramoso*, in: *Adriano Cristofali (1718-1788)*, (a cura di) L. Camerlengo-I. Chignola-D. Zumiani, Mozzecane (Verona), Fondazione Vecelli Cavriani, 2007, pp. 79-88.
Louis Dorigny 1654-1742. Un pittore della corte francese a Verona, *catalogo della mostra, Verona, Museo di Castelvecchio 28 giugno-2 novembre 2003*, (a cura di) G. Marini-P.Marini, Venezia, Marsilio, 2003.
L. Magagnato, *Il percorso critico*, in: *La pittura a Verona tra Sei e Settecento*, (a cura di) L. Magagnato, Vicenza, Neri Pozza editore, 1978, pp. 13-30.
F. Magani, *Giambattista Tiepolo: cronache di palazzo Canossa, tra passato e futuro*, in: *Il Settecento a Verona, Tiepolo, Cignaroli, Rotari la nobiltà della pittura*, catalogo della mostra Palazzo della Gran Guardia, 26 novembre 2011-9 aprile 2012, (a cura di) F. Magani-P. Marini-A. Tomezzoli, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana editoriale, 2011, pp. 93-107.
G.P. Marchi, *Letteratura e arti figurative*, in: *La pittura a Verona dal primo Ottocento a metà Novecento*, (a cura di) P. Brugnoli, Verona, Banca Popolare di Verona, 1986, pp. 101-129.
G. Marchini, *Francesco Ronzani e Gaetano Pinali. Contributo alla bibliografia sanmicheliana*, "Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze Lettere di Verona", vol. 147. (1970-1971), pp. 661-728.
G.P. Marchini, *La moderna sistemazione urbanistica di piazza Brà in un progetto di Gaetano Pinali*, "Vita Veronese", 24, n. 5-6 (1971), pp. 171-179.
G.P. Marchini, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona, Vita Veronese, 1972.
G.P. Marchini, *Le Istituzioni Museali*, in: *Cultura e vita civile a Verona*, (a cura di) G.P. Marchi, Banca Popolare di Verona, 1979, pp. 519-532.
I. Marelli, *Comerio Agostino (1784-1834)*, scheda in: *La pittura in Italia, L'Ottocento*, tomo 2., Milano, Electa, 1991, pp. 768-769.
S. Marinelli, *Il mito di Napoleone e la realtà artistica veronese*, in: *1797 Bonaparte a Verona*, catalogo della mostra, Verona, Museo di Castelvecchio 20 settembre 1997-11 gennaio 1988, (a cura di) G.P. Marchi-P. Marini, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 117-133.
G. Marini, *Appunti per l'attività grafica di Louis Dorigny*, in: *Louis Dorigny 1654-1742. Un pittore della corte francese a Verona*, catalogo della mostra, Verona, Museo di Castelvecchio 28 giugno-2 novembre 2003, (a cura di) G. Marini-P. Marini, Venezia, Marsilio, 2003, p. 132-133; schede pp. 137-140.
P. Marini, *'Col meno si fa il meglio'. Decorazione di interni veronesi tra Settecento e Ottocento*, in: *1797 Bonaparte a Verona*, catalogo della mostra,Verona, Museo di Castelvecchio 20 settembre 1997-11 gennaio 1998, (a cura di) G.P. Marchi, P. Marini, Marsilio, Venezia, 1997, pp. 147-163.
M.G. Martelletto, *Lo spazio privato. Aggiornamenti neoclassici e premesse al neo medioevalismo nelle riduzioni interne*, in: *Case e palazzi di Verona asburgica*, (a cura di) M. Vecchiato, Vago di Lavagno (Verona), La Grafica Editrice, 1991, pp. 147-166.
G. Mazzi, *La Commissione d'Ornato*, in: *Case e palazzi di Verona asburgica*, (a cura di) M. Vecchiato, Vago di Lavagno (Verona), La Grafica Editrice, 1991, pp. 109-124.
M. Meneghelli, *Bartolomeo Giuliari (1761-1842)*, in: *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, vol. 2., (a cura di) P. Brugnoli-A. Sandrini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1988, pp. 376-389.
M. Molteni, *Bartolomeo Giuliari «invenit»: pitture e stucchi del Settecento*, in: *Palazzo Giuliari a Verona*, (a cura di) L. Olivato-G.M. Varanini, Verona, Cierre Edizioni, 2009, pp. 140-173.
M. Molteni, *Divagazioni sanmicheliane Bartolomeo Giuliari e il restauro della cappella Pellegrini*,

in: *Magna Verona Vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, (a cura di) A. Brugnoli-G.M. Varanini, Vago di Lavagno (Verona), La Grafica editrice, 2008, pp. 527-548.
B. Morsolin, *Il Congresso di Verona. Ricordi e aneddoti da un carteggio privato*, Vicenza, ed. Burato, 1887.
L. Olivato, *Il Seicento: fra tradizione classicista e rinnovamento barocco*, in: *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, vol. 1., P. Brugnoli-A. Sandrini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1988, pp. 191-260.
L. Olivato, *Per il mercato dell'arte a Verona all'inizio del secolo XIX: il caso Albarelli*, in: *Tra Committenza e Collezionismo. Studi sul mercato dell'arte nell'Italia Settentrionale durante l'età moderna*, (a cura di) E.M. Dal Pozzolo-L. Tedoldi, Cornuda (Treviso), Terra Ferma, 2003, pp. 167-179.
L. Olivato, *Palazzo Giuliari nel Settecento* in: *Palazzo Giuliari a Verona*, (a cura di) L. Olivato-G.M. Varanini, Verona, Cierre Edizioni, 2009, pp. 105-140.
Palazzo Giuliari a Verona, L. Olivato-G.M. Varanini (a cura di), Verona, Cierre Edizioni, 2009.
Palazzo Malaspina Campagna a Verona, (a cura di) A. Battiferro Bertocchi-A. Zorzanello, Verona, edizioni Stimmgraf, 2006.
V. Pavan, *Le opere del Regime*, in: *Urbanistica a Verona (1880-1960)*, (a cura di) P. Brugnoli, Verona, 1996, pp. 149-209.
O. Perini, *Storia di Verona dal 1790 al 1822*, vol. 3., Verona, Tipografia Cesira Noris, 1875.
G. Pinali, *Notizie sul cenotafio denominato arco dei Gavi demolito in Verona nel mese di agosto MDCCCV*, Brescia, 1805.
E. Rama, *Anselmi, Giorgio*, in: *La pittura in Italia. Il Settecento*, vol. 2., (a cura di) Briganti G., Milano, Electa, 1990, p. 606.
E. Rama, *Dalla Rosa, Saverio*, in: *La pittura in Italia. Il Settecento*, vol. 2., (a cura di) Briganti G., Milano, Electa, 1990, p. 690.
P. Rigoli, *Feste, spettacoli, apparati per il congresso di Verona*, in: *Il Veneto e l'Austria, Vita e cultura civile nelle città venete, 1814-1866*, catalogo della mostra, Palazzo della Gran Guardia, 30 giugno 29 ottobre 1989, (a cura di) S. Marinelli, G. Mazzariol, F. Mazzocca, Electa, Milano, 1989, pp. 466-469.
P. Rigoli, *Da Persico Giovanni Battista (1777-1845)*, in: *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, (a cura di) P. Brugnoli-A. Sandrini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1994, pp. 425-426.
C. Rigoni, *Giorgio Anselmi*, in: *I pittori dell'Accademia di Verona (1764-1813)*, (a cura di) L. Carbulotto … [et al.], Montello di Treviso, Antiga edizioni, 2011, pp. 79-91.
G. Romanelli, *La fine della Repubblica, Napoleone e gli Asburgo*, in: *Ritratto di Verona, lineamenti di una storia urbanistica*, (a cura di), L. Puppi, Verona, Banca Popolare di Verona, 1978, pp. 397-470.
L. Romin Meneghello, *Marco Marcola pittore veronese del Settecento*, Verona, Centro per la formazione professionale grafica, 1983.
G.M. Rossi, *Nuova guida di Verona e della sua provincia*, Verona, Tip. Frizierio, 1854.
A. Sandrini, *Il Settecento: tendenze rigoriste e anticipi 'neoclassici'* in: *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, vol. 1., (a cura di) P. Brugnoli, A. Sandrini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1988, pp. 261-346.
A. Sandrini, *Il primo Ottocento dal neoclassicismo 'civile' all'architettura della restaurazione*, in: *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, (a cura di) P. Brugnoli, A. Sandrini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1994, pp. 1-74.
A.M. Sartori, *La Banca sul Corso*, Vago di Lavagno (Verona), La Grafica, 2007.
Saverio Dalla Rosa, Scuola veronese di pittura, (a cura di) G. Marini-G. Peretti-I. Turri, Verona, Istituto salesiano San Zeno Scuola Grafica, 2011.
F. Schroder, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titoli nobili esistenti nelle province venete*, Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli, 1830-1831.
S. Scolari, *Decorazioni ad affresco di interni del XVIII secolo nei palazzi di Verona*, tesi di laurea, relatore F. Flores D'Arcais, Verona, Università degli Studi di Verona, a.a. 1991-1992.

S. Scolari, *Lo spazio privato. Scenografie barocche a conferma di una noblesse de robe*, in: *Armonia tra arti figurative e musica nella suggestiva scenografia di palazzo Erbisti*, (a cura di) M. Vecchiato, Verona, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Verona, 2003, pp. 19-28.
Scuola veronese di pittura: ovvero raccolta delle migliori produzioni da tutti li più eccellenti professori veronesi fatte ad olio, o a fresco così in pubblico come a privati disegnate, ed incise da Gaetano Zancon e corredate delle notizie, osservazioni, e memorie de' respettivi loro autori estese da Saverio Dalla Rosa…, a cura di G. Marini, G. Peretti, I. Turri, Verona, Istituto Salesiano San Zeno Scuola Grafica, 2011.
A. Tomezzoli, *Verona*, in: *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, (a cura di) G. Pavanello, Milano, Electa, 2002, pp. 317-376.
A. Tomezzoli, *Nel segno di Amore: soffitti veronesi del Settecento e qualche nota su Pietro Antonio Perotti*, "Arte Veneta", vol. 66 (2009), pp. 191-206.
A. Tomezzoli, *Verona 1740-1799*, in: *La pittura nel Veneto. Il Settecento di Terraferma*, Milano, Electa, 2011, pp. 217-254.
E. Tonetti, *Governo austriaco e notabili sudditi: congregazioni e municipi nel Veneto della Restaurazione (1816-1848)*, "Memorie. Classe di scienze morali lettere ed arti dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti", 69 (1997).
E. Turri, *Le grandi trasformazioni del Novecento*, in: *Una rete di città. Verona e l'area metropolitana Adige-Garda*, (a cura di) M. Carbognin-E. Turri-G.M. Varanini, Sommacampagna (Verona), Cierre Edizioni, 2004, pp. 99-117.
C. Vanzetti, *L'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, Verona, Fiorini, 1990.
L. Vecchiato, *La vita politica economica ed amministrativa a Verona durante la dominazione veneziana (140-1797)*, in: *Verona e il suo territorio*, vol. 5., tomo 1, Verona, Istituto per gli Studi Storici Veronesi, 1995, pp. 5-401.
M. Vecchiato, *Antonio Avena 'ricostruttore' e la regia Soprintendenza ai monumenti*, in: *Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, (a cura di) P. Marini, Sommacampagna (Verona), Cierre Grafica, 2003, pp. 109-119.
M. Vecchiato, *Il palazzo Salvi Erbisti. Un felice connubio tra classicismo e barocco*, in: *Armonia tra arti figurative e musica nella suggestiva scenografia di palazzo Erbisti*, (a cura di) M. Vecchiato, Verona, 2003, pp. 11-18.
M. Vecchiato, *Opere di Adriano Cristofali perdute e danneggiate negli archivi della Soprintendenza*, in: *Adriano Cristofali (1718-1788)*, (a cura di) L. Camerlengo-I. Chignola-D. Zumiani, Mozzecane (Verona), Fondazione Vecelli Cavriani, 2007, pp. 193-202.
G. Zalin, *L'incameramento e l'alienazione dei beni patrimoniali e finanziari dei monasteri cittadini ad opera della municipalità e del governo centrale*, in: *1797 Bonaparte a Verona*: catalogo della mostra, Museo di Castelvecchio 20 settembre 1977-11 gennaio 1998, (a cura di) G.P. Marchi, P. Marini, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 51-54.
G. Zalin, *Linee commerciali, nuovi assetti fondiari, piani territoriali e industrializzazione in età contemporanea*, in: *Una rete di città. Verona e l'area metropolitana Adige-Garda*, (a cura di) M. Carbognin-E. Turri-G.M. Varanini, Sommacampagna (Verona), Cierre Edizioni, 2004, p. 69-98.
M. Zangarini, *Il diario dell'oste. Raccolta storica cronologica di Valentino Alberti (Verona 1796-1834)*, Sommacampagna (Verona), Cierre Edizioni, 1997.
D. Zannandreis, *Le vite dei pittori scultori e architetti veronesi pubblicate e corredate di prefazione e due indici da Giuseppe Biadego*, Verona, Stabilimento Tipo-Litografico G. Franchini, 1891 (Ristampa anastatica Bologna, Forni, 1971).
D. Zumiani, *Città d'armi, di commercio di nobili dimore*, Verona, Euronobel, 1991.
D. Zumiani, *Per una lettura degli interventi di Adriano Cristofali nei palazzi urbani*, in: *Adriano Cristofali (1718-1788)*, (a cura di) L. Camerlengo, I. Chignola, D. Zumiani, Mozzecane (Verona), Fondazione Vecelli Cavriani, 2007, pp. 101-115.
D. Zumiani, *Palazzo Emilei Forti nell'Ottocento. Architettura e dintorni*, in: *Il palazzo e la città. Le vicende di Palazzo Emilei Forti a Verona*, (a cura di) L. Olivato, G. Ruffo, Sommacampagna (Verona), Cierre Edizioni, 2012, pp. 137-153.

OTTAVIO BEVILACQUA

Francesco I e il Congresso di Verona

Riassunto: Francesco I, Imperatore d'Austria, è presente a Verona nei due mesi dell'autunno 1822 che vedono lo svolgimento del Congresso di Verona. L'evento ha avuto notevole influenza sulla storia politica europea, ma i documenti dell'epoca contribuiscono anche alla ricostruzione della vita sociale veronese del primo ottocento ed alla rappresentazione della personalità stessa dell'Imperatore. Le fonti documentali italiane sono le meglio conosciute ma accanto ad esse una cronaca di parte austriaca, stampata in tedesco a Verona nel 1824, le *Nachrichthten*, offre ulteriori e preziosi dettagli intorno alla progettazione del convegno, alla scelta di Verona come sede, al viaggio intrapreso dai sovrani per raggiungere la città e, in particolare, allo stile con il quale Francesco d'Asburgo, nato e cresciuto a Firenze, interpretava il ruolo di monarca di popoli diversi per lingua e cultura. Trova conferma la rappresentazione di un sovrano capace di un tratto di grande umanità e semplicità, oggetto di un rispetto non solo formale ma venato di affetto autentico da parte dei cittadini veronesi di ogni ceto.
Parole chiave: imperatore, congresso, diplomazia, ospiti, cronaca.

Abstract: Francis I and the Congress of Verona. Emperor Francis I of Austria sojourned for two months in Verona, autumn 1822, on the occasion of the Congress of Verona. The numerous records concerning this event, which marked the European political history, allow to get better understanding of the Veronese city life of that time and also of the Emperor's personality. The Italian historical papers are the most widely acknowledged ones, yet an Austrian chronicle, the *Nachrichthten*, printed in Verona in 1824 and written in German, supplies further and invaluable details as regards the organization of the congress and the choice of Verona as its location, as well as the route taken by the Sovereigns to reach the city. The same document is proof of the executive style of Francis of Absburg, who was born and raised in Florence and reigned over peoples of different languages and cultures. He is remembered as a sovereign endowed with great humanity and spontaneity and Veronese citizens of every social class expressed to him their formal respect along with feelings of sincere sympathy.
Key words: emperor, congress, diplomacy, guests, chronicle.

1. Premessa

Il congresso delle potenze europee che si tenne a Verona nei mesi dell'autunno 1822 rappresentò un momento storico di grande rilievo per la città. Minore sembra essere la sua valutazione sotto il profilo della grande storia politica europea e internazionale anche se non è mancato chi, come il visconte di Chateaubriand che ne fu attivo protagonista, non esitò a considerarlo la pagina più importante della storia diplomatica del suo periodo, inferiore solo al Congresso di Vienna. Sotto il profilo della storia locale, con l'organizzazione della residenzialità degli ospi-

ti stranieri presso le abitazioni private dei cittadini veronesi, il congresso offre una ricca ed articolata rappresentazione delle forme e dei protagonisti della Verona della piena età romantica. La città fu coinvolta nella sua amministrazione, da pochi anni sotto l'autorità della monarchia asburgica, e la grave responsabilità mise alla prova la tenuta della congregazione municipale, di quella provinciale, del podestà Giovanbattista da Persico e del suo consiglio, del delegato imperiale, il barone moldavo Paolo di Lederer, ma anche dei vertici della polizia, dei servizi segreti e dei reparti militari, di stanza in città o aggiunti come supporto di sostegno. Ma l'intera cittadinanza fu a sua volta coinvolta, resa partecipe della quotidianità degli illustri ospiti, attratta ed invitata alle frequenti giornate di celebrazione e festeggiamento, in qualche modo fatta protagonista e primo soggetto degli avvenimenti, come quando, nel corso della giornata in Arena dell'estrazione delle Grazie, la strabocchevole ed entusiastica folla che gremiva le gradinate e le stesse vie adiacenti l'Anfiteatro, vero e proprio spettacolo nello spettacolo offerto ai principi, non strappò alla bocca di Ferdinando di Borbone, Re delle due Sicilie, la colorita ma efficacissima espressione: 'Mannaggia San Gennaro!'.

La cittadinanza veronese fu chiamata ad offrire le proprie abitazioni agli ospiti, in una rapida organizzazione di spazi e luoghi che riguardò le residenze avite della nobiltà cittadina ma anche le case della alta e media borghesia e dello stesso popolo di piccoli commercianti ed artigiani[1]. Allo stesso tempo, la comunità dei residenti veronesi era invitata dalle autorità civiche a prendere parte attiva alle molteplici e diverse occasioni di festeggiamento o di pubblico spettacolo. I nobili attraverso inviti formali dei quali ci rimangono testimonianze documentali; il popolo attraverso proclami pubblici affissi nei luoghi di maggiore transito. Questa intensa attività sociale, concentrata nello stretto giro di pochi mesi ebbe una tale rilevanza da far scrivere al Perini, diversi decenni dopo, che Verona era rimasta attonita e come svuotata di energie in una vera e propria calma sepolcrale quando il congresso era terminato, con un diffuso sentimento di delusione e smarrimento[2]. Di questo intenso e breve periodo rimangono documenti pubblici, in gran parte risalenti alle iniziative della congregazione municipale, che dovette organizzare dal nulla ogni forma di spettacolo e di intrattenimento, spesso creando giorno per giorno le attività delle settimane seguenti. Accanto a questi, sono naturalmente preziosi i documenti privati conservati in archivi familiari, che possono aiutare ad integrare o a correggere il quadro offerto dai documenti pubblici. Ma

---

[1] Per una recente ricognizione degli avvenimenti e dei luoghi del Congresso di Verona, e una sintetica ricostruzione della storiografia precedente, possono essere utili i miei contributi: O. di Bevilacqua, *Il Congresso di Verona e le famiglie ospitanti*, "Nobiltà", vol. 22., n. 126-127 (mag.-ago. 2015), pp. 321-368; Idem, *Il concerto della Principessa*, "Notiziario della Associazione Nobiliare Regionale Veneta", fasc. 7 (2015), pp. 99-120; Idem, *Una famiglia ospitante i partecipanti al Congresso di Verona: i Verità Poeta e i loro ospiti, il conte d'Attems ed il conte de Paar*, "Nobiltà", vol. 23, n. 129 (nov.-dic. 2015), pp. 595-614.

[2] O. Perini, *Storia di Verona dal 1790 al 1822*, Verona, Noris, 1875, p. 411 e seguenti.

ci rimangono pure le pubblicazioni a stampa di alcune preziose fonti coeve, tra le quali il noto testo di Filippo Huberti che riporta la cronaca quotidiana delle giornate del congresso, corredandole con una pianta di Verona e l'indicazione precisa dei componenti delle delegazioni ed il loro alloggio, o come il volume dedicato da Chateaubriand alla descrizione della agenda politica del congresso stesso[3]. A queste fonti coeve vanno, poi, aggiunte le ricostruzioni storiografiche del Congresso di Verona che costituiscono una lettura imprescindibile[4].

---

[3] F. Huberti, *Raccolta di varie notizie riguardanti la regia città di Verona ed il Congresso in essa tenuto dall'Augustissimo nostro Imperatore Francesco I con le potenze alleate nei mesi autunnali dell'anno 1822, con l'aggiunta del nome di tutti i partecipanti e della Pianta di Verona nuovamente corretta ed accresciuta*, Verona, Eredi Moroni, 1823. Si tratta di una cronaca quotidiana di tutti gli avvenimenti, gli appuntamenti, gli incontri con carattere di ufficialità pubblica che si tennero nei due mesi del congresso, naturalmente incentrati sulla figura e gli atti dell'Imperatore Francesco I e della sua consorte Maria Carolina. Il testo è straordinariamente prezioso per la nostra ricerca perché riporta, al termine del volume, l'elenco completo degli ospiti componenti tutte le delegazioni, del palazzo o dell'abitazione, loro riservato, con l'indirizzo civico ed il cognome della famiglia ospitante. A questo elenco in tabella segue una mappa aggiornata della città con una legenda che riporta esattamente l'ubicazione dell'alloggio e il corrispondente domicilio. F.R. de Chateaubriand, *Congrés de Verone*, Paris, Eugène et Victor Pernaud Frères, 1841. Si tratta di un resoconto eminentemente politico diplomatico redatto dal grande letterato francese, allora ambasciatore di Francia a Londra ma presente al Congresso di Verona, dei cui protagonisti ci offre pure alcuni rapidi ma incisivi ritratti. Una ulteriore fonte coeva, anche se riportata a stampa solo decenni dopo il congresso, è quella del fabbricante di carrozze Giuseppe Toffaloni le cui lettere quotidiane ad un amico vicentino sono ricche di riferimenti agli avvenimenti esteriori del congresso. Questa cronaca minuta venne pubblicata, decenni dopo, dall'abate vicentino B. Morsolin, *Il Congresso di Verona. Ricordi ed aneddoti da un carteggio privato*, Vicenza, Regia Tipografia Burato, 1887. Una ulteriore fonte veronese è data dal manoscritto di Valentino Alberti, popolano testimone degli avvenimenti del congresso per le strade di Verona, che costituisce l'ossatura delle notizie riportate da G. Segala, *Il Congresso di Verona, 1822*, Verona, 1883. È il repertorio degli aneddoti divenuti più famosi, quasi sempre riferiti alla figura dello zar Alessandro I di Russia, particolarmente caro alla memoria ed all'immaginario del popolino veronese nell'ottocento. Il resoconto di Valentino Alberti è oggi ripubblicato con il titolo *Il diario dell'oste, La raccolta storica cronologica di Valentino Alberti (Verona, 1796-1834*), Verona, Cierre, 1997.

[4] Il lavoro forse più completo e capace di analisi critica delle fonti è quello di V. Cavazzocca Mazzanti, *Rossini a Verona*, Verona, La Tipografica Veronese, 1922. Nel prendere ad oggetto la presenza di Rossini a Verona per musicare due 'cantate' pubbliche in onore dei sovrani, il Cavazzocca, nel centenario del congresso, riporta fonti manoscritte preziose e fornisce utilissime integrazioni alla nostra conoscenza dei convenuti e dei loro ospiti, in questo confermando in larga parte, in parte invece correggendo, limitatamente a pochi casi, le testimonianze delle fonti dirette. Lo precedette, cronologicamente, il lavoro di O. Perini, *Storia di Verona dal 1790 al 1822*, Verona, Noris, 1875, freschissimo lavoro di ricostruzione dell'ambiente veronese di un autore che aveva potuto udire da testimoni diretti le vicende ed il clima che si respiravano a Verona durante i mesi del congresso. Di taglio intenzionalmente biografico ma ricco di notizie originali è il lavoro di G. Giusti del Giardino, *Il Congresso di Verona*, Verona, 1937, che è la pubblicazione postuma, voluta dalla vedova e dai figli, di una pubblica conferenza tenuta dal conte veronese nel centenario del congresso nel 1922. Molto informato e rivolto ad un'interpretazione più politica e diplomatica del congresso di Verona, il saggio di P.L. Laita, *Il Congresso di Verona (1822)*, Verona, Vita veronese, 1950, che evoca le più importanti tra le risoluzioni adottate dai congressisti e rese pubbliche. Al congresso ha dedicato una documentata tesi di laurea Elisa Finizia, *Il congresso di Verona 1822. I giochi della politica e gli eventi sociali*, tesi di laurea, Università degli studi di Verona, Facoltà di lingue e letterature straniere, a.a. 2004/2005.

Dalla documentazione conservata non sembra possibile ricostruire il momento esatto in cui l'amministrazione cittadina ebbe la certezza ufficiale della prossima realizzazione del congresso a Verona. Gli *Atti della Congregazione municipale* relativi alle sedute del consiglio nel 1822 riportano, però, la comunicazione ufficiosa[5].

Ancora il primo luglio il consiglio comunale, riunito in seduta ordinaria, non sembra essere a conoscenza di quanto sta per accadere nel prossimo autunno. Il consiglio è impegnato nelle decisioni relative alle spese da sostenere per i lavori di ristrutturazione del Teatro Filarmonico, in vista della fiera agricola che, con grande risalto e con avvisi che portano la firma stessa di Francesco I, l'Imperial Regio Governo ha deciso di concedere a Verona per le settimane tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre. La fiera agricola, prevista per il futuro con cadenza semestrale, nei giorni di Pasqua ed a settembre, sembra poter restituire a Verona un volume di scambi commerciali internazionali, ed è oggetto di grande attenzione da parte degli amministratori veronesi, che dialogano fittamente per iscritto con il presidente della Società Filarmonica, nelle settimane tra maggio e giugno. Il presidente ha avanzato una richiesta di cinquemila lire dalle casse comunali per i lavori di restauro che permetterebbero a commercianti stranieri di godere di spettacoli all'altezza della città, e la spesa appare elevata ai consiglieri. Fino al primo luglio, quindi, il consiglio comunale non mostra di avere alcuna conoscenza del congresso prossimo futuro. È invece una lettera riservata, indirizzata da G.P. Dionisi alla Imperial Regia delegazione provinciale di Verona a nome del podestà da Persico, che sembra parlare per la prima volta, il 4 luglio, di questa eventualità: «Quanto conveniente, ed utile, è uno Straordinario Teatrale Spettacolo dal lato dei commerciali rapporti, per attrarre così il forestiere, altrettanto necessario, ed importante, riesce dall'altro delle viste politiche, per riguardo specialmente all'intrattenimento sia dei Principi, allorché si verificasse in Verona il vociferato loro Congresso, sia a quello particolare di S.M. l'Imperatore nella dolce e pressoché fondata lusinga che alla volta del prossimo venturo mese di settembre possa onorare di sua presenza questa contrada».

Con questa comunicazione ufficiosa e riservata Verona riceve la prima notizia del possibile realizzarsi di un evento fino ad allora non immaginato. La comunicazione ufficiale sarebbe stata resa pubblica solo il 4 ottobre[6] ma, a quella data, numerosi segnali avevano persuaso i veronesi che il Congresso delle Potenze europee, nella loro città, era imminente.

---

[5] Archivio di Stato di Verona, Congregazione municipale, *Atti del Consiglio*, busta 10.

[6] F. Huberti, *Raccolta di varie notizie riguardanti la regia città di Verona ed il Congresso in essa tenuto dall'Augustissimo nostro Imperatore Francesco I con le potenze alleate nei mesi autunnali dell'anno 1822, con l'aggiunta del nome di tutti i partecipanti e della Pianta di Verona nuovamente corretta ed accresciuta*, Verona, Eredi Moroni, 1823, p. 11: «La scelta di questa Città pel vicino Congresso delle Alte Potenze Alleate devesi al certo guardare come un nuovo tratto di

2. La precedente visita del 1816

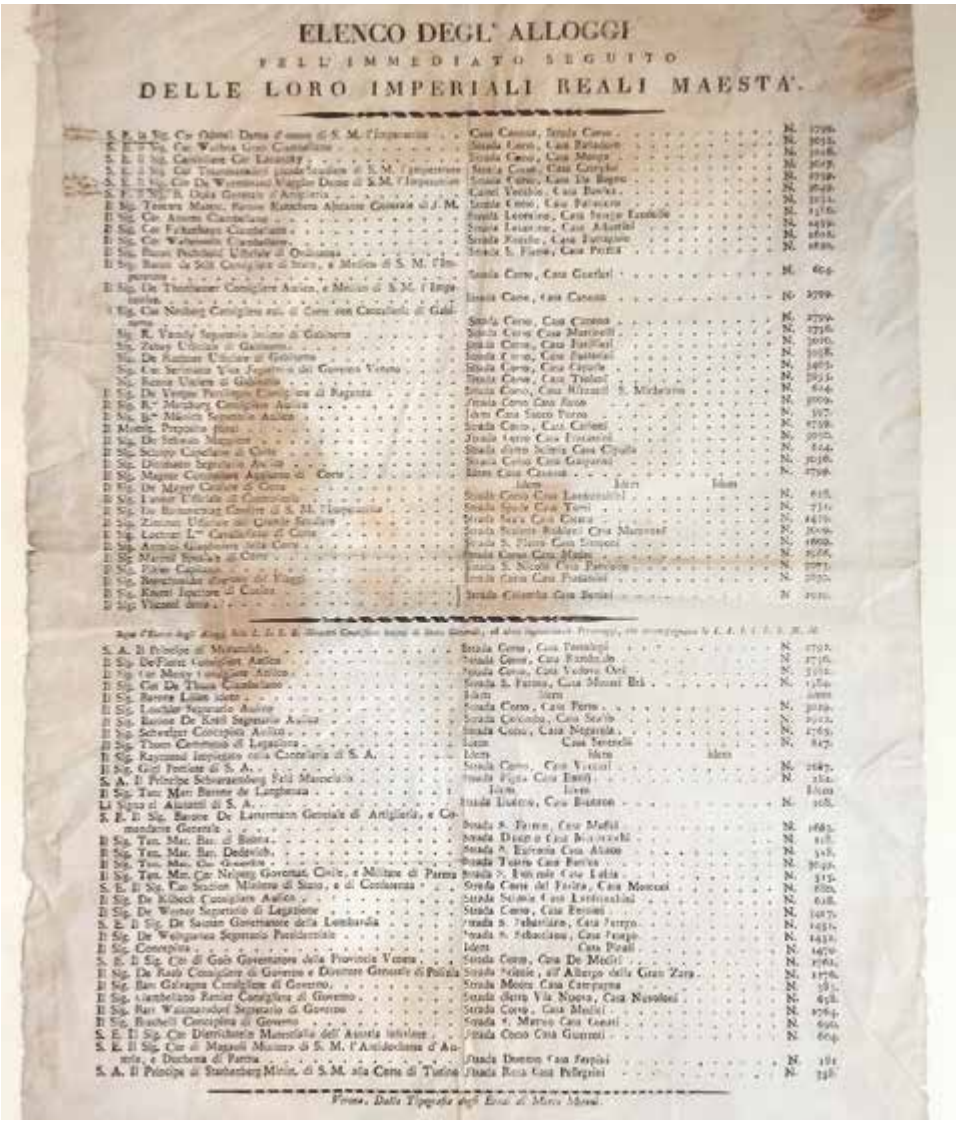
L'arrivo dell'Imperatore a Verona, in occasione del congresso, non rappresentava peraltro una novità per la città. Francesco I era stato a Verona in visita ufficiale una prima volta nei primi giorni della primavera 1816. E, in maniera occasionale, era già passato per Legnago, nel novembre 1815, lungo il tragitto tra Venezia e Milano. Anche in quella breve occasione le autorità della delegazione provinciale avevano diramato inviti alle famiglie in vista della zona perché si rendessero disponibili ad andare ad incontrare 'l'Augusto nostro Sovrano'. Ma la visita del 1816 aveva avuto un carattere ufficiale e formale. L'Imperatore prendeva in questo modo contatto con le amministrazioni e la cittadinanza, incontrando la società veronese nelle sue diverse articolazioni.

Gli *Atti della Congregazione municipale di Verona* contengono una ricca documentazione che testimonia dell'impegno a cui erano chiamati i responsabili della amministrazione pubblica cittadina. Anche nel 1816, come poi sarebbe stato nel 1822, era stata meticolosamente organizzata una residenzialità per l'Imperatore ed il suo seguito che andavano ad abitare palazzi privati veronesi (fig. 1), seguendo uno stile che era già stato adottato a Vienna e che era evidentemente abitudine presso la corte degli Asburgo. Per ognuno dei membri della delegazione imperiale era stato necessario trovare un alloggio adeguato al rango e compilare una tabella analitica di riferimento abitativo precisa ed ufficiale. E pure nel 1816, anche se in misura ridotta rispetto alla grande occasione del Congresso del 1822, erano stati organizzati festeggiamenti pubblici, in modo particolare spettacoli e corse di fantini e cavalli lungo corso Porta Palio, congiungendo il festeggiamento per gli ospiti con le attività del carnevale veronese.

La corsa era stata organizzata nei giorni 20 e 24 marzo, con la partecipazione di fantini anche da provincie limitrofe, e con concorsi dedicati a diverse categorie di cavalli e somarelli. Alla sua realizzazione presero parte, tra gli altri, anche i conti Carlo e Giuseppe Maffei. Nel comitato organizzatore, investito anche del 'Baccanale dei Gnocchi' di quell'anno, con l'intento di celebrare le 'vittoriose falangi dell'Invitta Maestà Nostra', incaricati dal Podestà De Medici figurano il marchese Paolo Dionisi, il conte Dionisio Nichesola e il marchese Romolo Giona. I pre-

---

quella luminosa e singolare confidenza di cui l'augusto Francesco degnasi onorare i fedeli suoi veronesi. Nel mentre quindi superbi di tanto segnalato favore, stiamo attendendo il fortunato, e non lontano momento di poter umiliare ai piedi Augusti di Cesare gli omaggi della nostra eterna riconoscenza, porger si deono i più fervidi voti all'Onnipossente, onde si degni di conservarne la preziosa salute, e ne benedica il già intrapreso viaggio alla volta di queste avventurate contrade. Interprete perciò il Municipio dei sentimenti pietosi di cui è animato ogni buon cittadino ha stabilito, che venga celebrato a tal uopo un solenne Triduo nella Cattedrale, alle ore cinque pomeridiane dei giorni 9, 10, 11 dell'andante ottobre coll'intervento delle urbane Magistrature. Possa il nostro devoto concorso offrire un nuovo non dubbio pegno dell'attaccamento sincero che sì stretti ci lega all'ECCELSO MONARCA. Dalla Residenza Municipale, Verona, li 4 ottobre 1822».



ELENCO DEGL' ALLOGGI
PELL' IMMEDIATO SEGUITO
DELLE LORO IMPERIALI REALI MAESTA'.

Fig. 1. Prospetto delle residenze di Francesco I e del suo seguito a Verona nel 1816. Conservato presso l'ARCHIVIO DI STATO DI VERONA.

parativi degli spettacoli di carnevale furono quindi quell'anno tesi ad accogliere la visita dell'Imperatore[7]. Abitando il sovrano in città per alcune settimane, si rese necessario disporre ogni cosa perché potesse unire alle attività pubbliche uno sti-

[7] ARCHIVIO DI STATO DI VERONA, Congregazione municipale, busta 259: Piano della nuova funzione gnocolare nell'occasione che l'Augusto Sovrano Francesco I, Imperatore d'Austria, si porta a Verona.

le di vita conforme alle sue abitudini quotidiane. Una lettera dell'ufficio del podestà, conservata nel medesimo fascicolo, informa infatti le autorità ecclesiastiche del desiderio di S.M. l'Imperatore di poter frequentare la santa messa. Il Principe di Metternich accompagnava il Sovrano, e chiede tramite il podestà di poter incontrare le autorità cittadine il 21 marzo. Non mancano, nel fascicolo della delegazione municipale, tracce del delicato momento di passaggio dalla amministrazione napoleonica del Regno d'Italia a quella austriaca, con episodi che hanno anche un sapore velatamente divertente. Una lettera di Saverio Dalla Rosa, incaricato della difesa delle pitture destinate per la Comunale Pinacoteca, rivela che l'artista, preoccupato dell'ingresso dell'Imperatore nelle sale del consiglio, che si premura di fa levare il quadro di Napoleone, opera del passato governo, sostituendolo con quadri dei migliori pennelli veronesi[8].

BOLLETTINO MEDICO

SUA MAESTÀ L' IMPERATRICE e REGINA passò bene la notte; e quantunque non abbia potuto intieramente godere del conveniente sonno, una calma ristorativa però vi supplisce sino a quest' ora.

Verona 7. Aprile 1816.
ore 8. antimeridiane.

THONHAUSER.

Fig. 2. Archivio di Stato di Verona, Fondo Congregazione municipale, *Bollettino medico ed annuncio a mano della morte dell'Imperatrice Maria Ludovica*, busta 259.

Nel fascicolo della congregazione municipale troviamo, scritto a mano, il piano delle visite operate da Francesco I nei giorni della sua permanenza a Verona a fine marzo 1816, con una lunga lista di luoghi e persone da incontrare. Tra i molti atti, una lettera del podestà avvisa la marchesa Maddalena di Canossa della probabile visita, il giorno seguente, dell'Imperatore al 'di Lei Conservatorio'. Un fascicolo contiene, ancora, manoscritti dedicati ad un prossimo allestimento di spettacoli in Arena. Ma la documentazione più rilevante e drammatica è contenuta nel fascicolo dedicato ai bollettini medici sullo stato di salute di Sua Maestà l'Imperatrice e Regina Maria Lodovica. Si tratta di una serie quotidiana di bollettini medici a stampa che informano l'opinione pubblica cittadina, e più lontano le popolazioni dell'Impero, della malattia della giovane sposa di Francesco I[9], la cui tubercolosi si è aggravata a Verona nel giro di pochi giorni. Dal 31

[8] *Ibidem.*

[9] Maria Ludovica era la terza moglie di Francesco I. Nata a Monza nel 1787, figlia di Ferdinando d'Asburgo-Este, aveva solo ventotto anni al momento della sua morte. Francesco, che era già stato prima di lei due volte vedovo, di Elisabetta del Wurttemberg e di Maria Teresa di Borbone Napoli, si sarebbe sposato una quarta volta, nove mesi dopo la scomparsa di Maria Lodovica, con Carolina Augusta di Baviera.

marzo i bollettini si prolungano fino al 7 aprile, con dettagliata comunicazione del riposo notturno dell'Imperatrice, che negli ultimi giorni appare compromesso. L'ultimo bollettino illude con la dichiarazione che finalmente l'Imperatrice ha trascorso una notte tranquilla. A fondo pagina, tuttavia, una breve nota nervosa aggiunge a mano la notizia della morte di Maria Lodovica (fig. 2).

Il fascicolo sul servizio funebre dell'Imperatrice si apre con una lettera di Giuseppe Montagna, chirurgo, che ci fa sapere dell'avvenuta sezione anatomica di S.M. Maria Lodovica Imperatrice, eseguita sotto preciso ordine della corte, e corredata di una nota del medico, il quale si rifiuta espressamente di fornire notizie a questo proposito alla Congregazione Municipale. Si decide di esporre la spoglia dell'Imperatrice a palazzo Canossa i giorni 10, 11 e 12, con uffici religiosi quotidiani secondo il rito della chiesa cattolica. Si organizza un corteo funebre per sabato 13 aprile, che da palazzo Canossa giungerà alla 'porta vicentina'. Sono chiamati a farne parte gli studenti del ginnasio di San Sebastiano, unitamente ai signori Savi, alle Autorità e ai pubblici funzionari, in abito da lutto e spada[10] (fig. 3).

Anche la nobiltà cittadina è naturalmente coinvolta nel lutto, pur senza che le venga formalizzato un invito a presenziare. Nei giorni successivi, si celebrano funzioni funebri nel Duomo e in tutte le chiese del centro cittadino. La morte di Maria Ludovica dovette interrompere in modo tragico la visita dell'Imperatore, che avrebbe seguito il corteo funebre con il quale la salma della defunta Imperatrice sarebbe stata riportata a Vienna attraversando un vasto territorio addobbato a lutto. Le cronache veronesi dell'epoca non sembrano offrire indicazioni ulteriori rispetto alle direttive della Congregazione municipale sopra riportate[11]. Ma nei giorni del Congresso di Verona, nel 1822, o nell'immediato periodo successivo, la nostra fonte veronese più analitica degli avvenimenti congressuali, Filippo Huberti, avrebbe composto un volumetto di versi per l'occasione nel quale lasciava trasparire la supposizione, bella e sentimentale, che la scelta di Verona come sede del Congresso fosse nata nella mente di Francesco I ispirato dalla memoria della perduta sposa:

«[…] E già Francesco Da Te sola traea l'alto pensiero, Che alle rive dell'Adige Lo guida Fra il concilio de' Regi […]»[12].

---

[10] Gli inviti sono firmati da Paolo di Lederer.

[11] G. Biadego, *La dominazione austriaca e il sentimento pubblico a Verona dal 1814 al 1847*, Roma, Dante Alighieri editrice, 1899, p. 33: «Ma il giubilo ufficiale delle feste veronesi fu turbato dal mal fermo stato di salute di Maria Lodovica Beatrice. Improvvisamente l'Imperatrice aggravò; e, dopo una breve altalena di speranze e timori, morì il 7 aprile nel palazzo Canossa, dove alloggiava. Solennissimi funerali, come è facile immaginare, le si prepararono; e nella sala del palazzo Canossa, ove fu esposta la salma nei giorni 10, 11, 12 dalle ore 6 alle 7, fu cantato il Miserere dinanzi a molto pubblico, che, come per una festa, ebbe regolare invito a stampa diramato dal delegato Barone de Lederer. La città di Verona partecipò in modo particolare alla tristezza di quei giorni; nè mancarono i poeti che piansero la fine immatura della giovane sposa».

[12] F. Huberti, *Il Congresso europeo in Verona. Versi*, Verona, Fratelli Moroni, 1823.

N.° 1685
P. P.

AVVISO.

Conformemente alle istruzioni diramate da S. A. il Sig. Principe di Trautmannsdorf Gran Maggiordomo Maggiore di S. M. I. R. Ap. ec. ec. ec. ed abbassate dal competente Aulico Dicastero si rende noto il seguente

LUTTO DI CORTE

Per la morte di S. M. l' Imperatrice e Regina **MARIA LUIGIA** nata Arciduchessa d'Austria – Este da portarsi per tre mesi dal giorno de' suffragj funebri che si renderanno in queste Chiese alla sua memoria colle seguenti gradazioni.

Durante le prime quattro settimane li Signori Consiglieri intimi attuali, i Signori Cesarei Regj attuali Ciambellani, e Cavalieri si vestiranno in Panno rovescio nero, o rattina con pochi bottoni, ed anzi senza bottoni, ai Paramani, *Heureuses*, e manichetti di Battista con orlo largo, calze nere di lana, spada coperta di nero, fibbie violate, e velo *crêpe* al cappello.

Nelle seguenti quattro settimane lo stesso vestiario eccettuato soltanto le *Heureuses*.

Finalmente nelle ultime quattro settimane Panno nero liscio, o Cammelotto con bottoni, occhielli, e fodera di Seta, manichetti di Pizzo, Spada, e fibbie d' oro, o d' argento, calze bianche, o nere, ed ornamenti fini a piacere.

Le Dame del Palazzo, le moglj o vedove de' Consiglieri intimi e Ciambellani, le Dame dell' insigne ordine della Croce Stellata, e le altre Dame si vestiranno, nelle prime quattro settimane di lana nera, con aggiustamento da Testa nero, ed ornamenti neri, ventaglio, e scarpe nere.

Nelle seconde quattro settimane con stoffa di Seta nera, ed aggiustamento da Testa nero.

Nelle ultime quattro settimane si serviranno d' aggiustatura da Testa bianca, di Pizzi, blonde, o Tull, scarpe, e ventaglio bianco con Gioje.

Dall' I. R. Cancellaria Presidenziale
Venezia 1.° Maggio 1816.

Fenelli e Andreola Socio, Stampatori privilegiati dell' Eccelso Governo.

Fig. 3. Archivio di Stato di Verona, Fondo Congregazione municipale, *Lutto di Corte per la morte di Maria Ludovica*, busta 261.

3. Il Congresso di Verona del 1822

Verso la metà del mese di settembre, in assenza di annunci da parte delle autorità, furono gli arrivi preparatori di ufficiali di reparti, destinati a giungere a Verona come complementi alle guarnigioni cittadine, a rendere evidente ad ognuno che il congresso era in procinto di realizzarsi. La città non poteva avere, come termine di confronto, che la precedente visita dell'Imperatore, limitata tuttavia alla sua persona ed al suo seguito. E il riscontro della fama delle precedenti riunioni di sovrani, da Troppau a Lubiana, che di fatto rimontavano al grande evento che le aveva tutte generate, il Congresso di Vienna. A Vienna, l'afflusso di forestieri alloggiati a diverso titolo nei mesi del congresso era stato imponente. Un calcolo approssimativo ma non lontano dal dato reale indica, su di una popolazione residente di circa duecentocinquantamila abitanti, il numero di centomila stranieri transitanti per Vienna durante il periodo del congresso, dei quali almeno un venti per cento legato direttamente alla sua organizzazione[13]. Questi ospiti stranieri erano stati alloggiati nelle case private dei cittadini viennesi che si erano resi disponibili. Non è certamente possibile fare un confronto statistico in termini puramente meccanici tra il Congresso di Vienna e quello di Verona, che ci porterebbe al numero di almeno quattromila stranieri presenti in città come delegati o loro collaboratori, impiegati e personale di servizio: lo vietano la differente congiuntura storica, la minore durata e la diversa collocazione geopolitica. Ma la cifra indicata non è probabilmente molto lontana dal vero, alla luce anche delle nostre fonti.

Verona contava all'epoca circa cinquantamila abitanti. Se i reggimenti chiamati a fornire il servizio d'onore durante il congresso potevano essere alloggiati nelle numerose caserme cittadine, non era altrettanto semplice offrire una decorosa ospitalità alle delegazioni straniere che accompagnavano i loro rispettivi sovrani. Già nel 1816, come si è visto, la visita di Francesco I a Verona in compagnia di Maria Ludovica, sua consorte, aveva visto il seguito imperiale alloggiato in palazzi cittadini offerti dai loro proprietari in affitto. Si può comprendere allora come la scelta della congregazione municipale di Verona, del podestà Da Persico e delle stesse autorità austriache, una volta giunta la decisione di tenere il congresso in città, non si discostasse dalla linea tenuta a Vienna e confermata a Verona nel 1816, andando a proporre alla cittadinanza la possibilità di affittare i propri palazzi o appartamenti dietro un compenso mensile proporzionato al valore dell'immobile ed alla sua estensione[14]. Come è noto, abbiamo la fortuna di conoscere puntualmente l'indi-

---

[13] V. Criscuolo, *Il Congresso di Vienna*, Bologna, Il Mulino, 2015, p. 26. L'autore cita in Thierry Lentz la sua fonte per il calcolo statistico delle presenze.

[14] È vero che l'annuncio pubblico ufficiale, conservato in Archivio di Stato di Verona, *Atti della Congregazione municipale*, busta 261, fu affisso per le vie cittadine solo il quattro ottobre, ma è evidente che questo editto pubblico andava a raccomandare ai veronesi il giusto impegno per la riuscita di un evento che era ormai considerato a tutti noto e ben conosciuto.

cazione dell'alloggio veronese prescelto per ciascuno dei congressisti. Un uditore del tribunale di Verona, Filippo Huberti, pubblicò il resoconto cronachistico delle giornate del congresso, corredandolo con una puntuale scheda che accompagna i nomi dei protagonisti di tutte le delegazioni collegati all'abitazione veronese a loro assegnata, indicata con il numero civico dello stradario austriaco; a questo prezioso documento, l'Huberti aggiunge una mappa dettagliata di Verona con la posizione, numerata, che rende inequivocabile il riconoscimento del palazzo abitato da ognuno dei protagonisti, tanto i maggiori quanto i minori[15].

Sappiamo, anche, da fonti dell'epoca[16], che la città fu percorsa da una febbrile agitazione; che alcuni proprietari di immobili di grande prestigio preferirono ritirarsi da quella che apparve loro una competizione di cattivo gusto nell'accaparrarsi ospiti di riguardo e bene paganti; che rapide ristrutturazioni fecero levitare i costi del materiale e della mano d'opera; che, infine, il gusto dei congressisti sembrò inclinare a scelte motivate più dalla qualità del mobilio interno che non dal fasto esteriore del palazzo prescelto. In ogni modo, nel giro di poche settimane, il quadro degli alloggiamenti doveva essere completato; non mancarono, in seguito, alcuni traslochi dettati da insoddisfazione per la situazione trovata, come nel caso del Granduca di Toscana e della sua delegazione, o da altri motivi contingenti ma, intorno al dodici ottobre, la descrizione degli ospiti in procinto di arrivare e delle famiglie loro ospitanti era sostanzialmente completa.

4. Le *Nachricthten* di parte austriaca

Il tragitto che portava a Verona le diverse delegazioni regali non è raccontato dall'Huberti, la cui cronaca del congresso inizia dal momento degli arrivi dei sovrani europei. Sono invece molto più complete, a questo proposito, le notizie di parte austriaca, comprensibilmente più interessate al viaggio attraverso i paesi di lingua germanica compiuto da molti principi europei, e per molti aspetti più capaci di dettaglio[17]. In questo corposo fascicolo anonimo redatto in lingua tedesca[18],

---

[15] F. Huberti, *Raccolta di varie notizie riguardanti la regia città di Verona ed il Congresso in essa tenuto dall'Augustissimo nostro Imperatore Francesco I con le potenze alleate nei mesi autunnali dell'anno 1822, con l'aggiunta del nome di tutti i partecipanti e della Pianta di Verona nuovamente corretta ed accresciuta*, Verona, Eredi Moroni, 1823.

[16] V. Cavazzocca Mazzanti, *Rossini a Verona durante il congresso del 1822*, Verona, La Tipografica veronese, 1922, p. 65 ricorda le osservazioni manoscritte di suo nonno Francesco, testimone contemporaneo che esprimono la delusione di chi immagina di non aver abbastanza insistito con le autorità per ottenere un ospite pagante di rilievo.

[17] *Nachrichthten ueber den Congress zu Verona, oder Darstellung alles dessen. Was sich waehrend des Congresses zugetragen; welche Festichkeiten dabey gefeyert, und wer in Verona zugegen gewesen war (Von October bis Dez. 1822). Zusammengetragen von dem verfasser des deutschen Kalenders in Italien*, Verona, bey Giuliari, 1824.

[18] Il sottotitolo riporta, appunto, che le notizie sono state raccolte dall'autore del calendario tedesco in Italia, senza alcuna indicazione onomastica. Mantengo la grafia *Nachrichten*, del testo, in luogo dell'odierno uso del tedesco *Nachrichten*, Notizie.

corredato da un elenco analitico delle residenze veronesi dei delegati al Congresso di Verona, lo stile formale rimane quello della cronaca giorno per giorno, in modo non difforme dall'opera citata di Filippo Huberti. Anche il punto di vista non sembra essere dissimile, dato il carattere di resoconto ufficiale dell'avvenimento, con una piena adesione al grande evento evidente nell'estensore italiano e altrettanto presente nell'anonimo di parte austriaca, che usa espressioni encomiastiche di rito ogni qualvolta deve citare le Loro Altezze Imperiali. Ma il testo in lingua tedesca appare meglio informato intorno ad aspetti che non avevano interessato l'Huberti. Sono citati, infatti, i percorsi del viaggio di avvicinamento, e anche quello compiuto alla partenza da Verona per ritornare ciascuno alla propria residenza in patria, dei sovrani tutti, con particolare rilievo ai tragitti di Francesco I e consorte, di Alessandro I di Russia e del Re di Prussia. Sono, anche, indicati con puntualità i reggimenti austriaci convenuti a Verona per il convegno, con descrizione dei caroselli e delle esercitazioni a scopo pubblico e i nomi dei loro comandanti; sono citati quotidianamente gli arrivi e le partenze del personale diplomatico con una puntualità superiore a quella dell'Huberti; viene data una più precisa descrizione dell'attività veronese di Francesco I, tanto sul versante dell'ufficialità che per quanto riguarda l'organizzazione di eventi mondani: se l'Huberti è estremamente diffuso nella descrizione degli spettacoli organizzati dalle autorità cittadine, le *Nachricthten* danno maggiore risalto a quanto Francesco I organizzò di sua propria iniziativa ponendosi in relazione con la nobiltà veronese, e giungono con questo a permetterci preziose integrazioni[19]. In buona sostanza, le *Nachricthten* austriache non appaiono la mera traduzione della cronaca di Filippo Huberti, lavorando in autonomia da questa, ma ne costituiscono una integrazione utile sotto il profilo storico e ricostruttivo degli avvenimenti veronesi dell'autunno 1822 e della loro interpretazione. Il testo delle *Nachricthten* prende l'avvio ricordando come le potenze, riunite a congresso nel 1821 a Laibach, nome austriaco di Lubiana, avessero preso la risoluzione di ritrovarsi l'anno successivo, 1822, allo scopo di costituire le definitive linee guida della politica europea.

Veniamo dunque a sapere da queste notizie che, una volta stabilita la sede del congresso a Verona ed indicato il periodo[20], Alessandro I di Russia era partito da

---

[19] In relazione al rapporto che il sovrano ed i delegati ebbero con la nobiltà veronese, le notizie di parte austriaca ampliano considerevolmente le nostre informazioni, citando date ed occasioni di incontro non riportate dall'Huberti. L'Imperatore invita frequentemente a colazione le famiglie di coloro che hanno aperto i loro palazzi alla residenzialità degli ospiti stranieri, e le serate mondane, organizzate nella forma del ballo o del concerto, sono più numerose e partecipate di quanto non apparisse nella cronaca italiana.

[20] Per V. Cavazzocca Mazzanti, *Rossini a Verona durante il congresso del 1822*, Verona, La Tipografica veronese, 1922, p. 55 le sedi originariamente prospettate dal Metternich, scartata la stessa Vienna, allo scopo di impressionare i diplomatici europei con una esibizione di sicurezza e pieno controllo del territorio dell'Impero, erano state Venezia per prima e quindi Udine o Milano. La scelta cadde, infine, su Verona. Più recentemente Luigi Laita è tornato a sostenere la tesi che vede Firenze sede primaria sostituita poi dalla decisione, presa verosimilmente verso la fine

Czarskojeselo, primo fra tutti i principi, il 16 agosto, diretto a Verona attraverso Varsavia e Vienna. A San Pietroburgo, per i diversi mesi della sua prevista assenza, aveva insediato un gran consiglio di reggenza.

La capitale austriaca ebbe il ruolo di punto di raccolta di numerosi diplomatici nei primi giorni di settembre, con gli arrivi del Nesselrode, del Ferronay, del Pozzo di Gotto, seguiti dopo pochi giorni dal Wellington, da Lord Stangford che veniva da Costantinopoli e che stava organizzando una conferenza della diplomazia britannica presso la Porta e dal Montmorency.

Il 5 settembre Francesco I aveva accolto a Vienna Alessandro I, alloggiandolo nella Hofburg. Fino a questo momento, aggiungono le *Nachricthten*, non era stato reso noto al pubblico quale sede fosse stata prescelta per il Congresso: certamente in Italia, ma vi era incertezza tra Milano, Udine, Venezia. Anche a Verona, ammette la nostra fonte, che pure era ritenuta la sede più probabile del congresso, vi era molta incertezza: alcuni non potevano credere che toccasse in sorte alla loro città una fortuna tanto grande; altri davano la cosa per certa; altri ancora rimanevano nel dubbio. Fu solo tra l'8 ed il 16 settembre, quando, dapprima giunse a Verona da Milano un capitano del Battaglione Granatieri Obrist Lieutenant von Wassertal ad organizzare l'acquartieramento del suo reparto, seguito dall'ingresso a passo di marcia in città del battaglione, il 14 settembre; quindi il 16 l'arrivo degli equipaggi del Re delle due Sicilie a rendere la cosa definitivamente certa. E una nuova vita cominciò a Verona, con un frenetico lavoro di entrambi i teatri e l'indaffarato prepararsi di negozianti ed artigiani. Si dovettero far venire da città limitrofe muratori e falegnami in grande quantità per sopperire al bisogno di mano d'opera per aggiornare e ristrutturare le strade, le residenze e gli appartamenti e perfino i commercianti di articoli di abbigliamento per signora furono impegnati in una grande attività per riempire le scorte di magazzino, lavorando giorno e notte.

Il 19 settembre giungeva a Verona da Vicenza il 2. Battaglione di Fanteria di Linea, Graf Herzogenberg, mentre arrivavano in città i gentiluomini da camera dei sovrani, incaricati di preparare gli alloggi.

La città fu divisa in settori: il centro storico, dalla sponda destra dell'Adige di Ponte Pietra fino a Ponte Navi fu assegnato alla corte austriaca; il Corso Vecchio, dalla piazza verde fino a Porta Stuppa, appartenne alla Russia. Il Corso

---

del giugno 1822, di Verona. Nella sua recente tesi di laurea, ELISA FINIZIA ha raccolto materiali utili a comprendere meglio questa decisione: Verona, appartenendo all'Impero d'Austria avrebbe garantito un maggior controllo austriaco del congresso. La decisione avrebbe infatti suscitato la reazione contrariata del plenipotenziario russo Nesselrode, timoroso di un monopolio austriaco al congresso. Ma, aggiunge la Finizia, Metternich aveva ormai persuaso Alessandro I della maggior professionalità della polizia veneta rispetto a quella toscana. Inoltre il presidente della congregazione provinciale di Verona, una delle otto del Veneto, il moravo barone Paolo di Lederer, aveva efficientemente partecipato alla repressione del moto di Napoli ed era evidentemente considerato funzionario di grande affidabilità. Verona possedeva un Tribunale Giudiziario ed una moderna corte d'appello. Infine, era evidentemente situata in una posizione geografica di grande comodità per i convenuti.

Nuovo, dall'Anfiteatro a Porta Nuova, alla Prussia; la corte di Napoli, quella di Sardegna, il Vicerè, la duchessa di Parma furono alloggiati sulla sponda sinistra del fiume. Solo la corte di Modena trovò sistemazione fuori da questo contesto, a Santa Eufemia, e così pure la corte di Toscana, al corso di Porta Nuova.

Il viaggio più lungo, a parte il tragitto attraverso l'Europa di Alessandro I, fu quello del Re di Prussia, partito il 10 settembre da Potsdam, dopo aver lasciato la responsabilità del governo al Kronprinz, viaggiando attraverso Merseburgo, Weimar, Rosbach, Erfurt, Fulda, Francoforte, Carlsruhe, Offenburg, Strasburgo, Friburgo, Basilea, Neuchatel, Berna, Losanna e finalmente in Italia attraverso il Sempione. Il re viaggiava in incognito, secondo l'uso del tempo, servendosi del falso nome di conte von Ruppin, anche se il convoglio di quattordici carrozze doveva apparire ben più importante agli occhi di chi lo incontrava. Il resoconto delle *Nachricthten* relativo a questo viaggio è estremamente dettagliato: il sovrano assiste a grandi manovre militari, si ferma nelle diverse città visitando le parenti, come la sorella, principessa d'Assia residente a Fulda, prende la santa messa in varie località lungo il percorso, e talora sono indicate persino le locande di sosta e la posizione dei gentiluomini e degli ufficiali di scorta a bordo delle carrozze. Con ogni evidenza, la cronaca di queste pagine era destinata ad un pubblico germanico interessato a queste notizie. Wilhelm e Carl Hohenzollern, il secondogenito ed il terzogenito del re di Prussia, seguono sotto falso nome anch'essi il medesimo tragitto del padre con due giorni di ritardo.

Francesco I e la moglie lasciarono Vienna solo il I ottobre. Il percorso dei sovrani prevedeva il passaggio diretto, attraverso Salisburgo, fino ad Innsbruck, il Brennero e la Val d'Adige. Giunsero a Salisburgo il 3 ottobre, alle due di pomeriggio, prendendo alloggio alla Residenza d'Inverno, ed incontrando l'Arciduca palatino d'Ungheria e l'Arciduca Giovanni, assistendo poi in piazza ad un carosello offerto da ufficiali e sottufficiali del Reggimento di Cavalleggeri O'Really. Il 4, verso sera, dopo una visita alla residenza estiva del castello Mirabell, furono raggiunti dall'arrivo di Alessandro I di Russia. Il 7 ottobre i due imperatori effettuarono insieme una gita al Tegensee: il 10 mattina, tra le salve di cannone e le campane a festa, Francesco e Maria Carolina lasciarono Salisburgo per Innsbruck, dove l'accoglienza fu particolarmente festosa, con partecipazione corale della nobiltà locale, delle autorità, dei reparti militari e delle numerose compagnie di Schuetzen. Dalle vallate tirolesi giunsero migliaia di uomini e donne nei loro costumi popolari locali, intonando canti della tradizione tirolese. A teatro, la sera, fu intonato il Volkslied *Gott erhalte Franz den Kaiser*[21]. La coppia imperiale lasciò Innsbruck alle 7 della mattina del 12 ottobre, lasciando in città Alessandro I ospite della ammini-

[21] Il *Volkslied* era stato composto da Joseph Haydn, su testo di Lorenz Leopold Hascka, nei durissimi momenti della guerra austro francese nel corso della campagna d'Italia di Napoleone. Suonato per la prima volta al Burgtheater di Vienna il 12 febbraio 1797, in occasione del ventinovesimo compleanno di Francesco, allora ancora Francesco II, voleva essere la risposta di par-

strazione, impegnato in una lunga visita al centro ed ai dintorni, accompagnato dal comandante generale degli Schuetzen tirolesi, il conte Iohann von Trapp.

5. I giorni del Congresso di Verona secondo le *Nachricthten*

La cronaca delle *Nachricthten* descrive minuziosamente la permanenza della coppia imperiale a Trento, con l'ingresso trionfale dalla porta nord della città, quella denominata 'tedesca', il giubilo della città intera ed i festeggiamenti. Colpisce, tra le molte invenzioni che i cittadini di Trento, pur colti con poco preavviso dall'evento seppero offrire agli ospiti Imperiali, la enorme scritta, a caratteri d'oro, che fu posta sui prati montani prospicienti la città e da ogni punto visibile:

FRANCISCO, CAROLINAE, ALEXANDRO

Verona si preparava, nel frattempo, all'arrivo dell'Imperatore. A mezzogiorno del 14 ottobre fu pubblicato un annuncio, che le *Nachricthten* riportano in lingua tedesca, il quale informava i cittadini veronesi che il momento tanto atteso era giunto, e che l'indomani il consiglio municipale si sarebbe fatto incontro al sovrano partendo in delegazione dalla Tyroler Thore, Porta San Giorgio. L'annuncio aveva uno stile retorico ed invitava tutti i veronesi alla gioia, chiedendo loro di addobbare porte e finestre, lasciando queste ultime illuminate la sera.

Il martedì 15 ottobre la coppia imperiale giunse a Verona. L'Imperatore aveva domandato che l'ingresso in città dovesse essere fatto nel più grande incognito, e ne dovevano essere informati solo il vescovo, Monsignor Liruti, i delegati imperiali e i comandanti militari. Solo il podestà, con l'intera municipalità si era recato incontro all'Imperatore. Ma la giornata fu invece di gioia e di festa per l'intera città. All'arrivo ai confini comunali era stato eretto un arco trionfale con incisi i versi dell'abate Santi Fontana:

QUA TE FIDE PROSEQUUTA EST / FRANCISCE / PIE, FELIX, AUGUSTE, / VERONA TUA ORANS EXCIPIT / PRO MAGNITUDINE ANIMI / SOLATIA POPULIS PARATURUS

La municipalità attendeva sotto questo arco nei pressi di Parona, mentre tutta la città era addobbata a festa. Francesco e la moglie entrarono a Verona alle 13, tra il canto delle campane, le grida di evviva ed i segni ovunque di una grande felicità, giungendo in carrozza a palazzo Erbisti dal ponte delle Navi[22].

Alle 14 del medesimo giorno i cannoni annunciarono l'ingresso in città del

---

te austriaca alla Marsigliese. Lo stesso giorno venne suonato nei teatri di tutte le città del Regno. Dopo il 1871, mutato il testo, sarebbe stato adottato come inno dal nuovo *Reich* guglielmino.

[22] Il Palazzo Salvi Erbisti era abitato nel 1400 dai Da Piacenza e nel cinquecento dai loro eredi Fumanelli, che lo avevano adornato con pitture di Paolo Farinati, con un ingrandimento che sarebbe stata opera del Curtoni. A metà del settecento il palazzo fu acquistato dai Salvi, famiglia di commercianti di formaggio che, arricchitisi poi attraverso la coltura dei bachi da seta, erano arrivati ad acquisire il titolo nobiliare e commissionarono ad Adriano Cristofali. il salone

N. 4075.

REGNO LOMBARDO-VENETO

PROVINCIA DI VERONA

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE

DELLA R. CITTA' DI VERONA

Al

L'INVITTO ALESSANDRO, l'Autocrate di tutte le Russie giugne nell' indomani in questa Città alle ore 11 del mattino.

SUA MAESTÀ IL NOSTRO AUGUSTO SOVRANO và ad incontrarlo, e quindi dobbiamo interessarla, o Signore, a voler recarsi colla propria Carrozza fuori della Porta S. Giorgio prima dell' ora suindicata, onde associarsi al divisato corteggio.

Li 15 Ottobre 1822.

IL PODESTÀ

G. B. DA-PERSICO

Il Segr. GASPARI.

Fig. 4. ARCHIVIO DI STATO DI VERONA, Fondo Congregazione municipale, *Annuncio dell'arrivo di Alessandro I di Russia*, busta 261.

Re di Prussia, arrivato dalla Croce bianca con la propria carrozza in compagnia del figlio e alloggiato a palazzo Fracastoro. Il giorno seguente, mercoledì 16 ottobre, l'Imperatore annunciò l'arrivo a Verona di S.M.I. lo zar di Russia, pregando la città intera di farsi incontro all'ospite insieme a lui. I viali d'arrivo presidiati dai soldati imperiali, i balconi fioriti e decorati, la nobiltà di Verona e tutte le persone ragguardevoli si recarono fuori città con più di duecento carrozze (fig. 4).

Lo zar aveva l'abitudine di cambiarsi d'abito prima di entrare in una nuova città. Era stato preparato il palazzo Roveretti di Domegliara a questo scopo,

con uno scenografico soffitto opera di Giorgio Anselmi. Nel 1812 il palazzo fu acquistato dagli Erbisti, industriali della lana, che ne affidarono il restauro a Francesco Ronzani.

ma il cocchiere andò oltre, non si sa per quale motivo, e si fermò solo ad Ospedaletto. Qui aveva una deliziosa dimora la vedova Virginia Butturini, assente in quel momento perché in città. Lo zar si fece aprire da un servitore, si cambiò in ambienti non in ordine, e mandò poi una sua cameriera in cerca della signora Butturini, manifestandole il desiderio di incontrare lei ed i suoi figliuoli per ringraziarla e donarle un braccialetto ornato di gioielli preziosi. Era un pomeriggio assolato e dal tepore primaverile quando Alessandro fece il suo ingresso in città[23]. Cento e uno cannoni spararono dalla parte del ponte di Castelvecchio, e tutte le campane della zona suonarono a distesa all'ingresso dello zar che, seduto accanto all'Imperatore, tra ali di folla plaudente, essendosi radunata una folla immensa, giunse alla fine a palazzo Canossa, dove lo attendevano il Re di Prussia, il Granduca di Toscana, il Duca di Modena, il Viceré Ranieri.

> Ah si! … Già sento delle turbe il grido / Recar su gl'inni il desiato istante, / Odo ferrate zampe il suol beato / dappresso calpestar. Della vittoria / Ecco il cocchio dorato, ecco i destrieri, / Di lor beltà superbi, e dell'incarco. / Sommo incarco di gloria. Il gran FRANCESCO / e l'invitto ALESSANDRO in mezzo ai lampi / Seggonsi di clemente maestade[24].

La città apparve alla sera di una bellezza sfolgorante, con l'illuminazione di tutte le botteghe e le facciate dei palazzi che l'Imperatore aveva voluto organizzata, in particolare nella zona della Brà e della via Nuova. Giovedì 17 ottobre Maria Luisa di Parma ed il viceré Ranieri pranzano con l'Imperatore e l'Imperatrice. In città giunge la regina di Sardegna, Maria Teresa, sotto il falso nome della contessa di Rivoli, provenendo dal castello del Cataio. E da Milano arrivano a Verona i due principi prussiani Carl e Wilhelm, il cui arrivo si aggiunge a quello di moltissimi dignitari e diplomatici delle diverse delegazioni. Anche il venerdì 18 è caratterizzato da numerosi arrivi, tra i quali quello di Lord Stangford da Costantinopoli, del generale Macauley, del segretario di stato britannico Lord Clanwilliam e del conte prussiano von Brandenburg. Il sabato 19 ottobre l'Imperatrice e la viceregina visitano l'Imperial Regio Istituto per ragazze agli Angeli di Porta Nuova e vi si trattengono per più di quattro ore. È la prima di una fitta serie di visite ad istituti di educazione o di carità che l'Imperatrice condurrà nei due mesi della sua permanenza a Verona. La cronaca ci riporta la lunga durata della visita, con una insolita indicazione oraria, forse a sottolineare l'interesse vivo della sovrana per le forme ed i modelli educativi e scolastici di Verona e del suo territorio. In molti casi Maria Carolina farà ritorno più volte nella medesima struttura, come avviene per l'Istituto di don Lonardi, esprimendo il desiderio di apprendere dal pro-

---

[23] All'ingresso in città un arco di trionfo portava la scritta: ET. TU. BORYSTHENIDARUM. IMPERATOR / TERRAE. MARISQUE. POTENS / ALEXANDER / VERONAM. LAETUS. INGREDITOR / TUO. TUORUMQUE. SACRI. FOEDERIS SOCIORUM / CONSILIO. PRESIDOQUE / PERTURBATUM. ORBEM. INSTAURATURUS.

[24] F. HUBERTI, *Il Congresso Europeo in Verona l'anno 1822*, Verona, Tipografia Moroni, 1823.

N. 5115

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE

DELLA REGIA CITTA' DI VERONA

Al

In seguito al nostro Circolar Foglio a stampa del 19 Ottobre corrente N. 5057, dobbiamo eccitarla, Signore, a voler recarsi in cocchio per l' avvenire, oltre ai giorni di Festa, anche negli altri di Martedì e Giovedì di ciascheduna settimana durante il Congresso, e possibilmente alle ore 4, onde prevenire l' arrivo colà di quei distinti Personaggi, che si degnassero di onorare il corso col loro intervento.

Li singolari sentimenti, che la caratterizzano, già conosciuti in altre simili circostanze, ci ripromettono ch' ella vorrà anche in questo fortunato incontro secondare co' proprj impulsi quelli della Civica Rappresentanza.

Dalla Residenza Municipale, li 22 Ottobre 1822.

Il Podestà

G. B. DA-PERSICO

Il Segr. GASPARI.

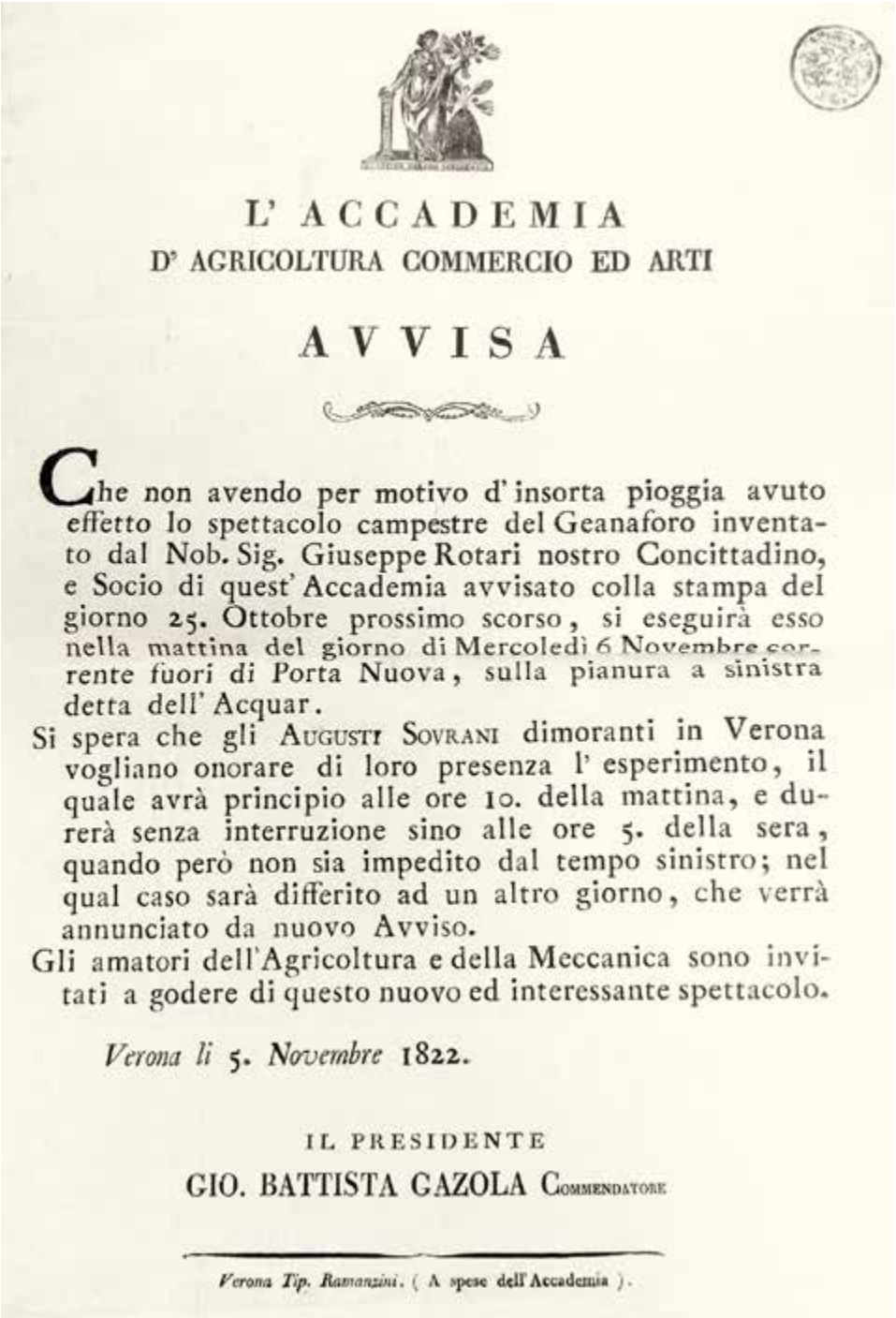
Fig. 5. Archivio di Stato di Verona, Fondo Congregazione municipale, *Invito della congregazione municipale ai cittadini veronesi muniti di cocchio a voler animare il corso durante il passeggio pomeridiano delle carrozze degli illustri ospiti*, busta 261.

getto educativo preziose indicazioni per gli istituti analoghi viennesi. Durante la giornata si susseguono gli arrivi, come nel caso di Lord Fitzroy. Alle dodici arriva in città uno squadrone di ussari del Reggimento Ferdinando.

La domenica 20 ottobre le *Nachrithten* ci informano che l'Imperatore e l'Imperatrice vollero incontrare in udienza la mattina tutte le diverse autorità militari presenti in città. A pranzo, invitarono alla loro tavola l'intera famiglia Miniscalchi, unitamente al Duca di Modena loro ospite, all'intero seguito dell'Imperatore di Russia e del Re di Prussia e i delegati francesi. Si tratta della prima indicazione espressa del coinvolgimento di famiglie veronesi ospitanti nella vita sociale degli ospiti. Anche la *Nachricthten*, come il testo dell'Huberti, sono avare nell'indicare i nomi degli invitati veronesi, citando solo alcune tra le famiglie ospitanti e lasciando ad espressioni generiche i nominativi di quanti furono presenti ad eventi di più vasta manifestazione. Ma il clima che si respira tra queste scarne note è quello della ricerca di una intimità familiare secondo le regole della cortesia e della affabilità, che fu il tratto distintivo dello stile di Francesco I riconosciuto universalmente. E che tutto lascia intendere dovette essere il modo con il quale tutti i delegati al congresso si rapportarono ai veronesi loro padroni di casa, in un clima generale di relazione cordiale ed amichevole. Maria Luisa di Parma si diverte nel pomeriggio sul corso Porta Nuova con un *landau* scoperto a quattro (fig. 5).

Il lunedì 21 sono le autorità politiche e giudiziarie ad avere l'onore di essere invitate alla presenza dell'Imperatore. «L'incontro fu breve, ma l'Imperatore si premurò di avere una parola gentile per ognuno». Il martedì 22 ottobre «l'Imperatore nostro amatissimo si sentì indisposto e non lasciò i suoi appartamenti». Mercoledì 23 ottobre Francesco visita la caserma dei granatieri presso Santa Eufemia, informandosi del vitto, visitando le camere, i corridoi, provando i letti e parlando con i soldati delle loro libere uscite. L'Imperatrice visitò Santa Maria Antica e le arche scaligere, ammirando poi nelle stanze della municipalità la Deposizione dalla croce di Paolo Veronese. Più tardi, in compagnia della viceregina, visitò l'istituto femminile presso le Franceschine e l'ospizio femminile di San Silvestro delle Penitenti retto dalle dame dell'Ordine Ospitaliero. Nel pomeriggio, si tiene presso la Porta Mantovana l'esperimento della macchina spalatrice del conte Rotari, che nel testo delle *Nachricthten*, viene definito possidente ed esperto di economia. La macchina, di sua invenzione, deve servire a spalare grandi quantità di terra e a sollevare massi di considerevoli dimensioni. L'esperimento si svolge dinanzi a numerose persone di elevato rango. La cronaca austriaca omette qui un particolare importante: l'esperimento del conte Rotari, che era stato organizzato dalla Accademia di Agricoltura di Verona, non ebbe luogo quel giorno, venendo rimandato a causa della pioggia al 6 e al 7 novembre (fig. 6).

Venerdì 1 novembre Francesco I riceve le deputazioni di Brescia e Mantova. La sera l'Imperatore, la moglie, il viceré, Maria Luisa, il Granduca di Toscana assistono al Filarmonico a *L'inganno felice* di Rossini. Sabato 2 novembre, messa a San Fermo. Poi visita ai depositi di artiglieria ai portoni della Bra. Riceve le depu-



L' ACCADEMIA
D' AGRICOLTURA COMMERCIO ED ARTI

AVVISA

Che non avendo per motivo d' insorta pioggia avuto effetto lo spettacolo campestre del Geanaforo inventato dal Nob. Sig. Giuseppe Rotari nostro Concittadino, e Socio di quest' Accademia avvisato colla stampa del giorno 25. Ottobre prossimo scorso, si eseguirà esso nella mattina del giorno di Mercoledì 6 Novembre corrente fuori di Porta Nuova, sulla pianura a sinistra detta dell' Acquar.

Si spera che gli Augusti Sovrani dimoranti in Verona vogliano onorare di loro presenza l' esperimento, il quale avrà principio alle ore 10. della mattina, e durerà senza interruzione sino alle ore 5. della sera, quando però non sia impedito dal tempo sinistro; nel qual caso sarà differito ad un altro giorno, che verrà annunciato da nuovo Avviso.

Gli amatori dell'Agricoltura e della Meccanica sono invitati a godere di questo nuovo ed interessante spettacolo.

Verona li 5. *Novembre* 1822.

IL PRESIDENTE
GIO. BATTISTA GAZOLA Commendatore

Verona Tip. Ramanzini. (A spese dell' Accademia).

Fig. 6. Archivio di Stato di Verona, Fondo Congregazione municipale, *Annuncio della Accademia di Agricoltura relativo all'esperimento del conte Rotari*, busta 261.

tazioni delle province venete. Tra i Deputati, i conti Maniago, Trissino, Vendramin, Cipolla. Domenica 3 novembre, la sera, spettacolare ricevimento al Filarmonico da parte di Leandro Giusti, impresario. Si dà *L'Otello di Rossini*. Teatro stracolmo di principi e di alte personalità. Lunedì 4 novembre, il cielo è limpido e il vento calmo. Si vuole festeggiare l'onomastico di Carolina Augusta. Illuminazione dei palazzi Canossa e Fracastoro, con vista che le *Nachricthten* definiscono meravigliosa. Ricevuta la deputazione di Bergamo. Martedì 5 novembre, riceve le deputazioni di Pavia. La sera sua maestà offre un ballo, Ball Parè, che non si limita ai monarchi e principi ma si apre a molti altri e appare splendido ad una gran folla di convenuti[25]. Giovedì 7 novembre la coppia imperiale visita il Duomo. La sera l'Imperial Regio Istituto per giovinette, deliziandosi con i loro brevi spettacoli e le loro danze. Venerdì 8 novembre, il *Kaiser* riceve ancora le delegazioni provinciali. Nel pomeriggio visita Santa Maria Antica. L'Imperatrice visita la raccolta di pittura dei conti Sanbonifacio in palazzo Spolverini. Sabato 10 novembre l'Imperatrice visita Santa Anastasia e il convitto dei ragazzi, che è annesso al Liceo. Lunedi 11 novembre Francesco riceve la delegazione di Cremona. Giovedì 14 visita a Lugo e poi al ponte di Veja, Vi partecipano Maria Luisa e anche gli Imperatori. Venerdì 15, sera, al Filarmonico, Tebaldo ed Isolina del cavalier Morlacchi, con Velluti, Crivelli, Bianchi e damoiselle Tosi. Sono presenti gli imperatori e tutti i principi. Grande successo della serata. Il 17 novembre la municipalità annuncia che per onorare gli ospiti ha deciso una generale illuminazione della città per la sera del 24 novembre. La mattina dello stesso giorno, grande raduno di popolo nell'Anfiteatro per le estrazioni delle 24 Grazie a sorteggio e poi grande spettacolo di cavalieri in abiti medievali ed altri intrattenimenti (fig. 8).

Nel fascicolo dedicato alla estrazione delle 24 Grazie, troviamo un elenco completo delle famiglie nobili di Verona, con distinti i singoli capifamiglia e il luogo e la via di residenza. Segue un elenco delle famiglie che erano ammesse alla conversazione dei nobili di Verona. E un elenco di famiglie recentemente aggregate alla nobiltà, citando i nomi Bagolini Ludovico, Cavazzocca Francesco, De Scolari Lorenzo, Graziani Carlo, Scopoli Giovanni, Tedeschi Girolamo. È interessante notare la grande difficoltà che si ebbe a organizzare la famosa illuminazione notturna, con rifiuti da parte dei docenti del Comunale Ginnasio ad illuminare la facciata di San Sebastiano, dell'Imperial Regio Comando d'Artiglieria ad illuminare il Forte di Castelvecchio, del Capitolo Canonicale ad illuminare il Palazzo Maffei, ora Giusti. Come sappiamo, anche le due società Filarmoniche degli Anfioni e dei Filocorei, site a Palazzo Bevilacqua, sostennero di non poter provvedere all'illuminazione. La Congregazione Municipale affida l'incarico a Paolo Libanti come appaltatore. Viene definita nel dettaglio la sua

[25] La cronaca dell'Huberti retrodata al 6 novembre la serata del ballo, offerto dall'Imperatore a palazzo Erbisti, citando l'afflusso immenso di ospiti, che dalla cronaca del Perini sappiamo aver compreso anche numerosi veronesi.

N. 5280

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE

DELLA REGIA CITTA' DI VERONA

Li 29 Ottobre 1822.

Al

Alle ore 11 antimeridiane del 31 cadente giunge in Verona per la via di Porta Bresciana S' M. il Re di Sardegna, e nel successivo giorno, primo del prossimo venturo Novembre, all' ora stessa arriva per la via di Porta Nuova S. M. il Re di Napoli.

Gli Augusti Sovrani, Principi, e gli altri distinti Personaggi, che onorano del loro soggiorno questa Città, si recano alla Croce Bianca, ed a S. Lucia per incontrare nei precitati giorni le sullodate Reali Maestà.

Egli è quindi che dobbiamo eccitarla, Signore, a voler alle ore 10 del mattino de' giorni medesimi recarsi colà in cocchio, onde rendere maggiore, e più brillante il corteggio nel modo praticato all' occasione del solenne incontro dei già arrivati Sovrani.

Il Podestà

G. B. DA PERSICO

GASPARI Segretario.

Fig. 7. Archivio di Stato di Verona, Fondo Congregazione municipale, *Annuncio dell'arrivo a Verona del re e della regina di Sardegna*, busta 261.

opera, con un minimo di 40 mila lumi, descrivendo zona per zona, monumento per monumento il suo intervento[26]. Si intravede un grandissimo lavoro di organizzazione, dettagliato nei minimi particolari delle voci di spesa e degli oggetti necessari. Il 18 novembre l'Imperatore riceve la delegazione di Slavonia, Croazia ed Illiria (fig. 9: confronta articolo F. Vecchiato, fig. 2).

L'incontro era stato progettato già dal 10 luglio, con invito specifico al Conte Banus Igniatius von Giulay che era stato poi invitato a scendere a Verona il pri-

[26] Archivio di Stato di Verona, Congregazione Municipale, busta 261.

mo novembre con le delegazioni unificate dei tre paesi. I numerosi rappresentanti giunsero con un corteo di carrozze scortate da un distaccamento militare da palazzo Orti Manara a palazzo Erbisti. Alla presenza di Metternich, il conte Giulay pronunciò un discorso in latino, nel quale esaltava l'amicizia e l'amore dei due popoli per l'Augusto Padre e Sovrano.

Al termine i presenti gridarono in coro: Hoch lebe unser gutigester Koenig!

Ripetuto tre volte alla fine della cerimonia, uscendo. Le *Nachricthten* offrono una lunga lista di tutti i deputati presenti. Il giorno dopo tutti i deputati si sarebbero recati a palazzo Canossa per incontrare Alessandro. Giulay avrebbe qui pronunciato un discorso in francese. Il 21 novembre l'Imperatrice si reca a visitare l'Istituto per ragazze povere di don Pietro Leonardi. Il 22 novembre l'Imperatice torna a visitare l'istituto accompagnata dalle sue dame di compagnia tutte. La devota regnante si ferma questa volta molto più a lungo per prendere informazioni e contattare le autorità. Sabato 23 novembre il *Kaiser* visita la mattina Santa Anastasia e si ferma poi presso il Liceo, dove viene insegnata la filosofia. Domenica 24 novembre è la giornata delle Grazie e dell'illuminazione.

Dopo alcuni giorni di pioggia e di nebbia, oggi il tempo è molto bello. Pieno l'Anfiteatro, la Piazza Bra, le vie adiacenti di una strabocchevole folla. Si assegnano in palio 24 grazie, premio 250 franchi ciascuna. Venduti 50 mila biglietti. Sono state costruite altane per salire dall'esterno ad uso dei principi convenuti. Al centro un teatro rotondo, con la statua della Concordia, attorno alla quale si svolgono i caroselli dei cavalieri in costume ed ai piedi della quale viene eseguita la cantata di Rossini, *La Sacra Alleanza*. Il 25 il *Kaiser* visita la casa degli esposti. Poi la raccolta del nobile Bevilacqua Lazise e la loggia Arvedi. È questa la sera della grande illuminazione, sospesa ieri per il maltempo. Nei giorni successivi l'Imperatrice torna a visitare per la terza volta l'Istituto Leonardi, con la viceregina. Va a visitare le Franceschine in piazza Cittadella. Il kaiser si reca il 29 novembre a visitare il ginnasio di San Sebastiano, durante la qual visita è accompagnato dal podestà, nella sua qualità di vicedirettore. Sua Maestà ha pure l'occasione di visitare la Biblioteca civica, situata in un edificio accanto. Quindi il Sovrano si reca presso il seminario vescovile, visitando il Convitto dei Chierici e quello dei giovani seminaristi, il ginnasio e le sale d'ascolto nelle quali vengono insegnate la teologia e la filosofia (fig. 10: confronta articolo F. Vecchiato fig. 3).

La sera, ricevimento presso il Principe Nikita Wolkonsky, a casa Bevilacqua, dove l'Imperatore Alessandro è sorpreso da un allestimento della Molinara di Paisiello nel quale si esibisce, accanto ai cantanti Velluti e Savinelli, la stessa Principessa Wolkonsky. Il primo dicembre è una domenica e l'Imperatore offre una colazione *en Famille* alla quale partecipano l'Imperatore Alessandro di Russia, il Re delle due Sicilie, il Re di Sardegna, Maria Luisa di Parma, il Viceré e la Viceregina sua consorte, in compagnia di numerosi altri principi. Nel pomeriggio, mentre i sovrani conducono una passeggiata in corso Porta Nuova, si svolge nella piazza d'armi presso la via per Milano una parata militare in ono-

N. 5414

REGNO LOMBARDO-VENETO

PROVINCIA VERONESE

AVVISO

La Congregazione Municipale interprete del voto pubblico, di quel voto che ognuno sospinge a festeggiare il grazioso soggiorno in questa Città Regia delle LL. MM. II. e RR., e degli AUGUSTI PERSONAGGI del Congresso, à stabilito col pieno assenso del Consiglio Comunale appositamente radunato nel giorno 28 Ottobre 1822, gl' intrattenimenti, e gli Spettacoli di cui è cenno nel seguente

PROGRAMMA

La sera del 21 corrente avrà luogo una generale Illuminazione di tutta la Città, che nei punti lungo lo Stradale della Via dei Leoni alla Piazza dell' Erbe, per tutto il Corso, lungo la strada del Teatro, e della Bra, Via Nuova, e Porta Mantovana, verrà anche eseguita architettonicamente.

Il giorno 24 corrente, all' ora precisa del mezzodì nell' Anfiteatro dell' Arena, che sarà onorato dall' intervento delle LL. MM. II. e RR., e degli AUGUSTI PERSONAGGI del Congresso, si estraranno ventiquattro Grazie di varie manifatture d' oro, di stoffe, e di Panni delle Fabbriche Veronesi, e dei Pii Stabilimenti, ciascheduna del valore di Franchi 250, che a piacere dei Vincitori, saranno anche convertite in effettivo danaro.

Nessuno potrà partecipare a questa pubblica munificenza ove non intervenga personalmente; ed a questo effetto alle porte d' ingresso dell' Anfiteatro stesso saranno distribuite gratuitamente le relative Cartelle ai concorrenti. Con posteriore avviso verranno pubblicate le norme già stabilite per regolare l' andamento delle pratiche esecutive.

Terminata l' estrazione seguirà un novello Spettacolo intrecciato di musica, balli, ed Eroiche Rappresentazioni allusive al fausto avvenimento.

Questi tratti rispettosi della viva nostra esultanza possano tornar graditi agli AUGUSTI REGNANTI, e tali lo diverranno essi indubbiamente, ove nello spontaneo slancio de' nostri cuori manifesto risulti quello spirito di soddisfa devozione, e d' incontaminata fede, che ognor cari ci rese al NOSTRO AFFETTUOSO PADRE, e SOVRANO BENEFICENTE.

Dalla Residenza Municipale, Verona li 18. Novembre 1822.

IL PODESTÀ

G. B. DA PERSICO

CASPARI Segretario

VERONA, TIPOGRAFIA PROVINCIALE DI PAOLO LIBANTI.

Fig. 8. Archivio di Stato di Verona, Fondo Congregazione municipale, *Annuncio della organizzazione della giornata in Arena con l'estrazione delle 24 Grazie*, busta 261.

re del duca di Wellington organizzata dal conte von Bubna, nel corso della quale i due reggimenti di Ussari, il Koenig von England n. 5 e l'E.H. Palatinal n. 12 compiono perfette evoluzioni. Lunedì 2 dicembre l'Imperatrice visita di mattina l'orfanotrofio sulla riva sinistra dell'Adige presso Santo Stefano, per poi recarsi nei pressi di San Zeno a casa Albarelli, visitandone la nota galleria di dipinti. Martedì 2 dicembre L'Imperatore visita la grande scuola per fanciulli presso San Marco e poi l'Istituto San Giuseppe per le fanciulle povere, istituito e sostenuto dalla marchesa Maddalena di Canossa. La sera si tiene, presso il Teatro Filarmonico, la serata voluta ed organizzata dalla Camera di Commercio, offerta ai principi ospiti. Musica del celebre Rossini, testi del poeta Rossi. I cantanti per la serata scelti tra i migliori, come *Demoiselle* Tosi, e i signori Veluti, Crivelli, Galli e Campitelli. Alla presenza dell'Imperatore Alessandro, del Re delle due Sicilie, della Duchessa di Parma, del Re di Sardegna, del Granduca di Toscana, del Viceré e del duca di Modena, e naturalmente dell'Imperatore e della Imperatrice, dopo le cantate ed un intermezzo di balletto, viene rappresentata l'opera *Tebaldo ed Isolina*, in un clima di entusiasmo gioioso nel quale non hanno termine gli 'Evviva!' all'indirizzo della coppia imperiale.

Il 5 dicembre, giovedì, l'Imperatore si reca a visitare la cancelleria e la corte di giustizia, la camera notarile ed il suo archivio e l'ispettorato ai beni dello stato, spostandosi poi nell'edificio della prigione criminale, accompagnato dal barone di Lederer. Le ultime giornate veronesi della coppia imperiale trascorrono come sempre ricche di impegni ed appuntamenti. L'Imperatrice si divide tra visite costanti presso enti benefici e brevi incursioni nella bellezza del patrimonio artistico veronese, come accade il 6 dicembre, recandosi a visitare la pala d'altare di Paolo Veronese conservata a San Paolo. Sabato 7 dicembre è la volta di Santa Maria in Organo e dei Santi Nazario e Celso, mentre l'Imperatore visita l'Imperial Regio Istituto per ragazze Agli Angeli, intrattenendosi con la direttrice, gli amministratori e i professori con domande sul vitto, il trattamento in generale e l'educazione religiosa. La domenica 8 i sovrani animano ancora una volta il corso Porta Nuova in compagnia di Alessandro di Russia, la Duchessa di Parma, il Viceré Ranieri e la Viceregina ed altri principi e persone del seguito.

E di nuovo, invece, il lunedì 9 l'Imperatore si prodiga nella visita di istituti di carità e beneficienza, da quello del sacerdote Pietro Lonardi alla Scala destinato ad istituto scolastico per i poveri, alle chiese di Santa Anastasia e Santa Libera, per poi nuovamente recarsi presso l'istituto per le donne periclitanti presso San Silvestro, fondato dalla nobildonna Marianna Sagramoso con altre dame veronesi. L'imperatrice visita nel pomeriggio la raccolta scientifica del nobile Giovanbattista Gazzola, dove ammira la raccolta di pesci fossili provenienti da Bolca, nel territorio orientale della montagna veronese, recandosi poi nella abitazione del nobile Paolino Gianfilippi, custode di una galleria pittorica e di una raccolta di antiquariato.

Martedì 10 dicembre si tiene, ancora una volta, uno spettacolo pubblico in

piazza Brà. Intorno al mezzogiorno, costruita una pista come campo di corsa chiuso da palizzate, con al centro del percorso una statua colossale rappresentante la Giustizia, si tengono corse di fantini, addobbati con sciarpe bianche o rosse, ed intervallate da spettacoli nel corso dei quali fanciulli, sull'onda di armonie musicali, portano doni per la casa dei poveri, al cospetto di tutti i principi presenti a Verona, che non hanno voluto rinunciare ad assistere a questo spettacolo. La sera, l'Imperatore riceve la delegazione della imperiale città di Padova, guidata dal podestà Venturini, insieme al cavalier Papafava ed all'assessore di Lazaca. Seguono le deputazioni di Rovigo, Feltre e Casalmaggiore, che l'undici mattina avranno l'onore di pranzare con l'Imperatore. Sempre il 10 sera si assiste ai primi segnali della smobilitazione militare della piazza di Verona: il secondo squadrone del reggimento Ussari Ferdinando, lascia Verona per Vicenza. L'undici dicembre lascia Verona Ferdinando, Re delle due Sicilie, diretto a Vienna attraverso il passaggio per Venezia. Come tutti i sovrani, il Re di Napoli nel congedarsi lascia alla sua padrona di casa, la vedova del conte Allegri, un collier tempestato di brillanti.

L'Imperatrice visita la fabbrica di sete di Giovanni Arvedi, interessandosi ad un nuovo metodo chimico per colorare la seta. Si susseguono gli arrivi, a Verona, e le sempre più numerose partenze, in particolare di ufficiali di reggimenti che lasciano la città. Venerdì 13 dicembre il Consiglio comunale di Verona, nell'intento di esprimere la gratitudine della città per la visita delle Loro Maestà, invia una delegazione composta dal nobile Alessandro Murari Brà, dal Podestà, il nobile Giovanni da Persico, dal Marchese Canossa, il banchiere Albertini ed il commerciante Trevisani che viene ricevuta in udienza dalla coppia imperiale. Il 14 dicembre, infine, la cronaca delle *Nachricthten* dà notizia della partenza da Verona del *Kaiser* Francesco in direzione del castello e giardino di delizie imperiale di Strà, sulla riviera del Brenta, non senza lasciare al conte Erbisti, padrone di casa che non ha voluto farsi pagare l'affitto del suo palazzo, una tabacchiera d'oro con brillanti e solitari. Anche il viceré ha lasciato la città, un paio d'ore prima del fratello Imperatore.

Maria Luisa di Parma parte alcune ore dopo in direzione di Mantova, città che raggiunge verso sera. La duchessa lascia anch'essa doni di commiato ai padroni di casa, i conti Peccana, oltre a dei presenti per l'ingegner Malacarne, autore della pregevole nuova planimetria di Verona, premiato con una tabacchiera d'oro, e per il conte Salins, comandante militare della piazzaforte di Verona e il delegato barone di Lederer, entrambi elevati al rango di cavalieri dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio di Parma. Sappiamo dalla cronaca di Filippo Huberti che i sovrani di Austria, Russia e Napoli, lasciata Verona, avevano convenuto di ritrovarsi ancora per qualche giorno a Venezia, cosa che il commentatore italiano descrive come una breve e minore ma comunque oggettiva prosecuzione 'in laguna' delle attività politiche e diplomatiche del congresso. E infatti le

loro partenze hanno tutte il territorio veneziano come meta[27]. Lo zar Alessandro lascia Verona alle otto del mattino di domenica 15 dicembre, diretto a Venezia. Il suo seguito, che comprende il principe Wolkonsky, il conte Hardeg, il medico personale, dottor Willie, i due maggiori Solonka e Mansuroff, il maggiordomo Michailov e il medico dottor Tarasoff, comprende ben 58 carrozze trainate da cavalli. Alessandro lascia come doni alla famiglia Canossa tabacchiere d'oro tempestate di brillanti, colliers ed orecchini preziosi. Ma lo zar, come già gli altri sovrani, vuole compensare anche l'ingegner Malacarne, il farmacista di Castelvecchio Giuseppe Monti e il fabbricante di sapone Giovanni Smania autore di un innovativo metodo per bollire il sapone, al quale lascia un pratico anello di brillanti.

I fratelli Iacob e Salomon Rothschild, già divenuti baroni dell'Impero austriaco, ricevono il conferimento del cavalierato dell'Ordine di San Wladimiro. Lo stesso giorno lasciano Verona il Principe di Metternich, l'ambasciatore russo a Londra, conte di Lieven, e numerosi altri dignitari. Il mattino seguente, lunedì 16 dicembre, partono da Verona il Re di Sardegna ed il Duca di Modena, entrambi facendo ritorno nei propri stati. Carlo Felice si sdebita con il conte e la contessa Giusti del Giardino per la ospitalità con il dono della consueta tabacchiera d'oro con brillanti, con l'incisione però dello stemma dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, e, per la padrona di casa, un collier ed un paio di preziosi orecchini. Anche il Duca di Modena lascia doni preziosi a titolo di ringraziamento alla famiglia dei suoi ospiti, i conti Miniscalchi.

Proseguono le partenze dei dignitari, tra i quali il Cardinale Spina, capo della delegazione pontificia, il conte Strassoldo, presidente del governo di Milano e il principe Neri Corsini, capo del consiglio generale di Stato del Granducato di Toscana. Le *Nachricthten* riportano il tormentato viaggio di Lord Stangford, partito da Verona per Trieste, lì imbarcato su di un battello britannico di recente ribattezzato Castlereagh, e costretto a lunghi giorni di sosta nel porto di Ancona a causa dei forti venti e del pessimo tempo, fino giungere a Corfù l'ultimo giorno dell'anno e di lì solo l'undici gennaio in grado di ripartire per Costantinopoli. Il testo delle *Nachricthten*, abbandonando la descrizione piana e cronachistica degli avvenimenti sociali e mondani del Congresso di Verona, ora che esso è terminato, descrive sinteticamente un quadro di decisioni operative che i sovrani avrebbero maturato e delle quali ci fornisce gli estremi. Ricordando, infatti, che, terminato il congresso, i sovrani di Austria, Russia e Prussia avevano voluto, il 14 dicembre, emanare congiuntamente una circolare, ne riporta i punti essenziali.

---

[27] Una descrizione di questo prolungarsi a Venezia dei lavori congressuali è riportata da E. Cicogna, *Il soggiorno dei Monarchi d'Austria, di Russia e di Napoli in Venezia nel dicembre MDCCCXXII*, Venezia, fratelli Visentin, 1884 (ma l'originale, edito da Barozzi e Stefani, è del 1823). Le *Nachricthten* evitano invece ogni riferimento alle questioni politiche eventualmente dibattute a Venezia e si limitano, a pagina 73, a descrivere la bellezza paesaggistica della città lagunare.

1. Che le truppe dell'Imperial Regio esercito austriaco di stanza nel territorio del Piemonte e nella fortezza di Alessandria siano da lì rimosse completamente entro il 30 settembre 1823.

2. Che le truppe austriache stanziate nel Regno di Napoli vengano ridotte di diciassettemila uomini.

3. Che gli ambasciatori a Madrid delle tre Potenze vengano richiamati.

4. La insurrezione in Grecia e la guerra, che queste tre potenze tra loro alleate hanno a lungo e con piena condivisione, ad una voce sola, condannato, senza mai vacillare dalla loro opinione, hanno trovato anche nel Congresso di Verona appena terminato la comune convinzione che mai e poi mai debbano essere approvate o condivise.

I quattro punti ricordati dalle *Nachrichten* non mutano l'interpretazione corrente intorno ai risultati politici del Congresso di Verona. Accordi intervenuti tra le tre potenze di Austria, Prussia e Russia sembrano portare ad un lieve alleggerimento della pressione militare sulla penisola italiana, mentre la situazione in Spagna e l'insurrezione greca sono senza mezzi termini condannate e lasciano intravvedere future prese di posizione qui non rese esplicite. Dal punto di vista della valutazione delle fonti, tuttavia, le *Nachrichten* si rivelano a questo proposito più esplicite del testo dell'Huberti, fornendoci delle generali linee guida della politica estera austriaca e non limitandosi al semplice resoconto degli spostamenti dei sovrani convenuti. Se aggiungiamo che, secondo il Morsolin[28], quello stesso 14 dicembre i sovrani avevano nella sostanza rigettato la richiesta che i Cavalieri di Malta avevano avanzato, tramite il conte de Jouffreoy, per la restituzione all'ordine dell'isola di Malta, le fonti a nostra disposizione sembrano parlare di una chiusura alle domande di ridiscussione dello scacchiere geopolitico che si rende manifesta proprio nelle ore conclusive dei lavori del congresso. La cronaca delle *Nachrichten* riprende informandoci delle numerose udienze che Francesco concede alle delegazioni di Trieste, Laibach ed altre città che vengono indicate come appartenenti all'area veneziana.

Infine il 22 dicembre Alessandro parte da Venezia diretto a Trento attraverso Treviso, Bassano e la *Suganer Thal*, seguito il giorno successivo dalla coppia imperiale austriaca. Alessandro e Francesco condividono la breve sosta a Trento, nei giorni del Natale cattolico 1822, con la città circondata da colline gradevolmente illuminate. Il 25 stesso Alessandro parte per Innsbruck, da dove per tre giorni si reca al confine bavarese, a Mittewald, ospite del re e della regina del Wurtemberg, per poi tornare ad Innsbruck, ancora una volta in compagnia di Francesco e Maria Carolina. Infine, attraverso Salisburgo, Budweis, Pilsen, dove il 2 gennaio festeggia il Natale ortodosso, prosegue poi per Praga e Varsavia,

[28] B. Morsolin, *Il Congresso di Verona. Ricordi ed aneddoti da un carteggio privato*, Vicenza, Burato, 1887.

raggiungendo infine San Pietroburgo il 28 gennaio. I sovrani d'Austria, lasciata Innsbruck tra le acclamazioni il 30 dicembre giungono a Vienna il 4 gennaio insieme al Re delle due Sicilie che li ha raggiunti per la via di Udine e Klagenfurt. Anche il Re di Prussia, partito da Firenze il 17 dicembre, a Modena il 18, e di nuovo a Verona il 20 per portare doni di ringraziamento alla famiglia dei conti Fracastoro suoi ospiti, riparte per la via del Tirolo verso Berlino. Così fanno i due giovani principi prussiani, muovendo da Napoli attraverso Genova e Milano. E così le note delle *Nachrichten* raccontano degli altri protagonisti del Congresso, da Wellington a Chateaubriand o Montmorency, seguendo brevemente il loro itinerario verso le proprie dimore.

Il testo delle *Nachricthten* si conclude con una citazione delle parole di Siever che, ricordando i marmi della bella Verona, le feste e gli avvenimenti del congresso, la benevolenza dell'Imperatore Francesco impressa nella memoria dei cittadini veronesi, si dice sicuro del rilievo storico che il Congresso di Verona avrà per i secoli futuri.

L'aspetto più significativo di questa ultima pagina del resoconto di parte austriaca del Congresso di Verona riposa forse nel grande rilievo che viene dato, nelle proposizioni conclusive, alla pianta del Malacarne, al prospetto dell'Huberti e ad ogni memoria del passaggio dei congressisti e della loro residenza veronese, con la certezza che queste raccolte testimonino dell'importanza dell'evento complessivo. L'estensore anonimo di queste note intuisce che, segretati e quindi non accessibili e conoscibili gli atti politici, ciò che costituirà invece motivo di memoria storica dell'autunno 1822 a Verona sarà proprio lo straordinario incontro avvenuto tra migliaia di ospiti e le famiglie presso le quali abitarono. E riconosce in quegli stessi documenti che sono oggi per noi preziosa fonte di documentazione, le raccolte che indicano le residenze, gli ospiti e gli ospitanti, gli atti più significativi sotto il profilo storico che l'evento abbia prodotto, aggiungendo a sua volta al testo una *Verzeichniss* con la riproduzione degli alloggiamenti, Delegazione dopo Delegazione. L'autore delle *Nachricthten* sembra colmare ed annullare, con queste sue ultime pagine, la distanza tra la sua intenzione compositiva e la nostra attenzione di lettori odierni. Trascorsi duecento anni, è ancora questo episodio di incontro e convivenza che accende il nostro interesse e la nostra curiosità.

6. Conclusioni

Il testo delle *Nachricthten* che abbiamo qui brevemente sintetizzato e tradotto nelle sue linee essenziali costituisce, unitamente alla citata cronaca di Filippo Huberti, una fonte primaria per gli avvenimenti del Congresso di Verona. Pubblicato l'anno successivo al testo italiano, può certamente avere utilizzato la cronaca del giurista veronese come propria fonte, o quantomeno come testo di

riferimento e di controllo delle notizie. I due resoconti non si discostano significativamente quanto alla sostanza degli avvenimenti citati, ed il fatto che le *Nachricthten* siano state pubblicate a Verona dalla stamperia di Bartolomeo Giuliari può corroborare l'ipotesi di una influenza. Ma il testo di parte austriaca, tuttavia, appare certamente più ricco ed articolato, capace di particolari minuti ed analitico nella citazione di nomi e circostanze. Rimane la domanda intorno al valore storico complessivo di entrambe queste nostre due fonti. Certamente troviamo in queste loro pagine un resoconto ufficiale che non si può esimere dalla celebrazione encomiastica del Sovrano asburgico e della sua opera. Ma non traspare in questo un vero e proprio giudizio politico, e nemmeno una interpretazione che voglia piegare i fatti ad una qualsivoglia tesi precostituita: la natura stessa di mera cronaca degli avvenimenti dei due scritti impedisce l'apertura a valutazioni o giudizi che vadano oltre le inevitabili frasi di rito che, in particolare nel testo in lingua tedesca, precedono il nome del Sovrano.

È invece nel quadro complessivo d'insieme degli avvenimenti quotidiani che sembra emergere maggiormente il loro valore di fonti storiche. Il grande affresco della vita di Verona nel corso di quei due mesi dipinge una società cittadina provinciale ma vitale, che risponde con sincero entusiasmo alla venuta dell'Imperatore e dei sovrani europei. Le due testimonianze, poi confermate dai lavori storiografici dei decenni successivi, non lasciano la possibilità di dubbio sul fatto che, ancora nel 1822, Verona e la sua provincia vedessero nella monarchia austriaca una pagina di buon governo pacifico e paterno, e che a questo corrispondessero con affetto autentico.

Se sappiamo che una piccola parte della nobiltà locale, legata alla memoria della stagione illuministica e giacobina, e al governo del napoleonico Regno d'Italia, rimase intenzionalmente in disparte[29], questo non sembra riguardare il comportamento della larga maggioranza dei nobili, della borghesia cittadina e

[29] Sulla reazione negativa alla organizzazione del Congresso di Verona, in particolare nel cenacolo che si riuniva nel salotto della giovanissima Anna Da Schio Serego Alighieri ha scritto ANTONIO SCOLARI, *Anna da Schio Serego Alighieri e gli inizi del romanticismo patriottico a Verona*, Verona, Edizioni di Vita veronese, 1952, p. 43: «Mentre, nell'imminenza del Congresso, Verona si riempie di gente e di chiasso, la da Schio si isola sempre di più. I veronesi hanno altro da fare, quel tardo autunno! Principi e monarchi stanno per arrivare nella città scaligera. Si preparano feste, luminarie, cantate al Filarmonico: chi pensa più alla politica e alle vittime delle persecuzioni austriache? Le famiglie patrizie sono occupatissime; non si parla d'altro; tutti hanno rinunciato alle villeggiature e i più lussuosi palazzi sono pronti per ricevere gli ospiti eccezionali». «Si stanno preparando gli alloggi, ed anch'io dovrò cedere il mio, né so a qual Grande sia riservato» scrive la Serego a Camillo Ugoni il 9 di ottobre, «… proprio il giorno in cui si è iniziato, in Duomo, il triduo di preparazione per il congresso. È una serata rumorosa e Anna si è chiusa in un salottino appartato. In casa Serego Alighieri, vicino al palazzo Erbisti, che ospitava Francesco I, venivano alloggiati il gran Maggiordomo dell'Imperatore, conte von Wurmbrand e l'aiutante generale, von Kutschera».

del popolo minuto. I cenacoli che erano stati filogiacobini[30] e massonici a partire dagli ultimi quindici anni del settecento sembravano ridotti, nel 1822, ad una ristretta cerchia di poche decine di persone nella quale la componente ancora teorica ed astrattamente intellettuale cominciava a coltivare il passaggio dalle istanze rivoluzionarie alle romantiche prospettive, ancora del tutto vaghe, di un progetto di identità nazionale. Ma il resoconto della visita di Francesco I manifesta chiaramente il fatto che i veronesi accoglievano la appartenenza alla compagine imperiale con una benevolenza che, se messa al confronto con la sofferenza indotta dalla occupazione napoleonica, culminata con l'insurrezione delle Pasque veronesi, esprime un sentire profondo e diffuso. Il passaggio dalla piena adesione ad una moderata disillusione avrebbe impiegato decenni per diffondersi e sarebbe ancora una volta stato un percorso che avrebbe riguardato poche ed isolate é*lites*, mentre la nobiltà veneta, e veronese in particolare, avrebbe solo progressivamente lamentato la lunghezza delle carriere nella Imperial regia amministrazione e, dopo gli anni quaranta, la progressiva riduzione nella concessione delle onorificenze da parte di Vienna, come se fossero per primi gli austriaci a dubitare della affidabilità delle nobiltà del Lombardo-Veneto.[31] Dal testo delle *Nachricthten*, infine, anche grazie al confronto con il testo dell'Huberti, trova conferma l'immagine tradizionale dello stile di governo di Francesco I: l'Imperatore d'Austria manifesta un tratto personale di grande semplicità e di umana affabilità. La sua presenza a Verona è costellata di incontri, in particolare, oltre che con gli amministratori, con Istituti di beneficenza, di educazione, di cultura. A lui si avvicinano nobili, borghesi e popolani con una confidenza impensabile in un autocrate tirannico ed invece tratto distintivo di un modo di sentire e manifestare la Sovranità che certo ha contribuito alla diffusione del mito asburgico e della nostalgia del buon governo di Vienna.

Bibliografia

Fonti dell'epoca

F.R. Chateaubriand, *Congrès de Verone*, Paris, Eugène et Victor Penaud frères, 1841.

C. Giusti del Giardino, *Alla sacra, Imperiale e Reale maestà di Francesco I Imperatore d'Austria, Re di Ungheria, di Boemia, del regno Lombardo Veneto etc. Omaggio Poetico*, Verona, Tipografia Mainardi, il giorno 25 di marzo 1816.

F. Huberti, *Il Congresso Europeo in Verona, l'anno 1822. Versi*, Verona, Fratelli Moroni, 1823.

F. Huberti, *Raccolta di varie notizie riguardanti la regia città di Verona ed il Congresso in essa tenuto dall'Augustissimo nostro Imperatore Francesco I con le potenze alleate nei mesi autunnali dell'anno*

[30] L. Gallas, *Tendenze illuministiche ed esperienze giacobine a Verona alla fine del settecento*, Verona, edizioni di Vita veronese, 1970, p. 53 e seguenti.

[31] Il quadro generale dei rapporti tra la nobiltà Lombardo Veneta e l'Amministrazione Imperial Regia austriaca è stato ben analizzato, tra gli altri, da M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino, UTET, 1987.

1822, con l'aggiunta del nome di tutti i partecipanti e della Pianta di Verona nuovamente corretta ed accresciuta, Verona, Eredi Moroni, 1823.
Il vero Omaggio. Cantata offerta in umile e giusta riconoscenza a sua Sacra I.R.A. Maestà Francesco I dalla R. Camera di Commercio, arti e manifattura della R, città di Verona, da eseguirsi nel Teatro Filarmonico. Poesia del Sig. Gaetano Rossi, *musica del* Sig. Gioacchino Rossini, Verona, Tipografia Bisesti, 1822.
F. Malacarne, *La città di Verona colle indicazioni degli alloggi de' Sovrani, Principi, Dignitari e di varj altri distinti Personaggi che intervennero al Grande Congresso d'Europa, descritti nell'unito prospetto*, foglio volante, Verona, Tip. P. Libanti, novembre 1822.
Nachrichthten ueber den Congress zu Verona, oder Darstellung alles dessen Was sich waehrend des Congresses zugetragen; welche Festichkeiten dabey gefeyert, und wer in Verona zugegen gewesen war. (Von October bis Dez. 1822). Zusammengetragen von dem verfasser des deutschen Kalenders in Italien, Verona, bey Giuliari, 1824.

Articoli

O. Bevilacqua, *Il concerto della Principessa*, "Notiziario della Associazione Nobiliare Regionale Veneta", n. 7 (2015), pp. 99-120.
O. Bevilacqua, *Il Congresso di Verona e le famiglie ospitanti*, "Nobiltà", a. 22, n. 126-127 (2015), pp. 321-368.
O. Bevilacqua, *Una famiglia ospitante i partecipanti al Congresso di Verona: i Verità Poeta e i loro ospiti, il conte d'Attems ed il conte de Paar*, "Nobiltà", a. 22, n. 130-131(2015), pp. 595-614.
W. Cavarzere, *Chateaubriand e il 'Congresso di Verona'*, "Vita Veronese", a. 25., n. 7-8 (1972).
V. Cavazzocca Mazzanti, *Rossini a Verona durante il congresso del 1822*, "Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona", ser. 4., vol. 24 (1922).

Monografie

G. Biadego, *La dominazione austriaca e il sentimento pubblico a Verona dal 1814 al 1847*, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1899.
E. Cicogna, *Il soggiorno dei Monarchi d'Austria, di Russia e di Napoli in Venezia nel dicembre MDCCCXXII*, Venezia, fratelli Visentin, 1884.
V. Criscuolo, *Il Congresso di Vienna*, Bologna, Il Mulino, 2015.
E. Finizia, *Il Congresso di Verona 1822: i giochi della politica e gli eventi sociali*, tesi di laurea, Università degli studi di Verona, corso di laurea in lingue e letterature straniere, a.a. 2004-2005.
L. Gallas, *Tendenze illuministiche ed esperienze giacobine a Verona alla fine del settecento*, Verona, edizioni di Vita veronese, 1970.
G. Giusti del Giardino, *Il Congresso di Verona*, Verona, 1937.
Il diario dell'oste. La raccolta storica cronologica di Valentino Alberti, (Verona, 1796-1834), Verona, Cierre, 1997.
P. Laita, *Il congresso di Verona*, Verona, edizioni di Vita Veronese, n. 3 (1950).
M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino, UTET, 1987.
B. Morsolin, *Il Congresso di Verona. Ricordi ed aneddoti da un carteggio privato*, Vicenza, Burato, 1887.
O. Perini, *Storia di Verona, dal 1790 al 1822*, Verona, Noris, 1875.
G. Segala, *Il Congresso di Verona, 1822*, Verona, 1883.
A. Scolari, *Anna da Schio Serego Alighieri e gli inizi del romanticismo patriottico a Verona*, Verona, Edizioni di Vita veronese, 1952.

ALBERTO LEMBO

I riconoscimenti araldico-nobiliari e cavallereschi nel Regno Lombardo-Veneto

Riassunto: Come conseguenza del Congresso di Vienna i territori già appartenuti alla Repubblica di Venezia e al Ducato di Milano furono fusi in una nuova entità denominata Regno Lombardo-Veneto, posto sotto il dominio di Casa Asburgo. Il rapporto tra il nuovo sovrano e i sudditi del regno sotto il profilo araldico-cavalleresco.
Parole chiave: Congresso di Vienna, Lombardo-Veneto, nobiltà, araldica, Ordine della Corona di Ferro.

Abstract: The Heraldic and Chivalric Awards in the Kingdom of Lombardy-Venetia. As a consequence of the Congress of Vienna, the territories once belonged to the Republic of Venice and to the Duchy of Milan merged into a new entity called Kingdom of Lombardy-Venetia, under the rule of the House of Habsburg. The relationship between the new Sovereign and the subjects of the Kingdom from a heraldic and chivalric point of view.
Keywords: Congress of Vienna, Kingdom of Lombardy-Venetia, nobility, heraldry, Order of the Iron Crown.

L'atto finale del Congresso di Vienna, sottoscritto il 9 giugno 1815 dai rappresentanti delle cinque Grandi Potenze[1] vincitrici della guerra contro la Francia napoleonica, aveva previsto, nel riassetto europeo, la costituzione di una nuova realtà statuale: il Regno Lombardo-Veneto, del quale aveva dettagliatamente individuato territorio e confini agli articoli 93, 94 e 95.

In realtà già il Trattato di Parigi (30 maggio 1814), che aveva provvisoriamente segnato la pace tra le Potenze Alleate e il Regno di Francia, dove era stato restaurato Luigi XVIII, aveva riconosciuto all'Austria il possesso dei territori già posseduti per trattati o per effettiva dominazione (Ducato di Milano, occupato dai francesi nel 1796 e territori già veneti ceduti dalla Francia prima con il trattato di Campoformio del 17 ottobre 1797 e poi con la Pace di Lunéville del 9 febbraio 1801)[2] (fig. 1).

---

[1] Austria, Inghilterra, Prussia e Russia, più la Francia tornata sotto il governo di Luigi XVIII di Borbone.

[2] Art. 6, comma quattro: «L'Italia, fuor dé limiti dé paesi che ritorneranno all'Austria, sarà composta di Stati sovrani».

F.I

PROCLAMA.

NOI ENRICO CONTE DI BELLEGARDE,

Ciambellano e Consigliere intimo di Stato di Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica, Commendatore dell'Ordine Militare di Maria Teresa, Gran Croce di Leopoldo, Colonnello proprietario di un Reggimento di Cavalleria, Maresciallo, Presidente del Consiglio Aulico di Guerra e Comandante in Capo dell'Armata d'Italia.

La Pace segnata a Parigi il 30 maggio p. p. ha fissato su basi solide e sicure la tranquillità ed il destino d'Europa.
La sorte di questi Paesi fu del pari determinata.
Popoli della Lombardia, del Mantovano, Bresciano, Bergamasco e Cremasco, un felice destino vi attende; le vostre Provincie sono definitivamente aggregate all'Impero dell'Austria.
Voi rimarrete tutti uniti ed egualmente protetti sotto lo scettro dell'Augustissimo Imperatore e Re FRANCESCO I.°, Padre sicuro de' suoi sudditi. Sovrano desideratissimo di quegli Stati che hanno la bella sorte di essergli soggetti.
Dopo di avere colle sue armi gloriose compiuta la più grande impresa, Egli si restituisce fra le benedizioni de' Popoli alla sua Capitale, dove le prime e particolari sue cure e sollecitudini saranno dirette a dare alle vostre Provincie una forma soddisfacente e costante, ed una organizzazione che verrà ad assicurare la vostra futura felicità.
Ci affrettiamo di rendere noti ai Popoli delle dette Provincie questi graziosi sentimenti della Maestà Sua, e restiamo persuasi che il vostro spirito mutherà per un'epoca sì fausta e memorabile, e la nostra gratitudine trasmetterà ai più tardi nepoti una indelebile riprova di devozione e di fedeltà.
Milano, il 10 giugno 1814.

BELLEGARDE.

Fig. 1

L'IMPERIAL REGIO GOVERNO

DI VENEZIA

Inerendo al disposto dagli articoli 6. 7. della Sovrana Patente 7 Aprile 1815, e conformemente alle Superiori Ordinazioni,

RENDE NOTO:

1.° Il Territorio posto sotto l'Amministrazione del Governo Veneto sarà diviso in otto Provincie, cioè

di Venezia	di Vicenza
di Padova	di Treviso
del Polesine	di Belluno
di Verona	del Friuli

2.° Le predette Provincie saranno suddivise in distretti, e Comuni, come nelle seguenti Tabelle.
3.° Se l'esperienza farà conoscere necessaria qualche rettificazione nei Circondarj tanto delle Provincie, che dei Distretti e Comuni, potrà in seguito essere provveduto dietro il voto delle Congregazioni Provinciali, e Centrale.
4.° Il presente compartimento Territoriale sarà posto in attività pel giorno primo del prossimo futuro Gennajo 1816.

Venezia li 30 Novembre 1815.

IL GOVERNATORE
PIETRO CONTE DI GOESS.

IL VICE-PRESIDENTE
ALFONSO GAB. CONTE DI PORCIA.

FRANCESCO GAB. GALVAGNA
Prefetto dell'Adriatico, e Relatore al Governo.

Fig. 2

La situazione in cui si trovavano le popolazioni dei territori facenti parte della nuova realtà statuale annessa alla Corona imperiale d'Austria, spogliate di uomini e di risorse dalle rapine napoleoniche e da oltre una quindicina di anni di guerra, era profondamente critica e rappresentò un problema con valenze politiche e sociali che impegnò a fondo e in vario modo la nuova amministrazione, anche attraverso nuove forme di aggregazione amministrativa e di rappresentanza territoriale. L'Impero d'Austria si presentava nei territori italiani recuperati o di nuova acquisizione come garante di ordine e di pace dopo la parentesi rivoluzionaria e doveva quindi aggiungere al riconosciuto legittimo possesso anche un tranquillo consenso da parte dei nuovi sudditi (fig. 2).

Napoleone Buonaparte, come Re d'Italia, aveva istituito un vero e proprio nuovo sistema araldico-nobiliare, con concessioni *ex novo* e riconoscimenti di situazioni preesistenti, concedendo in parallelo come premio per meriti sia militari sia civili l'Ordine della Corona di Ferro da lui istituito.

La favorevole accoglienza del ritorno del governo asburgico non poteva evidentemente essere compromessa da interventi che colpissero con effetti negativi i ceti portanti del nuovo regno, ovvero nobiltà antica, borghesia nobilitata di recente e classe militare.

Il nuovo governo si rifece ai provvedimenti in campo nobiliare adottati da Maria Teresa come sovrana del Ducato di Milano che con ordinanze sovrane 31 agosto e 14 settembre 1750, e poi 27 gennaio e 12 marzo 1767, aveva affrontato la materia, istituendo da ultimo a Milano un Tribunale araldico. Successivamen-

te, il 20 novembre 1769, fu emanato un editto che, riprendendo le norme precedenti, divenne la legge organica in materia araldica e nobiliare nel ducato.

Il cosiddetto *Editto sulla nobiltà*, richiamate le precedenti disposizioni, dopo aver esplicitamente dichiarato lo scopo, che «fosse posto freno all'ambizione delle persone, anche le più abbiette, le quali si fanno lecito attribuirsi titoli, predicati d'onore, arme gentilizie e decorazioni esterne riserbate a' soli nobili», dichiarava di voler regolamentare tutta la materia «derogando a qualunque abuso, tolleranza, consuetudine, o preteso privilegio e possesso in contrario». Il tutto restò così ordinato e codificato fino ad un decreto dell'Imperatore Giuseppe II (18 aprile 1786) che soppresse il Tribunale Araldico, trasferendone le competenze al Consiglio di Governo, organo di nuova istituzione e con più ampie competenze[3].

Muovendosi da questo precedente storico-amministrativo nel 1815 l'Imperatore Francesco I, Re del Regno Lombardo-Veneto, ordinò una 'ricognizione' della nobiltà nei territori veneti, che si svolse tra il 1815 e il 1829. I risultati di questa verifica furono pubblicati nel 1830 in un testo diventato base per ogni ricerca nobiliare in quest'area, in quanto redatto su documentazione ufficiale[4].

Scrive lo Schröder nell'introduzione al suo lavoro che «Sua Maestà Imp. Reale Apost. Sin dall'anno 1815 si è degnata di ordinare la revisione dei titoli di Nobiltà […] dichiarando di voler conservare l'Antica e la Nuova Nobiltà, cioè quella procedente da prerogative avite, e quella derivante da concessioni dell'estinto Governo Italico, associandola e pareggiandola alla Nobiltà sparsa nella vasta Monarchia Austriaca […]. Alla Nobiltà fu concesso d'impetrar nuove onorificenze, e rapporto a' titoli dè quali trovaronsi già insignite le Famiglie nobili e non nobili, furono da S.M.I.R.A. (previo esame fatto dalle Autorità competenti dei documenti di concessione e delle prove di discendenza) confermati quelli che risultarono conferiti dai Predecessori della prelodata MAESTÀ SUA, attribuendo la qualificazione di Conti, Baroni o Cavalieri dell'Impero Austriaco a quella della fu Sacro Romano Impero, e riconosciuti quelli che procedono da concessioni di Sovrani esteri, colla dichiarazione: Che abbiano da valere quanto valevano sotto i passati Governi; e che tale riconoscimento non derivi agl'Insigniti alcun titolo a gradi di nobiltà od altre prerogative alle quali non avessero diritto»[5].

La ricognizione austriaca portò ad alcune curiose conseguenze tra le famiglie della nobiltà veneta, ovvero dell'antico ceto patrizio, perché, essendo stata prevista, su richiesta, la possibilità di ottenere per le famiglie dell'antico patriziato la

---

[3] Il Massimario per la Consulta Araldica del Regno d'Italia recepì alcuni princìpi contenuti nella legislazione precedente per la nobiltà del Ducato di Milano con le massime 16, 17 e 46, relative a nobiltà e patriziato e all'uso del manto come ornamento esterno dell'arma gentilizia.

[4] F. SCHRÖDER, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli, 1830.

[5] Tra il 1815 e il 1830 furono riconosciute circa 850 famiglie, o rami differenziati di queste, e poche altre negli anni successivi.

Fig. 3. Arma gentilizia concessa *ex novo* e costruita secondo le regole della araldica napoleonica, che aveva abolito le corone e stabilito simboli interni allo scudo ed ornamenti esterni in funzione delle cariche rivestite e dei titoli.

concessione del titolo di Conte dell'Impero Austriaco, accadde che qualche ramo della stessa famiglia ottenesse il nuovo titolo e altri non volessero aggiungerlo all'antico (cito come esempio di tale differenziazione i Contarini, i Grimani, i Donà, i Morosini, i Querini e i Soranzo …). Ebbero invece per autonoma concessione imperiale il titolo di Conte dell'Impero Austriaco gli Emo, i Loredan, i Tiepolo, mentre restarono legati alla vecchia qualifica nobiliare, ovvero quella espressa dalle iniziali N.H., famiglie come i Dondi, i Foscolo, i Foscarini, i Tron, i Venier, gli Zorzi[6].

Anche vari titoli concessi dal regno napoleonico furono riconosciuti dal nuovo governo. Per quanto riguarda il territorio dell'ex Ducato di Milano, cito quello di Duca di Lodi, concesso il 20 dicembre 1807 (e Lettere patenti 1° febbraio 1810) a Francesco Melzi d'Eril, Vicepresidente della Repubblica italiana nel 1802, che fu riconosciuto con Sovrana Risoluzione 25 luglio 1829 (fig. 3).

Per le Provincie Venete invece cito il caso del nobile veronese Pietro Polfranceschi[7], già capitano veneto e accanito giacobino nel 1797, che ebbe il riconoscimento del titolo napoleonico di conte (personale) con Sovrana Risoluzione 9 dicembre 1819[8].

Nel Veneto avevano avuto due concessioni napoleoniche anche due esponenti dell'antico patriziato: Alvise Mocenigo e Alvise Querini Stampalia, il primo fatto Conte e il secondo Barone del Regno Italico. Alvise Querini Stampalia, nominato Consigliere di Stato, successivamente Gran Siniscalco del Regno Lombardo-Veneto, ottenne poi il titolo di Conte dell'Impero Austriaco.

Contemporaneamente l'Imperatore aveva assunto il 12 febbraio 1816 anche la titolarità dello scomparso Ordine della Corona di Ferro, istituito da Napoleone I come Re d'Italia nel 1805, modificandone le insegne e gli statuti. L'Ordine fu ripristinato col preciso scopo di «tramandare alla più remota posterità la me-

---

[6] Ebbero la concessione del titolo di Conte dell'Impero Austriaco una sessantina di famiglie tra quelle dell'antico patriziato e quelle della nobiltà di terraferma. Due famiglie (Erizzo e Giovanelli) ebbero il titolo di Principe dell'Impero Austriaco.

[7] Pietro Polfranceschi (1766-1845), già capitano veneto e generale della gendarmeria durante il periodo napoleonico fu «… confermato con Sovrana Risoluzione 22 novembre 1817 nel titolo di Conte che gli fu conferito dal fu Imperatore Napoleone per la sua persona» (Schröder).

[8] Il titolo fu poi dichiarato trasmissibile in linea primogenita nel 1837, con l'equiparazione al rango di Conte dell'Impero Austriaco.

moria dell'epoca in cui furono felicemente riunite sotto lo scettro Austriaco le province Lombardo-Venete». Ricordo che l'Imperatore Francesco I fu a Verona due volte: una nel 1816[9] e la seconda nel 1822, quando proprio Verona fu sede di un importante congresso che prese il nome dalla città. In tali occasioni ebbe quindi il modo di verificare di persona alcuni aspetti della nuova realtà statuale posta sotto la sua corona e di avere contatti anche con la popolazione locale[10].

Per quanto riguarda aspetti di rilevanza più pubblica o addirittura statuale l'Imperatore premiò con l'elevazione al rango di 'città' alcune municipalità rilevanti, ma non capoluoghi di provincia. Cito per tutti l'esempio di Lonigo, importante centro del vicentino, sede di importanti fiere e già retta da un podestà veneto, che, in risposta ad una 'supplica' rivolta a Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica dalla amministrazione locale nel 1831, ottenne con Sovrana risoluzione in data 6 agosto 1832 il titolo e i privilegi di Città, con la conseguente nomina da parte del vicerè Arciduca Ranieri di un podestà (20 dicembre dello stesso anno)[11].

L'impostazione tradizionale dell'Impero asburgico, come confederazione di Stati e di popoli uniti nel vertice imperiale era la negazione dell'assolutismo centralistico napoleonico, di chiara derivazione illuministica e giacobina. L'esperienza storica dell'impero absburgico era anche tendenzialmente pacifica, riassunta nel celebre principio «Bella gerant alii, tu Felix Austria nube».

Un aspetto di non trascurabile importanza e di rilevanza pubblica anche a livello internazionale fu l'individuazione simbolica in termini araldici della nuova realtà statuale, anche se l'assunzione del titolo di Re del Regno Lombardo Veneto da parte di Francesco I Imperatore d'Austria non fu immediatamente seguita da variazioni ufficiali nella titolatura e nelle rappresentazioni ufficiali dell'arma, quantomeno nei nuovi territori uniti alla Corona austriaca.

Era uso, e lo è ancora, che i Sovrani rappresentassero nella loro Arma i territori sui quali esercitavano il loro dominio, aggiungendovi spesso anche la rappresentazione di altri sui quali avevano solo pretese di dominio, a volte molto vaghe, insieme con più o meno mitologiche derivazioni genealogiche[12].

---

[9] Il congresso, al quale parteciparono quasi tutti i Sovrani europei, di persona o per rappresentanza, ospitati dalle più ragguardevoli famiglie locali, fu occasione di ricevimenti e anche di eventi culturali che coinvolsero in vario modo la popolazione. In quella occasione l'Imperatore fu ospitato nel loro palazzo dai marchesi di Canossa, dove, aggravatasi per una precedente malattia, morì l'Imperatrice.

[10] Scrive il Bevilacqua: «Nei mesi compresi tra il 15 ottobre ed il 14 dicembre 1822, Verona fu capitale europea. Le Case Regnanti ed i governi della Restaurazione si riunirono in riva all'Adige, come precedentemente avevano fatto, prima ad Aquisgrana e Karlsbad e quindi a Troppau e Lubiana, in una sorta di aggiornamento del lungo Congresso di Vienna, terminato sette anni prima, che gli eventi europei del biennio 20/21 rendevano certo utile se non necessario».

[11] Il 13 febbraio 1834 fu concesso uno stemma, ancora oggi in uso.

[12] Cito per tutte il caso della grande arma di Savoia, come adottata alla Restaurazione, dove nel 2° Gran quarto figurano il cavallo inalberato e rivolto e il crancelino in banda (Sassonia anti-

Prima di tutto veniva formalizzata la denominazione ufficiale del Sovrano, con l'elencazione dei propri domìni, premessa per una illustrazione visiva degli stessi e di eventuali pretese territoriali. Per quanto riguarda gli *Stemmi e intitolazioni di Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica Ferdinando I Imperatore d'Austria* il tutto fu ufficializzato, in Italia, da una pubblicazione edita nel 1837[13]. L'intitolazione che fa riferimento al grande stemma di Stato (*Titulus magnus*) è la seguente: «Noi Ferdinando I, per la grazia di Dio Imperatore d'Austria; Re d'Ungheria e di Boemia, quinto di questo nome; Re di Lombardia e Venezia, di Dalmazia, Croazia, Schiavonia, Galizia, Lodomiria ed Illiria; Re di Gerusalemme ecc.; Arciduca d'Austria; Gran Duca di Toscana[14]; Duca di Lorena, di Salisburgo, di Stiria, Carinzia, Carniola; Gran Principe di Transilvania; Margravio di Moravia; Duca dell'Alta e Bassa Slesia, di Modena[15], Parma, Piacenza e Guastalla[16], di Auschwitz e Zator, di Teschen, del Friuli, di Ragusa e Zara; Conte Principesco di Habsburg, del Tirolo, di Kyburg, Gorizia e Gradisca; Principe di Trento e Bressanone; Margravio dell'Alta e Bassa Lusazia e d'Istria; Conte di Hohenembs, Feldkirch, Bregenz, Sonnenberg ecc.; Signore di Trieste, di Cattaro e della Marca dei Vendi». A questa titolatura corrispondeva la rappresentazione del Grande Stemma Imperiale Austriaco, così come ufficializzato all'epoca[17] (fig. 4).

Blasonatura del Grande Stemma[18]:

---

ca e moderna) per la mitica discendenza da Witichindo Magno, primo duca di Sassonia, battezzato nel 785 e morto intorno all'810, dal quale, alla quarta generazione, sarebbe disceso Beroldo, primo Conte di Savoia nell'anno 998, padre di Umberto Biancamano.

[13] *Stemmi e intitolazioni di Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica Ferdinando I Imperatore d'Austria*, Milano, dall'Imperiale Regia Stamperia, 1837.

[14] Titolo ovviamente di puro riferimento dinastico, come Capo della Casa d'Asburgo, in quanto Granduca regnante di Toscana era all'epoca Leopoldo II, cugino dell'Imperatore Ferdinando.

[15] Anche questo come il precedente, in quanto vi regnava il Duca Francesco IV d'Austria Este.

[16] Anche questo è un titolo puramente di pretensione, in quanto nel ducato regnava dal 1731 (eccettuate alcune parentesi causate dagli eventi rivoluzionari francesi e poi dalla Restaurazione) un ramo di Casa Borbone, succeduto ai Farnese.

[17] La grande arma dell'Impero fu più volte modificata in funzione di mutamenti di varia origine, seguendo, per quanto possibile, le variazioni dei territori sui quali si estendeva il dominio degli Asburgo. L'arma fu modificata nel 1804, quando l'Imperatore d'Austria dovette rinunciare alla corona del Sacro Romano Impero. Fu modificata ancora nel 1806, nel 1815, nel 1836, appunto, nel 1867, in seguito alla trasformazione dell'Impero unitario nella duplice monarchia, e poi il 10 ottobre 1915. In quest'ultima versione era scomparso ogni riferimento alle pretensioni storiche come il Regno di Gerusalemme e quelle dinastiche più recenti come il Regno Lombardo-Veneto, ma anche Toscana e Modena.

[18] Così come riportata nel volume citato, comprese alcune imperfezioni lessicali e di metodo. Sarebbe stato più corretto blasonare: partito di due e troncato di due, che da nove quarti. Gli scudetti presenti nel 1°, 2°, 3°, 7°, 8° e 9° quarto andrebbero blasonati dopo la descrizione dei campi ai quali sono sovrapposti. (Nelle ultime varianti, dal 1867 in poi, gli stemmi principali sono posti in cuore e sovrapposti agli altri campi).

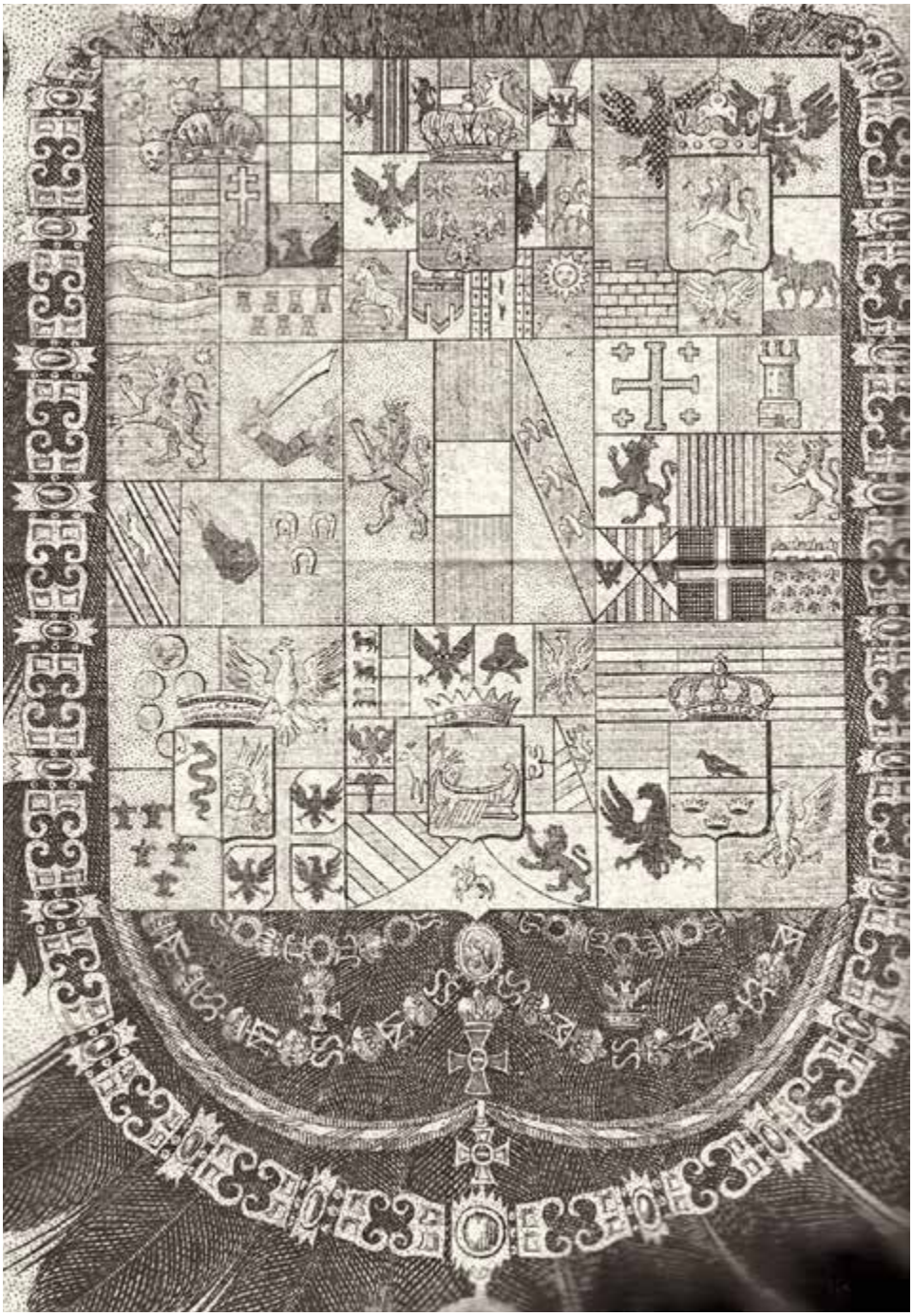


Fig. 4. Il Grande Stemma Imperiale Austriaco, nella versione adottata nel 1836 (parte centrale). In basso a sinistra (destra araldica) i riferimenti al Regno Lombardo-Veneto e alle altre 'pretensioni' italiane della dinastia.

Il quarto grande nel centro presenta l'arme gentilizia dell'AUGUSTISSIMA CASA IMPERIALE regnante. È partito di due in tre scudi: in quello di mezzo ha l'arme della Casa d'Austria, cioè una fascia d'argento in campo rosso[19]; a destra in campo d'oro il leone di Habsburg, di rosso, coronato; a sinistra l'arme della famiglia dei Duchi di Lorena, ossia una banda di rosso in campo d'oro caricata di tre alerioni d'argento l'uno sopra l'altro lungo la medesima[20].

II

Il gran quarto a destra del capo abbraccia gli stemmi del Regno d'Ungheria e delle Provincie unitevi. È inquartato con uno scudetto sopra il tutto. Lo scudetto è cimato dalla corona del Regno d'Ungheria, e partito: a destra è fasciato di rosso e d'argento di otto pezzi (antica Ungheria); a sinistra in campo rosso ha una collina verde a tre cime, di cui quella di mezzo è sormontata da una corona d'oro crociata da una croce patriarcale d'argento (nuova Ungheria)[21]. [Sarebbe il 1° Gran quarto].

Il primo quarto di questo campo principale è d'azzurro con tre teste di leopardo in maestà, coronate, d'oro, poste due, una (Regno di Dalmazia)[22]. Il secondo è scaccato d'argento e di rosso (Regno di Croazia)[23]. Nel terzo, di azzurro, vedesi una martora al naturale corrente fra due fiumi d'argento traversanti in fascia una campagna verde, di cui il superiore è sormontato da una stella d'oro (Regno di Schiavonia). L'altro quarto è spaccato d'azzurro e d'oro, col capo sostenuto da una riga di rosso: nel primo spaccato evvi un'aquila spiegata di nero nascente dalla riga, accompagnata a destra da un sole d'oro, a sinistra una mezza luna d'argento rivoltata; nel secondo sono ordinate in fascia sette torri di rosso (i sette Castelli) poste quattro e tre (Gran Principato di Transilvania)[24].

III

Il quarto a sinistra del capo dello scudo principale comprende gli stemmi del Regno di Boemia e delle Provincie incorporate a questa corona. Il detto quarto è semipartito nel capo, spaccato, e partito di due in punta, con uno scudetto sopra il tutto. Lo scudetto è di rosso, cimato dalla corona del Regno di Boemia, con un

---

[19] Più correttamente andrebbe indicato come stemma del Ducato d'Austria, risalente, secondo una leggenda, al duca Leopoldo e alla sua cotta impregnata di sangue, eccetto la parte coperta dal cingolo militare, dopo la battaglia di Tolemaide del 1191.

[20] La presenza dell'arma di Lorena è dovuta al matrimonio tra Maria Teresa d'Austria, unica figlia dell'Imperatore Carlo VI, e Francesco Stefano Duca di Lorena, dal quale discese la nuova dinastia di Asburgo-Lorena.

[21] La Corona di Ungheria fu unita a quella austriaca nel 1538.

[22] Il Regno di Dalmazia, con capitale Zara, fu acquistato nel 1815, in seguito al trattato di Parigi e al Congresso di Vienna. Il quarto di Dalmazia era presente anche nella grande arma della Repubblica di Venezia, della quale l'Impero aveva avuto la sovranità in vari tempi dopo il 1797, data di scomparsa dello Stato veneto.

[23] La Corona di Croazia fu unita a quella d'Austria nel 1527. Il quarto di Croazia è presente anche nella grande arma di Venezia.

[24] Il Gran Principato di Transilvania fece parte del Sacro Romano Impero dal 1711 e fu unito alla corona austriaca nel 1806.

leone d'argento, coronato, a doppia coda (Boemia)[25]. Il primo spaccato di questo quarto ha a destra in fondo azzurro un'aquila coronata, scaccata d'argento e rosso (Margraviato di Moravia); a sinistra in campo d'oro un'aquila spiegata di nero, coronata, caricata nel petto di una crocetta d'argento movente da una luna d'argento a corna trifogliate (Ducato della Slesia superiore e inferiore). Nel secondo spaccato sorge a destra in campo azzurro un muro d'oro distinto di nero merlato di tre pezzi (Margraviato della Lusazia superiore); nella parte di mezzo havvi in azzurro un'aquila d'oro (Ducato di Teschen); a sinistra in campo d'argento un bue di rosso ventrato d'argento passante alla campagna di verde (Lusazia inferiore)[26]. [Sarebbe il 3° Gran quarto].

IV

Nel quarto a destra della punta dello scudo principale scorgonsi gli stemmi del Regno Lombardo-Veneto e degli Stati Italiani governati da Sovrani collaterali dell'AUGUSTISSIMA CASA IMPERIALE. Esso è inquartato con uno scudetto sopra il tutto cimato dalla corona ferrea. Lo scudetto è partito d'argento e d'azzurro. Il primo porta una biscia di azzurro serpeggiante, o attortigliata sei volte in palo con un fanciullo di carnagione e di forma naturale, nascente dalle fauci in guisa che ne riescono visibili la testa e le braccia stese (Lombardia)[27]. Nel secondo sta il leone d'oro alato di S. Marco, diademato, tenente nelle branche un libro col motto: Pax tibi, Marce Ev. (Evangelista) (Venezia)[28]. Il primo quarto di questo campo principale è d'oro con sei palle, poste una, due, due, una, di cui quella posta in capo è la più grande, di azzurro, caricata di tre gigli d'oro posti due,uno; e le cinque altre di rosso (Gran Ducato di Toscana)[29]. Il secondo quarto ha in fondo azzurro un'aquila d'argento, coronata (Ducato di Modena)[30]. Il terzo porta in campo d'oro sei gigli d'azzurro posti tre, due, uno (Ducati di Parma e Piacenza)[31]. L'ultimo quarto è d'argento con una croce di rosso pedestata o zampata, accantonata da quattro aquile affrontate, e spiegate di nero (Ducato di Guastalla)[32]. [Sarebbe il 7° Gran quarto].

V

Il gran quarto a sinistra della punta è occupato dagli stemmi dei Regni uniti di Galizia e Lodomiria. È spaccato, e semipartito in punta, ed ha sopra il tutto uno scudetto di azzurro con una fascia in divisa di rosso sormontata da una cornacchia di nero, con tre corone d'oro abbassate sott'essa fascia e rialzate da punte o rebbj posti due ed uno. Lo scudo è cimato d'una corona chiusa arcata

---

[25] Il Regno di Boemia fu unito alla Corona d'Austria nel 1526.

[26] I territori della Lusazia furono uniti alla Corona d'Austria in seguito al Congresso di Vienna, mentre Teschen fu annessa alla corona austriaca nel 1804.

[27] In realtà sta per la Lombardia, ma è correttamente riferibile al solo Ducato di Milano, essendo l'arma dei Visconti.

[28] La raffigurazione è quella tradizionale, tralasciando le molte varianti esistenti.

[29] All'epoca regnava il granduca Leopoldo II della Casa di Asburgo Lorena Toscana.

[30] All'epoca regnava il duca Francesco IV della Casa di Asburgo Este.

[31] All'epoca regnava S.A.I. e R. la duchessa Maria Luisa di Asburgo Lorena.

[32] Il ducato di Guastalla era incorporato nel ducato di Parma. Nel 1847 fu annesso al ducato di Modena.

(Galizia)[33]. Nel detto quarto lo spaccato superiore è d'azzurro con due burelle d'argento e di rosso a due file, di sei punti per ciascuna burella (Lodomiria o Vladimir)[34]. L'inferiore ha a destra in campo d'argento un'aquila spiegata d'azzurro (Ducato di Auschwitz od Osweczyn), ed a sinistra in fondo azzurro un'aquila spiegata d'argento (Ducato di Zator)[35]. [Sarebbe il 9° Gran quarto].

VI

Nel quarto che occupa il mezzo del capo dello scudo principale sono disposte le armi dell'Arciducato d'Austria, quella della Stiria, le armi del Tirolo e quella dell'Ordine Teutonico.

Il mentovato quarto è interzato in fascia, partito di tre in capo e in punta, collo spaccato di mezzo accollato di tre scudi, ed ha sopra il tutto uno scudetto di azzurro con cinque aquile d'oro (erroneamente chiamate lodole) poste due, due affrontate, ed una, e cimato del cappello arciducale (Austria inferiore all'Enns o Bassa Austria).

Nello spaccato superiore del quarto suddetto miransi nella partizione destra, in uno scudo ripartito d'oro e di rosso, a dritta un'aquila di nero, a sinistra due pali d'argento (Austria superiore all'Enns od Alta Austria). Lo scudo seguente è similmente ripartito d'oro e di rosso, con un leone di nero a destra ed una fascia d'argento a sinistra (Ducato di Salisburgo). Nel vicino scudo in fondo verde evvi una pantera d'argento rampante, ardente di rosso dalle fauci e dalle orecchie (Ducato di Stiria). In fine trovasi in campo d'argento una croce di nero patente o zampata, coi rami bordati d'argento, alle cui quattro estremità spunta un giglio d'oro rivolto ai lati dello scudo, caricata d'uno scudetto nel centro; nel quale scudetto è posta un'aquila spiegata di nero (Ordine Teutonico)[36].

Lo spaccato di mezzo è diviso in palo. A dritta ha in campo d'argento un'aquila coronata, spiegata di rosso, colle ali caricate di fiori di trifoglio (Contea Principesca del Tirolo)[37]. A sinistra è diviso in due scudi: il primo in campo d'argento ha un'aquila di nero, coronata, colle ali anch'essa caricate di fiori di trifoglio (Principato di Trento)[38]; il secondo in campo rosso mostra un agnello d'argento col capo rivoltato, passante, diademato, che tiene una bandiera d'argento caricata d'una croce di rosso nella zampa anteriore sinistra (Principato di Brixen o Bressanone)[39].

---

[33] Il Regno di Galizia fu costituito nel 1772 con i territori già appartenuti alla Polonia e annessi all'Austria in seguito alla cosiddetta prima spartizione. Non esistendo riferimenti araldici storici l'arma fu costruita con tre corone all'antica e una cornacchia.

[34] Il ducato di Oświęcim fu istituito nel 1315 come feudo del Regno di Polonia.

[35] Il Ducato di Zator fu istituito nel 1454 con territori già appartenuti al ducato di Oświęcim.

[36] L'Ordine di S. Maria Teutonica, fondato nel 1191 in Terrasanta e già sovrano di vasti territori nella Prussia Orientale, godeva della protezione della Casa d'Austria che, dopo la perdita della sovranità, ne tenne il magistero fino al 1923.

[37] La Contea del Tirolo entrò nei possedimenti ereditari di Casa Asburgo nel 1490, per la rinuncia di un ramo collaterale che la possedeva dal 1363.

[38] Il Principato vescovile di Trento, esistente come feudo imperiale dal 1027, fu secolarizzato da Napoleone nel 1801 e incorporato nei territori ereditari di Casa d'Austria nel 1815 (art. 93 dell'atto di Vienna).

[39] Il Principato vescovile di Bressanone, esistente come feudo imperiale dal 1027, fu secolarizzato da Napoleone nel 1803 e come quello di Trento assegnato all'Austria nel 1815.

Lo spaccato inferiore ha: 1° a destra in fondo azzurro un montone d'oro sagliente, cornato di nero (Contea di Hohenembs); 2° in campo d'argento un gonfalone o stendardo di chiesa di rosso con tre anelli d'oro (Contea di Feldkirch); 3° nel campo contiguo d'armellino, partito da due verghette di nero, un palo d'argento caricato di tre rape di nero poste l'una sopra l'altra (Contea di Bregens); 4° nell'ultimo scudo d'azzurro una collina a tre cime d'oro sormontata da un sole raggiante d'oro (Contea di Sonnenberg). [Sarebbe il 2° Gran quarto].

VII

Il gran quarto nella punta dello scudo principale abbraccia gli stemmi del Regno d'Illiria e dei possedimenti ad esso aggregati o adjacenti. È interzato in fascia, partito di tre nello spaccato superiore e di mezzo, con due scudetti accollati nel terzo, e innestato in punta ritondata in quest'ultimo. Anche questo quarto ha uno scudetto nell'abisso, cimato da una corona reale rialzata da punte o rebbj, e porta in fondo azzurro un vascello d'oro a remi all'antica (Illiria)[40].

Lo scudo destro del primo spaccato è ripartito d'oro e di rosso, ed ha nel primo, cioè a destra, tre leoni di nero passanti posti l'uno sopra l'altro, ed a sinistra una fascia d'argento (Ducato di Carinzia)[41]. La seguente partizione ha in campo d'argento un'aquila d'azzurro, coronata, caricata nel petto di una luna scaccata di rosso ed argento a due file, di dieci punti (Ducato di Carniola)[42]. Indi viene un cappello di nero bordato di rosso, dal cui interno pendono due nastri del medesimo smalto passati in croce e guerniti di fiocchi (Marca di Windisch e dei Vendi); e nell'angolo sinistro in fondo azzurro un'aquila d'oro, coronata (Ducato del Friuli)[43].

La parte a destra nello spaccato di mezzo è divisa in fascia d'oro e rosso, avendo nel primo un'aquila bicipite nera, coronata, nell'altro una fascia in divisa d'argento ed un'ancora di nero in palo riversata (Trieste)[44]. Il seguente campo azzurro ha una capra d'oro passante, coronata di rosso (Margraviato d'Istria)[45]. Viene appresso uno scudo spaccato d'oro e d'azzurro con una croce ancorata d'argento (Gradisca)[46]. L'ultimo scudo di questo spaccato è trinciato, traversato a dritta d'argento e rosso di sei pezzi, ed a sinistra porta in campo azzurro un leone d'oro, coronato (Contea Principesca di Gorizia)[47].

---

[40] Il Regno di Illiria fu una ripartizione dell'Impero d'Austria, esteso da Trieste a Fiume, che ebbe vita dal 1815 al 1849.

[41] Il Ducato di Carinzia fece parte del S.R.I. dal 976 e poi dell'Impero d'Austria.

[42] Il Ducato di Carniola fu costituito nel 1364 con territori del S.R.I. passando poi sotto il dominio degli Asburgo.

[43] Il Ducato del Friuli (limitatamente al Friuli orientale) entrò nei domini austriaci nel 1516.

[44] La città di Trieste aveva lo *status* di Città immediata dell'Impero, ottenuto nel 1382, quando per propria deliberazione si pose sotto la protezione della Casa d'Austria.

[45] Il Margraviato d'Istria fu una realtà amministrativa entrata a far parte dell'Impero austriaco con il Congresso di Vienna. Il quarto dell'Istria è presente anche in uno degli scudetti caricati sulla grande arma della Repubblica di Venezia.

[46] La Contea di Gradisca, acquistata nel 1617, fu infeudata ai conti di Eggenberg nel 1647. Nel 1754 Gradisca fu unita a Gorizia.

[47] La Contea Principesca di Gorizia entrò nei domini di Casa d'Austria nel 1500, per l'estinzione senza eredi della famiglia che ne era stata feudataria.

Ambo gli scudi dello spaccato inferiore, non che l'innesto in punta, sono d'argento. Quello a dritta ha tre bande d'azzurro (Ducato di Ragusa)[48]; nella punta vedesi un cavaliere loricato armato di lancia (Ducato di Zara)[49]; lo scudo a sinistra ha un leone di rosso [in campo d'argento] (Cattaro nell'Albania Austriaca)[50]. [Sarebbe l'8° Gran quarto].

VIII

Il quarto nel fianco destro dello scudo principale comprende alcuni stemmi di altre provincie in relazione con l'Ungheria. È spaccato, semipartito nel capo, e partito di due nella punta.

Alla destra della prima parte dello spaccato è in campo azzurro un leone di rosso [cucito], coronato, a doppia coda, addestrato da una luna d'argento e sinistrato da una stella del medesimo (Cumania)[51]; a mancina in campo d'oro vedesi un braccio di rosso, loricato, movente dal fianco sinistro dello scudo e da nuvole d'argento (o bianche) di forma naturale, che brandisce col pugno nudo una sciabola sguainata (Bosnia o Rama)[52].

Nella parte inferiore dello spaccato è a destra uno scudo d'azzurro traversato da quattro strette bande, o gemelle, d'argento, con un leone dello stesso metallo rampante in campo rosso tra quelle di mezzo (Bulgaria)[53]. Scorgesi appresso in fondo rosso una testa naturale di porco, nera, posta in banda, col grugno rivolto al capo dello scudo, avente in gola un dardo d'argento (Servia)[54]. A sinistra sono in campo azzurro tre ferri da cavallo, d'argento, convessi verso il capo, posti due ed uno (Rascia)[55]. [Sarebbe il 4° Gran quarto].

IX

In fine il quarto nel fianco sinistro dello scudo principale rinchiude le armi spagnuole e lorene di memoria, giusta la consuetudine fino al presente seguita[56]. È interzato in fascia, partito nel capo, e interzato in palo nello spaccato intermedio ed inferiore.

---

[48] Ragusa, già repubblica autonoma, fu incorporata nell'Impero d'Austria in forza dell'art. 93 dell'atto finale del Congresso di Vienna (9 giugno 1815).

[49] Il Ducato di Zara entrò a far parte dei domini austriaci con il Congresso di Vienna.

[50] Cattaro, territorio già veneto, fece parte del Regno d'Italia e dal 1815 dell'Impero d'Austria.

[51] Cumania è il nome storico di un territorio posto a cavallo dei Carpazi, feudo della Corona di Ungheria dal secolo XIII.

[52] La Bosnia cadde sotto dominio ottomano nel 1463, per cui tale stemma indica una pretensione territoriale come eredi dello scomparso regno cristiano.

[53] Questo è un chiaro quarto di pretensione, in quanto gli Asburgo non ne ebbero mai il dominio.

[54] La Servia (più correntemente Serbia) era soggetta all'impero Ottomano, ma fu oggetto di invasioni e rivendicazioni austriache e ungheresi nel corso dei secoli XV, XVI, XVII e XVIII.

[55] Regione centrale della Serbia più nota come Sangiaccato. Il quarto compare anche nella grande arma di Venezia.

[56] Tutti i 'quarti' riferiti ai domini della corona di Spagna erano evidentemente più di ricordo storico che di pretensione.

A destra del capo ha in campo d'argento una croce potenziata d'oro accompagnata da quattro crocette del medesimo (Gerusalemme)[57]; a sinistra in campo rosso un castello, o maschio di fortezza, d'oro, aperto di nero (Castiglia). Vedonsi in oltre: 1° a destra dell'abisso in campo d'argento un leone di rosso, coronato, lampassato d'oro (Leon); 2° nell'abisso quattro pali di rosso in campo d'oro (Aragona); 3° a sinistra dell'abisso in campo azzurro un leone d'argento, coronato, che tiene nella zampa destra anteriore una croce d'oro (Indie)[58]. Lo scudo al canton destro della punta è d'oro con quattro pali di rosso fiancheggiato d'argento, con due aquile spiegate di nero, armate di rosso (le due Sicilie)[59]; lo scudo nella punta è di nero con una croce d'argento (Calabrie); quello al canton sinistro è d'azzurro seminato di gigli d'oro, con un lambello di rosso di cinque pendenti posto in capo sopra il tutto (Anjou)". [Sarebbe il 6° "Gran quarto"].

La descrizione così continua: «Lo scudo principale è fregiato delle insegne degli Ordini Imperiali Austriaci, che sono: il Toson d'oro, l'Ordine militare di Maria Teresa, l'Ordine del merito civile del Santo Re apostolico Stefano, l'Ordine Imperiale Austriaco di Leopoldo, e quello della Corona Ferrea[60].[…]. Sotto la punta dello scudo principale pendono dalle rispettive collane l'Ordine Imperiale Austriaco di Leopoldo, e quello della Corona ferrea, l'uno accostato all'altro, il primo a destra, l'altro a sinistra.[…]. La collana dell'Ordine della Corona ferrea consta delle lettere aggruppate F.P., della corona ferrea e di una ghirlanda di quercia, che avvicendandosi ne costituiscono gli anelli. Il distintivo dell'Ordine è la corona ferrea, sormontata dall'aquila imperiale austriaca a due teste, coronata. Questa è caricata d'ambe le parti nel petto d'uno scudo smaltato, ovale, di azzurro. Nel diritto dello scudo è scolpita la lettera F. e la data 1815 nel rovescio».

Una versione ridotta, impiegata per intestazione di documenti e per sigilli, portava lo stemma imperiale attorniato dagli scudetti delle principali realtà poste sotto la corona imperiale. In una posizione di rilievo, immediatamente dopo lo stemma del Regno di Ungheria, stava lo stemma del Regno Lombardo-Veneto.

Fig. 5

[57] Il Regno di Gerusalemme cessò di esistere nel 1291, in seguito alla conquista fattane da parte del Sultano Saladino. Il titolo regio fu portato dalla dinastia di Lusignano fino alla sua estinzione, poi dalla Casa di Angiò e dalla casa di Lorena, ma il 'quarto di Gerusalemme' fu rivendicato da altre dinastie e anche dalla Repubblica di Venezia.

[58] Il tutto per la Corona di Spagna, di cui furono titolari gli Asburgo dal 1556 al 1700.

[59] In realtà è l'arma della sola Corona di Sicilia.

[60] Per completezza dovrebbe figurare anche l'Ordine della Croce Stellata, ordine dinastico riservato alle dame e conferito dall'Imperatrice o da una arciduchessa.

Bibliografia

Atto finale del Congresso di Vienna fra le cinque grandi potenze Austria, Francia, Inghilterra, Prussia e Russia del 9 giugno 1815, Milano, Libreria di Francesco Sanvito, aprile 1859.

G.C. Bascapè-M. Del Piazzo, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1983.

O. Bevilacqua, Il *concerto della principessa. Note a margine del Congresso di Verona del 1822*, "Notiziario dell'Associazione Nobiliare Regionale Veneta. Rivista di studi storici", 7 (2015).

P. Lamarque, *L'héraldique napoléonienne*, 2 volumi, Saint-Jorioz, èditions du Gui, 1999.

A. Lembo, *La simbologia araldica del Regno Lombardo-Veneto*, "Notiziario dell'Associazione Nobiliare Regionale Veneta. Rivista di studi storici", 7 (2015).

A. Lembo, *Le riforme araldico-nobiliari del secolo XVIII negli Stati italiani*, "Atti della Società Italiana di Studi Araldici- S.I.S.A.", ottobre 2018.

Stemmi e intitolazioni di Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica Ferdinando I. Imperatore d'Austria, Milano, dall'Imperiale Regia Stamperia, 1837.

J. Tulard, *Napoléon et la noblesse d'Empire*, Paris, Bibliothèque Napoléonienne, Librairie Jules Tallandier, 1979.

CLAUDIO CARCERERI DE PRATI, m.e.

Una famiglia ospitante il Congresso: i Lorenzi di Sant'Eustachio, giuristi tra vecchio e nuovo regime

Riassunto: Tra le famiglie che ospitarono i delegati internazionali al Congresso di Verona un ruolo importante l'ebbe la famiglia Lorenzi di Sant'Eustachio, proveniente da Marano di Valpolicella, ove sorge la chiesa ed il complesso monastico di Sant'Eustachio, di cui erano patroni, e assurta a un importante ruolo sociale con lo studio del diritto. La famiglia Lorenzi, intellettualmente molto attiva, ospitò il Visconte di Chateaubriand, plenipotenziario di Francia, nel suo palazzo di via Noris. Questa famiglia attraverso matrimoni di prestigio con la contessa Gazola e con la contessa Erbisti si era imparentata con il podestà di Verona Da Persico e, attraverso questi, tutto il gruppo familiare ebbe assegnati per il congresso ospiti illustri come l'Imperatore d'Austria e il Re di Sardegna. Il visconte di Chateaubriand ricorda nelle sue opere il soggiorno a palazzo Lorenzi e la morte prematura del suo ospitante.
Parole chiave: Lorenzi, Sant'Eustachio, Marano di Valpolicella, Lawyers, Trezza Luigi, Chateaubriand
Abstract: A family hosting the Congress: the Lorenzis di Sant'Austacchio, jurists between the old and the new regime. Among the aristocratic families that hosted the international delegates at the Verona Congress, there were the Lorenzis di Sant'Eustachio from Marano di Valpolicella, the location of the church and the monastery of Sant'Eustachio, of which they were patrons. In addition, the Lorenzi family played a socially important role in the field of legal studies. The intellectually lively Lorenzi family hosted the Viscount of Chateaubriand, plenipotentiary of France, in their palace situated in Via Noris. Also, members of the Lorenzi family, through prestigious marriages with the Countess Gazola and the Countess Erbisti had become related to the mayor of Verona Da Persico and, thanks to them, the noble family was given the privilege of hosting for the Congress illustrious guests such as the Emperor of Austria and the King of Sardinia. The Viscount Chateaubriand remembers in his works his sojourn at Palazzo Lorenzi and the premature death of his host.
Keywords: Lorenzi, Sant'Eustachio, Marano of Valpolicella, Lawyers, Trezza Luigi, Chateaubriand

Il Congresso di Verona fu ovviamente una vetrina internazionale per la città che si vedeva protagonista sulla scena internazionale a pochi anni dall'istituzione del Regno Lombardo Veneto e dall'inizio della seconda dominazione asburgica. L'Imperatore Francesco I prendeva alloggio in città nello splendido palazzo dei conti Erbisti, oggi sede della nostra Accademia, ove, nel salone d'onore, veniva allestita la sala del trono per il ricevimento delle personalità cui veniva concessa udienza. La famiglia Erbisti di San Dionigi ottenne quindi il grande privilegio, sia per l'adeguatezza del contenitore, sia per le relazioni sociali, ma

soprattutto parentali, che la astringevano alla classe nobiliare dirigente, grazie anche ad un matrimonio che la legò ai Lorenzi di Sant'Eustachio.

La famiglia Lorenzi, ospitante il visconte di Chateaubriand durante il Congresso di Verona[1], porta un cognome sufficientemente diffuso, ma tra le famiglie Lorenzi, che hanno segnato una traccia di rilievo nella nostra città, ne dobbiamo distinguere sostanzialmente tre, una è la famiglia Lorenzi insediata sul Monte Baldo, titolare sin da epoca veneta di vasti possedimenti che si estendevano su gran parte dell'area montebaldina, di cui si è occupato in numerosi saggi il segretario accademico Vasco Senatore Gondola[2]. Altra famiglia Lorenzi è quella dei Lorenzi Badile di Mazzurega. Ludovico Lorenzi, nella seconda parte del Seicento, aveva sposato l'ultima discendente dei nobili Badile, famiglia cui appartengono gli illustri pittori, che erano feudatari di Mazzurega[3]. Alla famiglia Lorenzi Badile di Mazzurega appartiene il grande letterato abate Bartolomeo Lorenzi, illustre socio di questa Accademia, precettore degli arciduchi d'Austria, 'bustato' nella basilica di Sant'Anastasia assieme ad altri grandi concittadini, e sepolto proprio nella chiesa di Mazzurega[4].

L'altra famiglia Lorenzi è quella che ci occupa, sono noti come Lorenzi di Sant'Eustachio, per via della titolarità del diritto di giuspatronato sulla chiesa di Sant'Eustachio, e dei relativi possedimenti, siti in Comune di Marano di Valpolicella[5]. Questa famiglia risulta registrata nel catasto feudale della Serenissima Repubblica quale 'famiglia feudataria'[6]. I Lorenzi di Sant'Eustachio sono proprietari terrieri che si affermano verso la fine del Cinquecento ed ottengo-

---

[1] Sulla presenza dell'illustre letterato al Congresso di Verona vedi E. Fedelini, *Le Vicomte de Chateaubriand au congrès de Vérone*, in: *Annuario dell'istituto magistrale C. Montanari [di Verona] (1933-1934)*, Verona, Tipografia operaia, 1935, pp. 9-23.

[2] V.S. Gondola, *Tra '700 e '800, dai Lorenzi ai Candelpergher, pagine di storia italiana tra Verona e Trento*, "Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere", vol. 180 (2007), pp. 229-239.

[3] Su questa famiglia mi limito a rinviare alle indicazioni contenute in *Fumane, Cavalo, Mazzurega*, a cura di P.P. Brugnoli, Fumane, Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, 1990, p. 120 e seguenti.

[4] Sulla figura dell'abate Bartolomeo Lorenzi si veda: M. Allegri, *Bartolomeo Lorenzi*, "Dizionario Biografico degli italiani", vol. 66 (2006).

[5] Sulla chiesa di Sant'Eustachio in comune di Marano, località Prognol, si veda: G.M. Varanini, *La Valpolicella nella prima età moderna*, in: *Marano di Valpolicella*, a cura di P.P. Brugnoli e G.M. Varanini, Marano, Comune, 1999, p. 186. I verbali delle visite pastorali dei vescovi di Verona riportano la presenza del patrono alle visite stesse. Ad esempio, così il verbale della visita pastorale di monsignor Marco Gradenigo il 28 settembre 1738: «…visitavit ecclesiam campestrem S. Eustachii de ratione D. Joahannis Baptistae, patris rectoris D. Francisci, et fratrum de Laurentiis… et excitatur pietas patrono ne…» (Archivio Storico della Curia di Verona, registro LX, c. 33v-34r). Don Francesco Lorenzi, figlio del patrono e rettore di Sant'Eustachio è al contempo rettore della chiesa cittadina di San Carlo, in parrocchia di Santo Stefano. Giovanni Battista risulta in questi anni iscritto nelle anagrafi della città di Verona in contrada di San Tomio.

[6] Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori sopra i Feudi*, inv. 140, c. 161.

Fig. 1, 2. Interni di palazzo Lorenzi, prima della distruzione a causa dei bombardamenti della II Guerra Mondiale, carte di tavola estratte da: E. Fedelini, *Le Vicomte de Chateaubriand: au congres de Verone*, in: *Annuario dell'Istituto magistrale C. Montanari [di Verona], (1933-1934)*, Verona, Tipografia operaia, 1935.

no una consacrazione sociale, attraverso gli studi, specie il 'jure', nel Seicento. La loro origine è, come detto, la Valpolicella: sin dalla mappa di Girolamo Deottin[7] (1717) figura in località Canzago di Marano la villa Lorenzi, antico insediamento, magnificato dal Da Persico nella sua *Descrizione di Verona e della sua provincia …* «alla sinistra di questi dossi, tra piagge, liete di pampinose viti, con una ospital villa de' Lorenzi giace Marano…»[8]. La villa, che sorge tra i campi rigogliosi della Valpolicella, insiste effettivamente su preesistenze romane tuttora conservate[9]. È una famiglia di grandi proprietari che si dedicano agli studi, cui i giovani sono avviati, in particolar modo a quelli giuridici, specie per il notariato o il causidicato. Sappiamo che il notariato a Verona era diffuso tra i ceti abbienti in quanto, mentre per il conseguimento del dottorato si doveva frequentare lo 'Studium' di Padova, i tre anni di studi giuridici, che poi consentivano di essere ammessi al collegio dei notai, o al causidicato, potevano essere frequentati in città nella 'schola juris', al termine degli studi classici[10]. Poi naturalmente pochi esercitavano la professione notarile o forense perché la maggior parte si occupava della gestione del patrimonio familiare, come nel caso che ci occupa.

Il 18 febbraio 1763 viene battezzato in Marano di Valpolicella Carlo Antonio[11], nato dal matrimonio di Antonio Lorenzi, figlio di Giovanni Battista Lorenzi[12], che si qualifica notaio, e Margherita de Benedetti. Carlo Antonio risulta immatricolato il 30 novembre 1757 allo Studio di Padova ove, completato il quadriennio di studi, l'11 giugno 1761 si addottora 'in utroque jure' nel Sacro Collegio[13], come coloro che professavano la religione cattolica. Carlo Antonio Lorenzi con il conseguimento del dottorato aumenta il prestigio sociale della famiglia, non tanto per l'esercizio della professione forense, perché, come detto, gli esponenti di queste famiglie esercitavano raramente l'avvocatura, ma per

---

[7] Archivio di Stato di Verona, *Campagna*, n. 93.

[8] G.B. Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, vol. 2., Verona, dalla Società Tipografica Editrice, 1821, p. 159.

[9] P. Liverani, *Resti di torchi di tradizione romana in Valpolicella*, "Annuario storico della Valpolicella" (1987-1988), pp. 53-62. Sulla villa più in generale rimando a G.F. Viviani, *La villa nel veronese*, Verona, Banca mutua popolare di Verona, 1975, p. 444 e seguenti; *Marano di Valpolicella*, a cura di P.P. Brugnoli e G.M. Varanini, Marano, Comune, 1999, p. 264 e seguenti.

[10] Sul punto mi permetto rinviare a C. Carcereri de Prati, *Il Collegio dei giudici-avvocati di Verona*, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, 2001, p. 165 e seguenti.

[11] Carlo viene battezzato nella Parrocchiale di Marano il 18 febbraio 1737: 'Carolus f. D. Antonii de Laurentiis et D. Margheritae uxoris…' (Archivio della Parrocchiale Marano, *Liber baptizatorum*).

[12] Archivio di Stato di Verona, *Estimi* 1745, città, c. 55. La famiglia di Gio Batta Lorenzi, residente in città contrà di San Tomio, nella polizza d'estimo alla data del 18 marzo 1739 risulta composta da: Gio. Batta di anni 64, la moglie Anna Maria de Rossi di anni 69, i figli Antonio di anni 29, don Francesco di anni 27, Lorenzo – chierico – di anni 21, Margherita de Benedetti, moglie di Antonio, di anni 26, Scaletta, figlia di Antonio, di anni 3, Carlo, figlio di Antonio, di anni 2.

[13] Archivio Storico dell'Università Padova, *Registro terzerie 1743-1759*.

Fig. 3. L'ingresso di palazzo Lorenzi da via Enrico Noris in una foto dei primi del '900, carta di tavola estratta da: E. FEDELINI, *Le Vicomte de Chateaubriand: au congres de Verone*, in: *Annuario dell'Istituto magistrale C. Montanari [di Verona], (1933-1934)*, Verona, Tipografia operaia, 1935.

Fig. 4. Stemma della famiglia Lorenzi di S. Eustachio, ricavato dai disegni dell'architetto Luigi Trezza. Gli esemplari in pietra sui palazzi cittadini e la villa di Marano sono stati scalpellinati.

il titolo stesso conseguito che dava grande onore e perché parificava, in qualche modo, al ceto delle famiglie dominanti, quello dei membri del nobile consiglio cittadino, con cui condividevano l'appellativo di 'eccellentissimo'. Al più gli avvocati si occupavano in genere di gestire le grandi eredità, magari quali esecutori testamentari, o dell'attività di consulenza legale, perché il contenzioso veniva svolto dai causidici[14]. Nel frattempo la famiglia Lorenzi si trasferisce dalla contrada cittadina di San Tomio in quella di San Salvatore Vecchio, ove almeno dal 1776 risulta risiedere in un proprio palazzo[15]. Carlo Antonio Lorenzi ha un fratello di nome Pio e due sorelle sopravvissute all'infanzia, Maggiorina, nubile, e Caterina[16]. Pio è culturalmente molto vivace e attivo tant'è che della prima loggia massonica che Venezia scopre a Verona, e che riuniva un gruppo di intellettuali sensibili al fermento del pensiero illuminista francese, Pio Lorenzi, fratello dell'avvocato, ne è membro[17]. Questa prima loggia aveva sede a Castelvecchio, cioè l'Accademia militare di artiglieria della Repubblica di Venezia, frequentata da docenti di varie provenienze ed in corrispondenza con gli intellettuali europei del tempo. Ricordo solo che il comandante dell'Accademia militare era il grande matematico Anton Maria Lorgna, illustre membro della nostra Accademia di Agricoltura[18].

L'illuminismo di stampo francese era il più diffuso in quanto veicolato da queste logge massoniche che venivano in genere fondate da insegnanti madrelingua: infatti, il maestro di questa prima loggia massonica scoperta a Verona era il docente di francese che insegnava agli ufficiali e ai cadetti ufficiali della Repubblica di Venezia nel collegio militare di Castelvecchio. Successivamente venne-

---

[14] Carlo Antonio Lorenzi ricopre i consueti uffici che si richiedono ad un giurista. Figura, ad esempio, come fabriciere della confraternita del rosario di Marano. L. Rognini, *La confraternita del rosario di Marano, il suo altare e le sue pale di Francesco Melegatti e di Antonio Pachera*, "Annuario storico della Valpolicella", vol. 13 (1996-1997), pp. 225-238.

[15] Archivio di Stato di Verona, *Casatico città di Verona*, vol. 1., c. 17.

[16] Caterina è stata battezzata 19 aprile 1745, Archivio della Parrocchiale di Marano, *Liber baptizatorum*.

[17] R. Targhetta, *Ancora sulla Massoneria veneta settecentesca con qualche indugio a proposito di Verona*, in: *Tra conservazione e novità*, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, pp. 19-26.

[18] F. Piva, *Anton Maria Lorgna, europeo*, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, 1985.

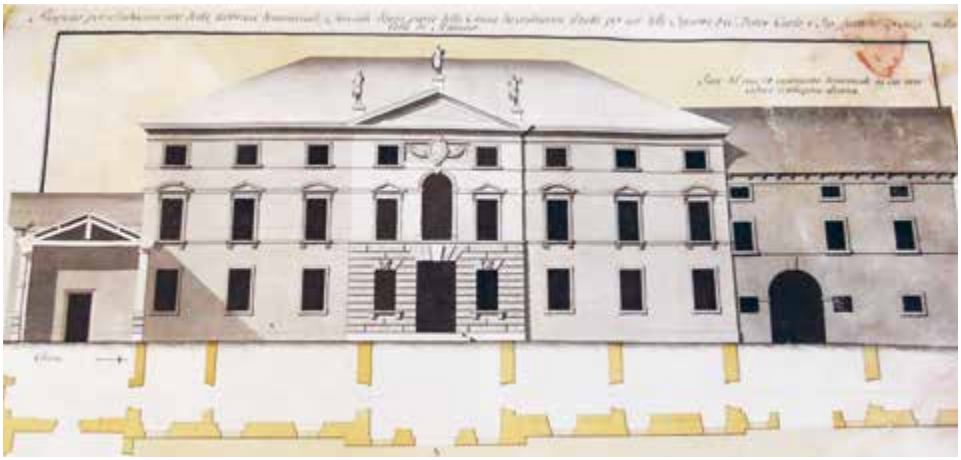


Fig. 5. Progetto dell'architetto Luigi Trezza per il restauro di Villa Lorenzi in Marano di Valpolicella. Originale conservato presso Biblioteca Civica di Verona.

ro scoperte in città altre logge massoniche, tra i cui membri troviamo l'avvocato Carlo Cristani, legale di fiducia della famiglia Lorenzi, l'avvocato Giovanni Battista Anselmi, uno degli autori del codice penale veronese[19], e Alessandro Pompei prestigioso presidente della nostra Accademia[20], e che ebbe dalla Serenissima, che temeva di irritare la Francia, l'incarico di sloggiare da palazzo Gazola il conte di Lilla, legittimo pretendente al trono dei Borboni, esule a Verona.

Era questo un ambiente culturale, quindi, molto vivo, che conosceva le vicende di Francia ma anche i grandi filosofi ed i grandi autori francesi. A Verona fu più volte ospite di un altro nostro accademico Alessandro Carli, Cesare Beccaria l'autore *Dei Delitti e delle Pene*, che verrà gratificato dalla rivoluzione nel 1794, chiamando il codice – che oggi diremmo di procedura penale – *Code des Délits et des Peines*[21]. I fratelli Lorenzi tra il palazzo cittadino in parrocchia di San Salvatore vecchio e la villa avita di Canzago, stringevano amicizie e frequentazioni. A testimonianza di quella temperie culturale abbiamo alcune lettere di Luigi Trezza, il grande architetto veronese del momento, commissionario dei restauri dei monumentali immobili della famiglia Lorenzi[22], il quale, in una missi-

---

[19] C. Carcereri de Prati, *Il codice penale veronese (1797), la storia esterna*, in *Il codice penale veronese (1797)*, a cura di S. Vinciguerra, Padova, Cedam, 1995, pp. LII-LXXXII.

[20] B. Lorenzi, *Elogio del conte Alessandro Pompei*, Verona, Franchini, 1890.

[21] Sulla presenza del Beccaria Verona si veda: G. Borghini, *Cesare Beccaria, Alessandro Carli e la riscrittura de I Longobardi*, "Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere", vol. 187 (2014-2015), pp. 11-18.

[22] L. Trezza, *Prospetto per il rifacimento della fabbrica dominicale e facciate d'ogni parte della chiesa da costruirsi, il tutto per uso delli Signori ecc.mo Dottor Carlo e Pio Lorenzi nella Villa di Marano*, 1790, Biblioteca Civica di Verona, ms. 1784, c. 37. Nel progetto il frontone della villa è sormontato da un imponente stemma familiare (che raffigura San Lorenzo) sormontato

va, scrive da Roma, ove si era recato in viaggio di studio, a Pio Lorenzi, ringraziandolo per il dono della spada che quest'ultimo gli aveva fatto pervenire prima della partenza e magnificando le rovine della romanità da cui con entusiasmo affermava di ricavare nuove idee architettoniche[23]. Se Pio Lorenzi e la sorella Maggiorina non contraggono matrimonio, Carlo Antonio Lorenzi sposa Maria Luisa Buella, discendente da un'antica famiglia di medici e farmacisti, come tradisce il cognome, e Caterina sposa Angelo Calzereri de Prati[24], notaio, della famiglia titolare degli 'jura' sulla «Marca di Prati», l'antica zona di confine tra il territori scaligeri e il principato di Trento[25]. L'avvocato Carlo Antonio ha due figli maschi, il primogenito Giovanni Battista e il secondogenito Lorenzo. Il primo si addottora 'in utroque jure' presso lo Studio di Padova, il 16 maggio 1798[26], l'altro si addottora in medicina il 20 maggio 1801[27], laureandosi col grande medico Sebastiano Rizzo, che era il medico dogale sino, ovviamente, alla caduta di Venezia. Ed è il conte Sebastiano Rizzo, amico della famiglia, che accompagna in città il pupillo Giovanni Battista Lorenzi dopo la solenne cerimonia di conferimento del dottorato 'in utroque' a Padova, come ci testimonia un componimento poetico[28]. La famiglia Lorenzi, nel frattempo, alle proprietà in Valpolicella, specie nel comune di Marano di Valpolicella, e nell'est veronese, in particolare il fon-

---

da una corona comitale – il cui titolo con ogni probabilità i Lorenzi speravano di ottenere dalla Serenissima durante i conferimenti del momento. Poi questo non avvenne (forse per le scoperte appartenenze massoniche) per cui l'imponente stemma fu sostituito sul frontone della villa con l'iscrizione 'concordia fratrum' e lo stemma familiare, in dimensione ridotta, fu collocato sull'architrave della porta d'ingresso. L. Trezza, *Facciata dell'Oratorio pub.co da costruirsi dalli Signori Dottor Carlo e Pio fratelli Lorenzi presso la loro casa di campagna in Marano*, 1797, Biblioteca Civica di Verona, ms. 1784 c. 74; L. Trezza, *Pianta e spaccato del pub.co Oratorio da farsi dalli Signori Dottor Carlo e Pio fratelli Lorenzi, appresso la loro casa di campagna in Marano*, 1797, Biblioteca Civica di Verona, ms. 1784 c. 70. Sull'impegno del Trezza per la famiglia Lorenzi: C. Cavattoni, *Ricordazione della vita e delle opere di Luigi Trezza*, Verona, dalla tipografia di Giuseppe Civelli, 1862, p. 14-27. Più in generale sulla figura di questo architetto P. Carpegiani-L. Giacomini, *Luigi Trezza, architetto veronese*, Sant'Arcangelo di Romagna, Maggioli, 2011.

[23] *Lettera inedita dell'arch. Luigi Trezza pubblicata per festeggiare la laurea in matematica conseguita …dal nobile Francesco Ravignani de Piacentini*, Verona, Noris, 1876.

[24] «18 novembre 1762: D. Angelus Calzareri de Prati q. D. Job ed D. Catharina Lorenzi f. D. Antonii», il rito è stato celebrato da don Francesco Lorenzi, rettore di San Carlo in città e della chiesa di giuspatronato familiare di Sant'Eustachio, Archivio Parrocchiale Marano, *Liber matrimoniorum Paroeciae S. Petri de Marano, 1694-1779.*

[25] Sulle vicende della 'Marca', l'apparato difensivo con le torri 'armate' ed il 'cluso della colomba' e la successiva trasformazione in chiave agricola a seguito dello spostamento verso nord del confine, vedi M. Pasa, *Alle origini di una consignoria due-treentesca*, Turku, Dipartimento di Lingua e Cultura italiana dell'Università di Turku, 2012.

[26] Archivio Storico dell'Università di Padova, *Registro terzerie*, c. 72v.

[27] Archivio di Stato di Verona, *Ufficio di Sanità*, reg. 267, c. 12r.

[28] *Al Nobil Signore Sebastiano conte Rizzo che accompagna in Verona l'Illustrissimo Signore Giovanni Battista Lorenzi, laureato in ambe le leggi. Sonetto*, in: *Poesie di vari autori raccolte dal K. Antonio Da Monte*, Verona, 1784, Biblioteca Civica di Verona, *A. Da Monte*, b. 188.

Fig. 6. Esterno di Palazzo Lorenzi oggi (foto dell'Autore).

do di Fornello, a cavallo dei Comuni di Colognola e Soave, nel 1808, acquisisce in città un nuovo palazzo, a pochi passi dall'arena, che apparteneva ad un'altra famiglia di giuristi, i Crivelli, sito nell'attuale Via Enrico Noris[29], e sarà proprio in questo palazzo che verranno ospitati alcuni rappresentanti stranieri durante il Congresso di Verona, tra cui il ministro plenipotenziario francese visconte di Chateaubriand. Con l'avvento del regime francese la storia, dopo la tranquillità del dominio veneto, si fa tormentata. L'arrivo di Napoleone a Verona nel 1797, cui segue il primo dominio austriaco, la costituzione della Repubblica Cisalpina che poi diventa Repubblica Italiana, la proclamazione del Regno d'Italia affidato ad Eugenio Beauharnais, con cui il territorio veronese torna tutto sotto dominio francese. I due fratelli Lorenzi crescono quindi in questa temperie culturale tra vecchio e nuovo; li vediamo cupidi di conoscenza come testimoniano gli abbonamenti a riviste o a libri in voga, quali *Gli scrittori classici italiani di econo-*

[29] T. Lenotti, *Palazzi di Verona*, Verona, Vita veronese, 1964, p. 58; F. Dal Forno, *Case e palazzi di Verona*, Verona, Banca mutua popolare, 1973, p. 185. Del palazzo si conserva la foto di un quadro ottocentesco che lo ritrae presso la Biblioteca Civica di Verona, *Iconografia*, f. 58. Inoltre, disponiamo delle foto degli interni, sontuosamente decorati, pubblicate nel saggio di E. Fedelini sul visconte di Chateaubriand al Congresso di Verona. Il palazzo fu, infatti, distrutto nelle parti interni durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale.

Fig. 7. Ritratto giovanile della c.ssa Teresa Erbisti de Lorenzi (foto dell'Autore).

mia politica,[30] oppure il *Nuovo corso completo di agricoltura compilato su modello dell'Abate Rosie e riconosciuti buoni dall'esperienza dell'Istituto di Francia*[31]. I nostri fratelli hanno corrispondenza con l'abate Antonio Cesari[32], nostro grande letterato, ed avranno familiarità con Vincenzo Monti, come ci testimoniano numerose lettere[33], e con l'abate Giuseppe Zamboni grande inventore ed amico personale del Vice Re d'Italia il Principe Eugenio Beauharnais[34]. Carlo Antonio nel 1797, durante il governo centrale del veronese, diviene giudice della corte

[30] *Scrittori classici italiani di economia politica*, Milano, De Stefanis, 1803-1816.

[31] *Nuovo corso completo d'agricoltura teorica e pratica contenente la grande e piccola coltivazione, l'economia rurale e domestica, la medicina veterinaria ec. ossia Dizionario ragionato ed universale d'agricoltura. Opera compilata sul metodo di quella del fu abbate Rozier, conservandone anche tutti gli articoli, riconosciuti per buoni dall'esperienza, dai membri della sezione d'agricoltura dell'Istituto di Francia*, Padova, Crescini, 1817-1823.

[32] L'abate Cesari dedica almeno due componimenti a vicende familiari dei Lorenzi, quali la laurea di Giovanni Battista ed il suo matrimomio con Marietta Gazola: A. Cesari, *Rime piacevoli*, a cura di G. Guidetti, Reggio d'Emilia 1913, pp. 45-246.

[33] In particolare vedasi la lettera scritta da Villardi a Vincenzo Monti il 12 settembre 1809 che recapita tramite il 'comune amico' Giovanni Battista Lorenzi: A. Bertoldi, *Epistolario di Vincenzo Monti*, *vol. 4: 1812-1817*, Firenze, Le Monnier, 1928, p. 274.

[34] Giuseppe Zamboni è l'autore di un'ode per le nozze Lorenzi-Gazola: *Per nozze. Sciolti. Alla nobile signora Marietta contessa Gazola che si fa sposa al signor consigliere Giovanni Battista Lorenzi in segno di cordiale esultanza*, Verona, Libanti, 1815.

criminale di Verona[35] e manca ai vivi nel 1799; Giovanni Battista nel 1813, poco prima della fine del regime napoleonico, viene nominato consigliere di Prefettura[36], incarico prestigioso perché comportava l'assistenza diretta al prefetto e la sua sostituzione in caso di assenza, e nel quale verrà di fatto confermato col Regno Lombardo Veneto, con la nomina ad imperial regio consigliere nella congregazione provinciale. I due fratelli Lorenzi contraggono due matrimoni importanti creando un reticolo di relazioni familiari che proprio nell'occasione del Congresso di Verona assumono importanza nella logica delle ospitalità.

L'avvocato Giovanni Battista si unisce a Marietta Gazola[37], figlia del conte Giuseppe (già ospitante nel proprio palazzo durante il suo esilio il conte di Lilla) e di Elena de Garzoni, e Lorenzo sposa Teresa Erbisti, la figlia primogenita di Andrea Erbisti, conte di San Dionigi, e Anna Maria Tommasi[38]. La famiglia Gazola merita, per comprendere la logica delle ospitalità congressuali, una particolare attenzione. Una sorella di Maria, moglie di Giovanni Battista de Lorenzi (con il Regno Lombardo Veneto e la nomina a imperial regio consigliere presso la congregazione provinciale il cognome dei Lorenzi viene ora utilizzato con il prefisso 'de')[39], Pisana, sposa il grande letterato conte Giovanni Battista Da Persico che col Regno Lombardo Veneto diverrà podestà del Comune cittadino, ed

---

[35] Carlo Lorenzi il 15 novembre 1797 è nominato del Governo Centrale del Veronese giudice del tribunale criminale; il relativo verbale è pubblicato in: *Raccolta di tutti gli ordini e proclamazioni del presente Governo tanto dello Stato Maggiore Francese che della Municipalità di Verona* …, vol. 3., Verona, eredi Moroni, 1797, p. 224.

[36] *Almanacco dell'Adige per l'anno 1813*, Verona, Tommasi, 1813, p. 59.

[37] Nata il 28 aprile 1795 dal conte Giuseppe e dalla N.D. Elena Garzoni, fu educata presso le suore della visitazione a Venezia; tornata in città, il 25 gennaio 1815 andò sposa a G.B. Lorenzi che la lasciò vedova dopo 8 anni. Si dedicò soprattutto alle opere di fede e religione, vedi A. Zamboni, *Per nozze. Sciolti. Alla nobile signora Marietta contessa Gazola che si fa sposa al signor consigliere Giovanni Battista Lorenzi in segno di cordiale esultanza*, Verona, Libanti, 1815; *Per le fauste nozze del Signor Dr. Giovanbattista Lorenzi, Avvocato, consigliere di prefettura, colla nobil Signora Maria Gazola, il fratello della sposa allo zio Giovanbattista*, Verona, 1815. L'atto dotale fu vergato dal notaio Gabriele Pellesina il 17 gennaio 1815; Archivio di Stato di Verona, *Notarile, G. Pellesina*, *atti*, b. 9297.

[38] Teresa Erbisti nacque a Verona, in Parrocchia dei SS. Nazzaro e Celso, il 26 maggio 1786 da Giovanni Andrea Erbisti, primo conte di San Dionigi, e dalla N.D. Anna Maria Tommasi, da una famiglia di grandi imprenditori lanieri e possidenti. Ancor giovane venne affidata alle cure educative delle suore di S. Caterina d'Alessandria ove si distinse per doti naturali e spirituali, vedi *Nelle faustissime nozze del Signor Lorenzo Lorenzi, dottore in medicina e della signora Teresa Erbisti. Idilio*, Verona, Eredi Moroni, 1808. Il testo dell'atto di costituzione di dote redatto in data 25/07/1808 dal notaio Pellesina ci restituisce il quadro esatto della famiglia Lorenzi, composta dai due fratelli Lorenzo e Gio. Batta e della famiglia Erbisti composta da Teresa Erbisti, Anna M. Tomasi Erbisti, Carlo Erbisti, Antonio Erbisti, Gio. Batta Erbisti. Archivio di Stato di Verona, *Notarile, G Pellesina, atti*, B. 9263.

[39] F. Schroder, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili residenti nelle provincie venete*, Venezia, dalla tipografia Alvisopoli, 1830, p. 363, dove così riporta Maria Gazola: 'Vedova del nobil sig. Giovanni Battista de Lorenzi'.

Fig. 8. In primo piano la sepoltura della famiglia Lorenzi nel chiostro di San Bernardino. La lapide murata ricorda Lorenzo de Lorenzi, medico fisico, prematuramente mancato all'età di 32 anni (foto dell'Autore).

il fratello Giovanni Antonio sposa la contessa Zilia Giusti del Giardino[40]. Durante il Congresso di Verona, gestito soprattutto dal podestà della città Giovanni Battista Da Persico, tutto il reticolo di rapporti familiari facenti capo ai conti Gazola viene interessato. A palazzo Lorenzi andrà lo Chateaubriand, insieme ad altri membri della legazione francese, a palazzo Erbisti, l'Imperatore Francesco I, a palazzo Giusti del Giardino il Re di Sardegna. A fronte di una affermazione sociale e culturale così elevata, nella famiglia de Lorenzi non si rinnova però la benedizione biblica: 'et filii filiorum et semen illorum habitabunt in saecula'; i due matrimoni sono sterili. L'unica discendenza sarà data da Caterina de Lorenzi con il figlio Giuseppe Calzereri de Prati[41]. Abbiamo già accennato che dopo la caduta di Napoleone, Giovanni Battista de Lorenzi viene nominato membro dell'imperial regia congregazione provinciale di Verona. Forse alla riconferma non è estraneo il vincolo con la famiglia Gazola tramite il matrimonio con Maria, detta Marietta, nipote del grande Giovanni Battista Gazola[42], amico di Luigi XVIII, che aveva ospitato nel suo palazzo quando ancora era il conte Lilla, e che ricambierà la cortesia nominandolo commendatore della Legion d'onore, donandogli un proprio ritratto, che conserviamo qui a Verona, con la dedica al 'Comte Gazola'[43].

La madre delle sorelle Gazola, Elena Garzoni, era figlia di Agostino Garzoni, patrizio veneto, il quale si trovò essere ambasciatore nella Serenissima Repubblica a Vienna, ove era divenuto consigliere intimo di Sua Maestà Imperial Regia, quando Venezia cadde sotto i colpi di Napoleone. Quindi l'arrivo degli austriaci non trovò impreparati i membri di queste famiglie. La madre, poi, di Elena Garzoni era una patrizia veneta Querini, che portò in dote ai figli alcuni carati del feudo della terra di Latisana[44], oggetto di contenziosi giudiziali tra consignori, che occuparono l'avvocato Giovanni Battista de Lorenzi[45]. Entrambi i

---

[40] E. Morando di Custoza, *Genealogie veronesi*, Verona, 1980.

[41] Sulle vicende dell'erede Giuseppe Calzereri de Prati-de Lorenzi rinvio a C. Carcereri de Prati, *Il futuro ha un cuore antico. Frammenti di un secolo di storia sociale ed economica di una terra. L'archivio Carcereri de Prati e il Comune di Colognola ai Colli (1880-1980)*, Verona, Bussinelli, 2015.

[42] Sulla figura di G.B. Gazola rinvio a: *Elogio accademico del conte Giovambattista Gazzola commendatore dell'ord. della legione d'onore di Francia ec. ec. letto dal sozio acc. agrario conte Pietro Degli Emilj nella pubblica tornata del giorno 7 settembre 1836*, Verona, Libanti, 1838.

[43] Il ritratto in uniforme di commendatore della Legion d'Onore è conservato nel Museo di scienze naturali a palazzo Pompei, nel mentre il ritratto di Luigi XIII con la dedica al Gazola, è conservato nel Museo di Castelvecchio.

[44] Per le vicende di questo feudo e della divisione in carati vedi: M.G.B. Altan, *La Serenissima a Latisana, 1420-1797, dai conti di Gorizia a Napoleone*, Latisana, La Bassa, 2001.

[45] *Li nobili Sig. conti Giovanni, Pisana, e Marietta Gazola ed il S. Gio Batta Lorenzi Marito di essa Co. Marietta, Rei C.ti, contro la Nob. Donna Marietta Garzoni Martini, Attrice*, Archivio di Stato di Verona, *Gazola, Processi*, b. 212/VII.

nostri fratelli muoiono, però, giovani: il medico spira l'11 aprile 1810[46] ed è sepolto nella tomba di famiglia nel chiostro di San Bernardino[47]; l'avvocato muore il 17 gennaio 1823[48], cioè poco dopo aver visto partire da casa sua, nel mese precedente, il visconte di Chateaubriand[49], che nelle sue *Mémoires d'outre-tombe* si dimostra informato del luttuoso evento[50]. La storia di questa famiglia prosegue ancora per alcuni anni nell'attività delle vedove, perché Marietta Gazola, vedova di Giovanni Battista, svolge una densa attività culturale, essendo amica e corrispondente con il canonico Giovanni Battista Giuliari[51]. Accanto all'impegno culturale assomma quello delle opere di carità ed assistenziali. Il 26 aprile 1829 nella Cattedrale di Verona è madrina del battesimo di una ebrea convertita, assieme alla cognata Teresa Erbisti che invece è madrina della cresima, nel solenne rito celebrato dal vescovo monsignor Grasser[52]. Marietta si spegne il 24 febbraio 1844[53], dopo una visita al famoso crocifisso nella chiesa di San Michele Extra, alle porte della città, lasciando i beni che le erano pervenuti dal marito alla sorella Pisana Gazola in Da Persico, beni che, in assenza di discendenti diretti, Pisana destinerà, direttamente o indirettamente, attraverso il ricavato della vendita di palazzo Lorenzi, alle Sorelle dell'Istituto della Misericordia, fondato dal Beato Carlo Steeb. L'altra vedova, Teresa Erbisti, ha invece un percorso diverso, dimostrando chiaramente, tra l'altro, la diversa provenienza da una famiglia di grandi

---

[46] Archivio Storico Curia Diocesana, *Giornale dei morti della chiesa matrice di S. Pietro in S. Nicolò*, c. 39: '11 aprile 1810, casa n. 937, Lorenzo dott. Lorenzi del fu dott. Carlo, d'anni 32'.

[47] Ne primo chiostro di San Bernardino fu collocata una importante iscrizione funebre, tuttora conservata, composta dal grande latinista don Sante Fontana, che ricorda la vita e l'opera di Lorenzo Lorenzi. L'iscrizione è riportata da O. Cagnoli, *Iscrizioni di Verona… nel cimitero che fu a San Bernardino*, Verona, Vicentini e Franchini, 1852, p. 146.

[48] Archivio Storico Curia Diocesana, *Giornale dei morti della chiesa matrice di S. Pietro in S. Nicolò*, c. 170: «Die 17 gennaio 1823 nella casa n. 937 in Marano Lorenzi dott. Gio Batta fu dott. Carlo fu Buella Luigia d'anni 46 è morto a ore 2 di mattina in sua villeggiatura di Marano, ammogliato con la nobile c.ssa Maria Gazola, ricevuti tutti li SS.mi Sacramenti…». Gio. Batta Lorenzi testò pochi giorni prima di morire, il 13 gennaio 1823, disponendo legati per i poveri e gli anziani della casa provinciale nell'ex convento di Santa Caterina d'Alessandria, dove è ricordato in una lapide gratulatoria, lasciando eredi dei beni in Marano i cugini *ex matre* Buella e di quelli in Colognola e Soave il cugino *ex fratre*, figlio della zia Caterina de Lorenzi, Giuseppe Calzereri de Prati. Archivio di Stato di Verona, *Cancelleria I.R. Tribunale di Verona*, testamento n. 932 reg. prot e n. 545 filza. Sulle vicende dell'erede Calzareri de Prati-de Lorenzi rinvio a C. Carcereri de Prati, *Il futuro ha un cuore antico. Frammenti di un secolo di storia sociale ed economica di una terra. L'archivio Carcereri de Prati e il Comune di Colognola ai Colli (1880-1980)*, Verona, Bussinelli, 2015.

[49] Lo Chateaubriand nella sua opera *Congrès de Vérone* ricorda più volte 'casa Lorenzi', si veda: E. Fedelini, *Le Vicomte de Chateaubriand au congrès de Vérone*, Verona, La Tipografica veronese, 1935, p. 9 e seguenti.

[50] '… Mon hote du Palais Lorenzi? – Mort…'.

[51] Biblioteca Civica di Verona, Gazola Lorenzi M., *lettera a G.B. Giuliari*, ms. b. 578.

[52] *Allocuzione tenuta nella Cattedrale di Verona da mons. Giuseppe Grasser in occasione del solenne battesimo conferito alla giovane ebrea Gentile Consiglio*, Verona, Valentino Crescini, 1829.

[53] *In morte della nobile contessa Marietta Gazola-Lorenzi accaduta in Verona il 24 febbraio 1844*, Verona, Libanti, 1844.

imprenditori. Dopo aver finanziato generosamente un illustre socio della nostra Accademia, don Nicola Mazza, che aveva fondato tra il 1822 e 1823 l'Istituto Femminile per l'Educazione della Fanciulle, a un certo punto decide di dedicarsi personalmente all'educazione delle ragazze, per cui si trasferisce in un appartamento entro l'Istituto, nell'attuale via Nicola Mazza, e passa gli ultimi 15 anni della sua vita vivendo modestamente ed occupandosi personalmente della gestione dell'opera del grande sacerdote veronese. Muore nel 1856[54] e, nel proprio testamento, con intuizione imprenditoriale, ha un'idea che poi si rivelerà vincente per l'istituto del Don Mazza: lascia i propri beni non direttamente all'Istituto mazziano ma alla Mensa vescovile con l'obbligo per quest'ultima di amministrarli e versarne poi le rendite all'Istituto mazziano[55]. Quando si compì l'unità d'Italia, con l'applicazione delle leggi Siccardi lo Stato acquisì molta parte dei beni ecclesiastici tra cui quelli della Mensa vescovile scaligera; siccome quelli relitti da Teresa Erbisti erano gravati di un diritto a favore di terzi, poterono beneficiare, seppur dopo una causa giudiziaria di accertamento[56], della clausola di salvaguardava dei diritti altrui, per cui l'Istituto Don Mazza ebbe liquidata comunque una somma compensativa da utilizzare per la propria opera[57].

Concludendo questo breve intervento, credo che possiamo constatare come la società veronese dell'epoca, quella che trovò lo Chateaubriand a Verona, non fosse una società scialba e chiusa in sé stessa; al contrario era una società con forti valenze culturali ed interesse verso ciò che si agitava fuori dai propri confini. Tanti protagonisti di questa storia, che ho via via citato, erano nostri accademici, in contatto con quella 'res publica sapientium' europea che manteneva quella universalità del sapere che era stata una delle caratteristiche della storia d'Europa.

Bibliografia

Al Nobil Signore Sebastiano conte Rizzo che accompagna in Verona l'Illustrissimo Signore Giovanni Battista Lorenzi, *laureato in ambe le leggi. Sonetto*, in *Poesie di vari autori raccolte dal K. Antonio Da Monte*, Verona, 1784, Biblioteca Civica di Verona, *A. Da Monte*, b. 188.

Almanacco dell'Adige per l'anno 1813, Verona, Tommasi, 1813.

M. Allegri, *Bartolomeo Lorenzi*, "Dizionario Biografico degli italiani", vol. 66 (2006).

Allocuzione tenuta nella Cattedrale di Verona da mons. Giuseppe Grasser *in occasione del solenne battesimo conferito alla giovane ebrea Gentile Consiglio*, Verona, Valentino Crescini, 1829.

M.G.B. Altan, *La Serenissima a Latisana, 1420-1797, dai conti di Gorizia a Napoleone*, Latisana, La Bassa, 2001.

---

[54] *In morte della Nobil Donna Teresa Erbisti -Lorenzi, accaduta li 9 luglio 1856*, Verona, 1856.

[55] Copia del testamento è depositata presso l'Archivio dell'Istituto don Nicola Mazza.

[56] Copia del fascicolo di causa è depositata presso l'Archivio dell'Istituto don Nicola Mazza.

[57] Teresa Erbisti Lorenzi è ricordata in lapidi gratulatorie sia presso l'Istituto femminile don Mazza, in via Don Mazza, sia presso l'Istituto maschile in via San Carlo.

A. Bertoldi, *Epistolario di Vincenzo Monti, vol. 4.: 1812-1817*, Firenze, Le Monnier, 1928.
G. Borghini, *Cesare Beccaria, Alessandro Carli e la riscrittura de I Longobardi*, "Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere", vol. 187. (2014-2015), pp. 11-18.
O. Cagnoli, *Iscrizioni di Verona… nel cimitero che fu a San Bernardino*, Verona, Vicentini e Franchini, 1852.
C. Carcereri de Prati, *Il codice penale veronese (1797), la storia esterna*, in *Il codice penale veronese (1797)*, S. Vinciguerra (a cura di), Padova, Cedam, 1995.
C. Carcereri de Prati, *Il Collegio dei giudici-avvocati di Verona*, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, 2001.
C. Carcereri de Prati, *Il futuro ha un cuore antico. Frammenti di un secolo di storia sociale ed economica di una terra. L'archivio Carcereri de Prati e il Comune di Colognola ai Colli (1880-1980)*, Verona, Bussinelli, 2015.
P. Carpegiani-L. Giacomini, *Luigi Trezza, architetto veronese*, Sant'Arcangelo di Romagna, Maggioli, 2011.
C. Cavattoni, *Ricordazione della vita e delle opere di Luigi Trezza*, Verona, dalla tipografia di Giuseppe Civelli, 1862.
A. Cesari, *Rime piacevoli*, G. Guidetti (a cura di), Reggio d'Emilia, 1913.
G.B. Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, vol. 2., Verona, dalla Società Tipografica Editrice, 1821.
F. Dal Forno, *Case e palazzi di Verona*, Verona, Banca mutua popolare, 1973.
Elogio accademico del conte Giovambattista Gazzola commendatore dell'ord. della legione d'onore di Francia ec. ec. letto dal sozio acc. agrario conte Pietro Degli Emilj nella pubblica tornata del giorno 7 settembre 1836, Verona, Libanti, 1838.
E. Fedelini, *Le Vicomte de Chateaubriand au congrès de Vérone*, in *Annuario dell'istituto magistrale C. Montanari [di Verona] (1933-1934)*, Verona, Tipografia operaia, 1935.
Fumane, Cavalo, Mazzurega, P.P. Brugnoli (a cura di), Fumane, Centro di documentazione per la storia della Valpolicella, 1990.
V.S. Gondola, *Tra '700 e '800, dai Lorenzi ai Candelpergher, pagine di storia italiana tra Verona e Trento*, "Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere", vol. 180. (2007).
In morte della nobile contessa Marietta Gazola-Lorenzi accaduta in Verona il 24 febbraio 1844, Verona, Libanti, 1844.
In morte della Nobil Donna Teresa Erbisti-Lorenzi, accaduta li 9 luglio 1856, Verona, 1856.
Lettera inedita dell'arch. Luigi Trezza pubblicata per festeggiare la laurea in matematica conseguita …dal nobile Francesco Ravignani de Piacentini, Verona, Noris, 1876.
T. Lenotti, *Palazzi di Verona*, Verona, Vita veronese, 1964.
P. Liverani, *Resti di torchi di tradizione romana in Valpolicella*, "Annuario storico della Valpolicella" vol. 1 (1987-1988).
B. Lorenzi, *Elogio del conte Alessandro Pompei*, Verona, Franchini, 1890.
E. Morando di Custoza, *Genealogie veronesi*, Verona, 1980.
Nelle faustissime nozze del Signor Lorenzo Lorenzi, dottore in medicina e della signora Teresa Erbisti. Idilio, Verona, Eredi Moroni, 1808.
Nuovo corso completo d'agricoltura teorica e pratica contenente la grande e piccola coltivazione, l'economia rurale e domestica, la medicina veterinaria ec. ossia Dizionario ragionato ed universale d'agricoltura. Opera compilata sul metodo di quella del fu abbate Rozier, conservandone anche tutti gli articoli, riconosciuti per buoni dall'esperienza, dai membri della sezione d'agricoltura dell'Istituto di Francia, Padova, Crescini, 1817-1823.
Per le fauste nozze del Signor Dr. Giovanbattista Lorenzi, Avvocato, consigliere di prefettura, colla nobil Signora Maria Gazola, il fratello della sposa allo zio Giovanbattista, Verona, 1815.
Per nozze. Sciolti. Alla nobile signora Marietta contessa Gazola che si fa sposa al signor consigliere Giovanni Battista Lorenzi in segno di cordiale esultanza, Verona, Libanti, 1815.

F. Piva, *Anton Maria Lorgna, europeo*, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, 1985.
Raccolta di tutti gli ordini e proclamazioni del presente Governo tanto dello Stato Maggiore Francese che della Municipalità di Verona …, vol. 3., Verona, eredi Moroni, 1797.
L. Rognini, *La confraternita del rosario di Marano, il suo altare e le sue pale di Francesco Melegatti e di Antonio Pachera*, "Annuario storico della Valpolicella", vol. 13 (1996-1997).
F. Schroder, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili reisdenti nelle provincie venete*, Venezia, dalla tipografia Alvisopoli, 1830.
Scrittori classici italiani di economia politica, Milano, De Stefanis, 1803-1816.
R. Targhetta, *Ancora sulla Massoneria veneta settecentesca con qualche indugio a proposito di Verona*, in: *Tra conservazione e novità*, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, pp. 19-26.
L. Trezza, *Prospetto per il rifacimento della fabbrica dominicale e facciate d'ogni parte della chiesa da costruirsi, il tutto per uso delli Signori ecc.mo Dottor Carlo e Pio Lorenzi nella Villa di Marano*, 1790, Biblioteca Civica di Verona, ms. 1784, c. 37.
L. Trezza, *Facciata dell'Oratorio pub.co da costruirsi dalli Signori Dottor Carlo e Pio fratelli Lorenzi presso la loro casa di campagna in Marano*, 1797, Biblioteca Civica di Verona, ms. 1784 c. 74.
L. Trezza, *Pianta e spaccato del pub.co Oratorio da farsi dalli Signori Dottor Carlo e Pio fratelli Lorenzi, appresso la loro casa di campagna in Marano*, 1797, Biblioteca Civica di Verona, ms. 1784 c. 70.
G.M. Varanini, *La Valpolicella nella prima età moderna*, in: *Marano di Valpolicella*, P.P. Brugnoli e G.M. Varanini (a cura di), Marano, Comune, 1999.
G.F. Viviani, *La villa nel veronese*, Verona, Banca mutua popolare di Verona, 1975, p. 444 e seguenti.
A. Zamboni, *Per nozze. Sciolti. Alla nobile signora Marietta contessa Gazola che si fa sposa al signor consigliere Giovanni Battista Lorenzi in segno di cordiale esultanza*, Verona, Libanti, 1815.

FRANCESCO VECCHIATO, m.e.

Francesco I d'Asburgo Lorena
«*La famiglia, considerarla uno dei valori più alti*»

Riassunto: Si ritorna su Francesco d'Asburgo Lorena, seguendone alcune tracce sul versante familiare, con esclusione quindi delle vicende politiche e militari di cui fu suo malgrado protagonista, avendo vissuto, come Imperatore di Vienna dal 1792 al 1835, uno dei periodi più terribili della storia europea, sconvolta e devastata prima dagli orrori della rivoluzione francese e poi dall'insaziabile fame di potere e di gloria di Napoleone. Seguiamo Francesco d'Asburgo Lorena in Vienna nel momento della sua giovanile formazione alla corte dello zio Giuseppe II, poi come padre della giovane Maria Luisa che lui è costretto a dare in moglie a Napoleone, l'odiato uomo che sta calpestando e devastando l'Europa, quindi come nonno materno del piccolo Napoleone II. Non manca un cenno ai principi educativi da lui applicati alla corte di Vienna, capaci di stemperare il tradizionale rigore asburgico nei confronti dei bambini. Concludiamo con un cenno a Ferdinando, il figlio cui Francesco, nonostante i gravi limiti da cui era affetto, volle passare il regno. Una decisione, questa, che ci conferma quanto fosse forte in Francesco d'Asburgo il senso della famiglia.
Parole chiave: Francesco d'Asburgo, Maria Luisa d'Austria, Napoleone Francesco, Ferdinando I, bambini a corte.

Abstract: Francis I of Habsburg-Lorraine. Regarding the Family as one of the highest Values. We are revisiting here Francis of Habsburg-Lorraine, following leads related to his family life, and consequently excluding the political and military vicissitudes of which he was an albeit reluctant protagonist. As Emperor of Vienna from 1792-1835, he had, in fact, lived through one of the most dreadful periods of the European history, which was upended and devastated first by the horrors of the French Revolution and subsequently by Napoleon's insatiable hunger for power and glory. We willexamine Francis of Habsburg-Lorraine initially during his upbringing as a youth, in Vienna, at the court of his uncle, Joseph II,later on as a father of the young Maria Luisa whom he wasforced to give in marriage to Napoleon, the loathed man who was trampling on and shattering Europe, and finally as a grand-father to the young Napoleon II. The educational principles he applied during his tenure at the court of Vienna are analyzed in the context of their ability to temper the traditional Hapsburgs' rigor toward children. We conclude bydelving into his son, Ferdinand, to whom Francis bequeathed the reign despite his grave limitations, in a decision that confirmed how strongly Francis of Habsburg felt his family ties.
Keywords: Francis of Habsburg, Marie Louise of Austria, Napoleon Francis, Ferdinand I, Children at Imperial Court.

1. Premessa

Ebbi a interessarmi di Francesco d'Asburgo Lorena già nel 1991, con il saggio intitolato *Verona capitale austriaca*, ospitato nel volume *Case e palazzi di Ve-*

Fig. 1. Saverio Dalla Rosa, *L'Imperatore Francesco I d'Austria indica gli Statuti cittadini, con l'Arena sullo sfondo*, olio su tela, 256x190 cm, 1816 inv. 5734-1B1407, Verona Museo di Castelvecchio. Conservato presso la Biblioteca Civica di Verona.

rona asburgica, curato da Maristella Vecchiato per conto della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Verona. In quel mio contributo evocavo in particolare il dramma della terza moglie di Francesco I, spentasi a Verona in Palazzo Canossa a 28 anni, il 7 aprile 1816, domenica delle Palme[1].

Oggi sono stato richiesto di tornare su Francesco d'Asburgo Lorena, seguendone però le tracce – compatibilmente con il limitato tempo a disposizione – sul versante familiare e con esclusione quindi delle vicende politiche e militari di cui egli è stato suo malgrado protagonista.

Non posso tuttavia esimermi dal ribadire preliminarmente il quadro d'insieme dentro il quale ebbe a muoversi il nostro personaggio. Egli come Imperatore di Vienna dal 1792 al 1835 visse uno dei periodi più terribili della storia europea, sconvolta e devastata prima dalla rivoluzione francese e poi dall'insaziabile fame di potere e di gloria di Napoleone. Il periodo intercorso tra il 1789 e il 1815 è una delle pagine meglio raccontate dai manuali in uso nelle nostre scuole e un passaggio obbligato sul quale tutti i docenti si soffermano a lungo, sacrificando magari qualche altro capitolo del programma ministeriale. Ai nostri studenti rimane però nella memoria solo Napoleone o al massimo Robespierre. Nessuno o pochi, credo, saprebbero indicarci il nome della controparte asburgica, il nostro Francesco d'Asburgo Lorena, battuto e umiliato per un ventennio dai francesi non solo sul piano militare, politico e statale, ma anche su quello più intimo degli affetti familiari. Francesco d'Asburgo Lorena era, infatti, Imperatore a Vienna da solo un anno, quando il 16 ottobre 1793, la zia Maria Antonietta d'Asburgo Lorena, regina di Francia, veniva ghigliottinata sulla pubblica piazza, dopo mesi di prigionia, vittima del terrore scatenato da Robespierre. L'onta maggiore per Francesco I sarebbe però arrivata dopo la sconfitta subita a Wagram nel luglio 1809, e la conseguente pace di Schönbrunn. Nel 1810 Napoleone pretese e ottenne di sposare Maria Luisa, primogenita di Francesco I, nata nel 1791. Dopo il sacrificio delle due principesse austriache, Maria Antonietta (morta nel 1793) e Maria Luisa (costretta a sposare Napoleone nel 1810), la rivincita per Francesco I sarebbe arrivata nell'ottobre 1813 a Lipsia e quella definitiva nel giugno del 1815 con Waterloo (fig. 1).

2. Un fiorentino alla corte di Vienna

Francesco d'Asburgo Lorena, nato a Firenze nel 1768 dal granduca di Toscana Pietro Leopoldo, vive in Italia fino al 1784 quando lo zio paterno, l'Imperatore Giuseppe II, quartogenito dei 16 figli di Maria Teresa d'Asburgo e di Francesco Stefano di Lorena, lo volle a Vienna onde poter vigilare personalmente sulla sua

---

[1] F. Vecchiato, *Verona capitale austriaca*, in: *Case e palazzi di Verona asburgica. Vita sociale e cultura architettonica. Per un catalogo degli interventi della Commissione d'ornato dal 1808 al 1866*, a cura di M. Vecchiato, Verona, La Grafica, Banca Popolare di Novara, 1991, pp. 21-107.

formazione, essendo il nipote il secondo nella linea di successione al trono asburgico, che andrà ad occupare in giovanissima età per una serie di eventi fortuiti. Il primo, la morte prematura di Giuseppe II, spentosi già nel 1790 a 49 anni, cui succedeva il fratello Pietro Leopoldo di Toscana[2], papà di Francesco. Leopoldo, tuttavia, dopo solo due anni di regno si spegneva per malattia improvvisa e misteriosa, tanto da far parlare di veleno francese, lasciando campo libero a Francesco, secondogenito dei 16 figli che Leopoldo, dapprima granduca di Toscana poi Imperatore d'Austria, aveva avuto dall'infanta di Spagna, Maria Luisa di Borbone[3].

Il trasferimento della famiglia di Pietro Leopoldo d'Asburgo da Firenze a Vienna ebbe luogo ai primi di maggio del 1790. Gli ultimi tre dei sedici figli nati a Leopoldo II in Toscana – Ranieri, Luigi e Rodolfo – avevano come educatrici le sorelle Luisa e Leopoldina Naudet, le quali a loro volta dovettero abbandonare la Toscana per ricongiungersi alla corte di Vienna, accolte dalla sovrana, Maria Luisa di Borbone, 'come figlie'. Quanto ai compiti di una istitutrice di piccoli principi, si chiarisce che essa «invigila sopra di loro, si riprendono nei difetti, s'insegna la virtù di quell'età, si sta presso a loro quando è il giorno di servizio». La serenità alla corte di Vienna sarebbe tuttavia durata ben poco. Leopoldo II (Pietro Leopoldo) si spegneva il 1° marzo 1792 all'età di 45 anni, aprendo la strada per il trono al figlio ventiquattrenne Francesco I. Leopoldina Naudet, prima di trasferirsi a Verona, sarebbe stata per anni al seguito di Marianna d'Asburgo Lorena, sorella di Francesco I, badessa a Praga[4]. In occasione del Congresso di Verona del 1822, Leopoldina Naudet, ormai stabilitasi definitivamente a Verona nell'ex monastero delle Terese in piazza Cittadella, avrebbe avuto la gioia

---

[2] «Pietro Leopoldo sarà granduca di Toscana fino al 1790; poi dovrà andare a Vienna a fare da Imperatore. Venticinque anni durerà quindi il suo governo; anni nei quali lo Stato toscano vide effettivamente migliorate le sue condizioni. Ed il merito di ciò va proprio a lui, che è veramente un saggio amministratore». M. VANNUCCI, *I Lorena granduchi di Toscana*, Roma, Newton & Compton, 2003, p. 84.

[3] Maria Luisa di Borbone-Spagna (reggia di Portici, Napoli, 1745-Vienna, 1792) fu granduchessa di Toscana dal 1765 al 1790 come consorte di Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena. Quando il marito fu eletto Imperatore del Sacro Romano Impero divenne imperatrice del Sacro Romano Impero, regina di Germania, Boemia e Ungheria dal 1790 al 1792. Sposa dal 1765, visse gran parte della sua vita a Firenze, in Palazzo Pitti. Ebbe sedici figli. Si spense in Vienna, nel 1792, tre mesi dopo il marito. Francesco II/I è secondogenito, ma primo dei maschi, e quindi destinato a ereditare la corona imperiale.

[4] E. FONTANA CASTELLI, *Marianna d'Asburgo Lorena. Protagonista di una storia rimossa (1770-1809)*, Verona, Gabrielli, 2015. La beata Leopoldina Naudet (Firenze, 1773 - Verona, 1834) nasce da padre francese e madre austriaca, entrambi al servizio del granduca di Toscana. A Verona, dopo alcuni anni trascorsi con santa Maddalena di Canossa, nel 1816 dà vita a una propria congregazione denominata 'Sorelle della Sacra Famiglia' di vita claustrale. Le vicende successive avrebbero portato le Sorelle ad abbracciare la vita attiva. La causa di beatificazione si apre a Verona nel 1971, la *Positio super virtutibus* è consegnata nel 2006, nel 2007 la Naudet è dichiarata venerabile, il 21 dicembre 2016 papa Francesco riconosce il miracolo attribuito alla Naudet, il 29 aprile 2017 ha luogo a Verona il rito di beatificazione. Si veda www.sorellesacrafamiglia.it consultato il 14 marzo 2019.

di contatti nella città scaligera con l'Imperatore Francesco I e con quel Ranieri, cui aveva dovuto accudire da piccolo, nominato viceré del Lombardo-Veneto a partire dal 1818 e rimasto in carica fino alle Cinque giornate di Milano del 1848[5].

Il fiorentino Francesco d'Asburgo Lorena visse per alcuni anni sotto la tutela dello zio Giuseppe II, per lui quasi un padre putativo, che non solo lo volle a Vienna per poterne plasmare il carattere, ma anche gli scelse la prima moglie individuata non tanto per i pregi fisici o di intelligenza, ma perché utile a rafforzare i legami internazionali di Vienna. Ciò con il consenso del papà di Francesco, Leopoldo allora granduca di Toscana, il quale al fratello Giuseppe II, in risposta alle informazioni da lui ricevute sul progetto di matrimonio con Elisabetta di Württemberg, scriveva: «I miei figli sono i vostri e dello Stato. Disponetene nel modo che ritenete essere più utile e favorevole agli interessi della monarchia»[6]. Circa la prestanza fisica della promessa sposa, Giuseppe II non creava però né illusioni né aspettative. Sempre al fratello Leopoldo di Toscana, infatti, scriveva in tutta onesta: «Non è bella e non lo diventerà mai; è alta e ben sviluppata per la sua età, ma è magra; ha occhi abbastanza belli, capelli biondi, la bocca è grande ed il viso grazioso, persino spirituale»[7]. Non era bella, ma il matrimonio sarebbe servito a rinsaldare i rapporti con la Russia, dove la sorella maggiore di Elisabetta di Württemberg era andata sposa a Paolo Romanov, figlio della zarina Caterina II. Abbiamo l'opinione di Giuseppe II anche sul nipote, Francesco, che lui si sforzava di preparare a succedergli seppure con risultati al di sotto delle aspettative. Lo indisponeva in particolare la scarsa attitudine del nipote Francesco per la carriera militare e una generale apatia. Così ne scriveva: «Che sia privo di vivacità e di buon umore passi pure. Ma il fatto è che non è mai felice come quando poltrisce nell'ozio. Gli piace sguazzare nell'acqua, dare da mangiare agli uccelli, risistemare i libri e le sue carte in venti modi diversi. Né la caccia, né l'equitazione, né le passeggiate, né i ricevimenti lo fanno uscire dalla sua indolenza…»[8]. Ho recuperato come singolare nota di colore nel fastosissimo matrimonio, celebrato il 6 gennaio 1788 alle sette di sera tra Francesco ed Elisabetta, un curioso particolare del protocollo imperiale. Esso comprendeva una cena di gala nella quale però a tavola presero posto solo gli sposi, con tre zii d'Asburgo Lorena, l'Imperatore Giuseppe II, il celebrante delle nozze, Massimiliano, arcivescovo di Magonza, e Maria Cristina con il marito Alberto di Sassonia. Le signore dell'alta nobiltà erano invece sedute su panche rivestite di tessuto rosso, disposte lungo il muro del-

---

[5] R. Cona, *Leopoldina Naudet,1773-1834, La tua volontà, come in cielo anche in terra*, vol. 1-2, Verona, Gabrielli, 2016, *passim*. Ranieri d'Asburgo Lorena, figlio di Leopoldo II, abbandonata Milano, si stabilì a Bolzano dove si spense nel 1853. Le sue spoglie si trovano tuttora nella cripta sottostante l'altare del duomo del capoluogo sudtirolese. Era nato a Pisa nel 1783. Confronta www.bolzano-scomparsa.it consulta il 14 marzo 2019.

[6] F. Fejtö, *Giuseppe II. Un Asburgo rivoluzionario*, Gorizia, Editrice goriziana, 2001, p. 208.

[7] *Ibidem*, p. 212.

[8] *Ibidem*, p. 280.

la sala, mentre gli alti dignitari assistevano alla cena in piedi. Tutt'intorno guardie ungheresi, tedesche e polacche con le sciabole sguainate[9]. Il matrimonio celebrato tanto sontuosamente sarebbe durato solo due anni. Nel 1790, il 18 febbraio, Elisabetta si spegneva tra atroci sofferenze poche ore dopo aver dato alla luce la sua primogenita, precedendo di pochi giorni nell'aldilà, quel Giuseppe II al quale era molto affezionata. Giuseppe II l'aveva chiamata quindicenne a Vienna per essere educata nel prestigioso *Salesianerinnenkloster*[10], dove si era convertita al cattolicesimo, andando spesso a trovarla, talvolta anche in compagnia del promesso sposo Francesco. Giuseppe II sul letto di morte aveva preteso di congedarsi dalla nipote Elisabetta, amata come una figlia, facendola andare al suo capezzale. Per evitare però che rimanesse turbata alla vista del suo aspetto emaciato, credette opportuno di rivolgerle qualche parola attraverso una tenda interposta per velare la sua persona. La precauzione non fu sufficiente a impedire che l'atmosfera creatasi nella penombra della stanza sconvolgesse Elisabetta a tal punto da farla svenire[11]. La bambina avuta dalla Württemberg sopravviveva alla madre solo 16 mesi. Prima della morte della piccola il papà Francesco II si era però già risposato – il 15 agosto 1790 – con Maria Teresa di Napoli.

Mi pare opportuno sottolineare non solo la prolificità della casata d'Asburgo, con l'eccezione di Giuseppe II, incapace di avere figli, ragione per la quale aveva puntato sul nipote Francesco, ma anche la presenza di matrimoni tra consanguinei. In particolare, la seconda moglie di Francesco, Maria Teresa, figlia del re delle Due Sicilie, era prima cugina dello sposo, avendo come mamma la tredicesima figlia della grande Maria Teresa d'Austria. Pure cugina di primo grado la terza moglie di Francesco, una Beatrice d'Asburgo-Este. Sempre in tema di consanguineità, tra i dodici figli di Francesco d'Asburgo si sarebbe registrato invece un solo caso, quello della sestogenita, Clementina, che sposò lo zio, un uomo che col titolo di principe di Salerno ebbe a condurre una vita tranquilla e priva

---

[9] *Ibidem*, p. 282.

[10] Il *Salesianerinnenkloster* venne fondato nel 1717 da Guglielmina Amalia (Hannover, 1673-Vienna, 1742), moglie di Giuseppe I dal 1699, futuro Imperatore del Sacro Romano Impero. Alla morte di Leopoldo I il titolo di Imperatore passava appunto a Giuseppe I che lo tenne dal 1705 al 1711, quando fu ucciso dal vaiolo. Siamo negli anni della guerra di successione spagnola, cui si pose fine con l'elezione del fratello di Giuseppe I, l'arciduca Carlo – già proclamato re di Spagna – a Imperatore del Sacro Romano Impero con il nome di Carlo VI. Coinvolta per anni nelle vicende politiche di Carlo VI, impegnato con la *Prammatica Sanzione* ad assicurare il trono alla figlia Maria Teresa, Guglielmina Amalia, una volta sposate le sue due figlie, si ritirò nel 1722 nel convento delle salesiane o visitandine, da lei fondato per offrire un luogo di formazione alle fanciulle della nobiltà e dell'alta borghesia. Guglielmina Amalia sopravvisse trent'anni allo sposo Giuseppe I. L'istituzione delle *Salesianerinnen* è ancora oggi attiva, abitata ininterrottamente da monache di vita contemplativa della Visitazione di Maria, le Visitandine, ordine fondato da Francesco di Sales e Giovanna Chantal nel 1610. Ordine della Visitazione di Santa Maria, popolarmente Visitandine, in tedesco *Der Orden von der Heimsuchung Mariens*, chiamate anche *Salesianerinnen* o *Visitantinnen*. Vedi www.salesianerinnen.at consultato il 16 marzo 2019.

[11] F. Fejtö, *Giuseppe II. Un Asburgo rivoluzionario*, Gorizia, Editrice goriziana, 2001, p. 312.

di particolari responsabilità nella città di Napoli. Dietro queste poche e facili citazioni si nasconde il grande capitolo della politica matrimoniale degli Asburgo, bene sintetizzato nel conosciutissimo distico latino *Bella gerant alii, tu, felix Austria nube*[12]. Lascia che le guerre le facciano gli altri, *tu Austria felice combina matrimoni* per allargare la tua potenza.

In totale sono 4 i matrimoni contratti da Francesco. L'unico fecondo di una numerosa prole è però quello con la cugina napoletana Maria Teresa di Borbone, che fu l'ultima a potersi fregiare del titolo di imperatrice del Sacro Romano Impero, sostituito poi con quello di prima imperatrice d'Austria. Il cambiamento era conseguente all'iniziativa presa dal marito, il quale l'11 agosto 1804 proclamava l'Impero austriaco[13], nel quale diventava Francesco I d'Austria, rinunciando al titolo di Imperatore del Sacro Romano Impero, nel quale era invece Francesco II, una titolarità quest'ultima formalmente da lui cancellata però solo nel 1806. Per due anni, quindi, dal 1804 al 1806, le due numerazioni coesistettero. Tra le due date c'è di mezzo la battaglia di Austerlitz e la conseguente pace di Presburgo, firmata il 26 gennaio 1806, nella quale si accoglievano i punti concordati tra Napoleone e Francesco d'Asburgo nel loro incontro – il primo – del 4 dicembre 1805 a Urchutz. Tra le tante decisioni imposte dal vincitore di Austerlitz, Napoleone, allo sconfitto, Francesco d'Asburgo, anche la fine del Sacro Romano Impero, in conseguenza della quale Francesco II, Imperatore del Sacro Romano Impero, diventava Francesco I d'Austria. A parte le enormi mutilazioni territoriali subite da Vienna con la pace di Presburgo, Francesco d'Austria doveva inoltre cessare ogni ingerenza negli stati tedeschi, accettare la sovranità dei nuovi re di Baviera e del Württemberg nonché quella del granduca del Baden, e avallare la costituzione della Confederazione del Reno, nuovo stato voluto da Napoleone per garantirsi l'alleanza dei principi germanici[14].

3. Una sposa come bottino di guerra

Degli undici figli di Francesco, nati dal secondo matrimonio, quella che più avrebbe fatto parlare di sè fino ai nostri giorni è senz'altro Maria Luisa d'Asburgo Lorena, in virtù del matrimonio con Napoleone, prima, e poi degli assetti europei ratificati al Congresso di Vienna, dove il padre Francesco I le fece riconoscere il Ducato di Parma Piacenza e Guastalla.

---

[12] L'esametro latino è attribuito a Mattia Corvino, re d'Ungheria dal 1458 al 1490, anno della sua morte in Vienna.

[13] La mossa di Francesco era la risposta alla decisione del Senato di Parigi di proclamare, in data 18 maggio 1804, Napoleone, Imperatore dei francesi. L'incoronazione sarebbe avvenuta il 2 dicembre 1804 nelle cattedrale di Notre Dame. M. Lucchetti, *La battaglia dei tre imperatori. Austerlitz: la più grande vittoria di Napoleone*, Roma, Newton Compton, 2012, p. 13.

[14] *Ibidem*, p. 131.

La Francia divenuta *imperiale* con l'autoincoronazione di Napoleone a Imperatore di Francia il 2 dicembre 1804, aveva avvertito come irrinunciabile l'esigenza di legittimare la dinastia dei Napoleonidi attraverso il matrimonio del suo fondatore, Napoleone, sostanzialmente un *parvenu*, con una donna appartenente alla casata più illustre d'Europa, quella regnante a Vienna. Gli occhi caddero sulla primogenita di Francesco I, venuta alla luce nel 1791, e quindi di 22 anni più giovane del suo pretendente. Vienna, già umiliata dall'occupazione militare francese, avrebbe subito anche l'onta di un matrimonio, negoziato da Clemens von Metternich[15], percepito dall'opinione pubblica dell'epoca come la consegna di un ostaggio in mano francese, e che riportava alla memoria il doloroso ricordo del martirio inflitto dai rivoluzionari francesi a Maria Antonietta. Sull'odio atavico antifrancese ebbe però la meglio la ragione di stato o meglio lo stato di necessità.

Il 16 febbraio 1810 Francesco I firmava il contratto di matrimonio inviato da Napoleone, redatto come fosse un ordine militare, nel quale non si faceva alcuna menzione del consenso vicendevole. La firma fu apposta dal papà di Maria Luisa, essendo il Metternich riuscito a convincerlo che le nozze fossero indispensabili nel supremo interesse dell'Austria. All'arciduchessa «non restava che dire sì e amen. Tre uomini avevano deciso del destino di Maria Luisa: Napoleone I, che la voleva in moglie, Metternich, che l'aveva offerta, e Francesco I che l'aveva ceduta. Ora l'arciduchessa doveva vedersela con l'Empereur. Quanto al ministro, lo detestò per tutta la vita. Al padre non portò a lungo rancore, perché sapeva che l'amore di lui per la figlia non era stato cancellato dai doveri nei confronti dello Stato, e perché forse presagiva che, se tutto fosse andato a rotoli, egli l'avrebbe ripresa»[16]. L'arrendevolezza di Maria Luisa a convolare a nozze con un uomo da sempre considerato 'mostro', 'cannibale', 'anticristo' è così spiegata da Herre: «Come tutte le arciduchesse, era stata educata a una rigorosa obbedienza nei confronti del padre, patriarca della famiglia e monarca della gran casa. E lei, amando sinceramente il padre, si assoggettò di buon grado al suo volere. Non le passava neppure per la mente che egli potesse volere il suo male; sapeva però che nei casi dubbi la ragion di Stato avrebbe dovuto prevalere sull'affetto paterno, e che lei, anche sentendosi morire, non avrebbe potuto far altro che inchinarsi»[17].

Accompagnata da uno sterminato corteo nuziale, in 14 giorni, nel marzo 1810, Maria Luisa d'Asburgo Lorena arrivava a Compiègne dove si congiunse con Napoleone con il quale già era stato celebrato un matrimonio per procura

---

[15] Metternich era stato influente ambasciatore austriaco a Parigi, amante di Carolina Bonaparte, poi ministro degli esteri di Vienna. Si attribuisce alle pressioni di Metternich il fatto che Napoleone abbia preferito Maria Luisa d'Asburgo, come moglie, rispetto a Anna Pavlovna Romanova, sorella minore di Alessandro I Romanov, zar di Russia dal 1801.

[16] F. Herre, *Maria Luigia. Il destino di un'Asburgo da Parigi a Parma*, Milano, Mondadori, 1998, pp. 55-56.

[17] *Ibidem*, pp. 59-60.

a Vienna davanti al padre e alla corte austriaca[18]. E sull'odio atavico antifrancese alla fine prevalse sulla giovane Asburgo, allevata come una suora di clausura, il fascino seducente dell'uomo Napoleone, al quale Maria Luisa non ha difficoltà a chiarire subito fin dal primo incontro e quindi dalla prima notte di nozze, trascorsa con lui nel castello di Compiègne, che dal papà Francesco aveva ricevuto la raccomandazione di 'esser tutta vostra e di obbedirvi in ogni cosa'. L'intesa e la reciproca attrazione cominciarono quindi già a Compiègne e per parte di lei durò fino al tramonto militare del marito. Durissimi i commenti sul comportamento di Napoleone nei confronti della figlia di Francesco I, relativamente a quanto accadde al castello di Compiègne: «Il protocollo prevedeva che Napoleone trascorresse la notte da solo nell'Hôtel de la Chancellerie. Ma verso l'una comparve nella camera da letto di Maria Luisa, con una vestaglia gettata sulle spalle e avvolto in una nuvola di acqua di Colonia, e consumò il matrimonio. Mai una donna era stata posseduta in un modo simile, si scandalizzò Lord Liverpool, secondo il quale Napoleone si era comportato da stupratore e non da amante»[19].

Su quella prima notte nuziale della figlia che Francesco I aveva concesso in sposa al suo nemico francese, il valletto di Napoleone ebbe a specificare: «Arrivati a Compiègne, l'Imperatore … dopo una lunga conversazione con Maria Luisa, raggiunse l'appartamento destinatogli, si spogliò, si profumò con acqua di Colonia e con addosso soltanto la veste da camera, tornò segretamente da lei … La mattina del giorno dopo … arrivò un parente dell'Imperatore che era scapolo e Sua Maestà, tirandogli le orecchie, gli disse: «Mio caro, sposate una tedesca. Sono le migliori donne che ci siano al mondo: docili, buone, semplici e fresche come rose[20]».

Per inciso, ricordo che Compiègne, dove la religiosissima austriaca Maria Luisa si concesse allo sposo cui era stata destinata senza attendere l'arrivo a Parigi, era la località dove ebbe il proprio monastero la comunità di Carmelitane Scalze, ghigliottinate a Parigi il 17 luglio 1794[21]. Una vicenda che all'epoca ebbe un'enorme risonanza, durata fino ai nostri giorni, ispirando tra l'altro a Bernanos nel 1949 *I dialoghi delle Carmelitane*[22]. La memoria della tragica vicenda delle innocenti monache di clausura non pare tuttavia avere turbato Maria Luisa

---

[18] Le varie tappe matrimoniali, prima a Vienna alla corte e nella chiesa degli Agostiniani, poi a Parigi con il matrimonio civile e quindi con quello religioso celebrato nella cappella del Louvre, si leggono in: *Narrazione istorica del matrimonio delle LL. MM. II. e RR. Napoleone 1. il grande imperatore de' francesi, re d'Italia ec. ec. con Maria Luigia arciduchessa d'Austria dall'epoca della domanda fatta all'imperatore d'Austria fino alla solenne celebrazione delle nozze in Parigi*, Venezia, presso Giovanni Zatta, 1810.

[19] F. Herre, *Maria Luigia. Il destino di un'Asburgo da Parigi a Parma*, Milano, Mondadori, 1998, p. 85.

[20] C. Wairy, *Il valletto di Napoleone*, a cura di Patrizia Varetto, Palermo, Sellerio, 2006, p. 219.

[21] A. Sicari, *Il quarto libro dei ritratti di santi*, Milano, Jaca Book, 2010.

[22] G. Bernanos, *Dialoghi delle carmelitane*, Brescia, Morcelliana, 2006, p. 208.

che quasi subito rassicura il padre, Francesco I, spiegandogli che lo sposo è amabilissimo e innamorato e che lei sente di poter ricambiare la sua passione e le sue premure. Maria Luisa non avrebbe d'altronde tardato a confermare la prolificità degli Asburgo, ma anche la bontà della scelta di Napoleone che guadagnava il tanto agognato erede al trono senza dover pagare quelle concessioni territoriali e politiche che aveva lasciato intravvedere al Metternich e al padre della sposa, Francesco I[23]. Tre mesi dopo la prima notte di nozze a Compiègne già poteva informare il padre della sua gravidanza. In effetti il 20 marzo 1811, e quindi un anno dopo aver lasciato Vienna, la sposa austriaca metteva al mondo quel maschio che Napoleone non era riuscito ad avere dalla 'bella creola', com'era chiamata, essendo nata nella Martinica, Giuseppina Beauharnais, in riferimento alla quale l'Imperatore francese nel suo diario avrebbe comunque scritto: «Dio solo sa quanto mi è costato separarmi da lei, ma non c'è alcun sacrificio che io non abbia il coraggio di sopportare, quando è utile al bene della Francia»[24].

Francesco I aveva acconsentito al matrimonio della figlia con il suo mortale nemico, dopo che questi entrato per la seconda volta vittorioso in Vienna il 13 maggio 1809, e dopo aver sbaragliato a Wagram gli eserciti avversari il 5 luglio[25], aveva imposto la pace di Schönbrunn il 14 ottobre. Per la corte fuggita a Budapest, Napoleone era l'Anticristo, era 'l'orco francese'. Maria Luisa ancora in Ungheria sospirava: «Il Signore Iddio sarà davvero in collera con noi per punirci così duramente con l'Anticristo che alloggia nelle nostre camere di Schönbrunn». Grande delusione aveva provato anche lei all'annuncio del fallito attentato contro Napoleone, di cui era stato protagonista a Schönbrunn (Vienna) un diciassettenne, Friedrich Staps, figlio di un pastore luterano di Erfurt[26]. L'episodio fu raccontato dallo stesso Imperatore francese, che alla fine lo fece fucilare, essendosi il giovane rifiutato di chiedere perdono:

> Un giovanetto tedesco, durante la rivista di oggi, ha cercato di colpirmi. È stato arrestato dagli ufficiali sottraendogli il pugnale che aveva in mano. Mi sono fatto condurre innanzi quel piccolo miserabile, e gli ho chiesto:
> «Che avreste voluto farmi?»
> «Uccidervi.»
> «Che vi ho fatto? Chi vi ha eletto a giudice delle mie azioni in questo mondo?»
> «Volevo mettere fine alla guerra!»

---

[23] C.A. Macartney, *L'impero degli Asburgo. 1790-1918*, Milano, Garzanti, 1981, p. 223.

[24] A. Spinosa, *Maria Luisa d'Austria. La donna che tradì Napoleone. La gloria, le passioni, il tormento*, Milano, Mondadori, 2004, p. 42.

[25] Battaglia di Wagram nella piana, 15 km a nordest di Vienna.

[26] "Historisch-politische Blätter für das katholische Deutschland", band 14, (1844), si cita il titolo: *Friedrich Staps. Erschossen zu Schönbrunn bei Wien, auf Napoleons Befehl im Oktober 1809. Eine Biographie aus den hinterlassenen Papieren seines Vaters M. Fried. Gottl. Staps*, Berlin 1843.

> «E perché non avete piuttosto attentato alla vita dell'imperatore Francesco?»
> «Alla vita di lui? E a quale scopo? Conta così poco! Una volta morto gli succederebbe un altro, invece morto voi, i francesi sparirebbero immediatamente dalla Germania»
> «Vi pentite?»
> «No!»
> «Lo fareste ancora?»
> «Sì!»
> «Ma se io vi facessi la grazia?»
> Questo piccolo miserabile, assai istruito, mi ha detto dunque che voleva assassinarmi per liberare la Germania dalla presenza dei francesi. Non mi è sembrato un fanatico, ma sono sicuro che non sapesse chiaramente chi era Bruto. Spero che la notizia dell'attentato non si diffonda. Il fatto non ha prodotto scandali, e io stesso non me ne ero nemmeno accorto[27].

Il tentato tirannicidio fu uno choc per l'Imperatore francese, che si affrettò a concludere la pace di Schönbrunn, prendendo subito dopo la decisione di ripudiare Giuseppina, che non poteva dargli un erede, per convolare finalmente a nuove nozze. Maria Luisa che, ancora in Ungheria, seguiva con apprensione le notizie del divorzio di Napoleone prima e poi del fatto di essere indicata come la probabile nuova imperatrice di Francia, sconvolta scriveva al padre supplicandolo di rispettare la sua volontà:

> Leggo sui giornali del divorzio di Napoleone, e devo dirVi, caro papà, che sono atterrita dall'evento. Il pensiero, non lontano dalla realtà, che io sia fra quelle che egli vorrà scegliere come sua futura sposa mi sospinge a dirVi qualcosa che depongo nel Vostro cuore di padre. E cioè Vi ricordo come, con la Vostra consueta bontà, mi avete più volte assicurato che non mi avreste mai obbligata a sposarmi contro la mia volontà[28].

Ma Francesco I aveva ormai deciso di immolarla e inviò a Budapest il Metternich per darle l'annuncio ufficiale. Drammatico l'incontro: «L'arciduchessa ricevette il conte in un luminoso salone le cui finestre si aprivano solenni sul Danubio. Ascoltò il messaggero di sventura e scoppiò in lacrime, scorgendo nel sorriso del Metternich il sogghigno luciferino di Bonaparte, il vincitore che reclamava la preda di guerra»[29]. A salvare Maria Luisa avrebbe potuto essere Maria Walewska, bellissima nobildonna polacca, frequentata da Napoleone per lunghi periodi, anche a Vienna dopo la conquista del 1809, dove la mise incinta

---

[27] A. Spinosa, *Maria Luisa d'Austria. La donna che tradì Napoleone. La gloria, le passioni, il tormento*, Milano, Mondadori, 2004, p. 33.
[28] *Ibidem*, p. 47.
[29] *Ibidem*, p. 48.

di un bimbo venuto alla luce nel maggio 1810[30]. Quindi un erede, ancorché illegittimo[31], era già in viaggio, ma evidentemente la madre non aveva il lignaggio preteso da chi stava per fondare una dinastia che ambiva conquistare e sottomettere l'intera Europa[32].

4. Napoleone Francesco, re di Roma

Napoleone mostra fin da subito un attaccamento al neonato di cui non è capace invece la mamma, Maria Luisa.

> Comincia l'idillio, padre e figlio si mettono a giocare sotto gli occhi dell'imperatrice. Sembrerebbe un quadretto edificante. E invece questo periodo coincide con una fase critica per Maria Luisa … Ella finisce per assumere nei riguardi del figlio quel comportamento distaccato che sua madre Maria Teresa aveva avuto con lei. Con la differenza che sua madre era dura per finalità pedagogiche, mentre lei lo diventa per infantilismo: quasi una forma di inconscia rivalsa. E così delega il suo calore e le sue attenzioni alla contessa caponutrice, alla testa del suo piccolo esercito di cullatrici e sottocullatrici[33].

---

[30] Racconta Constant Wairy: «Fu a Schönbrunn che Madame Walewska rimase incinta. Non so descrivere tutte le cure e le attenzioni di cui l'Imperatore la circondò. La fece venire a Parigi accompagnata dal fratello, un ufficiale molto distinto, e da una cameriera. Incaricò il gran maresciallo di acquistare per lei un piccolo palazzo… Madame Waleska era felice… Partorì un figlio che somigliava in modo stupefacente a Sua Maestà. Per l'Imperatore fu una grande gioia; egli corse da lei appena gli fu possibile lasciare il castello. Prese il bambino tra le braccia e abbracciando madre e figlio, disse al neonato: "Ti nomino conte". Questo figlio riceverà anche in seguito altre dimostrazioni di affetto». C. Wairy, *Il valletto di Napoleone*, a cura di Patrizia Varetto, Palermo, Sellerio, 2006, p. 176.

[31] Un figlio illegittimo, Léon, gli era già nato nel 1806 da Éleonore Denuelle, lettrice di sua sorella Carolina Bonaparte Murat, moglie di Gioacchino Murat, re di Napoli. F. Herre, *Maria Luigia. Il destino di un'Asburgo da Parigi a Parma*, Milano, Mondadori, 1998, p. 47. Il primo figlio naturale di Napoleone è dunque Leone Denuelle (Parigi, 1806-1881). Il padre si oppose a che gli fosse imposto il nome di Napoleone. Accondiscese alla sola seconda metà, Leone. Leone Denuelle è ricordato come pigro, spendaccione, amante del gioco d'azzardo e delle donnine che vi gravitavano attorno. Finì in carcere per debiti e visse per un certo tempo in un ricovero per senzatetto. S. Gläser, *Le donne di Napoleone*, Milano, Boroli, 2004, p. 238.

[32] Il figlio illegittimo di Napoleone I, morta la mamma a Parigi, «tornò in Polonia quando aveva quasi quindici anni, giovane bello, dall'aspetto serio, raffinato nel parlare e somigliante all'Imperatore in modo incredibile, anche se più alto»; «per tutta la vita la somiglianza di Aleksander con l'Imperatore continuò a suscitare commenti. Si trattava soprattutto dell'espressione degli occhi, diceva la gente, e della sua voce». Alexandre Walewski (1810-1868) naturalizzato francese, fu soldato nella Legione francese, diplomatico, giornalista e ministro degli affari esteri tra il 1855 e il 1860. C. Sutherland, *L'amante di Napoleone. Vita e passioni di Maria Walewska*, Milano, Mondadori, 2001, pp. 257-262.

[33] L. Goldoni, *Maria Luigia donna in carriera*, Milano, Rizzoli, 1991. Riedito fino al 2001, pp. 88-89.

Ottenuto l'erede tanto agognato, le attenzioni di Napoleone sono tutte per il piccolo, mentre si affievoliscono quelle per la moglie. Tra le ragioni, il fatto che ora l'austriaca sia vista come una *puledra sterile*, avendo ricevuto dai medici la proibizione di nuove maternità a causa delle difficoltà incontrate durante il parto. Il travaglio di Maria Luisa, durato venticinque minuti, è narrato dallo stesso Napoleone, che racconta:

> Io scesi subito dall'imperatrice che urlava orribilmente. Non sono tenero, eppure, a vederla soffrire tanto, mi commossi. Dubois, non sapendo più che cosa fare, volle aspettare Corvisart, il quale gli diede un poco di coraggio. La duchessa di Montebello era ritta in piedi, imbambolata come una stupida. Ivan e Corvisart reggevano per le braccia l'imperatrice, mentre Dubois armeggiava con il forcipe. All'improvviso Maria Luisa si sgravava. Il 'Re di Roma' restò per ben sette minuti senza emettere un lamento, giacendo come morto. Finalmente, a forza di massaggiarlo con panni caldi e di gettargli un pò d'acqua nella bocca, il bambino si riprese – era soltanto graffiato dal forcipe – e cominciò a strillare[34].

Il peggioramento dei rapporti tra Napoleone e la moglie trovarono conferma nella decisione di sottrarle il figlio per affidarlo alla contessa Louise de Montesquiou, che nel momento in cui prestava giuramento come governante udiva il còrso rivolgerle queste solenni parole: «Signora, vi affido i destini di Francia. Fate di mio figlio un buon francese e un buon cristiano. L'uno deve andare di pari passo con l'altro». Poi rivolto ai cortigiani: «Sì, o Signori, la religione! Essa appare ai miei occhi quale sostegno della morale e dei buoni costumi»[35]. L'altezzosa tutrice disponeva di più di venti persone per accudire un bimbo di poche settimane, mentre la madre poteva vederlo solo per pochi minuti al primo piano delle Tuileries tutto riservato all'erede. La sofferenza per la lontananza dal figlio è confidata da Maria Luisa a un'amica, cui scrive:

> Cara amica, hanno avuto il coraggio di rubarmi anche il mio bambino. Mi piacerebbe tanto cullarlo, portarlo in carrozzina, essere io a condurlo fra le braccia del padre. Sono certa che a Vienna avrei avuto il diritto di crescere mio figlio e di trascorrere intere giornate accanto a lui. Detesto la Montesquiou, e il protocollo borioso di questa Corte![36]

---

[34] A. Spinosa, *Maria Luisa d'Austria. La donna che tradì Napoleone. La gloria, le passioni, il tormento*, Milano, Mondadori, 2004, p. 140. Aggiunge Wairy: «Infine il bambino nacque. L'Imperatore si precipitò allora nell'appartamento dell'imperatrice e la strinse con grande tenerezza tra le braccia senza degnare di uno sguardo il bambino che tutti credevano morto». Quando finalmente il piccolo emise il primo vagito, «l'imperatore si sciolse dall'abbraccio dell'imperatrice per stringere al petto quel figlio la cui nascita era per lui il più grande dono del destino. Sembrava al colmo della gioia; si divideva tra madre e figlio e non poteva saziarsi della vista dell'una e dell'altro». C. Wairy, *Il valletto di Napoleone*, a cura di Patrizia Varetto, Palermo, Sellerio, 2006, pp. 225-226.

[35] A. Spinosa, *Maria Luisa d'Austria. La donna che tradì Napoleone. La gloria, le passioni, il tormento*, Milano, Mondadori, 2004, p. 145.

[36] *Ibidem*, p. 146.

Possiamo agevolmente convenire sul fatto che probabilmente il papà Francesco I le avrebbe consentito di accudire il figlio. Tuttavia non possiamo non andare con il pensiero alla moglie di Francesco Giuseppe I, la principessa Sissi, che si vide sottrarre le sue creature dalla suocera Sofia di Baviera. L'umiliazione maggiore Maria Luisa l'avrebbe subita nel giorno del battesimo, celebrato con straordinario sfarzo e con il coinvolgimento dell'intera popolazione di Parigi. L'erede venne portato dalle Tuileries a Notre Dame in una lussuosissima carrozza, sulla quale a tenerlo tra le proprie braccia non era la madre, ma la Montesquiou. Settemila invitati affollavano la chiesa, riaperta al culto per volontà di Napoleone[37]. Erano assenti Francesco I, nonno materno del bimbo, e gli zii paterni, Giuseppe[38] e Luigi Bonaparte[39], che avevano declinato l'invito di intervenire in qualità di padrini[40].

La nascita dell'erede al trono di Parigi, se aveva suscitato comprensibile entusiasmo in Francia, era stato accolto con sgomento nei circoli realisti e ovviamente nelle corti europee. A Vienna l'imperatrice Maria Ludovica, terza moglie di Francesco[41], rivolgeva velenosi insulti all'indirizzo della 'perfida figliastra' per aver sfornato un maschio 'all'odiato Satana francese'. Visibilmente irritato lo stesso Imperatore Francesco, che tuttavia non poteva esimersi dall'organizzare una serata di gala onde evitare complicazioni diplomatiche[42].

---

[37] Entrando in Notre-Dame a Maria Luisa non poté sfuggire l'assenza degli arredi, come pure delle statue di Clodoveo, Pipino, Carlo Magno. Ella «correva col pensiero ai racconti che Barbier le aveva fatto un giorno a proposito della cattedrale. Quelle poderose mura erano state profanate dai 'sanculotti' dopo aver ucciso re Luigi XVI. Gli immondi rivoluzionari avevano poi spogliato Notre-Dame di ogni suo tesoro, e la sovrana apprendeva con sdegno che il maggiore responsabile dello scempio era stato il pittore Jacques-Louis David». *Ibidem*, pp. 152-153.

[38] Giuseppe Bonaparte (Corte, Corsica, 1768 - Firenze, 1844), fratello maggiore di Napoleone, da questi nominato re di Napoli (1806-1808), e poi re di Spagna (1808-1813).

[39] Luigi Bonaparte (Ajaccio, 1778 - Livorno, 1846), fratello di Napoleone, re di Olanda dal 1806 al 1810, quando si dimise per contrasti con il fratello Napoleone, fuggendo in Austria dove gli fu offerto asilo dall'Imperatore Francesco I, proprio in quell'anno divenuto suocero di Napoleone. Il suo terzo figlio (1808-1873) diventerà nel 1852 Imperatore dei francesi col nome di Napoleone III.

[40] *Ibidem*, p. 153.

[41] Maria Ludovica d'Asburgo-Este (Monza, 1787 - Verona, 7 aprile 1816) il 6 gennaio 1808 sposa il cugino Francesco I, rimasto vedovo della seconda moglie Maria Teresa di Borbone-Napoli nell'aprile 1807. Amica della neoimperatrice è la secondogenita di Francesco I, Maria Luisa d'Asburgo-Lorena, di soli quattro anni più giovane della matrigna. Maria Ludovica si spegneva a soli 28 anni a Verona in Palazzo Canossa, il 7 aprile 1816, domenica delle Palme. Sette mesi dopo Francesco I convolava per la quarta volta a nozze con Carolina Augusta Wittelsbach di Baviera. Interessante personaggio, quest'ultima. Costretta a un matrimonio politico con l'erede al trono del Württemberg, lei cattolica lui luterano, matrimonio mai consumato, dopo che un concistoro luterano sancì il divorzio a favore del marito, divenuto nel frattempo re del Württemberg, anche papa Pio VII liberò lei dal vincolo matrimoniale, consentendole di sposare Francesco, Imperatore d'Austria, il 10 novembre 1816. Dopo la morte del marito nel 1835 visse a Salisburgo dedita a opere di carità. Carolina Augusta Wittelsbach di Baviera, nata a Mannheim nel 1792, si spegneva a Vienna nel 1873. Fu sepolta nella Cripta dei Cappuccini, accanto al marito Francesco I e alle sue prime tre mogli.

[42] *Ibidem*, p. 142.

Fig. 2. Francesco Boldrini, *L'Imperatore Francesco I d'Austria riceve i rappresentanti di Croazia, Slavonia, Dalmazia e di altre province illiriche*, olio su tela, 423x380 cm, 1822, inv. 1148-1B2185, Verona Museo di Castelvecchio. Conservato presso la Biblioteca Civica di Verona.

È storia ben nota il destino di Napoleone dopo Lipsia, come pure quello di Maria Luisa che ritorna a Vienna con il figlio francese, consegnandolo a Francesco I, nonno materno del piccolo, perché sia educato secondo le attese della corte asburgica, uscita vittoriosa dopo 25 anni di contrasti e conflitti con la Francia. Maria Luisa fu inutilmente supplicata da Napoleone di seguirlo nell'avverso destino. All'isola d'Elba nel settembre 1814 sarebbe approdata non Maria Luisa, ma Maria Walewska[43]. La fuga da Parigi di Maria Luisa ebbe luogo nel marzo

[43] St Denis, testimone oculare, riferisce che Napoleone: «entrambe le notti della permanenza di Madame Walewska, uscì dalla sua tenda con indosso una vestaglia e si recò nella camera di lei, dove si trattenne fino al mattino. Era chiaro per tutti quanto vi accadeva. Perfino il più umile dei suoi sudditi sarebbe stato meno maldestro dell'Imperatore nel condurre in segreto una faccenda amorosa». C. SUTHERLAND, *L'amante di Napoleone. Vita e passioni di Maria Walewska*, Milano, Mondadori, 2001, p. 231. Si veda anche M. NAVA, *Infinito amore. La passione segreta di Napoleone*, Milano, Mondadori, 2014, p. 195.

1814. Il 30 marzo la città aveva capitolato e l'indomani i vincitori sfilavano nella città: «c'era lo zar Alessandro I alla testa dei suoi cosacchi rasati, molti dei quali si erano presi in sella una parigina; c'era re Federico Guglielmo III di Prussia, che non degnava d'uno sguardo quella peccaminosa Babele; e c'era il feldmaresciallo Schwarzenberg in rappresentanza dell'imperatore Francesco I d'Austria, il quale in occasione della vittoria su figlia e genero preferì distinguersi con la propria assenza»[44].

Nella primavera del 1814, quasi a ruoli rovesciati mentre l'Imperatore austriaco, Francesco I, vittorioso si intratteneva ancora a Parigi, e lei stava invece viaggiando verso Vienna, Maria Luisa era raggiunta da lettere rassicuranti del padre. In una leggiamo: «Carissima Maria Luisa, ti prego di non essere preoccupata. Non devi credere che io sia scontento di te… Credimi, agogno il momento in cui ci rivedremo, il tuo tenerissimo padre Francesco»[45]. Lei, giunta nei pressi di Salisburgo, vergava questo sfogo: «Ritorno a te, mia cara patria, ma con quale amarezza! Perché mi hanno costretta ad allontanarmi da te? […] Che straziante fatalità, la mia vita! Iddio soltanto conosce il mio dolore. Ah! Come sono debole in questo turbine di intrighi e di tradimenti!». Il padre la confortava e incoraggiava, rassicurandola: «Su come sarai trattata a Schönbrunn, la cosa sarà regolata secondo i tuoi desideri. Credimi, agogno il momento in cui ci rivedremo, il tuo tenerissimo padre Francesco»[46]. Il 21 maggio 1814 varcava la soglia di Schönbrunn, seguita alcuni minuti dopo dalla carrozza della Montesquiou accanto alla quale sedeva il figlio Napoléon. Sul rapporto madre-figlio abbiamo questa testimonianza viennese: «L'arciduchessa dà l'impressione di aver dimenticato il passato. È indifferente persino nei confronti del figlio che non vede più di un quarto d'ora al giorno […] Sempre di ottimo umore, vivace, allegra, dedita a parlare soltanto di moda parigina, presa da passatempi come gli spettacoli, le cavalcate e le gite in carrozza»[47]. A questo giudizio si aggiunge quello della contessa Montesquiou, cui il bambino era stato affidato fin dalla nascita: «Se questo ragazzino avesse una madre, preferirei consegnarlo nelle sue mani e stare tranquilla. Ma Louise è assai meno di una mamma, è la persona che appare più indifferente alla sorte del figlio, ancor più degli stranieri al suo servizio»[48]. Louise de Montesquiou, nobile francese, nata nel 1765, fu governante di Napoleone II, re di Roma, tra il 1811 e il 1815. Quando il piccolo Napoleone Francesco compiva quattro anni, il 20 marzo 1815, veniva congedata dal nonno materno Francesco I.

---

[44] F. Herre, *Maria Luigia. Il destino di un'Asburgo da Parigi a Parma*, Milano, Mondadori, 1998, p. 190.

[45] A. Spinosa, *Maria Luisa d'Austria. La donna che tradì Napoleone. La gloria, le passioni, il tormento*, Milano, Mondadori, 2004, p. 204.

[46] *Ibidem*.

[47] *Ibidem*, p. 205.

[48] *Ibidem*, p. 211.

A metà agosto del 1814, Francesco I, che però aveva già messo al fianco della figlia Adam Neipperg[49], temendo che comunque Maria Luisa potesse cedere alle insistenze di Napoleone che la voleva all'Elba, le scrive:

> Stai sicura che tutto quello che potrò fare per la tua felicità e per quella di tuo figlio sarà fatto. Quanto a te, tutto ciò che ti chiedo è di mantenere il nostro accordo, quindi di ritornare[50], e per tutta la durata del Congresso (di Vienna), non andare a Parma né negli stati di quella regione, perché andandoci prematuramente non faresti che nuocere a te e a tuo figlio, senza ricavarne alcun reale vantaggio. Sai che mi auguro solo il tuo bene e, se ti parlo così, non è un caso. La tua presenza non lontano da noi durante il Congresso è forse più necessaria di quanto tu stessa non creda, abbi fiducia in tuo padre in queste cose, nonché naturalmente in tutte le altre[51].

Maria Luisa, lasciato il figlio a Vienna per raggiungere il Ducato di Parma, a un'amica così parlava del bambino, al compimento dei sei anni:

> Cara contessa, *Franz* mi dà molta consolazione. Mi dicono che è bello, forte e soprattutto amabile. Neipperg, che ho inviato a trascorrere un mese a Vienna, ne è incantato. Sapete, *Franz* parla perfettamente il francese, il tedesco e l'inglese, e comincia già a leggere. È l'idolo di tutta la mia famiglia che lo vizia molto: lo portano a teatro, e alle feste, tanto che il suo povero istitutore ne è sconcertato[52].

5. Franz, duca di Reichstadt

Battezzato con i nomi di Napoleone Francesco, poco o nulla i manuali scolastici ci dicono di questo bambino, che portava nei suoi due nomi quelli dei due imperatori più importanti d'Europa, il papà Napoleone, francese, e il nonno Francesco I, austriaco, che tanto a lungo si erano combattuti. A noi sono rimasti

---

[49] «Orbo di un occhio a causa di una sciabolata – ma la benda non fa che accrescerne lo *charme*», Adam von Neipperg (Vienna, 1775 - Parma, 1829), militare, diplomatico, nell'agosto 1814 fu incaricato da Francesco I di scortare Maria Luisa a Aix-les-Bains per le cure termali, di fatto per impedire che l'imperatrice raggiungesse Napoleone all'Elba. Divenuti presto amanti, i due si sposarono dopo la morte di Napoleone ed ebbero quattro figli, due venuti alla luce prima del matrimonio del 1821. Neipperg aveva già avuto quattro figli dalla prima moglie, la contessa Teresa Pola di Treviso. Fu saggio amministratore del ducato di Parma, Piacenza e Guastalla.

[50] Si trovava a Aix-les-Bains per la cura delle acque con la duchessa Montebello. Louise, duchessa di Montebello, (Parigi, 1782-1856), nominata da Napoleone dama d'onore dell'imperatrice Maria Luisa. Il suo primo incarico fu di andare incontro all'arciduchessa austriaca a Braunau am Inn, confine con la Baviera, per accompagnarla a Parigi. Le due donne divennero inseparabili.

[51] A. Necci, *Il prigioniero degli Asburgo. Storia di Napoleone 2. re di Roma*, Venezia, Marsilio, 2011, p. 153.

[52] A. Spinosa, *Maria Luisa d'Austria. La donna che tradì Napoleone. La gloria, le passioni, il tormento*, Milano, Mondadori, 2004, p. 254.

in memoria i versi di Carducci, il quale nell'ode *Per la morte di Napoleone Eugenio*, dove il poeta toscano sviluppa il tema della nemesi storica che avrebbe colpito, a suo dire, i Napoleonidi, sintetizza il tipo di trattamento ricevuto a Vienna dal figlio di Maria Luisa nel verso «l'altro[53], di baci sazio in austriache piume», in riferimento alle tante avventure amorose di cui si sarebbe reso protagonista nella sua brevissima esistenza. Queste, tollerate o anche incoraggiate dal nonno Francesco I, lo avrebbero dovuto distogliere dalla vita militare dalla quale sembrava particolarmente affascinato. Metternich e Francesco I preferivano insomma per lui una vita gaudente e disordinata nel timore che potesse sviluppare incontrollabili ambizioni politiche, qualora fosse in lui prevalsa la natura del padre. Le innumerevoli relazioni, oltre che dalla tolleranza e complicità del nonno Francesco I, gli erano facilitate dal fascino che esercitava sul gentil sesso, essendo un bel ragazzo biondo, snello e alto un metro e novanta. Ricordo che al padre Napoleone I attribuiscono un'altezza di un metro e settanta. La relazione più chiacchierata di Napoleone II, divenuto nel 1818 Franz duca di Reichstadt per decisione del nonno Francesco I, fu quella con Sofia di Baviera, nata nel 1805, quindi di 6 anni più grande di lui, che era sua zia, essendo già sposata con Francesco Carlo, ottavo figlio di Francesco I.

Non sono pochi gli storici, che ci mettono in guardia dal prestare fede alle leggende fiorite intorno alla figura di Napoleone II, coltivate per gettare discredito sulla corte di Vienna e sul suo Imperatore, Francesco I, nonno del giovane. Tra questi scrittori spicca Francesca Sanvitale, che nel suo romanzo storico dedicato al giovane Napoleone II, scrive:

> Le donne: una girandola di nomi, una serie di storie incredibili e di aneddoti, di invenzioni degne di Pitigrilli, di Dumas, dei più spericolati romanzi rosa; svenevolezze d'appendice, fatte per strappare le lacrime a donne navigate e fanciulle candide sulle atrocità commesse per macchiare la pura anima del giovane eroe. Fantastici, e ridicoli, i tranelli tesi all'ombra del cancelliere perché il giovane oltre a perdere la virtù restasse contagiato da malattie mortali. La fantasia erotica di scribacchini e giornalisti si esercitò contro la crudeltà degli Asburgo, di Metternich, il demone che li guidava, lungo tutto il secolo e oltre trovò sempre adesioni in Francia e in Italia, nella stessa Austria. Era troppo attraente fare ipotesi sull'infelice Bonaparte. Si addensarono presunti documenti, nuove biografie romanzate, dichiarazioni e reperti entusiasmanti specie dopo gli anni Cinquanta, durante il secondo Impero.
>
> Prima della serie, e più importante protagonista, viene avanti l'arciduchessa Sofia con i due figli. Si aggiunge alla loro leggenda o storia, un sedicente docu-

[53] *L'altro*, è Napoleone II, 'altro' rispetto al primo, il giovane cui è intitolata, l'ode *In morte di Napoleone Eugenio*. Napoleone Eugenio, ufficiale dell'esercito britannico (Parigi, 1856 - Sudafrica, regno Zulu, 1879), unico figlio legittimo di Napoleone III (Parigi, 1808 - Chislehurst, Regno Unito, 1873), presidente della repubblica francese (1848-1852), poi Imperatore di Francia (1852-1870).

mento, pubblicato da J.M. Chopin nel 1850: le lettere d'amore del duca di Reichstadt a Sofia; riconosciuto in seguito apocrifo. Rinfrescava la leggenda bonapartista e creava o riaffermava altre fiabe amorose[54].

Mancando di prove concrete alcuni scrittori hanno creduto di poter arrivare a ipotizzare rapporti tra Sofia e Napoleone II per via induttiva. Così argomenta ad esempio Fleischmann, riportato da Ardau: «Il problema psicologico è chiaro, semplice e si spiega umanamente. Una giovane di 19 anni è rinchiusa in un lugubre palazzo con un giovane marito taciturno, indifferente, vittima di un'educazione spiccatamente austriaca. Delusa, ferita nella più radiosa speranza della sua giovinezza, ell'è come in esilio, prigioniera, come il figlio dell'Imperatore dei Francesi. Quando ella lo incontra, il giovinetto ha 13 anni; più che giovinetto, è un fanciullo ed è orfano. Istintivamente la sua pietà femminile è risvegliata dalla strana e non lieta condizione di lui. Tutta la sua tenerezza inesplosa, inattiva, (ella non ha ancora figlioli) si riversa sul bellissimo duca dal cui capo è stata tolta la corona imperiale. La giovane ed il giovinetto vivono l'una vicino all'altro per mesi e per anni. Ma… non è sul pendio dell'amicizia che scivola spesso l'amore?»[55] Ardau conferma il legame, protrattosi fino all'ultimo istante di vita, ricordando che fu Sofia a prepararlo per l'aldilà, convincendolo a confessarsi e comunicarsi, adducendo a pretesto non l'avvicinarsi della morte per lui, ma il fatto che lei stava per partorire e quindi lo stava coinvolgendo nelle preghiere innalzate al cielo per il buon esito dell'evento. Ardau non prende posizione su eventuali rapporti amorosi tra Napoleone II e Sofia, assicurando tuttavia che «non c'è alcun dubbio che, se una donna è stata amata dal duca, questa donna è l'Arciduchessa Sofia»[56]. Quanto ai sentimenti di Sofia, «il suo affetto è tale che successivamente, alla notizia della morte del giovane, sverrà e poi rimarrà molti giorni a letto in delirio, con febbri altissime. Una volta guarita, si alzerà completamente diversa, triste e cupa, trasformata nella futura terribile suocera di Sissi»[57].

Io utilizzo il nome di Napoleone II, alternandolo ad altri[58], anche se quello in effetti è stato un titolo effimero. Il figlio di Maria Luisa d'Austria, re di Roma, fu Napoleone II solo per un paio di giorni, avendolo il padre, Napoleone I, no-

---

[54] F. Sanvitale, *Il figlio dell'impero*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 449-450.

[55] H. Fleischmann, *Le Roi de Rome et les femmes*, Paris, A. Mericant, 1910, p. 259. Confronta G. Ardau, *Napoleone 2.*, Milano, Ceschina, 1937, pp. 232-233.

[56] *Ibidem*.

[57] A. Necci, *Il prigioniero degli Asburgo. Storia di Napoleone 2. re di Roma*, Venezia, Marsilio, 2011, p. 291. Quello della Necci è un libro «dal giusto equilibrio fra il saggio storico e il romanzo». Confronta. *L'esistenza triste ed esemplare di Napoleone II figlio di Bonaparte*, "Il tempo", 6 febbraio 2012.

[58] Tra i nomi in uso per il figlio di Napoleone I vi è anche quello di *Aiglon* (*aquilotto*), usato da Victor Hugo in un poema del 1852, intitolato *Napoléon le Petit*, e da Edmond Rostand nella omonima pièce teatrale del 1900, *L'Aiglon*.

minato proprio successore all'atto della abdicazione, sottoscritta con il trattato di Fontainebleau il 4 aprile 1814, con il quale accettava di ritirarsi all'isola d'Elba. La coalizione antinapoleonica due giorni dopo pretese però un'abdicazione incondizionata[59]. Alla corte di Vienna, Napoleone Francesco fu semplicemente 'Franz'. La zia Sofia di Baviera nel 1830 metteva al mondo Francesco Giuseppe, poi giovanissimo Imperatore d'Austria, e nel 1832 Massimiliano, futuro Imperatore del Messico[60]. In entrambi i casi si andò vociando che il padre ne fosse Franz (alias Napoleone II), cosa che oggi i biografi più accreditati tendono a escludere[61]. Certa sembra tuttavia la passione che li legava come testimoniato da una dama di corte di Sofia di Baviera, la quale nei suoi carteggi annotava: «Il duca di Reichstadt ama l'arciduchessa con infinito trasporto»[62]. La relazione più rovinosa potrebbe essere stata comunque quella con Fanny Elssler, ballerina, finita tra le sue braccia per decisione della corte con l'intento di distruggerlo, come confermato da uno degli amanti di Fanny, che lasciò questa testimonianza: «A Sant'Elena ho visto la tomba di Napoleone, adesso sto già vedendo quella del figlio, e ne provo ribrezzo!»[63]

---

[59] A. Necci, *Il prigioniero degli Asburgo. Storia di Napoleone 2. re di Roma*, Venezia, Marsilio, 2011, p. 134.

[60] Notissima la tragica vicenda di Massimiliano, partito da Trieste con la moglie Carlotta per il Messico sulla fregata *Novara* nel 1864, la stessa nave che ne riportava il cadavere dopo la cattura e la fucilazione a Querétaro nel 1867, ad opera degli insorti messicani guidati da Benito Juárez. Carlotta rientrata in Europa prima della sconfitta del marito, iniziò a dare segni di squilibrio che divenne poi follia tanto da essere ricondotta in Belgio, suo paese natale. E. Tognotti, *La follia dell'imperatrice vergine. Una biografia fa luce sulla figura di Carlotta, moglie di Massimiliano d'Asburgo*, in: "La Nuova Sardegna", 20 novembre 2000. Confronta J. Ridley, *Massimiliano e il sogno del Messico. Dallo splendore di Miramare alla drammatica fine: l'odissea di un principe austriaco in balia delle grandi potenze*, Milano, Rizzoli, 1993.

[61] Scrive la Necci: «La verità non si conosce. A perenne memento resta un bel quadro di Ender, commissionato da Sofia, in cui Franz tiene in braccio Francesco Giuseppe e ha vicino Carolina Augusta di Salerno». A. Necci, *Il prigioniero degli Asburgo. Storia di Napoleone 2. re di Roma*, Venezia, Marsilio, 2011, p. 271. Carolina Augusta di Salerno (Vienna, 1822 - Londra, 1869) ha come nonna paterna Maria Carolina d'Asburgo Lorena (13ª figlia dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria) e come nonni materni l'Imperatore Francesco I e la sua seconda moglie Maria Teresa di Borbone Napoli. Quindi Franz (alias Napoleone II) e Carolina Augusta sono primi cugini.

[62] A. Spinosa, *Maria Luisa d'Austria. La donna che tradì Napoleone. La gloria, le passioni, il tormento*, Milano, Mondadori, 2004, p. 286.

[63] *Ibidem*, p. 286. Francesca Sanvitale nel suo romanzo storico smonta anche la 'leggenda' di Fanny, scrivendo: «Per le piccole bizzarrie della Storia alleate alle grandi, questa figuretta gentile, stampata e ristampata, è costretta ad accompagnare Franz e la sua morte come una etèra d'altri tempi, come una puttanella pagata da chi conta e pronta con l'amico vecchio e sottomesso al suo capo, a diventare strumento di Metternich che teneva in mano le loro vite. Ma Federico von Gentz, cinico come gli altri aristocratici e diplomatici dell'ambiente, in questo caso non meritava l'accusa: Fanny era diventata sua amante quando aveva diciannove anni e lui era un vecchio gaudente di sessantacinque. Aveva fatto di lei l'amica ufficiale… Le scriveva lettere di passione e di gelosia nel periodo in cui la storia con Franz avrebbe dovuto essere conosciuta. Nel 1832 Gentz aveva quasi settant'anni… Per anni e anni a fianco di Metternich, Gentz fu definito la seconda

Francesco I è garante di fronte alle potenze uscite vincitrici da venticinque anni di conflitti con la Francia del destino del figlio del nemico sconfitto. Scrive la Necci: «La politica dell'Austria è cinica, crudele, fredda, forse anche miope, ma è politica, anzi *Realpolitik*: a farne le spese è anche questo ragazzino… che sconta il fatto di essere figlio di Napoleone. Ma la sua non è la storia tragica di Luigi XVII, il piccolo prigioniero del Tempio, l'erede legittimo dei Borboni, affidato a un ciabattino ignorante, picchiato, lasciato senza cibo e senza vestiti, sporco, a cui davano da bere vino puro, insegnavano solo parolacce, raccontavano cose terribili sulla madre Maria Antonietta e che morì di stenti e dolore»[64].

Il giovane Napoleone II diventa ogni giorno più consapevole della sua ascendenza francese e non nasconde ambizioni politiche, pur ribadendo il legame con l'Austria, in particolare con il nonno Francesco I. Si chiede: «Cosa ne sarà del figlio del grande Imperatore? L'Europa accetterà di vedermi occupare una qualsiasi poltrona indipendente? Come posso conciliare i miei doveri di austriaco con quelli di francese? Amo mio nonno, mi sento un membro della famiglia e per l'Austria userei volentieri la spada contro il mondo intero fuorché la Francia». A Vienna un grande estimatore di Franz sembra il Prokesch[65], che scrive: «Sono colpito, dopo due conversazioni durate varie ore con il duca di Reichstadt, dalla sua vivacità di spirito, di giudizio, dalla chiarezza del suo pensiero e della sua intelligenza pratica. Non v'è dubbio sul fatto che in lui abbiamo l'embrione di un sostegno alle nostre idee sullo stato e sul governo… Ha più talento militare del più abile dei nostri generali»[66]. I timori del nonno Francesco I erano fondati anche sulle non comuni qualità che il nipote francese veniva palesando. Di lui Dietrichstein scriveva: «Tutti sono d'accordo nel dire che può divenire un principe perfettamente a modo. Brilla per spirito e intelligenza; i suoi discorsi sono pieni di finezza e le attenzioni che testimonia a ciascuno, con sfumature sempre corrette, gli conferiscono un *aplomb* che nessuno ha alla sua età». Mentre un ambasciatore francese lasciò scritto: «È di figura piacevole, incanta tutta la corte con i suoi modi vivi e spiritosi che contrastano singolarmente con la

---

testa pensante dello Stato, se non la prima per interposta persona, ed era un tipo stravagante, libero e senza padrone, se si trattava di avere un giudizio». F. Sanvitale, *Il figlio dell'impero*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 452-453. Una sintesi sulla vita e il ruolo di Federico von Gentz al fianco del Metternich si legge alle pagine 468-469.

[64] A. Necci, *Il prigioniero degli Asburgo. Storia di Napoleone 2. re di Roma*, Venezia, Marsilio, 2011, p. 194.

[65] Anton von Prokesch-Osten (Graz, 1795-Vienna, 1876), diplomatico, autore di numerose pubblicazioni scientifiche anche sulle lingue e culture del Medio Oriente. Nel 1830 divenne amico del Duca di Reichstadt (alias Napoleone II), che era entusiasta di lui. Cfr. Prokesch von Osten 1878, p. 172. Tale volume avrebbe avuto una nuova edizione con commenti, note e documenti inediti, apparsa nel 1934. Un più recente profilo del Prokesch si legge in Bertsch 2005, p. 754.

[66] A. Prokesch von Osten, *Mes relations avec le duc de Reichstadt*, memoria postuma tradotta dal tedesco, Parigi, Plon, 1878, p. 264.

gravità abituale della famiglia imperiale. L'Imperatore lo rimprovera spesso ma l'imperatrice, gli arciduchi e le arciduchesse non resistono alla seduzione delle sue maniere. Lo sa e ne fa uso per ottenere tutto ciò che desidera. È impossibile non fermarsi a pensare al momento in cui acquisterà la consapevolezza di tutto ciò che è successo e del ruolo che è chiamato a rivestire nel futuro. Temo che arriverà un'epoca nella quale la sua posizione diventerà imbarazzante»[67].

Il rapporto tra Maria Luisa e *Franz* (Napoleone II), formalmente ineccepibile negli lunghi anni della lontananza, lei a Parma con nuovo marito e nuovi figli, lui a Vienna, divenne conflittuale, quando il nonno Francesco I con un certo sadismo rivelò al nipote, all'indomani della morte di Adam Neipperg, spentosi il 22 febbraio 1829, la vera natura del legame con Maria Luisa, informandolo che tra i due era intervenuto un matrimonio dopo la scomparsa di Napoleone Bonaparte a Sant'Elena, e che la coppia aveva già messo al mondo due figli[68]. La reazione di Franz a tale inaspettata rivelazione fu durissima e per due anni non volle più alcun contatto con la madre. Così Franz a un amico: «Se mia madre fosse stata Giuseppina, mio padre non sarebbe ora sepolto a Sant'Elena, e io non mi troverei a Vienna»[69], «Mia madre è buona, ma priva di forza. Non è la sposa che mio padre meritava»[70]. A Maria Luisa non restava che sfogarsi con il papà Francesco I, cui scriveva:

> Ero certa che Franz avrebbe reagito male. Più volte in passato ho avuto modo di parlare con lui, e avevo capito che non avrebbe mai accettato che suo padre fosse dimenticato. Me ne rendo conto e non posso fargliene un rimprovero, poiché ha conosciuto Napoleone soltanto dal lato buono[71].

Ora che Adam Neipperg era morto, Francesco I poteva finalmente mettere a parte la figlia Maria Luisa della propria disapprovazione per una relazione che non aveva mai voluto.

> Cara Luisl, al cospetto di Dio e degli uomini non doveva mai avvenire quella tua unione. Tuttavia sono tuo padre, e il mio affetto per te ti assolve almeno in parte![72]

---

[67] A. Necci, *Il prigioniero degli Asburgo. Storia di Napoleone 2. re di Roma*, Venezia, Marsilio, 2011, p. 239.

[68] Adam Neipperg (Vienna, 1775-Parma, 1829. Distintosi in molte campagne militari – in battaglia aveva perduto un occhio – nel 1814 fu nominato *gran maestro di palazzo* di Maria Luisa, che accompagnò poi come amministratore del ducato di Parma, Piacenza e Guastalla.

[69] A. Spinosa, *Maria Luisa d'Austria. La donna che tradì Napoleone. La gloria, le passioni, il tormento*, Milano, Mondadori, 2004, p. 280.

[70] A. Necci, *Il prigioniero degli Asburgo. Storia di Napoleone 2. re di Roma*, Venezia, Marsilio, 2011, p. 253.

[71] A. Spinosa, *Maria Luisa d'Austria. La donna che tradì Napoleone. La gloria, le passioni, il tormento*, Milano, Mondadori, 2004, p. 280.

[72] *Ibidem*, p. 279.

L'anno di svolta per Franz porta la data 14 giugno 1831, che segna la fine del permissivismo consentito dalla corte negli anni precedenti. Un promemoria redatto dall'Imperatore Francesco I, destinato agli ufficiali che lo attorniano, elenca i comportamenti cui il giovane dovrà rigidamente attenersi. Nessuna voce viene tralasciata, cibi, amici, donne, ecc. Si parla delle «passioni e inclinazioni molto colpevoli del fu signore suo padre che si riscontrano anche nel figlio», che «vanno combattute con tutte le forze e bisogna condurlo sulla buona strada perché diventi un uomo leale, onesto, pieno di virtù, che teme Dio e si sottopone al suo volere»[73].

Al compimento del suo ventunesimo anno di età, il 20 marzo 1832, pochi mesi prima della morte, Franz (Napoleone II) ancora spera di poter realizzare il suo sogno di ottenere il permesso di raggiungere l'Italia, terra ai suoi occhi capace di consentirgli un pieno recupero di una salute sempre più precaria: «Francesco I e Metternich sono perfettamente a conoscenza della gravità della sua malattia, c'è stato un nuovo consulto di medici e la situazione è stata definita 'disperata'. Nonostante questo, però, non pensano a mandarlo in un altro paese dove il clima sia migliore, come il Belpaese. Forse vedono oramai il ragazzo come un problema di cui augurarsi una soluzione definitiva»[74]. Solo quando il giovane è ormai intrasportabile arriva da Metternich l'autorizzazione a lasciare Vienna, una mossa dettata dall'esigenza di evitare che l'Austria passi come il carnefice del giovane francese[75].

Il giovane rampollo di Napoleone, "di baci sazio", morì consunto dalla tisi il 22 luglio 1832. La madre quando seppe dell'aggravarsi dello stato di salute, nel maggio 1832 lasciò Piacenza diretta a Vienna. Varcava però i cancelli di Schönbrunn solo il 24 giugno, essendosi trattenuta lungo il cammino, prima a Venezia, poi a Trieste e di lì facendo una digressione su un battello a vapore verso Pola, dove trovava il papà Francesco I. Dunque, mentre a Vienna il ventunenne Franz (Napoleone II) lottava tra atroci dolori incamminato verso la morte, la mamma Maria Luisa e il nonno Francesco I indugiavano come tranquilli turisti a visitare l'arena di Pola e il castello ristrutturato da Napoleone Bonaparte. Maria Luisa lasciava Trieste solo il 19 giugno per entrare a Vienna il 24. Il nonno Francesco I addirittura preferì rimanere lontano dalla capitale per non assistere alla morte del nipote. La mamma di Napoleone I, Letizia Ramolino[76], e quindi nonna di Franz, alcuni giorni prima della morte del nipote a Vienna, a un ospite an-

---

[73] A. Necci, *Il prigioniero degli Asburgo. Storia di Napoleone 2. re di Roma*, Venezia, Marsilio, 2011, p. 284.

[74] *Ibidem*, p. 288.

[75] *Ibidem*, p. 291.

[76] Letizia Ramolino (Ajaccio, 1750-Roma, 1836), dei 13 figli messi al mondo, otto ebbero grandi fortune. Dopo l'esilio di Napoleone, ottenuta la protezione del papa, si stabilì a Roma, in un palazzo di Piazza Venezia all'angolo con via del Corso, oggi proprietà dell'INA.

dato a visitarla nel palazzo di Roma in cui si era rifugiata, ebbe a confidare: «Voi non potete immaginare che cosa rappresentasse Franz per mio figlio Napoleone. Era l'Eletto, l'Eletto mandato da Dio per legare con un nodo indissolubile gli Asburgo ai Bonaparte. Voleva che fosse amato come una divinità. Gli aveva dato il titolo di Re di Roma perché considerava questa città la seconda capitale dell'*Empire* e voleva che il figlio ne diventasse il sovrano. Mia nuora non prendeva mai in braccio suo figlio e si puliva le guance se lui la baciava. Lo aveva messo al mondo, e questo pareva bastarle»[77].

Se Francesco I non era presente nelle ultime ore di vita del nipote Franz (Napoleone II), non significa necessariamente che la morte del giovane sia da attribuire alla malvagità del nonno che avrebbe incoraggiato uno stile di vita destinato a logorare chi nella persona e nel nome gli rammentava ad ogni ora 'l'odiato Satana' francese. Il nonno Francesco I in realtà non escluse la possibilità che il nipote potesse anche raggiungere posizioni di vertice in Europa, arrivando ad assicurarlo: «Se il popolo francese ti chiama, e se gli alleati accettano, non mi opporrò a vederti sul trono di Francia». Un'eventualità che però si scontrava con l'opposizione invalicabile di Metternich, come pure di tutte le potenze europee, ad iniziare dalla Gran Bretagna[78].

All'annuncio della morte di Napoleone II Prokesch avrebbe esclamato: «Non c'era nessuno che lo amasse, tranne l'imperatore, ma quest'ultimo era troppo occupato per occuparsi del malato con la sollecitudine di un padre… Non ha trovato consolazione se non nella consapevolezza di essere figlio di suo padre e nella fede nell'aldilà»[79].

La Sanvitale non ha dubbi nel considerare leggenda tutto quanto è stato scritto sulla malvagità della corte asburgica nei confronti del figlio di Napoleone. Ella scrive:

> Era giusta la tesi di Prokesch? Solo lui riceveva le confidenze da collegiale di Franz, le descrizioni dei suoi turbamenti, ne conosceva il carattere, conosceva i controlli da superare e la malattia che non gli dava tregua: in vita sua, dichiarava con fermezza, Franz non aveva mai toccato una donna ed era morto vergine[80].

Più sfumato il punto di vista della Necci, che si limita a prendere atto delle antitetiche versioni edite nei decenni:

---

[77] A. Spinosa, *Maria Luisa d'Austria. La donna che tradì Napoleone. La gloria, le passioni, il tormento*, Milano, Mondadori, 2004, p. 304.

[78] A. Necci, *Il prigioniero degli Asburgo. Storia di Napoleone 2. re di Roma*, Venezia, Marsilio, 2011, p. 280.

[79] A. Necci, *Il prigioniero degli Asburgo. Storia di Napoleone 2. re di Roma*, Venezia, Marsilio, 2011, p. 380. Confronta *Napoleone II. Il grande zero*, 09/04/2018, Rai Storia, Speciali storia. www.raistoria.rai.it.

[80] F. Sanvitale, *Il figlio dell'impero*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 454-455.

> A Presburgo[81] Franz vede anche Gentz, che tanto si è occupato di lui sin da quando era bambino. Questi ne traccia un ritratto colmo di elogi e afferma «le donne vanno pazze di lui». Si apre un tema delicato: l'Aiglon e il gentil sesso. Tantissime sono le opinioni: c'è chi sostiene che il ragazzo morì ancora casto, chi invece lo vede protagonista di una infinità di avventure. Una qualsiasi parvenza di veridicità sta nel mezzo. Franz ha da sempre un grande successo con le signore di ogni età. È bello, elegante, intelligente, romantico, colmo di fascino, con un nome famoso, l'ingiustizia della sua sorte stuzzica il senso di protezione femminile: l'insieme è certamente irresistibile. Che sia stato la premessa a una serie di amori giovanili, è più difficile da provare. Di certo gli vengono attribuiti flirt di ogni genere e di ogni livello sociale… Ma quanto ci sia di vero in questo *tourbillon* sentimentale, tenuto anche conto della stretta sorveglianza a cui il ragazzo è sottoposto, è impossibile a dirsi… Se non sentimentali, proseguono le sue *liaisons* politiche. Il rapporto con Gentz si stringe: Franz spera che lo agevoli nella sua ascesa a un trono, il diplomatico ritiene che l'Aiglon potrebbe essere utile all'Austria[82].

Una fine quella di Franz (Napoleone II), ospite del nonno Francesco I a Vienna, ben lontana da quanto si era prefigurato per lui il papà, Napoleone I, che nel testamento aveva scritto:

> Mio figlio non deve pensare a vendicare la mia morte; deve trarne profitto. Che il ricordo di ciò che ho fatto non lo abbandoni mai, che resti come me francese fino alla punta delle unghie. Rifare la mia opera sarebbe come dire che io non ho fatto nulla. Al contrario, completarla è un modo per mostrare la solidità delle basi. Sono stato obbligato a domare l'Europa con le armi; oggi invece bisogna convincerla. Ho salvato la Rivoluzione morente, l'ho lavata dei suoi crimini, l'ho mostrata al mondo risplendente di gloria, ho impiantato in Francia e in Europa nuove idee che non torneranno indietro. Che mio figlio faccia sbocciare tutto quello che ho seminato, che sviluppi tutti gli elementi di prosperità che racchiude il suolo francese. A questo prezzo, può essere un grande sovrano[83].

Il nonno Francesco I fece seppellire il figlio del grande nemico francese nella Cripta dei Cappuccini a Vienna, accanto agli Arciduchi d'Austria.

> Fu sepolto come un Asburgo… In Austria si pianse un uomo infelice e un membro della dinastia. A versar più lacrime fu il nonno. In Francia la sua vita fu, come quella di suo padre, avvolta in un alone di leggenda[84].

---

[81] Nell'autunno 1830 la corte imperiale è a Presburgo, dove l'arciduca Ferdinando è incoronato re d'Ungheria. Così ha voluto Francesco I per il figlio destinato a succedergli sul trono di Vienna nonostante le tare da cui è afflitto. La corona ungherese rappresenta il gradino intermedio che tocca all'erede al trono prima di diventare Imperatore.

[82] A. Necci, *Il prigioniero degli Asburgo. Storia di Napoleone 2. re di Roma*, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 273-274.

[83] F. Herre, *Maria Luigia. Il destino di un'Asburgo da Parigi a Parma*, Milano, Mondadori, 1998, p. 268.

[84] *Ibidem.*

Sarebbe stato Adolf Hitler a ordinarne il trasferimento a Parigi il 15 dicembre 1940, giorno in cui scadeva il centenario del rientro in patria delle spoglie di Napoleone I – 15 dicembre 1840 – collocate nel grande complesso monumentale degli Invalidi.

6. I bambini alla corte imperiale

Non sono in grado di stabilire un confronto sui diversi principi educativi eventualmente applicati a Franz, il nipote francese, 'di baci sazio', rispetto ai tanti bambini che allietarono negli anni la corte di Vienna. Mi permetto solo di ritornare agli anni trascorsi da Francesco I a Firenze, che non possono non avere contribuito a stemperare in lui il rispetto per la rigida etichetta in vigore a Vienna nei confronti dell'infanzia. Particolarmente impegnato in un approccio aperto e comprensivo nei confronti dei bambini era stato proprio Pietro Leopoldo di Toscana, papà di Francesco, il quale li incoraggiava a muoversi liberamente, abbandonandosi anche a giochi esuberanti, ivi compreso il rotolarsi sul pavimento.

Critico nei confronti del fratello Pietro Leopoldo era invece l'Imperatore Giuseppe II che arrivava a scrivergli:

> Permettimi di parlarti con estrema franchezza. Quanto più esamino personalmente l'addestramento dei tuoi figli maggiori, tanto più mi convinco che per quanto pure possano essere le tue intenzioni e strenui i tuoi sforzi, altrettanto inefficace appare o il metodo o il gruppo di individui da te impiegati per educarli. I più grandi hanno già sviluppato la loro indole, ma ti chiedo seriamente di considerare di modificare i dissoluti metodi di educazione per quanto riguarda i più giovani[85].

Quando poi il nipote Francesco fosse arrivato a Vienna per venire rieducato dallo zio Imperatore, Giuseppe II ne avrebbe tracciato un profilo non meno impietoso:

> Se consideriamo che ha diciassette anni e lo confrontiamo con altri di pari età, si resta immediatamente colpiti dal fatto che il suo sviluppo fisico è stato completamente ignorato; che è rachitico; che è arretratissimo in quanto a destrezza fisica e portamento: in breve che è né più né meno che un cocco di mamma viziato, il quale considera tutto quanto fa infinitamente importante e audace e non tiene in alcun conto tutto ciò che gli altri fanno o quanto soffrono per lui. Il modo in cui è stato trattato per più di sedici anni non poteva che confermarlo nell'illusione che la preservazione della propria persona fosse l'unica cosa che avesse importanza[86].

---

[85] A. Wheatcroft, *Gli Asburgo. Incarnazione dell'impero*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 209.

[86] W. Coxe, *History of the House of Austria from the Foundation of the Monarchy by Rhodolph of Hapsburgh to the Death of Leopold 2.*, vol. 3., London, 1895, pp. 515-516. Citato da A. Wheatcroft, *Gli Asburgo. Incarnazione dell'impero*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 289. Confron-

Fig. 3. Santa Cappanin, *L'Imperatore Francesco I d'Austria consegna premi agli scolari del Ginnasio*, olio su tela, 275x271 cm, 1821-1822, inv. 44373-1C4000, Verona Museo di Castelvecchio. Conservato presso la Biblioteca Civica di Verona.

Al contrario, ammirato per il sistema educativo in vigore a Firenze, dove Pietro Leopoldo e la moglie, Maria Luisa di Borbone, infanta di Spagna, erano personalmente coinvolti nell'educazione dei figli, della quale curavano i minimi dettagli, fu l'ambasciatore inglese, sir Horace Mann[87]. Questi, riferendosi a Francesco negli anni trascorsi nella nativa Toscana, scrive:

> Il metodo educativo di questo giovane principe dovrebbe essere imitato, intendo dire, adottato, per tutti i bambini del suo rango e di rango inferiore. È stato applicato da uomini di buon senso senza la minima ombra di pedanteria. Finanche gli svaghi sono mirati alla sua istruzione. Giocava a Geografia con le cartine geografiche scomponibili che mi era stato chiesto di portare dall'Inghilterra, e durante tutte le sue passeggiate e cavalcate è accompagnato da persone che lo fanno divertire e lo istruiscono. Ha imparato le principali lingue moderne allo stesso modo dei nativi, avendo attendenti di diverse nazioni che gli parlano solo nella propria lingua, cosa grazie alla quale queste gli sono ora familiari. In base all'intero piano della sua educazione appare chiaro quali progressi un giovane potrebbe fare all'età di quindici anni[88].

Una consolidata tradizione letteraria documenta il grande affetto che Francesco I d'Asburgo Lorena nutrì per il piccolo Franz (Napoleone II). Amava trastullarsi con lui per ore, regalandogli soldatini e tamburi. «L'imperatore Francesco – ci assicura Palmer – vezzeggiava il nipote primogenito, e faceva con lui lunghe passeggiate e conversazioni nel parco di Schönbrunn»[89]. Una volta cresciuto gli donò denaro in abbondanza, che però il giovane avrebbe speso anche per compensare signore compiacenti. Solo con gli anni i rapporti tra nonno e nipote si intiepidirono, soprattutto per ragioni economiche, tanto da spingere Francesco I a emanare un'ordinanza, diretta al ciambellano, nella quale intimava: «Vi avverto che dovrete opporvi a tutte le spese inutili ed osservare e far osservare la più stretta economia»[90].

---

ta la versione italiana dei 6 volumi: G. Coxe, *Storia della casa d'Austria da Rodolfo di Apsburgo alla morte di Leopoldo 2.*, vol. 3., Milano, Fontana, 1833, p. 394.

[87] Horace Mann aveva ottantacinque anni quando si spense a Firenze nel 1786. Vi era arrivato nel 1737. Autore di migliaia di lettere, pubblicate a Londra nel 1876, ci offre un affresco anche degli anni di Pietro Leopoldo, giunto nel 1765 a Firenze, dove nel 1768 sarebbe venuto alla luce il suo primogenito Francesco I. Il salotto di Mann a Firenze in Palazzo Manetti fu frequentato da artisti e letterati. M. Vannucci, *I Lorena granduchi di Toscana*, Roma, Newton & Compton, 2003, p. 64 e seguenti.

[88] W.C. Langsam, *Francis the Good. The Education of an Emperor. 1768-1792*, New York, 1949, p. 17 e seguenti. Versione tedesca: W.C. Langsam, *Franz der Gute. Die Jugend eines Kaisers*, Wien-München, Herold, 1954, p. 285. Citato da A. Wheatcroft, *Gli Asburgo. Incarnazione dell'impero*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 207.

[89] A. Palmer, *Francesco Giuseppe. Il lungo crepuscolo degli Asburgo*, Milano, Mondadori, 2001, p. 10.

[90] G. Ardau, *Napoleone 2.*, Milano, Ceschina, 1937, pp. 302-304.

Sempre attorniato da bambini, gli ultimi anni di vita di Francesco I furono rallegrati dalla nascita dei primi tre figli (Francesco Giuseppe, Massimiliano e Carlo) di Sofia di Baviera e di Francesco Carlo, il suo ottavo nato, venuto al mondo dopo 6 femmine nel 1802. Francesco Carlo sarebbe stato Imperatore per poche ore il 2 dicembre 1848, cedendo immediatamente la corona al figlio diciottenne Francesco Giuseppe, che invece avrebbe regnato fino al 1916. Le biografie parlano di un'infanzia felice vissuta da Francesco Giuseppe, il futuro marito della principessa Sissi, amatissimo dal nonno Francesco I che se lo teneva sulle ginocchia insegnandogli parole di italiano, ispirato dal ricordo dell'infanzia idilliaca trascorsa a Firenze. Tuttavia, una volta morto il nonno, la madre di Francesco Giuseppe, Sofia di Baviera, ebbe a dettare per lui principi educativi, che ripetevano le istruzioni redatte dal suocero Francesco I e a lei affidate. Queste erano particolarmente severe e risentivano certamente della durissima esperienza vissuta da Francesco I alla corte dello zio Giuseppe II, dove trascorse i suoi primi anni viennesi all'insegna del duro lavoro e del senso del dovere.

Una severità quella dettata da Francesco I per i nipoti, figli di Sofia di Baviera, che certo non sembra aver applicato nei confronti di Franz (Napoleone II), lasciato invece libero di assecondare i propri istinti conducendo una vita dissipata e priva di ogni freno morale. Passioni e capricci assecondati e favoriti dal nonno Francesco I con il dichiarato scopo di tenerlo lontano dalla rigida disciplina che sola avrebbe potuto contribuire a forgiare un carattere forte, capace di assumere, una volta raggiunta la maggiore età, responsabilità di comando e di governo[91].

La ricetta educativa dettata da Francesco I alla nuora Sofia di Baviera per il nipote prediletto Francesco Giuseppe venne criticata dallo storico Alan Palmer, il quale in particolare argomentava:

> In quanto programma educativo lo schema presentava gravi difetti, anche per gli *standard* dell'epoca: troppo apprendimento meccanico, troppa poca enfasi sull'esercitarsi a pensare, e – a parte i suoi fratelli – praticamente nessun contatto con altri bambini nella classe.
>
> Nonostante mezzo secolo di disordini sociali c'era poca differenza tra quanto Francesco Giuseppe andò imparando a fine anni Trenta dell'Ottocento e quello che aveva imparato il nonno (Francesco I) sessant'anni prima, eccezion fatta per una maggiore attenzione alle lingue minori dell'Impero[92].

---

[91] A. Wheatcroft, *Gli Asburgo. Incarnazione dell'impero*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 228-229.

[92] A. Palmer, *The Twilight of the Habsburg. The Life and Times of the Emperor Francis Joseph*, London-New York, 1994, p. 16. Versione italiana, Palmer 1995 (ultima edizione 2004), pp. 457. Citato da A. Wheatcroft, *Gli Asburgo. Incarnazione dell'impero*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 229.

Il punto di vista di Palmer è stato confutato dallo storico Wheatcroft, che sostiene invece la bontà del sistema stilato da Francesco I, coerente con quanto necessario a chi sia destinato a governare l'impero asburgico, su tutto l'importanza dell'esperienza militare e del saper padroneggiare le lingue. Francesco traeva quest'ultima indicazione dalla propria esperienza, rammentando quanto fosse stato agevolato dal poter parlare ai sudditi ungheresi nella loro lingua[93].

Quali sacrifici i regnanti fossero capaci di imporre a se stessi e alle proprie creature lo dice quanto accaduto a Francesco Giuseppe, Imperatore, allevato dalla mamma Sofia di Baviera, secondo gli inflessibili criteri formulati dal nonno Francesco I. Nel 1857 per una visita di stato a Budapest la principessa Sissi volle portare le sue bambine, Sofia e Gisella (Gìsela), che però caddero malate[94]. A quel punto si sarebbe dovuto annullare ogni visita in programma nelle campagne ungheresi, tanto più che come Francesco Giuseppe scriveva alla madre, «la piccolina piange e strilla incessantemente in modo straziante… Potete immaginare cosa stiamo soffrendo Sissi e io». Eppure ebbero la meglio gli impegni di stato, che li costrinsero a partire per le visite in calendario, lasciando a Budapest la primogenita che vomitava sangue e succhi biliari. Quando tornarono alla primogenita, Sofia, rimanevano solo poche ore di vita. Aveva due anni, essendo nata nel 1855. La sorellina Gìsela, invece, miracolosamente guariva[95].

---

[93] *Ibidem*, p. 229.

[94] Il mito della principessa Sissi, arrivato ai nostri giorni grazie anche al cinema, e consacrato definitivamente dalla sua tragica morte per mano di anarchico, aveva come fondamento la non comune bellezza della persona. Così ce la descrive nel 1860 la baronessa Georgiana Bloomfield, moglie dell'ambasciatore inglese a Vienna: «Era bellissima, alta, con una foltissima chioma di capelli castani, che le cadevano a riccioli lungo la schiena. Indossava un vestito con uno strascico di satin color magenta e quando le porte venivano spalancate, appariva come una meravigliosa visione. Gli occhi erano stupendi, l'incarnato lucente, nel complesso una donna davvero bellissima. Parlava inglese, che mi disse aveva imparato dagli stallieri del padre! Era appassionata di cani e cavalli, cavalcava splendidamente e a volte guidava un tiro a quattro». G. BLOOMFIELD, *Reminiscences of Court and Diplomatic Life*, London, Kegan-Trench, 1883, p. 270. La baronessa Georgiana Bloomfield (nata Liddell; 1822-1905) seguì il marito, diplomatico a San Pietroburgo, Berlino e Vienna. Cit. da A. WHEATCROFT, *Gli Asburgo. Incarnazione dell'impero*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 243. La vicenda matrimoniale della coppia imperiale viennese è efficacemente sintetizzata da Macartney: «Si sposarono il 24 aprile 1854, e il pomposo cerimoniale inaugurava un tragico rapporto umano nel quale l'amore di Francesco Giuseppe – profondo, duraturo e sorprendentemente romantico, in una natura così piatta – era costantemente ostacolato dalla consapevolezza del proprio dovere, dall'inesperienza e capricciosità di Elisabetta, e soprattutto dalla gelosa prepotenza dell'intollerabile arciduchessa Sofia». C.A. MACARTNEY, *L'impero degli Asburgo. 1790-1918*, Milano, Garzanti, 1981, p. 516.

[95] Battezzata Gisella con due 'l', scrisse il suo nome sempre con una sola. Le fu imposto il nome Gisella per ricordare Gisella di Baviera, andata sposa a Stefano I, re di Ungheria, che unì le corone di Baviera e Ungheria. Gisella di Baviera (Ratisbona, 980 - Passau, 1065), ritiratasi in un monastero di Passau nel 1045, dopo la morte del marito, fu beatificata nel 1975. Gìsela d'Asburgo-Lorena (1856-1932) avrebbe sposato un Leopoldo di Baviera, vivendo a Monaco di Baviera. Il suo, a differenza di quello della madre principessa Sissi, sarebbe stato un matrimonio felice. A. WHEATCROFT, *Gli Asburgo. Incarnazione dell'impero*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 242.

7. Ferdinando, erede al trono nonostante i limiti

Francesco I ebbe nove femmine e solo due maschi, Francesco Carlo, l'ottavo nato, che non fu mai Imperatore, avendo lasciato immediatamente il trono a Francesco Giuseppe, e il secondogenito Ferdinando, nato nel 1793, e succeduto al padre nel 1835. Triste pagina di storia è quella di Ferdinando I, unito in matrimonio per volontà del padre Francesco I con Maria Anna di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele I. Ferdinando fu l'opposto dei nipoti, Franz (Napoleone II), dotato di grande avvenenza e intelligenza, e Francesco Giuseppe. Per quest'ultimo, in particolare, si parla di adulti «ammaliati dalla sua esuberante vitalità, dalla carnagione rosea e dalla bella e folta chioma bionda. Suo zio, il duca di Reichstadt [Napoleone II], lo chiamava "gelato di fragola con panna montata"»[96]. Uno storico dalla penna graffiante ci indica invece Ferdinando d'Asburgo, «principe ereditario dell'Impero austriaco: un mezzo mongoloide impotente e balbuziente, di cui la povera ragazza (Maria Anna di Savoia) fu sposa infelicissima»[97].

Questo il quadro offertoci dalla Necci relativamente all'anno 1826 quando un'indisposizione di Francesco I allarma la corte preoccupata per la nullità dell'erede al trono, Ferdinando, ma anche la negatività dell'altro maschio di Francesco I:

> Nella Hofburg e in tutta Vienna l'atmosfera si fa allora pesante, l'ansia elevata, non solo perché l'imperatore è molto amato dai sudditi e dalla famiglia, ma perché resta aperto il gravissimo problema della successione.
>
> L'arciduca Ferdinando, erede al trono, è malato e completamente idiota, trascorre le sue giornate a segnare su un foglio le carrozze che vede dalla finestra, si diverte a rotolarsi in un grande cesto per le cartacce…
>
> Nonostante il peggioramento delle sue condizioni di salute, Francesco I non dà segno di voler cambiare la successione, tanto forte è la sua convinzione che debba sempre valere il principio dinastico, l'ereditarietà del potere per volontà divina attraverso il primogenito maschio.
>
> L'altro figlio, Francesco Carlo, non è poi tanto meglio. Maleducato, provocatore, bruttissimo, inetto, arrogante. Dietrichstein ne diffida in modo particolare perché ritiene che abbia un pessimo effetto sul duca di Reichstadt.
>
> In effetti, sin da quando l'Aiglon era bambino, lo zio, con il pretesto di occuparsi di lui, gli ha insegnato un mucchio di parolacce, incoraggiandolo a tenere comportamenti alquanto impudenti[98].

---

[96] *Ibidem*, p. 228.

[97] I. Montanelli, *L'Italia unita. Da Napoleone alla svolta del Novecento*, Milano, Rizzoli, 2015, p. 98.

[98] A. Necci, *Il prigioniero degli Asburgo. Storia di Napoleone 2. re di Roma*, Venezia, Marsilio, 2011.

Le biografie formulano l'ipotesi che i limiti mentali e l'aspetto sgradevole di Ferdinando, secondogenito di Francesco I, siano conseguenza dei non pochi matrimoni tra consanguinei intervenuti nella dinastia degli Asburgo, e causa in lui di epilessia, rachitismo e idrocefalo. La madre, Maria Teresa di Borbone, morta nel 1807, lo aveva scaricato completamente affidandolo a tutori e insegnanti, che poi la matrigna licenziò in blocco non vedendo alcun frutto da tanto sperpero di denaro. Ricordo per inciso che la matrigna è la Maria Ludovica, spentasi a Verona il 7 aprile 1816, che ho nominato all'inizio e più sopra. L'educatore cui venne affidato a 15 anni ottenne invece frutti insperati a cominciare dalla capacità di leggere e scrivere. Nonostante la sua espressione da ebete Ferdinando riuscì da quel momento a imparare diverse lingue, a suonare il pianoforte e a studiare con profitto tecnica, agricoltura e araldica. Il padre Francesco I lo volle perciò al suo fianco, seppure come semplice osservatore, per consentirgli di familiarizzare con le responsabilità che avrebbe dovuto affrontare alla sua morte, essendo Ferdinando erede al trono. La sua evidente ingenuità non gli impedì di rimanere sul trono dal 1835 al 1848, affidandosi completamente a una conferenza di stato segreta, predisposta dallo stesso Francesco I prima di morire, nella quale a gestire la politica asburgica era principalmente il Metternich, affiancato tra gli altri dal fratello di Ferdinando, Francesco Carlo, ottavo nato di Francesco I[99].

Concludo ricordando che dopo la morte di Francesco I iniziò immediatamente in tutta l'Austria un vero e proprio culto per questo Imperatore, che nel testamento politico aveva indicato come punto chiave il «Preservare l'unità nella famiglia e considerarla uno dei valori più alti»[100]. Il funerale si svolse nella cattedrale di Santo Stefano. Era la prima volta che accadeva. Riti funebri tradizionali ebbero poi luogo nella consueta chiesa dei Cappuccini, che nella Cripta imperiale custodisce le spoglie dei regnanti.

Il giudizio degli storici è sintetizzato nella posizione revisionistica assunta dal grande storico inglese Macartney, che ebbe a scrivere:

> Francesco non merita tutti i durissimi giudizi che su di lui espressero numerosi storici austriaci di epoca posteriore, e che i superficiali ripetitori stranieri di questi ultimi passivamente adottarono.
>
> Non fu né un malvagio né uno stupido. La vasta popolarità che egli raggiunse nei suoi ultimi anni a Vienna – una popolarità che fuori della capitale era assai minore – può essere stata in qualche misura fittizia, basata com'era in gran parte sulla sua affabilità e modestia (Francesco I riceveva in udienza un numero enorme di sudditi e spesso si recava a passeggiare con la moglie e senza scorta nei giar-

[99] C.A. Macartney, *L'impero degli Asburgo. 1790-1918*, Milano, Garzanti, 1981, pp. 278-279.
[100] A. Wheatcroft, *Gli Asburgo. Incarnazione dell'impero*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 225.

dini pubblici di Vienna) e forse ancor più sulla sua abitudine di esprimersi nel più schietto vernacolo viennese…

Governante retto e coscienzioso… Con infinita dedizione si adoperò per istituire un sistema di leggi che assicurasse il prevalere della giustizia ed egli stesso le osservò…, non sperperando le sostanze dei suoi sudditi in corti lussuose…, né mettendone a repentaglio la vita in guerre intraprese per dare lustro a se stesso e alla sua casa… È vero che quasi metà del periodo occupato dal suo regno fu spesa in guerre, ma queste furono sempre, almeno ai suoi occhi, di ordine difensivo… Contrariamente a Pillnitz e a Metternich non fu mai favorevole a un intervento diretto contro la Francia[101].

Bibliografia

G. Ardau, *Napoleone 2.*, Milano, Ceschina, 1937.
G. Bernanos, *Dialoghi delle carmelitane*, Brescia, Morcelliana, 2006.
D. Bertsch, *Anton Prokesch von Osten (1795-1876). Ein Diplomat Österreichs in Athen und an der Hohen Pforte*, München, Oldenbourg, 2005.
G. Bloomfield, *Reminiscences of Court and Diplomatic Life*, London, Kegan-Trench, 1883.
R. Cona, *Leopoldina Naudet,1773-1834, La tua volontà, come in cielo anche in terra*, vol. 1-2, Verona, Gabrielli, 2016.
G. Coxe, *Storia della casa d'Austria da Rodolfo di Apsburgo alla morte di Leopoldo 2.*, vol. 3., Milano, Fontana, 1833.
W. Coxe, *History of the House of Austria from the Foundation of the Monarchy by Rhodolph of Hapsburgh to the Death of Leopold 2.*, vol. 3., London, 1895.
F. Dal Forno, *Il viaggio di sua maestà Ferdinando 1. per l'Italia in occasione dell'incoronazione a Milano*, "Studi storici Luigi Simeoni", 51 (2001), pp. 348-353.
L'esistenza triste ed esemplare di Napoleone II figlio di Bonaparte, "Il tempo", 6 febbraio 2012.
F. Fejtö, *Giuseppe II. Un Asburgo rivoluzionario*, Gorizia, Editrice goriziana, 2001.
H. Fleischmann, *Le Roi de Rome et les femmes*, Paris, A. Mericant, 1910.
E. Fontana Castelli, *Marianna d'Asburgo Lorena. Protagonista di una storia rimossa (1770-1809)*, Verona, Gabrielli, 2015.
S. Gläser, *Le donne di Napoleone*, Milano, Boroli, 2004.
L. Goldoni, *Maria Luigia donna in carriera*, Milano, Rizzoli, 1991 (Riedito fino al 2001).
F. Herre, *Maria Luigia. Il destino di un'Asburgo da Parigi a Parma*, Milano, Mondadori, 1998.
"Historisch-politische Blätter für das katholische Deutschland", band 14, (1844), si cita il titolo: *Friedrich Staps. Erschossen zu Schönbrunn bei Wien, auf Napoleons Befehl im Oktober 1809. Eine Biographie aus den hinterlassenen Papieren seines Vaters M. Fried. Gottl. Staps*, Berlin 1843.
R.A. Kann, *Storia dell'impero asburgico (1526-1918)*, Roma, Salerno, 1998.
W.C. Langsam, *Franz der Gute. Die Jugend eines Kaisers*, Wien-München, Herold, 1954.
W.C. Langsam, *Francis the Good. The Education of an Emperor. 1768-1792*, New York, 1949.
M. Lucchetti, *La battaglia dei tre imperatori. Austerlitz: la più grande vittoria di Napoleone*, Roma, Newton Compton, 2012.
C.A. Macartney, *L'impero degli Asburgo. 1790-1918*, Milano, Garzanti, 1981.
I. Montanelli, *L'Italia unita. Da Napoleone alla svolta del Novecento*, Milano, Rizzoli, 2015.
Narrazione istorica del matrimonio delle LL. MM. II. e RR. Napoleone 1. il grande imperatore de' francesi, re d'Italia ec. ec. con Maria Luigia arciduchessa d'Austria dall'epoca della domanda fatta

[101] C.A. Macartney, *L'impero degli Asburgo. 1790-1918*, Milano, Garzanti, 1981, p. 176.

all'imperatore d'Austria fino alla solenne celebrazione delle nozze in Parigi, Venezia, presso Giovanni Zatta, 1810.
M. Nava, *Infinito amore. La passione segreta di Napoleone*, Milano, Mondadori, 2014.
A. Necci, *Il prigioniero degli Asburgo. Storia di Napoleone 2. re di Roma*, Venezia, Marsilio, 2011.
A. Palmer, *The Twilight of the Habsburg. The Life and Times of the Emperor Francis Joseph*, London-New York, 1994.
A. Palmer, *Francesco Giuseppe. Il lungo crepuscolo degli Asburgo*, Milano, Mondadori, 2001.
H. Penz, *Das Kloster der Kaiserin. 300 Jahre Salesianerinnen in Wien*, Petersberg, Michael Imhof Verlag, 2017.
A. Prokesch von Osten, *Mes relations avec le duc de Reichstadt*. Memoria postuma tradotta dal tedesco, Parigi, Plon, 1878.
J. Ridley, *Massimiliano e il sogno del Messico. Dallo splendore di Miramare alla drammatica fine: l'odissea di un principe austriaco in balia delle grandi potenze*, Milano, Rizzoli, 1993.
F. Sanvitale, *Il figlio dell'impero*, Torino, Einaudi, 1995.
A. Sicari, *Il quarto libro dei ritratti di santi*, Milano, Jaca Book, 2010.
A. Spinosa, *Maria Luisa d'Austria. La donna che tradì Napoleone. La gloria, le passioni, il tormento*, Milano, Mondadori, 2004.
C. Sutherland, *L'amante di Napoleone. Vita e passioni di Maria Walewska*, Milano, Mondadori, 2001.
E. Tognotti, *La follia dell'imperatrice vergine. Una biografia fa luce sulla figura di Carlotta, moglie di Massimiliano d'Asburgo*, "La Nuova Sardegna", 20 novembre 2000.
M. Vannucci, *I Lorena granduchi di Toscana*, Roma, Newton & Compton, 2003.
F. Vecchiato, *Verona capitale austriaca*, in: *Case e palazzi di Verona asburgica. Vita sociale e cultura architettonica. Per un catalogo degli interventi della Commissione d'ornato dal 1808 al 1866*, M. Vecchiato (a cura di), Verona, La Grafica, Banca Popolare di Novara, 1991, pp. 21-107.
C. Wairy, *Il valletto di Napoleone*, Patrizia Varetto (a cura di), Palermo, Sellerio, 2006.
A. Wheatcroft, *Gli Asburgo. Incarnazione dell'impero*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

FRANCESCO PERFETTI, s.o.

La diplomazia asburgica dal Congresso di Vienna al Congresso di Verona*

L'anziano principe di Ligne, un nobile spiritoso, ironico e irriverente, versato più nella poesia che nella politica, all'indomani dell'apertura del Congresso di Vienna, che aveva riunito i potenti dell'epoca per ridisegnare la carta geopolitica dell'Europa dopo gli sconvolgimenti della Rivoluzione Francese e dell'avventura napoleonica, pronunciò una celebre battuta: "il congresso non cammina, balla". E aggiunse, in altra occasione: "Il tessuto della politica è tutto ricamato di feste".

La *boutade* del principe di Ligne, il quale peraltro non poté assistere alla fine dei lavori perché morì ottuagenario nel dicembre 1814 per un banale raffreddore, ebbe fortuna. Come pure ebbe fortuna una divertente canzone che egli compose una quindicina di giorni prima di morire e che diventò una specie di inno ufficioso nella quale si parlava di un 'congresso danzante' e di un trattato che avrebbe portato la pace riassumendo in norme e codicilli i risultati dei balli, dei giochi e delle feste che si svolgevano nella capitale asburgica.

Si tratta, ovviamente, di una immagine allegorica e, di certo, riduttiva di un evento che avrebbe avuto una importanza fondamentale per la storia non soltanto del XIX secolo ma anche dei secoli successivi quanto meno per certe conseguenze di lungo periodo ma anche per certe suggestioni e indicazioni nel modo di gestire i rapporti e le crisi internazionali. Tuttavia, al di là della dimensione aneddotica, c'è, in questa immagine del 'congresso danzante' qualche cosa di vero.

L'atmosfera nella quale si svolsero per molti mesi, dal 1° novembre 1814 al 9 giugno 1815, i lavori del congresso fu – per la città imperiale resa ancora più affascinante dalla splendida scenografia naturale costituita da magnifici palazzi e residenze costruiti secondo il severo e maestoso stile del barocco asburgico – una atmosfera mondana, quasi festosa, di festa aristocratica e popolare al tempo stesso.

(*) Saggio pubblicato sulla trascrizione della relazione tenuta al convegno con autorizzazione dell'Autore.

Vienna, fin da quando si erano diffuse le notizie secondo le quali essa sarebbe stata la sede del più importante congresso diplomatico della storia, aveva cominciato a prepararsi per accogliere una quantità enorme di persone. Si erano ristrutturati palazzi e abitazioni, erano stati inaugurati alberghi e locande anche nei sobborghi, erano stati aperti un'infinità di esercizi commerciali, laboratori di artigianato, fabbriche per la costruzione e riparazione di carrozze, luoghi di ritrovo, sale per concerti e balli, caffè, teatri e via dicendo. I prezzi delle case, in brevissimo tempo, erano saliti alle stelle. E così gli affitti: si è calcolato che, mediamente, durante il periodo di svolgimento dei lavori del congresso, l'importo di quattro mesi di affitto sarebbe stato sufficiente per ripagare il valore intero di un appartamento.

Durante gli otto mesi del congresso si ritrovarono a Vienna più di centomila stranieri: sovrani, cortigiani, plenipotenziari, ospiti di ogni genere e livello, ma anche uomini politici, profittatori e avventurieri di ogni risma, com'era prevedibile per un evento del genere. Molti, anzi moltissimi, anche appartenenti ai ceti alti dei paesi di provenienza, furono costretti ad alloggiare nei quartieri periferici o, addirittura, nei dintorni della città. Con tutto ciò che un tal fatto finiva per comportare, a livello logistico, per essere presenti sul palcoscenico della 'grande rappresentazione', politica e diplomatica ma anche mondana, che si stava svolgendo a Vienna.

I lavori furono accompagnati da una sfrenata vita di società, ricevimenti, cerimonie ufficiali, serate danzanti, rappresentazioni teatrali, concerti, balli in maschera o in costume a corte ovvero in palazzi pubblici e privati e persino nelle piazze e nelle strade. Fra i protagonisti delle serate musicali vi erano il compositore Antonio Salieri, allora maestro di cappella della corte viennese, il giovanissimo Franz Schubert ma soprattutto Ludwig van Beethoven. Non mancarono gli eventi sportivi, in particolare quelli su ghiaccio e le gare ippiche, e neppure mancarono divertimenti più popolari come fuochi d'artificio. Il tutto, però, sotto l'occhiuta sorveglianza, discreta ma efficace, dell'apparato poliziesco asburgico, che ogni mattina inviava al principe di Metternich e ai suoi diretti collaboratori informative sugli spostamenti, sugli incontri, sulle tresche amorose e politiche dei personaggi più in vista.

L'immagine dunque del 'congresso danzante', al di là dell'aspetto aneddotico e di colore, era esatta. Ma questo lato, apparentemente mondano e frivolo, delle giornate e dei mesi che videro lo svolgimento del congresso, fu, in realtà, essenziale anche per i lavori più propriamente politici che si svolgevano altrove che non nelle piazze o nelle sale da ballo. Poco tempo dopo l'inizio del congresso, il principe di Talleyrand, il 25 novembre 1814, inviò un dispaccio nel quale scriveva che era costretto a trascorrere ben i tre quarti della sua giornata tra feste e balli. Era certamente vero quanto faceva notare Talleyrand (che, anzi, avrebbe potuto aggiungere al suo conteggio le molte ore notturne passate in accoglienti alcove in nome di una vera e propria 'diplomazia del *boudoir*'), ma quei tre quarti della sua giornata servivano, tra un valzer e un minuetto, fra una tresca amorosa e un intrigo politico, a raccogliere informazioni, a lanciare messaggi, a tessere

trame politico-diplomatiche.

La funzione dei salotti, dei ricevimenti, delle feste, dei balli, ma anche il ruolo delle grandi dame che li promuovevano e li animavano fu politicamente importante. Per darne un'idea, mi limito a ricordare due donne molto belle dell'epoca che, in qualche misura, furono davvero protagoniste di quei mesi. La prima è Caterina Guglielmina di Sagan. Questa donna, che si sposò tre volte – avrebbe detto con una battuta rimasta celebre: "mi rovino in mariti" – era la prediletta di Talleyrand, che la considerava utile per le informazioni che gli forniva e per l'ascendente che aveva sui suoi avversari. Con grande cinismo il diplomatico francese pensò di usarla per influire, contando sulle sue grazie, tanto sul principe di Metternich quanto sullo zar Alessandro I, il quale, com'era prevedibile, se ne invaghì subito. Attraverso di lei Talleyrand cercò di convincere lo zar a non cedere la Sassonia alla Prussia, per evitare la nascita di una potenza troppo forte ai confini della Francia. Naturalmente non tutto andò per il meglio. Poiché Alessandro detestava Metternich, la Sagan per fargli piacere fu costretta a troncare i rapporti con il cancelliere austriaco rifiutando perfino di riceverlo. La seconda donna che interpretò una parte importante fu Caterina di Bragadion, una vedova che detestava Tayllerand – di lui disse una volta che aveva "gli occhi di un pesce morto" – e che, dopo essere stata la giovanissima amante di Metternich a Dresda appena diciottenne, era diventata, durante i mesi del congresso, una delle più influenti favorite dello zar. Caterina aveva messo in piedi il salotto più celebre di Vienna, dove si faceva politica fra un amoretto e l'altro e dove si radunavano i russi e tutti coloro che sostenevano i diritti di Mosca sulla Polonia. Su queste donne – e su altre che non ho ricordato – si è scritto molto, ma va precisato subito che, se pure ebbero un ruolo, non sono affatto paragonabili alle cortigiane, come per esempio Madame de Pompadour, che nei due secoli precedenti, avevano finito per condizionare la politica, influenzare lo sviluppo delle arti e lasciare un segno quasi come vere e proprie regine. Le donne, queste donne che parteciparono al 'grande ballo' del Congresso di Vienna, belle, intelligenti, intriganti, influenti erano, tutte, eterodirette nel senso che venivano usate – consapevoli o meno – dai veri protagonisti del congresso, primi fra tutti Metternich e Talleyrand. Non è un caso – lo ricordo *per incidens* – che, una volta spenti i lumi della ribalta del congresso, di loro non si sentì più, o quasi, parlare.

Metternich e Talleyrand furono i protagonisti principali del congresso, i grandi tessitori che, talora in competizione, ne determinano le scelte finali.

Il principe Clemens Venceslao Lotario von Metternich guidava la delegazione austriaca. Discendeva da una famiglia di antica nobiltà renana – era solito dire che nelle sue vene scorreva il Reno "fiume europeo" e non "confine naturale" fra le nazioni – e si era formato nel culto illuministico della ragione. Sostenitore dell'assolutismo illuminato era convinto che in uno Stato sano le forze della stabilità e del movimento, della staticità e del dinamismo, della conservazione e della rivoluzione dovessero trovarsi in un equilibrio. Nella Rivoluzione Francese e negli eventi successivi aveva visto un pericolo per l'*Ancien Régime* e una minaccia

per la pace. Arbitro, come ministro degli Esteri, della politica imperiale, era stato lui a guidare la crociata dell'Europa dinastica contro la Francia napoleonica in nome della ricerca di una stabilità internazionale da realizzarsi attraverso la ricostituzione di un sistema di equilibrio. E fu ancora lui, dopo la sconfitta finale di Napoleone, a promuovere la convocazione del Congresso di Vienna e a disegnare, in quella sede, il nuovo assetto della carta geopolitica europea all'insegna della Restaurazione. Il principio al quale si ispirò e che volle fosse uno dei principi ispiratori del congresso fu appunto il cosiddetto 'principio di equilibrio' fra le grandi potenze. In nome di tale principio si oppose alle rivendicazioni delle nazionalità perché il loro successo, a suo parere, avrebbe comportato una vera e propria polverizzazione del continente e quindi la fine del sistema di equilibrio: la sovranità popolare si sarebbe convertita in sovranità nazionale e avrebbe portato all'affermazione del diritto delle nazioni a costituirsi come Stati indipendenti.

Di tutt'altra pasta era Charles Maurice de Talleyrand, principe di Benevento, rampollo di una delle più antiche famiglie di Francia, uomo di grande, grandissima intelligenza, privo di scrupoli e dotato di eccezionale capacità manovriera oltre che mostro di abilità diplomatica. Capace di inserirsi e transitare fra le pieghe della storia, era riuscito a passare indenne fra i più drammatici rivolgimenti politici arricchendosi e acquistando potere, ma anche salvaguardando gli interessi del proprio paese. Proprio nel Congresso di Vienna, per esempio – dopo la caduta di Napoleone che lui stesso aveva aiutato a conquistare il potere e del quale era stato prezioso collaboratore – Talleyrand, il 'diavolo zoppo', sarebbe riuscito a realizzare un vero e proprio miracolo: quello di evitare che la Francia – responsabile durante il periodo rivoluzionario e napoleonico delle turbolenze che avevano messo a ferro e fuoco per tanto tempo l'Europa – fosse posta sul banco degli imputati. Avrebbe ottenuto, anzi, al contrario, grazie all'appoggio di Metternich, che venisse accettato, il cosiddetto 'principio di legittimità' in virtù del quale la Francia con la restaurata monarchia dei Borboni era riconosciuta fattore imprescindibile per la salvaguardia dell'equilibrio internazionale.

Poi, accanto a Metternich e Talleyrand, c'erano, naturalmente, gli altri protagonisti, dallo zar Alessandro I al ministro degli Esteri inglese Robert Stewart Castlereagh fino al re di Prussia Federico Guglielmo III e via dicendo. Tutti costoro, e i loro collaboratori, si trovarono a lavorare insieme in un congresso al quale in teoria avrebbero dovuto partecipare i plenipotenziari di tutte le potenze che avevano preso parte alle coalizioni antinapoloniche, ma che in realtà sarebbe stato guidato solo dalle quattro grandi potenze alleate (Gran Bretagna, Russia, Austria e Prussia) che si erano riservate, con una statuizione segreta, il diritto di ridisegnare la carta d'Europa e che, alla fine, avevano, per così dire, cooptato, grazie a Talleyrand e al suo 'principio di legittimità', anche la Francia.

I lavori si svolsero prevalentemente attraverso comitati e commissioni, che mediarono fra gli interessi delle grandi potenze. La questione della Polonia era una delle più spinose. Lo zar avrebbe voluto l'annessione alla Russia di tutti i ter-

ritori polacchi (la Polonia non esisteva più da tempo oggetto di spartizioni continue) e, per sostenere tale pretesa, accampava il fatto che forti contingenti di truppe russe già occupavano territori polacchi. Il disegno dello zar rimase sempre questo anche se talora egli ventilò l'idea di uno stato polacco indipendente in qualche modo legato o vassallo della Russia. Austria e Gran Bretagna temevano il rafforzamento della Russia che avrebbe alterato l'equilibrio generale. La Prussia, dal canto suo, sarebbe stata disposta a lasciare la Polonia allo zar in cambio della Sassonia, ma Metternich non voleva l'espansione prussiana e la Gran Bretagna temeva che questa avrebbe potuto rafforzare l'influenza francese sul Reno.

Le trattative si svolsero all'ombra delle trame e degli intrighi salottieri e mondani che accompagnarono, nel clima festaiolo del 'congresso danzante', i lavori. Alla fine, con la firma dell'Atto Finale (121 articoli) si costruì il *Novus Ordo* su una base di compromesso. La Russia ottenne gran parte della Polonia, ma altri territori polacchi vennero divisi fra Austria e Prussia. La Prussia ottenne gran parte della Sassonia al cui vecchio sovrano rimase il resto del territorio. Il Sacro Romano Impero non fu rinnovato ma venne creata una Confederazione Germanica presieduta *ex officio* dall'Imperatore d'Austria. La Gran Bretagna, fedele alla tradizionale concezione dell'insularità, non avanzò rivendicazioni in Europa (tranne basi a Malta e in altre isole ioniche) ma conservò le conquiste coloniali derivatele dalle guerre napoleoniche. L'Austria, infine, acquistò Venezia mentre in Italia vennero restaurate le vecchie dinastie.

Per molto tempo il Congresso di Vienna fu visto dalla storiografia come trionfo della reazione, un passo indietro rispetto al cammino della storia che avrebbe portato al superamento dell'*Ancien Regime* e alla rivoluzione delle nazionalità. Ed è un giudizio questo, in prima approssimazione, esatto. Le pretese delle nazionalità non vennero neppure tenute in considerazione. Poi, a partire dai primi decenni del XX secolo, la valutazione dei lavori e dei risultati del congresso, in sede storiografica, cominciò a essere rivista. Si sottolineò che, in quel congresso, venne impostato un nuovo sistema di relazioni internazionali affidando al 'concerto delle potenze' la responsabilità di garantire l'equilibrio generale attraverso la diplomazia (la cosiddetta *diplomacy by conference*) evitando che le pretese egemoniche di una potenza alterassero quella che Castlereagh chiamava la *balance of power*.

In effetti, il sistema internazionale messo in piedi dal congresso di Vienna durò un secolo fino allo scoppio della prima guerra mondiale. La guerra di Crimea (1853-56) riguardò la sfera dell'impero ottomano esclusa dai negoziati di Vienna e non coinvolse in un conflitto globale tutte le potenze. Anche le rivoluzioni nazionali che avrebbero condotto all'indipendenza italiana e all'unificazione tedesca non comportarono crisi globali e, anzi, attraverso i sistemi di alleanze incrociate, cointeressarono le nuove potenze, frutto della rivoluzione delle nazionalità, Germania e Italia, nella gestione del sistema internazionale. In piena guerra fredda, verso la metà degli anni cinquanta, Henry Kissinger scrisse che, allora, erano state gettate le fondamenta di un ordine internazionale 'legittimo'

cioè condiviso sulla base di un principio riconosciuto generalmente valido: un ordine capace di autotutelarsi grazie a quella che oggi chiameremmo la 'diplomazia multilaterale'. Sotto un certo profilo, il sistema internazionale messo in piedi fu il precursore della Società delle Nazioni, prima, e dell'Onu, dopo. Fu il risultato del 'gran ballo' che si svolse all'ombra della città imperiale.

Nel panorama geostrategico della Restaurazione l'impero asburgico fu al tempo stesso la potenza più forte e più fragile. La sua forza, simboleggiata proprio dallo svolgersi a Vienna del congresso, era anche il risultato del fatto che l'Austria aveva rappresentato la potenza 'mediana e mediatrice' del fronte anti-francese. Era divenuta, per così dire, centro del sistema grazie alla guida di Metternich, ispiratore e arbitro dell'ordine della restaurazione. La sua fragilità derivava, paradossalmente, dalla stessa ragione che l'aveva resa dominante. La natura di potenza 'mediana o mediatrice' implicava che l'Austria impersonasse valori e spinte contrastanti: fautrice dei principi di legittimità e di equilibrio, non era aliena da suggestioni espansionistiche ed egemoniche; in altre parole, arbitra del 'concerto europeo', poneva al tempo stesso una serie di sfide al sistema che mirava a tutelare.

L'impero asburgico, insomma, è, in buona sostanza, la *summa* degli slanci e delle contraddizioni dell'età della restaurazione. Seguirne l'evoluzione della politica estera, che, passando attraverso il congresso di Verona, collega il congresso di Vienna al tormentato 1848, l'anno della 'primavera dei popoli', consente di gettare luce su uno dei periodi più avvincenti e complessi della storia contemporanea. Ripercorrere i momenti più significativi della *diplomacy by conference* – i congressi dell'età della restaurazione: Aquisgrana (1818), Troppau-Lubiana (1820-21) e Verona (1822) – mostra come nella politica austriaca fossero racchiusi i grandi slanci ma anche le grandi paure dell'età post-napoleonica. Si potrebbe sostenere, con una battuta, che Metternich aveva timore non solo della rivoluzione ma anche di taluni esiti della restaurazione espressi dalla politica espansiva dell'impero zarista.

Alessandro I aveva ereditato, in un'ottica diversa da quella napoleonica, la tentazione egemonica dell'Imperatore dei francesi. Rientrava in questa logica la proposta avanzata nel congresso di Aquisgrana di creare un 'areòpago monarchico' che trasformasse in realtà i princìpi della Santa Alleanza. In quella occasione emerse il contrasto, destinato ad essere accantonato soltanto nel 1907 in chiave anti-germanica, tra Russia e Inghilterra. Londra, infatti, pur timorosa della rivoluzione, riteneva inaccettabile l'idea di una comunità internazionale guidata dai principi della Santa Alleanza e dominata dalla Russia. Tenne una linea dura ad Aquisgrana e bloccò il tentativo russo di una lega dei sovrani cattolici.

La polarizzazione tra visione russa e visione britannica fu il grande problema di Metternich: costretta fra tendenze così diverse, la diplomazia austriaca faticò per comporne le divergenze. Risultava complesso, inoltre, conciliare il ruolo di potenza 'mediatrice' con le ambizioni espansionistiche che alimentavano i sogni di settori consistenti della classe dirigente imperiale.

Gli austriaci dovettero rapportarsi con una politica russa in forte cambiamento. Sul finire degli anni dieci questa iniziò a farsi più prismatica abbandonando i tratti monolitici dell'età napoleonica. Agli interessi conservatori, espressi nel gabinetto dello zar da Nesselrode, si affiancarono, pur dialetticamente, le istanze di una classe dirigente interessata a dinamizzare la politica russa. Metternich aveva avuto in Nesselrode un interlocutore, se non proprio un alleato. Così non accadde con altri collaboratori dello zar, come il conte Capodistria, che auspicava la trasformazione della Russia in potenza espansiva verso occidente.

Al congresso che si aprì a Troppau il 20 ottobre 1920 e si concluse a Lubiana il 12 maggio 1821, Metternich dovette mettere tutta la propria abilità per contrastare Capodistria e riportare lo zar su binari più tradizionali: fu abile, accreditando l'idea che dietro il 'liberalismo' dello zar vi fossero i moti in Spagna, a Napoli e in Piemonte. Giocò d'anticipo, facendo cadere in disgrazia Capodistria e cercando di prevenire ogni iniziativa di Alessandro I favorevole all'indipendenza greca. Riuscì a far tornare lo zar su posizioni conservatrici, usando la carta britannica per evitare che egli imponesse l'intervento della Santa Alleanza nel napoletano e in Piemonte. Appoggiò segretamente l'opposizione inglese al 'principio di intervento' e ottenne che l'intervento in Italia rimanesse una prerogativa asburgica e non si creasse quell'armata della reazione, che tanto sosteneva a parole per compiacere lo zar ma che nel suo intimo tanto temeva.

Quello di Metternich e della diplomazia asburgica era un gioco sottile che si incagliò sulla questione greca. Deciso ad evitare l'intervento russo a favore degli insorti greci che avrebbe messo a repentaglio la via di Salonicco, sempre più consolidata direttrice espansiva e geopolitica della monarchia asburgica, Metternich, nella primavera del 1822, giunse a patti con gli inglesi: se i russi avessero posto sul tavolo la questione greca, austriaci e britannici si sarebbero opposti, i primi facendo leva sul principio di legittimità e di non ingerenza negli affari interni, i secondi sul principio di equilibrio. La mancata soddisfazione dello zar sulla Grecia sarebbe stata compensata dall'impegno a intervenire in Spagna, ritenuta un focolaio rivoluzionario. Sull'intervento in Spagna gli inglesi sarebbero rimasti formalmente contrari, ma ampie rassicurazioni erano state fornite a Metternich sull'appoggio sostanziale del governo di Sua Maestà Britannica.

L'estate del 1822 rappresentò un momento di svolta, l'inizio di una stagione problematica per la politica europea dell'Austria. Nell'agosto di quell'anno l'Europa fu scossa dalla notizia della morte del segretario agli esteri britannico, Castlereagh, il cui posto fu preso dal conservatore George Canning. Questi capovolse la politica del predecessore, mettendo in crisi l'architettura politica metternichiana. Modificò la posizione britannica sulla questione greca e portò alla luce contraddizioni (e i sotterfugi) del capo della diplomazia austriaca.

La svolta maturò al Congresso di Verona apertosi nell'ottobre 1822. Canning non vi partecipò ma inviò il duca di Wellington con istruzioni tassative: non bi-

sognava assecondare il principio di intervento, l'Inghilterra non doveva figurare tra le potenze intervenienti e non bisognava avallare le iniziative dello zar.

Il Congresso di Verona fu un *turning point* per la storia europea e, in particolar, per l'Austria. La Francia si dichiarò disposta a guidare la repressione. Metternich e Alessandro, seguiti dal rappresentante prussiano, furono 'entusiasti' dell'offerta francese. Unica voce fuori dal coro fu quella del duca di Wellington, il quale, coerentemente con le istruzioni ricevute, si oppose all'intervento francese. L'opposizione britannica portò il negoziato in stallo – vani furono i tentativi di mediazione di Alessandro e di Metternich – fino a quando l'impasse venne risolta con il ricorso alle vie di fatto: i francesi, sicuri dell'approvazione di Austria e Russia, procedettero con l'intervento militare e il 24 maggio 1823 fecero il loro ingresso a Madrid. Fu l'ultimo successo della Santa Alleanza.

Col Congresso di Verona e l'intervento in Spagna – sotto un certo profilo e malgrado il parere contrario di gran parte della letteratura storiografica – si concluse quella fase della storia europea chiamata 'Restaurazione' iniziata con il Congresso di Vienna. Una fase che rimane in gran parte, e con ragione, legata al nome di Metternich e alla tradizione della diplomazia asburgica.

La maggior parte della storiografia, peraltro, tende a far coincidere la fine del periodo della 'Restaurazione' con la stagione rivoluzionaria del 1848 e con la caduta di Metternich. Tuttavia esistono ragioni plausibili a sostegno della tesi secondo la quale il Congresso di Verona abbia davvero rappresentato un significativo momento di passaggio tra due fasi della storia internazionale.

La prima ragione riguarda innanzitutto l'emergere di una 'dimensione globale' della politica internazionale. Gli anni compresi tra il 1793 e il Congresso di Vienna avevano rappresentato un momento di allargamento del confronto internazionale al di fuori del contesto europeo, come testimoniato dalle campagne napoleoniche. A tale allargamento era però seguito, con il Congresso di Vienna, un ripiegamento sulla dimensione continentale europea. Questo ripiegamento era stato non solo territoriale, con un'attenzione esclusiva dei pacificatori all'equilibrio continentale, ma anche ideale: le regole definite a Vienna erano regole che funzionavano (e avevano senso) solo per l'Europa. Ma si trattava di un ripiegamento momentaneo: tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento si erano manifestate forze politiche e nazioni (Stati Uniti ma in parte anche la Russia) che spingevano verso una 'globalizzazione' delle relazioni internazionali. Sotto questo profilo proprio il Congresso di Verona è un momento paradigmatico: l'iniziativa inglese volta a prevenire l'intervento in America Latina (sulla quale si innesta l'iniziativa di John Quincy Adams poi tradottasi nella dottrina di Monroe) può essere letta, per esempio, come il tentativo di definire, nell'interesse dei britannici, delle regole adatte a disciplinare un mondo ben più vasto di quello ipotizzato nell'assetto della restaurazione.

Si tratta di un passaggio fondamentale anche perché permette di introdurre una categoria aggiuntiva per leggere l'equilibrio di lungo periodo tra le poten-

ze: negli anni Venti dell'Ottocento si delineò una prima distinzione tra le potenze dotate di una prospettiva globale e quelle circoscritte al continente europeo. Tra le prime vanno collocate l'Inghilterra, ormai pienamente cosciente della propria natura di potenza globale; gli Stati Uniti, convitato di pietra dei congressi internazionali dell'Ottocento; la Russia, allora ancora legata a una logica che affondava le radici addirittura in Pietro il Grande e la proiettava verso l'Europa ma che era dotata di forze materiali e morali per una politica di ben più vasto respiro. Si affacciarono, in questo scorcio di Ottocento, insomma, quelle che Ludwig Dehio nella sua magistrale opera *Equilibrio o Egemonia* avrebbe definito *Fluegelmaechte*, cioè 'potenze laterali'. A queste si contrapponevano le potenze dotate di respiro più limitato, i cui termini di riferimento erano esclusivamente europei. E qui il discorso si sposta sul mondo tedesco e, segnatamente, sull'Austria.

Una seconda ragione a supporto della tesi secondo la quale il Congresso di Verona chiuse la Restaurazione riguarda proprio il mondo tedesco e l'Austria. Con il riaccendersi del focolaio rivoluzionario si palesò l'impossibilità di perseguire la politica di equilibrio solennemente affermata a Vienna. Tale impossibilità aveva una ragione importante nell'opposizione austro-russa. Durante i primi anni Venti la questione greca divenne, nonostante la decisione di non intervenire presa a Troppau-Lubiana, un problema non più eludibile per le grandi potenze: la particolarità del rapporto dominatore-dominato era tale per cui i greci non potevano essere considerati al pari di rivoluzionari qualunque. La questione greca aprì così l'ultima fase della cosiddetta 'questione d'Oriente' destinata a concludersi con lo sfaldamento dell'impero ottomano. La Russia vide nell'intervento in Grecia l'occasione per ottenere un accesso nel Mediterraneo e per essere in prima linea nel momento della redistribuzione delle spoglie della Sublime Porta. L'apertura di una breccia nell'impero ottomano obbligò anche l'Austria a definire una propria politica balcanica, sia per contenere la Russia sia per dare sfogo alle aspirazioni serpeggianti in alcuni settori della politica imperiale e destinate a confluire nel progetto trialista di Francesco Ferdinando. Maturò, così, nelle more del Congresso di Verona, un'altra costante della politica successiva: la rivalità austro-russa che avrebbe avuto un ruolo fondamentale nel definire le alleanze destinate a fronteggiarsi nella Grande Guerra.

Gran parte della storiografia tende a far risalire la tensione austro-russa agli anni Settanta dell'Ottocento sottolineando come questa difficile relazione bilaterale sia stata una delle cause dell'incepparsi del sistema bismarckiano. Tale rivalità, a ben vedere, si manifestò invece, sebbene in modo velato, proprio nel Congresso di Verona, quando Metternich intervenne per bloccare ogni iniziativa dello zar a favore dei greci. E ciò, in conclusione, conferma come il Congresso di Verona sia stato davvero un momento di svolta, tanto importante quanto poco rilevato, nei grandi tornanti della storia delle relazioni internazionali dell'Ottocento.

APPENDICE

PROSPETTO

in cui

sono descritti i Nomi, nonchè gli Alloggi dei Sovrani, Principi, Dignitarj, e di varj altri distinti Personaggi intervenuti al GRANDE CONGRESSO DI EUROPA *nella R. Città di Verona l'Anno* 1822.

BIBLIOTECA COMUNALE · VERONA ·

ARRIVO

De' Sovrani, Principi e Rappresentanti le Corti descritte nel Prospetto.

Austria	15	Ottobre	1822.
Russia	16	id.	id.
Prussia	15	id.	id.
Napoli	1	Novemb.	id.
Sardegna	31	Ottobre	id.
Toscana	15	id.	id.
Parma	14	id.	id.
Modena	15	id.	id.
Francia	16	id.	id.
Inghilterra	15	id.	id.
Regno Lombardo-Veneto	13	id.	id.

3

AUSTRIA

SUA MAESTA' L'IMPERATORE.
SUA MAESTA' L'IMPERATRICE.

S. E. la sig. Co. Lazansky, *Grande Maggiordoma di S. M. l'Imperatrice.*
Casa Erbisti N. 1456.

La sig. Baronessa de Hohenegg.) *Dame di Corte*
La sig. Baronessa de VVeveld.)
Casa Murari Brà N. 1584.

S. E. il sig. Co. de VVrbna, *Gran Ciambellano di S. M. l Imperatore.*
Casa Bentegodi N. 1579.

S. E. il sig. Co. de VVurmbrand, *Gran Maggiordomo di S. M. l' Imperatrice.*

Il sig B. de Kutschera, *Tenente Generale ed Ajutante Generale di S M. l'Imperatore.*
Casa Serego N. 1576

Il sig. Cav. d' Eckhardt, *Colonnello ed Ajutante Generale di S. M. l' Imp.*
Casa Locatelli N. 1573.

Il sig. Cav. de Kübek, *Consigliere di Stato.*
Casa Grù N. 1474.

Il sig. Co. de Falkenhayn, *Ciamb. e Maggiore.*

Il sig. Co. de VValdstein, *Ciamb. e Capitano.*
Casa Malaspina N. 1583.

Il sig. de Martin, *Consigliere Aulico Attuale, e Direttore del Gabinetto di S. M. l' Imp.*
Casa Erbisti N. 1456.

Il sig. de Yung, *Consiglier Aulico Attuale, e Bibliotecario di S. M. l' Imperatore,*
Casa Malaspina N. 1583.

Il sig. Canonico Schopp, *Cappellano di S. M. l' Imperatore.*
Casa Salmasi N. 1360.

Il sig. Cav. de Cocckelberghe, *Consigliere, e Vice-Controllore.*
Casa Sagramoso N. 1457.

Il sig. de Horst, *Medico di S. M. l' Imper.*
Casa Gianfilippi N. 1577.

Il sig. B. de Stutterheim *Tenente Generale.*
Casa Erbisti N. 1456.

Il sig. Conte de Hardegg *Tenente Generale.*
Casa Dolci N. 2966.

S. A. il Principe di METTERNICH, *Cancelliere di Corte, e di Stato.*
Casa Castellani N. 47.

Il Sig. Cav. de Gentz *Consigliere Aulico attuale al Servizio straordinario.*
Casa Castelli N. 14.

Il sig. Cavaliere de Floret *Consigliere Aulico attuale al Servizio Straordinario.*
Casa Bonvicini N. 46.

BUREAU DEL SIG. CANCELLIERE DI CORTE E DI STATO.

Il sig. Co. de Mercy *Consigliere Aulico Attuale ed Officiale intimo di Stato.*
Casa Macacaro N. 58.

Il sig. B. de Müuch *Consigliere Aulico attuale, ed Officiale intimo di Stato.*
Casa Lando N. 104.

Il sig. B. de Kress *Consigliere* id.
Casa Brenzoni N. 108.

Il sig. B. de Pont, *Segretario Aulico.*
Casa Serpini N. 181.

Il sig. de Stradiot, *Concepista Aulico.*

Il sig. B. de Siber *Officiale.*
Casa Melizi N. 62.

Il sig. Reymond *Officiale.*
Casa Macacaro N. 58.

Il sig. Maehler *Officiale.*
Casa Castellani N. 47.

AMBASCIATORI, INVIATI STRAORDINARJ, MINISTRI PLENIPOTENZIARJ ED IMPIEGATI DIPLOMATICI DELLA CORTE D'AUSTRIA.

S. A. il Principe d' Esterhazy, *Ambasciatore presso la Corte di Londra.*
Casa Bovio N. 219.

S. E. il sig. Co. de Zichy, *Inviato straordinario, e Ministro plenipotenziario presso la Corte di Prussia.*
Casa Fracastoro N. 1772.

S. E. il sig B. de Lebzeltern, *Inviato straordinario, e Ministro plenipotenziario presso la Corte di Russia.*
Casa Serpini N. 181.

6

S. E. il sig. B. de Steigentesch, *Inviato straordinario, e Ministro plenipotenziario presso la Corte di Danimarca.*

Casa Capetti N. 704.

Il sig. Co. Ficquelmont, *Inviato straordinario, e Ministro plenipotenziario presso la Corte di Napoli.*

Casa Grù N. 1474.

Il sig. Co. di Bombelles, *Inviato straordinario, e Ministro plenipotenziario presso le Corti di Toscana, di Modena e di Lucca.*

Casa Maggi 1571.

Il sig. B. de Sardagna, *Consigl. di Legazione.*

Casa Gema N. 480.

Il sig. B. de Kalkhof, *Consigliere di Legaz.*

Casa Bronzoni N. 108.

Il sig. B. de VVerner, *Consigliere di Legaz.*

Casa Rottari N. 107.

CORTE DI S. A. I. E R. L'ARCIDUCA VICE-RE
DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

S. A. I. e R. L'ARCIDUCA VICE-RE.

S. A. I. e R. L'ARCIDUCHESSA VICE-REGINA.

La sig. Marchesa Ali Ponzoni, nata Visconti-Ciceri, *Gran Maggiordoma e Dama di Palazzo di S. A. I. e R. la Vice-Regina.*

Casa Giuliari 5489.

7

Il sig. Co. Meraviglia, *Ciambellano e facente le funzioni di Gran maggiordomo di S. A. I. e R. il Vice-Re.*

Casa Zanetti N. 5350.

La sig. Co. de Lodron, *Dama di Corte di S. A. I. e R. la Vice-Regina.*

Casa Giuliari N. 5489.

Il sig. Co. de Paar, *Ciambellano attuale.*

Casa Verità N. 5496.

Il sig. Co. d'Attems, *Ciambellano attuale.*

Casa N. 5505.

Il sig. Co. de Hardegg, *Ciambellano e Comandante il Distaccamento delle Guardie di Trabanti.*

Casa Pandolfi N. 5465.

Il sig. de Grimm, *Direttore della Cancelleria di S. A. I. e R. il Vice-Re, e Consigliere Aulico attuale di S. M. l'Imper. d'Austria.*

Il sig. de Reviczky *Consigliere Aulico attuale.*

Casa Sagramoso N. 5488.

Il sig. de Capitani, *Consigliero Aulico attuale.*

Casa Rizzoni N. 5330.

Il sig. Bernardoni, *Segretario Aulico.*

Casa Cipolla N. 5338.

PRIME CARICHE CIVILI E MILITARI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO.

S. E. il sig. Co. d'Inzaghi, *Consigliere intimo, Ciambellano, Governatore delle Provincie Venete.*

Casa Bellini N. 879.

8

S. E. il sig. Co. di Strassoldo, *Consigliere intimo, Ciambellano, Governatore delle Provincie Lombarde.*

Casa Berretta N. 1880.

S. E. il sig. Co. Bubna, *Tenente Generale, Comandante nelle Provincie Lombarde.*

Casa Bernini N. 1652.

S. E. il sig. B. de VVimpfen, *Tenente Generale, Comandante nelle Provincie Venete.*

Casa Nogarola N. 1653.

RUSSIA

SUA MAESTA' L'IMPERATORE DI TUTTE LE RUSSIE.

Il Principe VVOLKONSKY, *Ajutante Generale e Capo dello Stato Maggiore.*

Casa Canossa N. 2799.

Il Principe MENZIKOF, }
Il Principe TRUBETZKOY } *Ajutanti Generali*

Casa Buella N. 3433.

Il sig. Co. Oscharoffsky, *Ajutante* id.

Casa Perez N. 2814.

Il sig. General Czernitscheff *Ajutante* id.

Casa Gasperini N. 3036.

Il sig. Generale Michaud, *Ajutante* id.

Casa Gamberoni N. 621.

Il sig. Medico VVyllie, *Consigliere di Stato attuale.*

Casa Frari N. 3024.

9

S. E. il sig. Co. de Nesselrode, *Consigliere privato, e Segretario di Stato.*

Casa Basilea N. 4039.

Il sig. de Tatistcheff, *Consigliere privato attuale.*

Casa Lisca N. 2922.

Il sig. Co. de Lieven, *Ajutante Generale ed Ambasciatore a Londra.*

Casa Guerreri N. 604.

Il sig. Generale Pozzo di Borgo, *Ajutante Generale ed Ambasciatore a Parigi.*

Casa Monga N. 3016.

Il sig. Co. de VVoronzow, *Ministro plenipotenziario presso la Corte di Baviera.*

Casa Zoppi N. 662.

Il Sig. Mansuroff *Colonnello.*

Casa Carlotti N. 2759.

Il sig. Solomka)
Il sig. Tarazoff) *Colonnelli.*

Casa Pojana. N. 2915.

Il sig. Co. de Matussewitz)
Il sig. de Severin . .) *Consiglieri di Stato*

Casa Basso N. 3009.

Il sig. Kakoschkin *Ciambellano.*

Casa Lisca N. 2922.

Il Sig. de Divoff *Ciambellano.*

Casa Barca N. 841.

Il sig. de Fonton, *Consigliere di Corte.*

Casa Lazise N. 2921.

Il sig. de Muller)
Il sig. de Sacken) *Consiglieri di Corte.*

Casa Bagatta N. 624.

*

10

Il sig. de Poggenpohl *Consigliere di Corte.*
Casa Cappanin N. 2784.

Il sig. Cav. de Kudriasshy *Consigliere* id.
Casa Carpentari N. 690.

Il Principe GORISCHAKOFF *Gentiluomo di Cam.*
Casa Rambaldi N. 2786.

Il sig. Barone de Stroganoff *Gentil. di Camera*
Casa Bertazzoli N. 735.

Il sig. Bacheracht)
Il sig. de Kudriassky) *Segretarj*
Casa Carlotti N. 2759.

Il sig. B. de Brunow, *Consigliere onorario.*
Casa Carpentari N. 690.

Il sig. Cav. d' Italinsckhy, *Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario presso la Corte di Roma.*

Il sig. Co. Kossakocosky, *primo Segretario della Legazione Russa presso la Corte di Roma.*
Casa Persico N. 2912.

Il sig. Co. Stackelberg, *Ministro di Russia a Napoli.*
Casa Saibante N. 1874.

Il sig. Co. Brzostorwsky, *attaccato alla Legazione Russa presso la Corte di Sardegna.*
Casa Smania N. 2766.

Il sig. Poletika, *Ministro presso gli Stati-Uniti.*
Albergo Gran Parigi N. 1247.

Il sig. Co. de Schouwaloff, *Ajutante di Campo Generale,*
Casa Orti N. 3029.

Il sig. B. de Hahn, *Consigliere di Collegio.*
Casa Persico N. 2912.

Il sig. Co. Mocenigo, *Ministro di Russia a Torino.*
Casa Smania N. 2766.

Il sig. d Oubril, *Ministro di Russia a Napoli.*

Il sig. B. de Sacken, *Segretasio.*
Casa Cagnoli N. 738.

Il sig. de Svertschkoff, *Incaricato degli affari a Firenze.*
Casa Nuvoloni N. 658.

Il sig. Co. di Tolstoy.

La sig. Co. Tolstoy.
Albergo della Torre di Londra 1241.

Il Principe N. Volkonsky.
Casa Bevilacqua

Il sig. Co. Leon Potocky.
Casa Basso N. 5009.

PRUSSIA

SUA MAESTA' IL RE.
Casa Fracastoro N. 2203.

S. A. R. IL PRINCIPE GUGLIELMO.

S. A. R. IL PRINCIPE CARLO.
Casa Taffeli N. 2987.

S. A. il Principe de HARDENBERG, *Cancelliere di Stato.*
Casa Sparavieri N. 289.

12

S. A. il Principe de WITTGENSTEIN, *Gran Ciambellano e Ministro di Stato.*

Casa Dondonini N. 2211.

S. E. il Sig. Co. Bernstorff, *Ministro di Stato e di Gabinetto.*

Casa Maffei N. 1763.

S. A. il Principe de Hatzfeld, *Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario presso la Corte d'Austria.*

Casa Guerreri N. 2934.

Il sig. de Witzleben, *Generale Maggiore ed Ajutante Generale.*

Casa Terzi N. 2209.

Il sig. Albrecht, *Consigliere di Gabinetto.*

Casa Bortoletti N. 3089.

Il sig. de Natzmer, *Generale Maggiore.*

Il sig. de Block, *Generale Maggiore.*

Casa Arrighi N. 2994.

Il sig. Dottore Wiebel, *Medico di S. M. il Re.*

Casa Zamboni N. 2043.

Il sig. Timm, *Tesoriere intimo.*

Casa Fracastoro N. 2203.

Il sig. de Bojanowsky, *Maggiore.*

Il sig. de Thümen, *Capitano.*

Casa Castellani N. 2217.

Il sig. Co. Trochsess, *Inviato straordinario presso la Corte di Sardegna.*

Casa N. 2533.

Il sig. de Lattre, *Capitano di Cavalleria.*

Casa Terzi N. 2209.

13

Il sig. de Schoening, *Maggiore.*
Il sig. Professore Ecke, *Medico di S. M. il Re.*
Il sig. Borck, *Consigliere di Corte, al seguito di S. A. R. il Principe Guglielmo.*
Casa Taffeli N. 2987.
Il sig. Schoell, *Consigliere intimo di Reggenza.*
Casa Fiorio N. 313.
Il sig. de Philipsborn, *Consigliere intimo di Legazione.*
Casa Giarola N. 3073.
Il sig. Schaumann, *Consigl. intimo di Finanze.*
Il sig. Paasche } *Consiglieri di Corte*
Il sig. Coste }
Casa Fiorio N. 313.
Il sig. Dottore Rust, *Consigliere intimo presso gli affari Sanitarj.*
Casa Sparavieri N. 289.
Il sig. Tzschoppe, *Consigliere di Reggenza.*
Casa Fiorio N. 313.
Il sig. de Steinbach *Consigliere di Corte.*
Casa Dondonini N. 2211.
Il sig. Krüger *Consigliere* id.
Casa Bortoletti N. 3089.
Il sig. de la Croix, *Consigliere di Legazione.*
Il sig. Boisdeslandes, *Consigliere di Corte.*
Casa Maffei N. 1763.
Il sig. Borck, *Consigliere di Corte e Ministro degli affari esteri.*
Casa Gianfilippi N. 2986.
Il sig. Co. de Lottum, *Segretario di Legazione.*
Casa Giarola N. 3073.

14

Il sig. B. de Loè *Segretario di Legazione.*
Casa Gianfilippi N. 2986

Il sig. d'Arnim, *Segretario* id.
Casa Casati N. 1986.

Il sig. Pfitzer, *Maestro di Posta della Corte.*
Casa Castell. Terzi. N. 2217.

Il sig. VVeruhart, *Segretario intimo.*
Casa Bini N. 961.

Il sig. Schliebitz, *Segretario intimo.*

Il sig. Müller, *Consigliere intimo di Guerra.*
Casa Terzi N. 2209.

Il sig. B. de Humboldt, *Ciambellano.*
Casa Bassani N. 2197.

Il sig. Co. Schlienffen, *Capitano.*

Il sig. VVagner, *Segretario di Casa del Re.*
Casa Taffeli N. 2987.

INGHILTERRA

S. E. il Feld Maresciallo Duca di WELLINGTON, *Plenipotenziario di S. M. Brittanica al Congresso.*
Casa Conati N. 515.

Lord Clanwilliam, *Attaccato alla Missione straordinaria del Duca di Wellington.*
Casa Nicolini N. 522.

Lord Fitz Roy Sommerset, *Attacc. alla Miss.* id.
Casa Conati N. 515.

Il sig. Seymour, *Attaccato alla Missione* id.
Lord Marcus Hill, id.
Il sig. Giorgio Cathcart, id.

Casa Nicolini N. 522.

Il sig. Dottore Hume, *Attaccato alla Miss.* id.
S. E. il March. de Londonderry, *Ambasciatore di S. M. Britannica presso la Corte di Vienna.*

Casa Medici N. 2772.

Il sig. Aston .) *Attaccati all' Ambasc.*
Il sig. John Bligh)
Il sig. Dottore Forbes.

Albergo Torre di Londra N. 1241.

S. E il Visconte Strangford, *Ambasciatore di S. M. Brittanica a Costantinopoli.*
Il sig. Pisani, *Segretario intimo.*

Casa Portalupi N. 2792.

S. E. Lord Burghersh, *Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario presso la Corte di Toscana, e le Corti Centrali d' Italia.*

Casa Brognoligo N. 365.

S. E. il sig. Federico Lamb, *Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario Britannico presso la Dieta di Germania.*

Casa Pasquini N. 1165.

Il sig. Cav. Roberto Gordon.

Casa Cristani N. 813.

Il sig. Froing) *Inglesi*
Il sig. Reid)

Casa Grigolati N. 1976.

16

Il sig. Macauly, *Generale Inglese.*
Casa Cartolari N. 3000.

Il sig. Allen
Il sig. Stuart Hippesley } *Inglesi*
Albergo Gran Parigi N. 1247.

NAPOLI

SUA MAESTA' IL RE DELLE DUE SICILIE
S. E. LA DUCHESSA DE FLORIDIA
Casa Allegri N. 4864.

S. E. il Principe RUFFO.
S. E. il sig Marchese RUFFO.
Casa Piatti e Volpini N 603.

S. E. il Principe NISCEMI, *Ciambellano.*
Casa Allegri N. 4864.

S. E. il sig. Marchese dal Vasto, *Ciambellano.*

S. E. il Principe de BUTEJA, *Ciambellano.*
Casa Murari 4684.

Monsignor Porta, *Consigliere di S. M.*
Casa Pellesina N. 4950.

Il sig. B. Frilli, *Maresciallo di Campo, Comandante e Segretario particolare di S. M.*
Casa Allegri N. 4864.

Il sig. B. Lentini, *Controllore della Casa del Re.*
Casa Bernasconi N. 4936.

Il sig. Ronchi, *Medico della Camera del Re.*
Casa Allegri N. 4864.

Il sig. Melorio, *Chirurgo.*
Casa Lombardo N. 4817.
Il sig. Caprioli) *Officiali della Segretaria*
Il sig. Staehlos) *particolare del Re.*
Casa Bongiovanni N. 4866.
Il sig. Branco, *Scudiere di Campo.*
Casa Faccioli N. 4928.

CASA DI SUA ALTEZZA REALE IL PRINCIPE DI SALERNO

S. A. R. IL PRINCIPE DI SALERNO.
Il sig. Marchese Brancaccio) *Gentiluomini di*
Il Principe PIGNATELLI) *Camera.*
Casa Schioppo N. 896.

CORTE DI ROMA

S. EM. IL CARDINAL SPINA, *Legato a Bologna.*
S. E. il Co. Leardi, *Nunzio App. presso la Corte d' Austria.*
Casa Pompei N. 5549.
Monsignor Mazio, *Prelato della Casa di S. Santità.*
Monsignor d'Ostini, *Segretario della Nunziatura App. a Vienna.*
Casa Pompei N. 5549.
Il sig. Co. Alborghetti, *Console Generale del Regno Lombardo-Veneto.*
Palazzo Episcopale N. 51.

18

TOSCANA

S. A. I. e R. IL GRAN DUCA.
S. A. I. e R. LA GRAN DUCHESSA.

Casa Marioni N. 2020.

S. A. I. e R. IL PRINCIPE EREDITARIO.
S. A. il Principe ROSPIGLIOSI, *Gran Maggiordomo di S. A. I. e R. il Gran Duca.*
S. E. il Duca STROZZI, *Gran Maggiordomo di S. A. I. e R. la Gran Duchessa.*
S. E. il sig. Marchese Corsi, *Gran Maggiordomo di S. A. I. e R. il Principe Ereditario*
S. E. il Principe CORSINI, *Consigliere intimo di Stato.*
La sig. Marchesa Martellini, *Dama di Corte.*
Il sig. Cav. Cavoni, *Ciambellano.*
Il sig. Cav. Paver, *Segr. di Gabinetto.*
Il sig. Bonaini, *Segretario del Dipartimento di Corte.*

Casa Riva e Marioni N. 2019.

PARMA

SUA MAESTA' L'ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA, DUCHESSA DI PARMA.

S. E. il sig. Co. de Neipperg, *Ciambellano, Consigliere intimo attuale, e Tenente Generale di S. M. l'Imperatore, Cav. d'Onore di S. M. l'Arciduchessa, Duchessa di Parma.*

Il sig. Co. dal Verme, *Gran Maggiordomo di S. M.*

La sig. Co. dal Verme.

La sig. Co. de Vallis, *Dama di Palazzo di S. M.*

Il sig. B. de VVerklein, *Colonnello al servizio di S. M. l'Imperatrice d'Austria, e segretario intimo di Gabinetto di S. M. la Duchessa di Parma.*

Casa Peccana N. 5326.

Il sig. Frank, *Medico di S. M.*

Casa Fracasso N. 2988.

MODENA

S. A. R. L' ARCIDUCA, DUCA DI MODENA.
S. A. R. L' ARCIDUCHESSA, DUCHESSA DI MODENA.
S. E. la sig. Marchesa di S. Saverio, *Gran Maggiordoma di S. A. R. la Duchessa.*
La sig. Co. Marsciano.
Il sig Gamorra, *Segretario.*

Casa Miniscalchi N. 218.

S. E. il sig. Co. Guicciardi, *Gran Maggiordomo di S. A. R. il Duca.*

Casa Celsi N. 295.

Il sig. Marchese Molza, *Ministro degli affari esteri.*
Il sig. Co. Sterpin, *Maggiore al servizio di S. M. l' Imperatore d' Austria, ed Ajutante di S. A. R. il Duca.*

Casa Tommasi N. 219.

Il sig. Conte Ferrari, *Ciambellano di S. A. R.*
Il sig. Brochi, *Capitano.*

Casa del Parroco di s. Pietro N. 290.

SARDEGNA

SUA MAESTA' IL RE.
SUA MAESTA' LA REGINA.

CASA DI SUA MAESTA' IL RE

S. E. il stg. Marchese Villa Ermosa, *Capitano di una Compagnia di Guardie del Corpo, Tenente Generale di Cavalleria.*

S. E. il Sig. Marchese Frieschi, *Maggior Generale Capitano d' una Compagnia delle Guardie del Corpo.*

Il sig. Co. de Ferrere *Colonnello dello Stato generale, Ajutante di Campo di S. M. e suo primo Scudiere.*

Casa Giusti N. 4411.

Il sig. Co. de Salasque, *Capitano dello Stato Maggiore generale, ed uno de' primi Scudieri di S. M.*

Casa Da Prato N. 4512.

CASA DI SUA MAESTA' LA REGINA

S.E. la sig. Baronessa de Teulada, *Dama d'onore.*

S. E. la sig. Marchesa de Villa Ermosa, *Dama d'Atours.*

S. E. il sig. Cav. de la Marmora, *Maggior Gen. di Caval, e Cav. d' onore di S. M. la Regina.*

Casa Giusti N. 4411.

S. E. il sig. Co. de la Tour, *Generale di Cavalleria, Ministro e primo Segretario di Stato presso gli affari esteri.*

22

Il sig. Co. di Chabrand } *Segretarj di Stato.*
Il sig. Sappa . . . }
Il sig. Perrin } *Attaccati al Dipartimento de-*
Il sig. Milon } *gli affari esteri.*

Casa Fracanzani N. 4405.

Il sig. Co. de Pralorme, *Inviato e Plenipotenziario di S. M. presso la Corte d'Austria.*

Il sig. Marchese de S. Germano, *Gentiluomo alla Corte di S. M., Sotto-Ajutante Generale, Attaccato alla Missione.*

Casa Piatti N. 4744.

Il sig. Cavalier Simonetti, *incaricato degli affari presso la Corte di Baviera.*

Il sig. Marchese Alfieri di Sostegno, *Segretario d'Ambasciata presso la Corte di Francia.*

Il Cav. Bonamico, *Luogotenente Colon. e Console generale nel Regno Lombardo-Veneto.*

Casa Fracanzani N. 4405.

S. E. il sig. Co. de Radicati, *Ministro di Stato e Segretario di Gabinetto.*

Casa Lazise N. 4394.

Il sig. Avvocato Bastia, *Segretario di Stato al Dipartimento degli affari interni.*

Casa Fracanzani N. 4405.

Il sig. Cav. Briague de Vische, *Tenente Colonnello, dei primi Scudieri di S. M. la Regina, Commissario generale presso l'Armata I. R. dell'Alta Italia.*

Albergo del Gran Parigi N. 1247.

FRANCIA

S. E. il sig. VISCONTE DE MONMORENCY, *Ministro degli affari esteri.*

Il sig. Cav. Bourjot, *Referendario.*

Il sig. Durand di S. Andrea, *Console generale di Francia in Ispagna.*

Il sig. Damour, *sotto-Capo al Ministero degli affari esteri.*

Il sig. Pontois, *Impiegato al medesimo Min.*

Casa Berretta N. 1880.

S. E. il sig. March. de Caraman, *Ambasciatore di Francia presso la Corte di Vienna, Plenipotenziario al Congresso.*

Il sig. Cav. Schwebel) *Segretarj d' Ambasciata.*
Il sig. Mortier . .)

Casa Ridolfi N. 1767.

S. E. il sig. Co. de la Feronnays, *Ambasciatore di Francia presso la Corte di Pietroburgo, e Plenipotenziario al Congresso.*

Il sig. Co de Gabriac, *primo Segretario d' Ambasciata.*

Il sig. de Boislecomte, *Segretario d'Ambasc.*

Casa Mosconi N. 630.

Il sig. Co. Deserre, *Ambasciatore presso la Corte di Napoli.*

Il sig. Marchese di Maisonfort, *Ministro della Francia presso la Corte di Toscana.*

Il sig. Marchese de Fitzjames.

Il sig. Co. Lalot.

Casa Allegri N. 4864.

24

S. E. il Visconte de Chateaubriand, *Ambasciatore di Francia presso la Corte di Londra, e Plenipotenziario al Congresso.*

Casa Lorenzi N. 937.

Il sig. Visconte de Breze, *Attaccato all' Ambasciata.*

Casa Mosconi N. 680.

Il sig. Duca di Rauzan.
Il sig. Co. de Boissy) *Attaccati all' Amba-*
Il sig. Co. d'Aspremont) *sciata.*

Casa Lorenzi N. 937.

Il sig. B. Rayneval, *Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Berlino.*

Il sig. Billecoq, *attaccato alla Legazione.*

Casa Pajola N. 1622.

Il sig. Lefebure, *presso il Console di Francia a Venezia.*

Albergo Gran Czara N. 1277.

Il sig. Co. Achille de Jouffroi.

Casa N. 275.

Il sig. Usquin, *ex Deputato.*

BIBL. CIV. VERONA

Finito di stampare nel mese di settembre dell'anno 2019
presso la TIPOGRAFIA LA GRAFICA EDITRICE
di Vago di Lavagno (Verona) - Italia

lagraficagroup.it